ISTORIA DEL REGNO DI LUIGI XIV. RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

Tradotta dalla Lingua Francese nell' Italiana.

TOMO SESTO

DELLA SECONDA PARTE.

IN VENEZIA, M. DCC. XXXVII.
Presso Homobon Bettanin.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ISTORIA
DEL REGNO
DI LUIGI XIV.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

PARTE SECONDA.

LIBRO UNDECIMO,

Il quale contiene ciò, ch' è succeduto dalla guerra di Piemonte fino alla Pace particolare del Duca di Savoja nel 1696.

Battaglia di Staffarda in Piemonte.

Entre l' Esercito Francese marciava con disegno d'occupar Saluzzo, Catinat intese, che il Duca di Savoja s' avanzava di là dal Pò per investire la Retroguardia. Incontanente il General Francese fece ritornare con tutta la diligenza le Truppe, le quali avevano già passato il Pò, e'l giorno appresso a dì 18. Agosto allo spuntare dell' alba andò a cercare i Nemici accampati presso alla Badia di Staffarda. Molte Cascine, o picciole Case di Campagna coprivano la loro destra; Alcune siepi, ed una palude difendevano la loro sinistra. Avevano dietro di loro un gran Bosco; due

 Val-

1690 Valloni assicuravano la loro ritirata, e non si poteva andar verso di loro, che per un passo assai stretto. Catinat però fece sforzar subito l'Ala destra nelle Cascine, che la coprivano, donde dopo una lunghissima resistenza, scacciò i Nemici. La resistenza fu ancora più grande nell'Ala sinistra, dov'era il grosso della Fanteria sostenuta da molti Squadroni. Ella si difese lungamente, ma quattro Reggimenti, che furono disttaccati con una parte della Cavalleria dell' Ala sinistra, trapassate le paludi, che si credevano impraticabili, finirono d' abbattere questa Fanteria; dopo di che il rimanente dell'Esercito non pensò, che a fuggire. I Francesi presero undici pezzi di Cannone, e molto Bagaglio, fecero più di mille prigioni, ed ammazzarono tre mila Uomini sul Campo, o ne' Boschi. In questo numero furono il Conte di Bueil, e tre Colonnelli. Questa vittoria fu seguita dalla presa di Caurs, e di Saluzzo.

Vantaggi riportati in Irlanda dal Re Guglielmo.

Il successo delle armi del Re d'Inghilterra in Irlanda non fu meno grande. Questo Monarca vi riportò in persona, e per mezzo de' suoi Generali de' vantaggi considerabili. Il Duca di Sciomberg s' impadronì subito di Sarlemont, e 'l Colonnello Vosselei di Ballingargi, uno de' più forti Castelli di tutta l'Irlanda. Questi battè, presso a Cavan il Duca di BervicK, che fu ferito, e 'l Governatore di Cavan ammazzato. Questi furono i preludj della Vittoria, che il Re Guglielmo riportò poco tempo dopo il suo arrivo in questo Regno. Raggiunse il suo Esercito a Belfast, tre giorni dopo la sua partenza d' Inghilterra, e lo fece mettere in marcia, dopo averlo diviso in quattro Corpi composti di quaranta mila Uomini. La Vanguardia era diretta dal Luogotenente Generale Duplas; l'Ala de-

stra

stra dal Maggior Generale KirKe, la sinistra da' Conti d'Oxford, e di Solms, e'l Corpo di battaglia da lui medesimo in persona, assistito dal Duca di Sciomberg.

1690

Battagna della Boina

All'arrivo di questo Monarca, le Truppe Francesi, e quelle del Re Jacopo dirette da questo Principe, e 'l Conte di Lausun abbandonarono tutto il Paese fino al Fiume Boina. L'Esercito Inglese s'accampò nel medesimo tempo presso a DandalKe, indi ne' contorni d'Ardea, e s'avanzò poscia presso a Drogheda. Il Re Jacopo vi aveva fatto accampare il suo Esercito lungo il Fiume Boina, per opporsi al suo passaggio; ma questi ostacoli, e la superiorità delle sue Truppe, ch'erano in numero di sessanta mila Uomini non erano capaci di far cambiare al Re d'Inghilterra il disegno, che aveva d'attaccarlo; onde dispose tutte le cose pel giorno appresso, dopo aver esaminati, e scandagliati i Guadi, per li quali le sue Truppe potevano passare con minor difficoltà, e pericolo. Quello, ch'egli corse quel giorno stesso, per essersi troppo avvicinato al Fiume, cagionò tanta falsa allegrezza a' suoi Nemici, quanta giusta sorpresa alla sua Gente. Una palla di Cannone tirata dal Campo del Re Jacopo essendogli passata leggiermente sulle spalle, vi fece una gran ferita, e le sparse tutte di sangue. Egli ne mostrò però poca commozione, e disse solamente colla sua freddezza ordinaria, che sarebbe stato necessario, che non si fosse avanzato maggiormente. Continuò eziandio ad operare tutto il rimanente del giorno a cavallo, dopo essersi fatto curare. Quest' accidente diede campo alle voci che sparsero in Francia, ch'egli fosse stato ammazzato.

Ognun ne fu così persuaso, che i Commessarj

1690
Allegrezze stravaganti alla voce della morte del Re Guglielmo.

de' quartieri di Parigi ebbero ordine di gridare al Popolo ad alta vote di levarsi in tempo di notte, e di fare delle dimostrazioni d'allegrezza, *perche il Principe d'Oranges era morto*. Avendo Luvois, e gli altri Ministri co' loro discorsi trattenuto per qualche tempo l'error comune, altro non si vide per tutte le strade, che fuochi d'allegrezza, ne' quali s' abbrucciava l'effigie di questo Principe, dopo averla strascinata, ed averle fatta ogni sorta d'oltraggj. Vi si beveva alla salute del Re, e si faceva, che bevessero i passeggieri, che si fermavano. Questi esempj della Capitale furono presto imitati nelle Provincie. Comunque sia, questa Festa generale dispiacque molto; e ciò, che sembra incredibile è, che passò un mese intero, senza sapere, se il Re Guglielmo fosse vivo, o nò; tanto la Corte era mal avvertita di ciò, che succedeva. Questo modo di procedere fu assai differente da quello di Carlo V. il quale proibì, che si facessero fuochi d'allegrezza per la presa di Francesco I.

Questo Principe riporta la vittoria.

La ferita del Re Guglielmo fu seguita il giorno appresso da una vittoria segnalata, ch' egli riportò contra il Re Jacopo. Schierato sul far del giorno il suo Esercito in Battaglia, lo fece marciare verso il Fiume Boina, dove il Conte Menardo di Sciomberg Generale della Cavalleria entrò il primo con quella dell' Ala destra, con due Reggimenti di Dragoni della sinistra, e con Brigata di Fanteria. Passò all' altra riva, malgrado gli sforzi d'otto Squadroni Francesi, ch' egli rispinse con molto vigore. Il Re Guglielmo s'avanzo nel medesimo tempo colle sue Truppe, mentre il Marésciallo di Sciomberg prendeva la sua strada da un'altra parte. La Fanteria gettatasi nell' acqua, vi si trovò subito fino alla cintura, e la Cavalleria fu la maggior parte obbligata

a nuo-

nuotare. Le guardie Olandesi, ch' erano alla fronte del Corpo di battaglia, furono esposte al fuoco de' Francesi, e degl' Irlandesi trinceati lungo il Fiume, ed al ferro delle Picche di cinque Battaglioni, appostati sulla riva, ed eziandio sino nell'acqua. Ma facendo loro superare questi ostacoli la presenza del Re Guglielmo, e del Principe Giorgio di Danimarca, che l'accompagnava, trapassarono il Fiume, ed arrivarono all' altra riva, dopo aver obbligate le Truppe, che la difendevano, ad allontanarsene: Gl' Irlandesi, ch' erano diretti dal Re Jacopo si diedero incontanente alla fuga. I Francesi marciarono nel medesimo tempo sotto il Conte di Lauzun verso un Villaggio vicino, dove si posero in istato di difendersi; ma furono finalmente obbligati a ritirarsi, dopo qualche resistenza. Il Duca di Sciomberg fu ammazzato da una pistola in quest' occasione, dopo aver ricevuti due colpi di sciabla sulla testa nel passaggio del Fiume. Il Ministro ValKer ebbe la medesima sorte alcuni passi dietro al Re d'Inghilterra, a cui una parte dello stivale fu portata via da una palla di Cannone. Questo Principe non perdette più di sette in ottocento Uomini in quest'azione, la quale ne costò tre in quattro mila al Partito contrario, oltre una quantità di prigioni.

Il Re Iacopo ritorna in Francia.

Questa vittoria obbligò il Re Jacopo a ritirarsi la seconda volta in Francia, e fu seguita dalla resa d'una quantità di Piazze. Drogheda si rendette alla prima chiamata a Meloniere Colonnello d'un Reggimento di Francesi Rifuggiti, ch'era stato staccato dal Re d' Inghilterra con cinque Battaglioni, e quattro Squadroni, per impadronirsene.

Dubblino Capitale del Regno, spedì Deputati a questo Principe, per significargli la sua som-

1690

Conseguenze della vittoria del Re Guglielmo.

messione, e 'l Duca d' Ormond, ed AuverKerche vi entrarono indi a pochi giorni con un Corpo di Truppe. Vaterford si rendette pure al Re Guglielmo, subito che si presentò. Incamminatasi poscia S. M. Britannica contra il Forte di Duncanon sul Fiume di Varterford, nel tempo, che il Cavalier Shovel era alla bocca con sedici Fregate, quegli che vi comandava, chiese a capitolare. L' assedio di LimericK, ch' egli intraprese indi a poco, non ebbe il medesimo successo, più per l' incomodo della stagione, che per la resistenza di Boisselot, che lo difendeva. Il Re d' Inghilterra ne abbandonò gli attacchi indi a pochi giorni, e si ritirò à Londra.

Incoronazione del Re de' Romani.

L' Imperadore aveva fatto incoronare nel principio dell' anno suo Figliuolo Giuseppe già Re d' Ungheria, in qualità di Re de' Romani; fatta che ne fu l' elezione ad Augusta dagli Elettori di Magonza, di Treveri, di Colonia, di Baviera, e del Palatinato, dal Baron di Gersdorf Ambasciadore di Sassonia, e da DelKelman Ambasciadore di Brandemburgo, che avevano facoltà da' loro Sovrani. Questo passo fu egualmente savio, e politico nel principio d' una guerra, nella quale il Re di Francia, approfittandosi come ho detto, de' vantaggi, che avrebbe potuto riportare, se ne sarebbe prevaluto per giugnere a' suoi fini, e turbare l' Imperio.

Campagna d' Alemagna.

Pareva, che l' esaltazione di questo Principe dovesse essere un presagio felice per gli Eserciti, i quali operavano in certo modo in suo favore; nondimeno l' Esercito Imperiale diretto dal Duca di Baviera limitò le sue mosse a passare, e ripassare il Reno, per osservar quelle delle Truppe Francesi, sotto gli ordini del Delfino, i cui principali accampamenti furono a VacKneim, ed a Vvilsted. Tutte le spedizioni di questi due Eserciti

citi si ristrinsero ad alcune azioni particolari, in una delle quali il Marchese di Nangis fu mortalmente ferito, e 'l Marchese di Suvrè ammazzato da una moschettata in un' altra: e alla presa d'assalto del Castello, e Borgo di Bectelleim che fu posto a sacco, e fatto il presidio prigione dal Maresciallo di Lorge.

Affare d' Ungheria.

Dall'altra parte le Truppe, che operavano in Ungheria non ebbero la buona sorte, che le aveva accompagnate sin'allora. La resa di Canissa a' Conti Budiani, e Ziachi, che l'avevano bloccata, fu'l solo vantaggio, che le armi dell'Imperadore riportarono in questo Regno. Questo Principe perdette le Città di Semendria, di Vidino, di Nizza, di Belgrado, e le sue Truppe furono sconfitte in due principali occasioni. Quest'ultima Piazza fu presa d'assalto dopo alcuni giorni d'assedio; il fuoco s'appiccò alla polvere, e fece saltare in aria una parte delle mura. Il Conte d' Apremont, e 'l Duca di Croy, che vi comandavano, si salvarono con fatica, e 'l presidio fu quasi tutto tagliato a pezzi. Vi furono ammazzati i Colonnelli Velsperges, ed Erbestein, e i Luogotenenti Colonnelli Patz, Gots, e Sommersfeld.

Campagna di Piemonte.

Le Armi della Francia, e quelle degli Alleati contra essa continuarono ad operare il rimanente dell' anno con diversi successi. Il Duca di Savoja perdette la Città di Susa nelle Alpi, di cui s'impadronì il Maresciallo di Catinat, avendo obbligato il Marchese della Landa, che la difendeva, a capitolare, dopo venti ore di trincea aperta. I Francesi s'impossessarono pure del Castello di Molians sotto la direzione di Sanrut, e poscia di tutta la Savoja sotto gli ordini del Marchese di Vins, dopo aver battute le Truppe del Duca, delle quali aveva il comando il Baron di Sales, fra

Mu-

1690 Mutiers, e Gonflans in Tarantasa.

Continuazione degli affari de' Valdesi.

Dall'altra parte il Marchese Parella avanzatosi con un Distaccamento di tre in quattro mila Uomini di questo Principe nella Valle di Castel Delfino, s'impadronì di questa Piazza. Dopo la Dichiarazione della Guerra fra la Francia, e 'l Duca di Savoja, questo Principe, come abbiamo detto, aveva data la libertà a tutti i Valdesi, o perchè non gli aveva maltrati, che a suggestione del Re, o perchè essendo sostenuti dagli Alleati, non poteva dichiararsi per loro, senza ristabilire questi miserabili Sudditi. Tutti quelli, ch' erano prigioni sì Ecclesiastici, come Secolari, furono liberati; quelli, ch' erano armati nelle loro Valli ricevettero un perdono generale; e quelli, ch'erano ne' Paesi Stranieri, ottennero la licenza di ritornare nella loro Patria con ordine agli uni, e agli altri di voltare le loro armi contra i Francesi, ch' eglino dovevano risguardare come loro viveri Persecutori, e come la cagione di tutti i lor mali. E perchè il numero de' Valdesi era molto scemato, essendone appena restati due mila dall'ultime persecuzioni, il Duca dichiarò, che tutti i Protestanti, che volessero unirsi a loro, potessero farlo, mettendoli tutti sotto la sua protezione, ed avendo distribuiti i passaporti necessarj a quest' oggetto. Ma quantunque egli imputasse il Re Cristianissimo di tutti i mali trattamenti, che aveva fatti a' Valdesi, e si dee però confessare, che ne' mali, che furono loro fatti soffrire, vi furono delle Circostante, le quali non potevano procedere, che dal Duca medesimo, o da' suoi Ministri, senza che Luigi XIV. vi avesse alcuna parte.

Si uniscono alle Truppe del Duca di Savoja.

Comunque sia; questi Popoli spinti da un ardente desiderio di rientrare nella loro Patria, posero in dimenticanza tutto il passato, e si prepa-

pararono a spargere il loro sangue per la difesa del loro Principe legittimo. Fecero i loro sforzi, ajutati da' Francesi Rifuggiti, ch'erano con esso loro, per discacciare le Truppe del Re dalle Valli di Piemonte, e dalla Città di Lucerna, onde subito s'erano impadroniti. A quest' oggetto, quelli, ch' erano arrivati nel Milanese, sapendo, che non v' era tempo da perdere, perchè i Francesi ogni giorno più si fortificavano, marciarono gran giornate, per unirsi a quelli del loro Partito, ch' erano ancora nelle Valli. Arrivarono a di 8. Agosto presso o Bubiana picciola Piazza otto miglia lungi da Pinarolo, e tre o quattro miglia da Lucerna. Vi trovarono il Marchese Parella Luogotenente Generale di S. A. R. con circa quattro mila Uomini di Milizia Piemontese. Loches Gentiluomo del Delfinato, che aveva il comando di quelli venuti di fresco, consultò col Marchese Parella, e con altri Uffiziali, e si convenne, che bisognava attaccare i Francesi, prima che fossero rinforzati di nuove Truppe, e che non si doveva trascurar niente per mantenersi a Bubiana, per essere un posto vantaggioso per incomodare i Francesi, ch'erano in presidio a Lucerna. Loches s'avanzò con alcuni Uffiziali, ed un picciolo Staccamento fino ad un luogo eminente, donde si poteva scoprire quella Città. Si trovò, che i Francesi ne avevano demolite le mura fino all' altezza della cintura, affin di servirsene, come d'un Parapetto, e di coprirsene per difendersi contra quelli, che volessero attaccarli. Loches incontanente fece uno Staccamento di dugento Valdesi sotto il comando di tre Capitani, i quali avevano con esso loro trenta Granatieri. Passarono presso a Lucerna, e si unirono alla Truppa del Ministro Arnaldo, ch'era a Bobi, diretta dal Cavalier Verulli, che S. A. aveva loro spedita.

In-

1690

Vantaggi, che riportano presso a Lucerna contra i Francesi.

Intanto la Cavalleria Francese comparve dalla parte di Bubiana; cosa, che obbligò il Colonnello Loches, il quale non s'era avvicinato, che per riconoscerla, a ritirarsi con tutta la maggiore prestezza; ordinando al Ministro Arnaldo, di farlo avvertire di ciò, che succedesse. Nel medesimo tempo Feuquieres, che comandava a Lucerna, staccò cento cinquanta Uomini, i quali si trincearono sotto una Torre, che fecero saltare in aria indi ad un momento. I Valdesi comparvero quasi nel medesimo tempo sopra un luogo eminente, avendo i Francesi in fronte preparati a riceverli. Il Cavalier Verulli s'era unito con dugento Uomini allo Staccamento fatto dal Colonnello Loches; eglino attaccarono tutti insieme i Francesi, e dopo una mezz'ora di battaglia, presero il Forte S. Michele, ma i Francesi ritornarono all'assalto, e ne scacciarono anch' essi i Valdesi. Questi irritati d'aver perduto ciò, che avevano guadagnato con tanta difficoltà, non permisero agli altri di riposarsi; gli attaccarono un' altra volta con vigor maggiore ancora del primo, e gli scacciarono dal Forte, dove il Cavalier Verulli restò con cento Uomini per custodirlo. Non contenti di questo vantaggio, spinsero i Francesi fino al tiro dello schioppo di Lucerna. Eglino facevano di quando in quando resistenza, coprendosi co'cespugli, e colle siepi, che trovavano per viaggio; ma i Valdesi gli scacciavano a colpi di Bajonette, ed alcuni gli accoppavano colle sassate. Vi fu ammazzato il Governatore del Forte con 18. Uffiziali, e siccome non si fece alcun quartiere, così il più picciolo numero fu di quelli, che si salvarono in Lucerna.

Nel tempo di questa Battaglia, che durò più di due ore una partita di trentasei Uomini, di-

ret-

setta da Arnaldo, compariva di quando in quando sopra un luogo eminente, ch' era veduto da Lucerna, e poi si ritirava nel Bosco: cosa, che sconcertò i Francesi, i quali non osarono d' attaccare quel picciolo Corpo, temendo, che vi fosse qualche imboscata. Quelli, che s' avanzarono più da vicino, scorsero, ch' erano in un grandissimo disordine, la qual cosa obbligò alcuni Uffiziali a far avanzare tutte le Truppe, per approfittarsi della loro confusione. Ma siccome era già tardi, così si trovò più a proposito di spedire uno Staccamento a Bubiana, per impedir loro la strada, o assaltarli in coda, in caso, che volessero abbandonare Lucerna. Non presero però questo partito; onde tutte le Truppe ritornarono a Bubiana.

Fu spedito in tanto un Corriere al Marchese Parella, il quale arrivò la mattina del giorno appresso a Bubiana con ottocento Uomini di Milizia. Dopo avervi lasciati settanta Uomini in presidio, si passò poscia verso Lucerna con tutta la Milizia. Si trovò, che i Francesi l' avevano abbandonata, dopo aver abbruciate alcune Case, e che alcuni erano ancora occupati ad abbruciar le Baracche, ch' erano intorno alle vigne nel principio del Ponte. Il Marchese Parella gl' incontrò dove s' uniscono due strade, che vengono da Lucerna, e dalla Torre, e che conducono a Bricheras. Fece subito scaramucciare la Milizia, la quale vedendo alcuni de' loro cadere a suoi piedi fu così spaventata, che fuggì fin verso il ponte. Intanto i Valdesi furono raggiunti da una parte delle Truppe d' Arnaldo, e dallo Staccamento, che avevano fatto la sera precedente, ed introdotti cento Uomini in Lucerna si andò col rimanente a dirittura verso il Corpo de' Francesi. Si obbligarono a ritirarsi in disordine, dopo averne ammazzati molti frà Uffiziali, e Soldati. Furono incalza-

1690 zati con molto calore, fermandosi di quando in quando, e coprendosi co' loro Uomini a cavallo, co' loro Dragoni; ma erano presto tolti in mezzo e costretti a ricominciar a fuggire. Si fermarono un poco più a Bricheras, mettendo la loro Cavalleria, e i loro Dragoni per coprire il Borgo, ed alloggiando la loro Fanteria nel Castello. Si attaccò il Borgo in tre siti, e 'l Castello in cinque. Si ammazzò un gran numero d' Uffiziali, i quali s' ostinarono a difendersi. Il Borgo fu preso il primo, dopo di che i Francesi abbandonarono il Castello, e furono inseguiti fino a Monbron. I Valdesi non perdettero in tutti questi incontri, che 48. Soldati, 3. Capitani, e 3. Luogotenenti.

Non furono minori le mosse degl' Inglesi in Irlanda contra i Francesi, o altri, che loro avevano domandato del soccorso, e la partenza del Re d' Inghilterra non lasciò le sue Truppe in ozio nel rimanente della Campagna. Milord Giovanni Curchil Conte di Marlboroug, che vi sopraggiunse poscia per averne il comando, s' impadronì di KorcK dopo cinque in sei giorni d' attacco, quantunque questa Piazza fosse difesa da un presidio di quattro in cinque mila Uomini sotto gli ordini de' Conti di Clancarti, e di Tirona, e del Colonnello MacKylicot, i quali si rendettero a discrezione. Curchil, ch' era Brigadiere si distinse in quest' assedio, e 'l Duca di Grafton vi ricevette una ferita, dalla quale morì in capo ad alcuni giorni. Dopo la presa di questa Piazza il Conte di Marlboroug marciò verso Kingsal situata sopra un Fiume presso al Mare, e spedì subito al suo arrivo uno Staccamento per riconoscerla. Ma appena l' ebbero scoperto le Truppe, che l' occupavano, che si ritirarono ne' due Forti, che ne fanno una parte. Il Generale Inglese fece

in

incontanente occupar la Città da una parte delle sue Truppe, e diede ordine nel medesimo tempo a cent' Uomini sotto il comando del General Tettau, d' attaccare il Forte vecchio. Questi passato il Fiume in alcune Barche, fece fare un' attacco sul far del giorno de' 13. Ottobre per la parte che sembrava la più debole, col disegno di tirarvi tutto il presidio, e fatto nel medesimo tempo scalare il Forte, da una parte, dove gl' Irlandesi credevano di non aver niente a temere, li sorprese in tal maniera, che l' abbandonarono con precipizio, per ritirarsi nel Forte nuovo; ma una parte di loro fu tagliata a pezzi, prima d' arrivarvi. Il Conte di Marlboroug chiamò nel medesimo tempo il Governatore a rendersi, cosa, ch'egli fece in capo a pochi giorni. Fu scortato sino a LimmericK col suo presidio, una parte del quale l'abbandonò, e s' unì alle Truppe Inglesi. Il Conte ridusse sotto l' ubbidienza del Re d' Inghilterra tutta la Monmonia colla presa di questa Piazza, e gli aprì interamente la strada per la conquista di tutta l' Irlanda l'anno seguente.

Ambasciadore di Frãcia alla Porta vi consiglia a continuare la guerra.

Il Marchese di Castelnuovo Ambasciadore di Francia alla Porta, dopo aver fatto lungo soggiorno ad Andrinopoli, dove ebbe lunge conferenze col gran Visir, si portò a Costantinopoli, e vi fece un magnifico ingresso. Ebbe la sua prima udienza dal gran Signore colle solite cerimonie; nè fu con tutta la distinzione ricevuto; e S. A. per attestargli la stima, ch'ella faceva della sua persona gli promise di restituire a' Latini il possesso de' Luoghi Santi, de' quali i Greci avevano avuto il segreto d' impadronirsi, dopo circa diciotto anni. Questo Ministro di Francia non trascurò niente per far differire la Pace. Allegò a S. A. ed a' suoi Ministri, tutte le ragioni, che cre-

1690 dette capaci di fare qualche impressione nel loro animo, e fece loro un'esposizione particolare degli affari dell' Europa, propria per far riuscire i suoi disegni. La maggior parte però de' Grandi stettero fermi nella risoluzione di fare la Pace, sapendo bene, che quando gli affari fossero in quella positura, che aveva rappresentata il Ministro di Francia, l' Imperio Ottomano era sì indebolito dalle perdite, che aveva fatte, che gli era impossibile di trarne profitto. Non vi fu, che il gran Visire, il quale conchiuse alla continuazione della Guerra. Si credette, ch' egli fosse stato guadagnato dall' Ambasciadore di Francia, il quale gli diede, per quello si dice, delle grosse somme di danaro per impegnarlo negl' interessi del Re suo Signore.

Questi maneggi della Francia non sono nuovi. Francesco I. seppe ben praticarli contra Carlo V. e 'l suo esempio è stato seguito in più d' una occasione. E' vero, che la Porta, la quale è così avveduta intorno a' suoi interessi come qualsisia altra Potenza, non ascolta sempre egualmente simili sollecitazioni; come ne fa fede la risposta, che diede una volta un Visir agli Ambasciadori del medesimo Francesco I. i quali stimolavano Solimano ad operar contra Carlo V. e si lamentavano della sua lentezza, e della sua fredezza. *Voi siete quelli*, diceva egli, *che sempre negligenti, e addormentati ne' nostri pericoli, e sempre attivi, e svegliati ne' vostri, non avete mai fortificata la nostra amicizia co' soccorsi effettivi, ma solamente con parole, e con Ambasciate inutili*. Noi avremo ancora occasione di parlar altrove di questa Politica.

Gli affari, che il Re d' Inghilterra aveva avuti fin' allora in Irlanda, avevano cagionata una potente diversione in favore della Francia contra

gli

1691

gli Alleati, a' quali questo Principe non aveva potuto dare soccorso. Il Re non aveva mancato di prevalersene de' vantaggi, che riportò, come abbiamo veduto. Siccome però la tempesta, che l'aveva minacciato nel principio dalla guerra invece d'esserfi dissipata, pareva, che sempre più s'ingrossasse; così cercò i mezzi di preservarsene prevenendo il tempo ordinario di far marciare le Truppe in Campagna. Formò dunque nel tempo del Verno, il disegno d'assediar Mons Capitale dell'Ainaut, una delle Provincie del Re di Spagna, in una stagione, in cui gli Alleati erano poco in stato d'opporvisi. Il Marchese di Luvois Ministro eccellente per disporre queste sorte d'intraprese col suo antivedimento, e colla sua attività, somministrò a buon'ora al Re presso a cento mila Uomini, e tutte le Munizioni necessarie per formar quest'assedio, prima che fossero raunati i Nemici. Il Marchese di Bufflers aveva investito la Piazza fin'il giorno de' 15. Marzo, e 'l Re si portò al Campo indi a pochi giorni. La maniera con cui marciò, avendo voluto, che le Dame lo seguissero non permise di dubitare, ch'egli non fosse sicuro del successo. In fatti la resistenza apparente del Principe di Bergh, che n'era Governatore diede motivo d'aver sospetto della sua fedeltà. La trincea fu aperta a dì 24. Avvegnachè tutte le misure fossero ben prese, il Re, che non amava d'essere esposto, fu inquieto, quando seppe, che il Re Guglielmo s'era avanzato fino ad Hall con quaranta mila Uomini col disegno di far levare l'assedio, e benchè non vi fosse niente da temere col numero di Truppe, onde era composto l'esercito del Re fu però distaccato il Duca di Lucemburgo con quattordici mila Cavalli, o Dragoni, per osservare, e rimandare la marcia pel Re Guglielmo. Indi a pochi

1690

giorni Mons capitolò. Il Re se ne ritornò poscia a Versaglies, e lasciò il comando del suo Esercito al Maresciallo di Lucemburgo.

Cagioni della disgrazia del Marchese di Luvois

Questa conquista, che il Re doveva effettivamente alle diligenze di Luvois, contribuì però a rovinarlo nel suo animo. I suoi Nemci sostenuti da Madama di Maintenon, diedero ad intendere al Monarca, che Luvois se ne attribuiva tutta la gloria: Onde in vece degli elogi, e de' ringraziamenti, che questo Ministro credeva di ricevere dal suo Padrone, s' accorse, ch' egli s' allontanava da lui, e ne concepì un dispetto mortale. Il Duca di Lucemburgo usò altresì una maniera piena d' alterigia con esso lui, e non ci volle di più per far adirare un' Uomo superbo, e vendicativo, che non perdonava giammai. Siccome questo Ministro aveva maltrattati tutti, così subito, che si potè sospettare, che gli andava calando la grazia, tutti l' attaccarono. Una delle cose, che gli recò più danno, fu il consiglio, ch' egli aveva dato, e fatto eseguire d'abbruciar Vormazia, Spira, FranKendal, e tutto il Palatinato Inferiore, affinchè gli Eserciti dell' Imperadore e dell' Imperio non potessero stabilirsi, nè sussistere di là dal Reno. Questa risoluzione inspirò dell' orrore a tutta l' Europa, contra il Re, e contra tutta la Nazione Francese. Il Monarca se ne pentì. e rimproverò a Luvois ciò, che gli aveva fatto fare. Le presa di Magonza nel 1689. l' aveva altresì irritato contra questo Ministro, perchè la detta Piazza era stata in bisogno di polvere, e perchè il Marchese Usseiles Creatura di Luvois dopo aver difesa la sua strada coperta pel corso di cinquanta giorni con tutta l' arte, e tutto il valore possibile, aveva in un tratto renduta la Piazza, benchè si credesse ch ella poteva resistere ancora per qualche tempo. La mancanza di

muni-

munizioni n'era stato la cagione. Si rimproverava ancora a Lovois la Guerra col Duca di Savoja, di cui egli fu doppiamente l' Autore, o per avere instituita a Torino una Posta, che non dipendeva dal Duca, o per aver voluto sforzare questo Principe a dar nelle mani al Re la Cittadella di Torino: finalmente per aver impedito l'arrivare alla Corte, e'l parlare al Re ad un Signor Piemontese, il quale veniva, per quello si disse ed offerirgli foglio bianco, e s'era avanzato fino ad Orleans. Tutte queste cose l' avevano rovinato nell' animo del Monarca, e 'l solo bisogno, che si credette d' avere di lui nella guerra, fu ciò, che lo sostenne ancora per qualche tempo. Per altro questo Ministro non era capace di piegare, ed un giorno fra gli altri, ch' ebbe una contesa col Re, Luvois s'alterò a segno di gettare le sue Carte sul Tavolino dal Consiglio, dicendo, che non voleva più ingerirsi negli affari. Questa Scena, dopo la qual Madama di Maintenon li riunì, fu seguita indi a poco, dalla morte di questo Ministro, di cui parleremo a suo luogo.

1690

L' intrapresa formata sulla Città di Liegi dal Marchese di Buiflers non ebbe il medesimo successo, ch'ebbe quella di Mons. Questo Generale postosi in atto d' assediarla, dopo averla bombardata, ed essersi impossessato de' Forti della Senaja, e dalla Certosa, fu obbligato a ritirarsi con precipizio all' arrivo d' un Corpo di Truppe degli Alleati sotto il comando del Conte di Tilli.

Assedio di Liegi levato dal Marchese di Buflers.

Il Re Gugliemo dal suo canto, giudicando, che un' azione contra l' Esercito Francese, potrebbe mettere gli Aleati in stato di riparare le loro perdite, fece tutti i suoi forzi per impegnarvi il Duca di Lucemburgo; ma inutilmente. Questo Generale lasciò prendere agli Alleati Beaumont, dove era un gran Magazzino di viveri, e di fo-

Il Re di Inghilterra proccura in vano di tirare i Francesi ad una battaglia.

1691

raggi, contentandosi d' osservare le loro mosse, e di farne dal suo tanto per rompere le loro misure. Il Re d'Inghilterra, che non poteva prenderne di giuste per formare qualche intrapresa, tanto per cautele de' Francesi, quanto a cagione della stagione avanzata, abbandonò l' Esercito verso il fine di Settembre lasciando il comando al Principe di ValdeK.

Il Duca di Lucemburgo s' approfitta della partenza di questo Monarca per attaccare il Principe di ValdeK a Leusa.

Il Duca di Lucemburgo, che l' aveva costeggiato quasi tutto il tempo della Campagna; si prevalse dell' assenza del Re Guglielmo, di cui fu subito informato, e fece indi a pochi giorni un tentativo contra gli Alleati. Vi si accostò con un grosso Staccamento, composto della scelta della Cavalleria Francese, e di tutte le Truppe, che compongono la Casa del Re nel tempo, che finivano di passare il Canale della Catoira presso a Leusa. Il Conte di Tilli, che s'accorse del suo disegno, schierò subito le sue Truppe composte di quattro Squadroni di Cavalleria, di due Reggimenti di Dragoni, e di due Battaglioni, che non avevano ancora passato il Canale, aspettando, che gli Squadroni più vicini di quà dall' acqua ripassassero, per sostenerlo. Le prime Truppe si formarono in due Linee a misura, che furono passate: ma la prima fu appena formata, che i Francesi vi piombarono sopra con impeto. La battaglia vi fu sanguinosa, e sostenuta con molta fermezza dagli Alleati: non ostante la loro inferiorità. Siccome però erano stati obbligati a tenere i loro Squadroni meno serrati per far maggior fronte, così i Francesi li trapassarono, e penetrarono fino alla seconda Linea, la quale avendo dato il tempo a' Dragoni della prima di raccogliersi di dietro, e di ritornare all' assalto, rallentò l' ardore de' Francesi. Il loro Generale fece allora avanzare la sua seconda Linea col timo-

timore, che la prima fosse rotta. 1691

La battaglia si riscaldò ancora per qualche tempo, senza verun vantaggio dall' una, e dall' altra parte; ma il Duca di Lucemburgo vedendo, che il Principe di Valdeck aveva fatto ritornare tutto il suo Esercito, e lo schierava in battaglia, fece ritirare le sue Truppe, non volendo venire ad un fatto generale. La perdita fu eguale in amendue i partiti: ma i Francesi ebbero un maggior numero d' Uffiziali ammazzati. Non lasciarono d' attribuirsene ancora tutto il vantaggio. Il Duca di Sciartres Figliuolo del Duca d' Orleans in età di 16. anni si trovò in quest' azione, come pure il Duca d' Umena. Il Generale ebbe gran cura, ch' eglino non si esponessero troppo; ma l' anno seguente a SteinkerKe, e poscia a Nervinda, il Duca di Sciartres fece ben vedere, che non aveva mancato da lui, che a Leusa non avesse assalto alla fronte de' suoi Dragoni, e mostrato fin allora il suo valore nelle battaglie, che lo distinse tanto poscia, quanto lo distingue ora; che io scrivo la sua saviezza ne' Consigli.

La battaglia ricomincia enn calore senza vantaggio per alcun partito

I vantaggi, che le Truppe del Re d'Inghilterra riportarono in Irlanda furono meno dubbiosi di quelli della battaglia di Leusa per li Francesi, e strascinarono finalmente seco la resa intera di quell' Isola sotto l' ubbidienza di questo Principe. Il Conte di Marlboroug, che vi aveva fatte delle Conquiste considerabili l' anno antecedente, serrò sì fattamente nel tempo del Verno gl' Irlandesi che di cinque Provincie, ond' è composto quel Regno, non restò altro loro, che la Conacia. Il General KirKe s' impadronì di KillocK, di Fullimora, e di Ragham; il Colonnello Breuver prese la Città di Sansborough, ed un Forte, che la difendeva.

Resa dell' Irlanda all' ubbidienza del Re Giuglielmo.

1691

Queste Conquiste furono seguite dalla sconfitta di quattro in cinque mila Irlandesi, presso alla Mota-Grenegovv, fatta dal General GinKel; il quale prese poscia Ballimora, e pose l'assedio sotto Atlona Città divisa in due parti del Fiume Shanon. S'impadronì della prima all'oriente del Fiume, dopo una leggiera resistenza, ed attaccò indi a tre giorni l'altra parte, ch'è ad Occidente e assai più forte a cagione d'un Castello, che la difendeva. Aperta la breccia, egli fece dar l'assalto da mille cinquecento Granatieri sotto il comando del Principe di Darmstad, de' maggiori Generali MaKai, e Tettatu, e di Meloniere, che il Principe di Virtemberg ebbe commessione di sostenere con sei Battaglioni. I Granatieri entrarono nella Piazza seguiti da questo Principe, non ostante il fuoco continuo degli Assediati; eglino avevano passato il Fiume con molta intrepidezza, benchè fosser obbligati à portare i loro Moschetti, e le loro Granate sulla testa a cagione della profondità dell'acqua. S'avanzarono poscia verso la breccia, dove gettate le loro Granate obbligarono gli Assediati ad abbandonare il loro posto, e gl'incalzarono fino nella Città. Vi ammazzarono tutti quelli, che si posero in atto di resister loro; Mille Irlandesi furono in questo numero, e trecento restarono prigioni col maggior Generale Maxavel.

Battaglia d'Agrim a di 22. Luglio.

Dopo la presa di questa Piazza il General GinKel andò a cercare l'Esercito Francese, ed Irlandese ch'era sotto gli ordini di Sanruth, e del General Sarsfield. Passò il Fiume Shanon, e s'avanzò fino a quello di Suc tre miglia lungi da' Francesi appostati vantaggiosamente presso ad Agrim. Questa disposizione, e la superiorità delle loro forze non gli fecero punto cambiare la risoluzione di combatterli; onde abbandonò i contor.

torni di Balinaffo, e fatto paffare il Suc alle fue Truppe, la Cavalleria a guazzo, e la Fanteria, e l' Artiglieria fopra un Ponte di pietra, marciò contro di loro. La loro Guardia avanzata fu fubito rifpinta fino alle rovine d'un Caftello, dove avevano un Corpo di Fanteria. La Cavalleria Inglefe dell' Ala finiftra pafsò nel medefimo tempo una palude, che copriva la deftra de' Francefi, e la Fanteria s'impadronì d'una ftrada ftretta, che conduceva ad Agrim, e donde gli Irlandefi erano ftati fcacciati col Cannone, mentre diverfi Staccamenti furono appoftati fopra un cantone di terra fra due paludi, e le rovine d'un Caftello.

1691

Gl'Inglefi riportano la vittoria

Il General GinKel fece indi a poco attaccare i Francefi ne' loro ripari, dove fecero una refiftenza oftinata, che rendette per molto tempo dubbiofo il fucceffo. Furono finalmente sforzati, e fcacciati, e pofta in difordine la loro Cavalleria, ch'era fopra i luoghi eminenti, il rimanente dell' Efercito fi diede alla fuga, e fu incalzato dagl' Inglefi una gran parte della notte; dopo aver lafciati fettemila morti ful Campo di battaglia, fra i quali fu Sanruth ammazzato da una cannonata.

Continuazione de' loro progreffi. Afsedio di LimmeriK.

Quefta vittoria ftrafcinò feco la refa della maggior parte delle Piazze di quà dal Fiume Shanon, le quali fi rendettero, fenza afpettare d'effer chiamate. Gallovai, e Slego Capitali delle Contee del medefimo nome furono in quefto numero; avvegnachè il Governatore di queft'ultima aveffe moftrato di voler difenderfi. Non reftava fe non LimmeriK. Il General GinKel fi prefentò fotto nel principio di Settembre, e fcacciati i Francefi, e gl'Irlandefi da tutti i Forti, che aveva fabbricati ne' contorni, fece aprir la Trincea, avvegnachè quefta Piazza foffe difefa da un pre-

1691

sidio di quindici mila Uomini sotto il comando del Conte d'Usson Maresciallo di Campo nelle Truppe Francesi in luogo del Conte di Tirconel, ch'era morto poco tempo prima. Dopo averla fatta battere per tre settimane con molta violenza, fece vista di levare l'assedio, per eseguir meglio il disegno, che aveva di passare il Fiume Shanon, e scacciare la Cavalleria Irlandese, ch'era nella Contea di Clare, e serrar LimmeriK da quella parte. Prese queste misure, il Duca di Virtemberg, e Sclavenmoere Luogotenente Generale passarono il Fiume Shanon con tutta la Cavalleria, e con uno Staccamento di cinquanta Dragoni per Reggimento, dieci Reggimenti di Fanteria, e quattordici pezzi di cannone. Il rimanente delle Truppe restò nel Campo sotto gli ordini de' Generali MacKai, e Talmasch, per la sicurezza delle Opere, ch' erano da quella parte. Clifort voleva subito opporsi al passaggio del Duca di Virtemberg; ma questo Principe avendolo rispinto, fece attaccare il Forte di Tomunbridge, il quale fu preso dopo una mediocre resistenza. Gli Assediati vi perdettero settecento Uomini, che furono ammazzati; il Colonnello SKelton fu fatto prigione con molti Uffiziali. Il General Sarsfield, che s'era ritirato verso le montagne, conoscendo il disegno del General GinKel, che si metteva in atto d' inseguirlo, marciò verso LimmericK per entrarvi; ma avendolo incontrato gl' Inglesi, si diede alla fuga, e durò fatica a salvarsi in questa Città, dopo aver perduti 600. de' suoi.

Ella si rende per via di Capitolazione.

Queste diverse disgrazie sofferte dagl'Irlandesi introdussero lo spavento nella Piazza assediata, e'l Conte d' Usson fu obbligato a capitolare, e ad uscir dall'Isola colle Truppe Francesi, e cogli Irlandesi, che non vollero riconoscere il Re Guglielmo.

Il

Affari del Duca di Savoja.

Il Duca di Savoja aveva pure sofferte delle perdite considerabili dopo i suoi impegni cogli Alleati. I soccorsi, che il Principe Eugenio di Savoja gli aveva condotti d'Alemagna, non furono bastanti per ripararle. Catinat s' impadronì della Contea di Nizza dopo aver preso il Castello presso alla Città di questo nome, che il fuoco d' una bomba fece saltar in aria. Mons capitolò lo stesso giorno, che la nuova della resa di Nizza fu portata al Re nel suo Campo.

Campagna di Piemonte. Assedio di Coni levato.

I progressi de' Francesi in Piemonte furono molto più considerabili per lui ancora. Eglino presero Vegliana, ed abbruciarono Rivoli, Alpignan, Viria; Orbassan; il che fu seguito dalla presa di Carmegnola in due giorni. Catinat credendo d' avere la medesima facilità all' attacco di Coni, distaccò il Marchese di Bulonda con dieci mila Uomini per formarne l'assedio; ma avendo la resistenza del presidio diretto dal Conte della Rovere, dato tempo al Principe Eugenio d'andare al soccorso di questa Piazza con quattro mila Cavalli, ed alcune Milizie, i Francesi levarono l' assedio con precipizio, lasciando la loro Artiglieria, i loro Ammalati, e una parte del loro Bagaglio, e delle loro munizioni. I Marchesi di Larrei, e di Vins non furono più felici all' attacco del Castello di Mirebeau, difeso da' Valdesi, i quali gli obbligarono a ritirarsi con perdita.

Risposta del Re a Luvois in questo proposito.

Quando Luvois seppe ch'era stato levato l' assedio di Coni, fece una cosa, che accenna quanto la menoma disgrazia era capace d' introdurre la consternazione nella Corte di Francia; ma che mostra nel medesimo tempo qual era la fermezza del Re. Il Ministro andò incontanente a trovare il Monarca, e disperato a portargli questa nuova, onde non poteva consolarsi. Dicesi, che il Re gli rispose allora saviamente: *Voi siete abbattuto per*

po-

1690

poca cosa; si vede bene, che voi siete troppo avvezzo a' buoni successi. Per me, che mi ricordo d'aver vedute le Truppe Spagnuole in Parigi non mi perdo d'animo così facilmente.

Morte del Marchese Luvois.

Luvois morì poco dopo questo avvenimento. Portatosi là mattina de' 16. Luglio per operare col Re, com'era solito, si sentì male, e cambiò cera. Il Re se ne accorse, e rimise gli affari a un'altra volta. Appena Luvois ebbe il tempo d'arrivare alla sua Casa, che spirò nel momento, che gli fu aperta la vena. Si ebbe sospetto, ch'egli, come pure il Marchese di Seignelai fosse morto di veleno, e si pretende, che un vaso d'acqua, ch'era sempre in un picciolo Armario, presso alla sua tavola, fosse la bevanda fatale, che fu adoperata a quest'oggetto. Dicesi di Luvois, che sarebbe stato necessario; o che non fosse nato, o che fosse vissuto di più perchè se non fosse nato, non avrebbe impegnato lo Stato nella guerra, e nelle spese immense, che l'hanno stenuato, e se fosse vissuto di più aveva de' talenti proprj a reggere al peso degli affari. Da tutto ciò, ch'è stato riferito di questo Ministro si può giudicare, ch'era un Uomo capace di ben servire nel Ministero, ma non di governare.

Il Marchese di Barbesieux gli succede.

Il Re, che non mostrò in alcun modo di compiagnerlo, per l'avversione, che aveva conceputa per lui, fece entrare in suo luogo il Marchese di Barbesieux secondogenito di Luvois, il quale aveva avuta le sua carica in aspettativa, e dappoiche egli medesimo l'ebbe fatta levare al Marchese di Curtenvaux suo primogenito a cagione della sua incapacità. Barbesieux aveva in fatti più spirito dell'altro, ma non più sperienza, nè più saviezza, Fu però in breve il Padrone nell'estensione della sua carica, come gli altri l'erano ciascheduno nel loro impiego. Una delle disgra-

zie

zie di questo Regno fu la podestà, che il Re diede a' suoi Ministri in ogni parte del governo, che loro era stata commessa, senza che alcuno di loro pensasse alla relazione, che le parti dovevano avere fra esse, e col corpo dello Stato: talmente che i più assennati desiderarono sempre un primo Ministro. Ma il Re liberato una volta dalla tutela del Cardinal Mazzarini non volle mai permetterlo, e lo risguardò sempre come il maggior male, che potesse succedere ad un Re; non già perchè Luigi XIV. fu stato meno governato degli altri, ma perchè amò meglio d'esserlo da molti, che da un solo. Egli aveva avuti sul principio de' Ministri valenti, che lo diressero, e che avevano preso qualche imperio sopra di lui. Scelse poscia delle persone, col pensiero, ch' egli pure le dirigerebbe meglio spiccare i suoi gran talenti. Fu egli però ancora governato da queste, senza che la capacità del Principe abbia potuto prevalere sull' incapacità de' Ministri. Si credette eziandio obbligato a sostenerli in tutto, e contra tutti, e si privò alle volte per l'amore di loro del soccorso de' suoi migliori Sudditi. Questa digressione, dove mi ha condotto la morte del Ministro della guerra, mi ha un poco allontanato dalla mia mira. Vi ritorno.

1691

Essendo stato obbligato Catinat a ripassare il Pò per mettersi in stato di riparare i cattivi successi di Piemonte, il Principe Eugenio investì la sua Retroguardia, e tagliò in pezzi due de' suoi Squadroni.

Soccorso di Truppe imperiali spedito al Duca di Savoja.

Indi a qualche tempo il Conte Caraffa arrivò in Piemonte con quindeci mila Uomini dell' Imperadore, accompagnato dal Principe di Commercì, e da' Conti Palfi, e Taf. Fu seguito dal Duca di Baviera con cinque mila Uomini delle sue Truppe. Un soccorso così potente

unito

1691

unito all'Esercito del Duca di Savoja prometteva de' gran successi per gli Alleati; mà la poca intelligenza, che vi fu fra molti Capi d'una medesima autorità, come pure la stagione avanzata ristrinsero i progressi delle loro armi a ripigliare alcune Piazze nel Piemonte. Carmagnola fu assediata la prima; Ella si rendette dopo nove giorni d'attacco. Rivoli, e Vegliana non fecero una così lunga resistenza; l'una fu presa in un tratto, e l'altra aprì le sue porte alla prima chiamata. Catinat trovandosi impotente da opporsi agli Alleati, restò col suo Esercito nelle Alpi, per impedirne loro i passaggi, in caso, che si fossero voltati da quella parte.

Campagna d'Allemagna.

Le operazioni della Campagna ne' contorni del Reno fra gli Eserciti dell'Imperio, e della Francia furono poco differenti da quelle dell'anno antecedente. Il Duca di Sassonia Generale degl'Imperiali passò il Reno, e restò per qualche tempo nel Palatinato; mentre i Francesi sotto gli ordini del Maresciallo di Lorge, entrarono nel Marchesato di Baden Durlach, dove presero la Città di Fortzeim fabbricata in un sito, che dà ingresso nel Paese di Virtemberg.

Affari d'Vngheria.

La Fortuna fu molto più favorevole all'armi dell'Imperadore in Ungheria. Avvegnachè la sconfitta del Principe Augusto d'Hannover ammazzato con una parte della sua gente da TeKeli presso al passaggio di Chemet avesse sul principio date dell'idee svantaggiose, gl'Imperiali vi furono nondimeno sempre vittoriosi. Il Colonnello Poland sconfisse i Tartari presso a FeKlet sopra i confini della Transilvania, e prese Caranzebes; e 'l Conte di Serau prese Calo per assalto.

Mosse degli Eserciti Imperiale, e Turco.

Il gran Visir Ogli Coprogli gonfio de' successi dell' anno precedente, e guadagnato da' Francesi, in vece d'ascoltare proposizioni di pace da parte de-

degli Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Olanda, 1691
per accomodarsi coll' Imperadore, raunò cento
mila Uomini, e marciò in Ungheria, nel tempo
che gl'Imperiali in numero di quarantamila
sotto gli ordini del Principe di Baden s'avanzarono
di là della Drava. Accampatosi il primo
presso a Semlim, il General degl'Imperiali continuò
là sua marcia col disegno di combatterlo,
e andò ad accamparsi al tiro del Cannone del
posto, che i Turchi occupavano: ma non vedendo
far loro alcuna mossa, che accennasse, che
volessero uscirne, ritornò in dietro, per avvicinarsi
SalanKemen, donde cavava i viveri per l'
Esercito. Il Visir credette che la paura avesse
fatto prendere questo partito agl'Imperiali. Con
questo pensiero distaccò sei mila Uomini scelti,
i quali piombarono sulla loro Retroguardia, ma
il Conte d'HofKirKen, che ne aveva il comando,
li rispinse. Il Visir non si perdette punto d'animo;
Pensò a troncare a' Cristiani la comunicazione
di Peter-Varadino, donde cavavano altresì da' viviveri,
non avendo potuto riuscire in riguardo
a SalanKemen, di cui aveva occupati i luoghi
alti, dopo la loro ritirata. A quest'oggetto s'avanzò
la notte nella pianura lungo il Danubio, e
andò ad appostarsi fra queste due Piazze sopra
alcuni luoghi eminenti. Nel tempo di questa
mossa il Reggimento di Dragoni di Buquoi, che veniva
da Pater-Varadino, e che scortava dugento
Carri, fu incontrato, e tolto in mezzo da' Turchi,
i quali lo tagliarono a pezzi. Finalmente
le misure del Gran Visir, quantunque ben concertate,
furono però rotte dal Principe di Baden,
il quale attaccato il suo Campo il giorno appresso,
lo sforzò, e pose il suo Esercito in rotta. I Turchi
perdettero diciotto, in venti mila Uomini
in quest'occasione. Il gran Visir, l'Aga de' Gianiz-

1691

pizzeri, e 'l Seraschiere furono nel numero de' morti; e tutta l'Artiglieria di 158. pezzi, le loro Munizioni, il loro Bagaglio, restarono agl' Imperiali, de' quali tre mila furono ammazzati, e quattro mila feriti.

Assedio di gran Varadino cambiato in Blocco.

Questa vittoria tanto più considerabile, quanto era necessaria nella positura degli affari dell' Imperadore, fu seguita dall' assedio di Gran Varadino, che il Principe di Baden cambiò poscia in Blocco.

Affari de' Veneziani.

I Veneziani non ebbero parte nella fortuna degl' Imperiali. Perdettero la Vallona, essendo state le loro Truppe obbligate ad abbandonarla, dopo aver sostenuti alcuni attacchi. Vi fu ammazzato il General Spar. Il Re di Pollonia, ch' era stato per molto tempo in ozio, s' impadronì di SiroKo sul Niester, e di Nimiocz.

Vantaggio riportato da' Valdesi contra i Francesi.

Vi fu in questo un' incontro fra 'l presidio di Pinarolo, e i Valdesi, ch' erano in presidio a Lucerna, nel quale si sofferì qualche perdita dall' una, e dall' altra parte. Il Marchese di Feuquieres avendo disegno di sorprender questi ultimi partì di Pinarolo a dì 18. Aprile con mille dugento Fanti, e quattrocento Cavalli, o Dragoni. Si pose in marcia verso le undici ore della sera; ed arrivò la mattina alle porte di Lucerna. I Valdesi credettero, che non bisognasse restare nella Città, la quale non era in stato di difesa, e giudicarono più a proposito di ritirarsi sopra un luogo alto, per cui i Francesi dovevano necessariamente passare al loro ritorno. Questi entrarono nella Città, vi appiccarono il fuoco, ed abbruciarono tutte le provisioni, che vi avevano ammassate i Valdesi. Non si sa, se Feuquieres abbia trascurato di lasciare una parte delle sue Truppe, per guardare il luogo eminente, o se quelle alle quali egli aveva dati i suoi ordini, non sieno

no arrivate a tempo. Comunque sia, i Valdesi se ne impadronirono i primi, e fu necessario scacciarneli. Eglino ricevettero eziandio un soccorso molto a proposito, in maniera che i Francesi durarono molta fatica a cavarsi. Ebbero presso a dugento Uomini ammazzati, e circa dugento feriti, nel numero de' quali si contano quaranta Uffiziali, oltre dodici, o quindici morti. Feuquieres ritornò a Pinarolo a dì 19. verso sera, contentissimo d'aver abbruciato il Magazzino de' Valdesi, e ancora più d'essere scappato dalle loro armi, ma disgustatissimo d'aver prese così male le sue misure, e d'aver perduta una parte della sua gente.

Barcellona ed Alicante abbruciati.

Mentre succedevano tutte queste cose, il Conte d'Etrees ebbe ordine di bombardar Barcellona, in cui il Palazzo del Vicere, e trecento Case furono abbruciate. Alicante ebbe poscia la medesima sorte. Il Duca di Novaglies prese nel medesimo tempo molti Castelli in Catalogna, e non fece niente di più, perchè non aveva Truppe bastanti per intraprendere altre spedizioni.

Il Re tratta il Re, e la Regina d'Inghilterra a Fontainebleau.

Il Re passò una parte dell' Autunno a Fontainebleau, dove ricevette il Re, e la Regina d'Inghilterra, che divertì con tutti i piaceri di questa stagione. Così co' buoni trattamenti, che faceva a questi infelici Principi, proccurava, se non di far loro porre in dimenticanza la loro disgrazia, almeno di raddolcirne l'amarezza, quanto era possibile. Furono sempre trattati giusta il loro grado, e se la loro Corte non fu così numerosa a S. Germano, come a Londra: ella fu almeno così brillante, e accompagnata da tutte le gentilezze della più generosa Ospitalità.

Morte di Papa Alessandro VIII. Innocenzio XII. gli succede.

Morto Papa Alessandro VIII. quest' anno, dopo un Pontificato, che non durò se non un' anno, e cinque mesi, il Cardinale Pignatelli Arcive-

civescovo di Napoli fu eletto in suo luogo, e prese il nome d' Innocenzio XII. Egli era stato Inquisitore a Malta, Governatore di Viterbo, Nunzio in Pollonia, e a Vienna, e Maestro di Camera de' Papi Clemente X. ed Innocenzio XI. La Francia mostrò una grande allegrezza della sua esaltazione.

1692 Matrimonj del Duca di Sciatres, e del Duca d' Umena.

Nel principio dell' anno 1692 Filippo Nipote di Francia Duca di Sciartres, oggidì Duca d' Orleans, sposò Francesca Maria di Borbon legittimata di Francia figliuola naturale del Re. Il mese seguente Luigi Augusto di Borbon legittimato di Francia Duca d' Umena, e d' Aumala, Principe Sovrano di Dombes, Conte d' Eu, Pari di Francia, Governatore di Linguadoca, gran Maestro dell' Artiglieria di Francia, Colonnello Generale degli Svizzeri, Luogotenente Generale degli Eserciti del Re, Generale de' Carabinieri, e Cavaliere degli Ordini, sposò parimenti Anna Luisa Benedetta di Borbon, seconda Figliuola di Enrico Giulio Principe di Condè.

Il Re va in Fiandra con un potente Esercito.

Il Re d'Inghilterra, che il Re aveva sempre prevenuto nelle Campagne antecedenti raunò a buon'ora il suo Esercito, e credette con 100000. Uomini di venire almeno a capo di porre in sicurezza le Città principali de' Paesi bassi Spagnuoli. Questo disegno non impedì però quello, che il Re aveva formato d' attaccare Namur, Capitale della Contea di questo nome situata dove s' uniscono la Sambra, e la Mosa. Partì di Versaglies a dì 10. di Maggio per portarsi in Fiandra, dove aveva raunati cento cinquanta mila Uomini. Si fermò qualche tempo a Chesnoi, poscia andò a Mons, ed indi a pochi giorni marciò verso Namur per assediarlo in persona. L' intrapresa era grande. Questa Piazza aveva una buona Cittadella fabbricata sul sasso, e coperta da un nuo-

nuovo Forte, chiamato il Forte Cuglielmo, ch' era equivalente ad un' altra Cittadella; nondimeno il succesﬁo ne fu felice.

1692

Forma l'asſedio di Namur.
Memorie del tempo.

Il Re alla fronte dell' Eſercito, che doveva fare queſt'aſsedio, s'accampò a dì 24. Maggio nella pianura di S. Amando tra Ligni, e Fleuro. Il medeſimo giorno diviſe le ſue Truppe in molti quartieri per inveſtir la Piazza. Il Principe di Condè con ſei in ſette mila Cavalli, o Dragoni, aveva il ſuo quartiere dal Canale di Verderin ſino alla Moſa. Quello del Marcheſe di Bufflers con quattordici Battaglioni, e ſeſsanta Squadroni era da un' altra parte. Ximenes con ſei Battaglioni, e venti Squadroni dalla Moſa ſino alla Sambra, Craf con una Brigata di Cavalleria, da un' altra parte. E 'l quartiere del Re era preſso alla Sambra, e ſi dilatava ſino al Canale di Verderin. Il Mareſciallo di Lucemburgo con un Corpo di Eſercito copriva l' aſsedio, per impedire il ſoccorſo. S. M. riconobbe ella ſteſsa i contorni della Piazza dalla Moſa inferiore ſino alla Sambra, e i ſiti proprj a farvi de'Ponti di Barche per la comunicazione de' quartieri. Fece ſcacciare alla ſua preſenza da'Granatieri delle Guardie Franceſi, i Nemici, che occupavano diverſi Poſti ne' contorni della Piazza, e ſpedì un Corpo di Dragoni, per impoſseſsarſi d' un Poſto conſiderabille ſulla ſtrada d' Hui, e di Liegi a Namur. Il giorno appreſso il Re andò a viſitare il quartiere del Principe di Condè, quindi ritornò ſopra il luogo eminente di Queſne, e di Buge donde eſaminate le Fortificazioni della Piazza, ne regolò gli aſsalti. S. M. andò il giorno ſeguente al quartiere del Marcheſe di Bufflers, ed a quello di Ximenes, ed ordinò, che ſi piantaſsero delle Batterie ſopra un ſito alto, lungo la Moſa, per battere a roverſcio le Opere, che foſsero aſsalite.

1691

Apertura della Trincea seguita dalla resa della Città

Cinquanta Donne di qualità fatti chiedere a Bufflers, quando investì la Piazza de' Passaporti, per ritirarsi a Brusselles, ed avutane la negativa, fecero supplicare il Re di concederli loro, la qual cosa egli fece, e dopo averle ricevute benignamente le spedì alla Badia di Mallognes. La notte de' 30. il Re fece aprir la Trincea in tre siti. Il giorno appresso fece attaccare il Borgo d' Jambe dal Marchese di Bufflers, il quale se ne impadronì. Indi a due giorni il Re fece attaccare colla spada alla mano, la Contrascarpa, dalla quale furono scacciati i Nemici. Una Bomba appiccato il fuoco ad uno de' loro Magazzini, fece saltare in aria la Torre, in cui era, con due mila Granate, e molte altre Munizioni di guerra, e 'l giorno appresso la Città si rendette al Re.

Il Re attacca poscia i Forti.

S. M. passò poscia dalla parte de' nuovi Forti; appostato il suo Esercito dalla Sambra fino alla Mosa, e così ristrinse la Circonvallazione. Sopravennero allora delle pioggie continue, che ritardavano i Convogli, rovinavano i Lavori, inondavano il Campo degli Assedianti, e fecero perire una parte dell' Esercito. Malgrado tutte queste difficoltà, il Re, avendo risolto d'attaccare un' Opera chiamata il Romitaggio si fece portare in Seggetta alla Trincea, perchè aveva la podagra. Gli Alleati la difesero ostinatamente, ma finalmente ne furono scacciati, e i Francesi vi si alloggiarono alla presenza del Re. Nel tempo di quest' azione, il Conte di Tolosa, appoggiato sulla Seggetta di S. M. ricevette, dice Bussi Rabutin, una moschettata sotto il gomito, che gli fece una contusione. Il Duca di Borbone stette per molto tempo alla fronte di questo Staccamento, esposto al gran fuoco de' Nemici, e si segnalò molto in quest' occasioni.

Il Re guarito dalla podagra, montò a cavallo indi

a due

a due giorni, e andò al quartiere del Marchese di Bufflers. Gli comandò di marciare sul fatto con tutte le sue Truppe, per andar a cercar sei mila Cavalli, ch'egli aveva saputo, che il Re d' Inghilterra aveva spediti da quella parte, sotto gli ordini del Conte di Tilli; ma il Marchese di Bufflers non litrovò. Indi a pochi giorni avendo il Re d' Inghilterra fatta una mossa dalla parte di Sarleroi, S. M. Cristianissima spedì ancora il Marchese di Bufflers con quaranta Squadroni alla scoperta, e trovò, che questo Principe s' era ritirato. Portatasi poscia alla Trincea, accompagnata secondo il solito dal Delfino, e dal Duca di Sciartres, risolvette d' attaccare il giorno appresso l' Opera a Corno chiamata il Forte Guglielmo, e comandò a Vauban di far preparar tutto a quest' oggetto; il che fu eseguito. I Francesi sloggiarono i Nemici da tutti i Posti, che coprivano questo Forte, e quelli, ch' erano dentro chiesero a capitolare a dì 24. e fu loro conceduto. Furono condotti a Gant in numero di 80. Uffiziali, e di 1200. Soldati. Il Re, che andava ogni giorno alla Trincea a veder l' effetto delle Batterie di Cannoni, e di Mortai, risolvette a dì 27. di far attaccare la Contraguardia, e la Cortina della Strada coperta del Castello; cosa, che fu eseguita il giorno seguente alla presenza di S.M. ed essendone stati scacciati gli Assediati, vi si prese alloggiamento. Finalmente la mattina de' 30. chiesero a capitolare. Il Trattato fu sottoscritto innanzi mezzo giorno, e 'l presidio, ch' era nel principio dell' assedio, di 800. Uomini, si trovò diminuito allora della metà, e fu condotto a Lovanio.

1692 Spedisce degli Staccamenti a cercare il Re d' Inghilterra.

Si avrebbe potuto, dice un Uffiziale [a] che si trovò a quest' assedio, nel momento, che la Città del-

Riflessioni di L. F. intorno alle conseguenze di quest assedio.

(a) *L. F. nelle sue Memorie.*

1692

della capitolò, unire l' Esercito del Duca di Lucemburgo con quello del Re, il quale sarebbe stato un terzo più forte di quello de' Nemici, e combattere nelle Campagne di Fleuro con una Cavalleria assai più numerosa della loro. Eglino s' erano ritirati dalla parte di Brusselles dove non sarebbe stato forse difficile assalirli, sconfiggere la loro Retroguardia, e levar loro il modo di poter continuare la Campagna. Egli lo disse eziandio, per quello che riferisce, a Sanlai Uffiziale suo amico, ch'era assai ascoltato. Questi trovò, ch' egli aveva ragione, e gli rispose, che bisogna vedere ciò che conveniva a quest' Uomo [questi sono i suoi termini] parlando del Re. In fatti, soggiugne quegli, che mi somministra queste osservazioni, *il Re ha sempre avuta della ripugnanza ad esporsi ad un grande avvenimento, Parve, che gli mancassero il coraggio, e lo spirito; quantunque avesse, come credo, e l' uno, e l' altro; Per altro egli ha ascoltati troppo i consigli prudenti, quando i più arditi l' avrebbono posto sopra tutto*. Comunque sia; le cose furono in questo stato, e 'l Monarca Francese si fece applauso d' una Conquista, ch' egli aveva fatta in persona alla presenza d' un Esercito numeroso, che non aveva potuto impedirlo. Si giudicò nondimeno, che il Principe di Barbanzon Governatore di Namur non si fosse difeso per molto tempo, nè con molto vigore. Perciò egli fu arrestato, dopo essere uscito, per render conto della sua direzione al Consiglio di Spagna.

Questa Cõquestu fu l' ultima, che il Re fece in persona.

La presa di Namur fu il termine delle conquiste, che il Re fece in persona, e l' ultima intrapresa della sua vita. Fu veduto un' altra volta ancora alla fronte de' suoi Eserciti, ma se ne ritornò indi a poco, come diremo, per timore ch'egli ebbe, che Generali degli Alleati, pregiudicas-

cassero alla sua Gloria, in un'età che lo dispensava dal cimentarsi.

1692

Mentre questo Monarca faceva l'assedio di Namur, e gli Alleati erano in Campagna per attraversarlo, il Re Jacopo si preparava a passare il mare, per fare uno sbarco in Scozia. Non si dubitò, che i passi, che fece a quest'oggetto il Ministro di Francia, non fossero per temere egualmente in spavento il Re, e la Regina d'Inghilterra, colla mira d'obbligar questo Principe a rimandar ne' suoi Stati alcuni Reggimenti dell' Esercito de' Paesi bassi, o di farvi restar quelli, che non avevano ancora passato il mare. Il Re Jacopo per disporsi all'esecuzione del progetto formato in suo favore, fece un Manifesto, col quale dopo aver rimostrate a' suoi antichi Sudditi la loro direzione sul passato, e 'l torto, che facevano non solamente a loro medesimi, ma al rimanente della Cristianità, la quale non poteva, diceva egli, sperar pace, che col suo ristabilimento, ordinò loro d'assisterlo, promettendo un perdono generale a tutti quelli, che ritornando prontamente al loro debito, glie ne dessero de' segni, trattane nondimeno trenta persone nominate; fra le quali erano tre Vescovi, e un Arcivescovo, fra gli altri il Vescovo di Salisburi, ed alcuni altri lasciati in bianco. Partì indi a poco per l'Ogue Porto di Normandia, accompagnato dal Maresciallo di Bellefons. Vi trovò molti Legni, per imbarcar le Truppe destinate pel suo servigio. Elleno erano in numero di venti mila Uomini sotto gli ordini del Duca di BervicK, e de' Colonnelli Canon, Graham, e Bucham. La Flotta del Mediterraneo doveva servire di scorta a questo Convoglio.

Il Re Jacopo vuol fare uno sbarco in Scozia.

Manifesto in questo proposito.

Non si stette molto a sapere in Ungheria il disegno di questo Principe. Furono eziandio prese

Cautele della Re.

1692. gina d' Inghilterra intorno a ció.

due persone capitate di Francia col Colonnello ParKer, che avevano una quantità d'esemplari del suo Manifesto. La Regina mostrò sul principio d'esser sorpresa, ma fatta poscia riflessione sulla poca probabilità, che la Francia potesse riuscire in quest'intrapresa, non ne fu che mediocremente confusa. Siccome però non v'era niente a trascurare in quest'occasione, così spedì nuovi ordini in tutti i Porti, per affrettare l'allestimento della Flotta, e alle Milizie per esser pronte. Fece altresì differire la partenza di sei Reggimenti destinati per la Fiandra, e rinforzare i presidj dell' Isole di Jerzei, e di Guernezei.

Misure prese dal Re Guglielmo per la sua sicurezza.

Mentre la Regina d'Inghilterra prendeva queste cautele, il Re suo Marito, ch'era tutto occupato ne' Paesi bassi nella congiuntura dell' assedio di Namur, non trascurò cosa veruna per mettersi in stato di parare il colpo, che lo sbarco del Re Jacopo poteva portare a' suoi Regni. Avvegnachè mostrasse d'essere poco turbato da questo progetto, non lasciò però di spedire il Conte di Portland, e 'l Conte d' Essex suo Genero, per invigilare di concerto colla Regina, e col Consiglio, alla sicurezza della gran Bretagna. Poco dopo l'arrivo di questi Signori a Viteal, furono fermate molte persone, fra le quali il Conte d'Hutignon, i Lordi Fincher, e Brunel, Ridlei, i Vescovi di Rochester, e di Kent, il Cavalier Tiril, Roberto Ingran, Ferguson, Rigman, nella camera del quale si trovò una grossa somma di danaro, e otto Uffiziali sulla Flotta. Tutti i progetti del Re Jacopo, e de' suoi Aderenti ebbero con ciò molta scossa, e divennero poscia del tutto inutili, per la rotta dell'Armata di Francia, che fu combattuta da quella degli Alleati nello spazio di Mare, ch' è fra l' Isola di Vight, ed Harfleur in Normandia.

L'

1692
Battaglia Navale disavvantaggiosa alla Flotta Frãcese.

L'Ammiraglio Ruſſel avendo ſpiegata la vela, ed eſſendo ſtato raggiunto indi a poco dalle Navi Olandeſi, ch'erano ſotto gli ordini dell'Ammiraglio Allemondo, incontrò la Flotta Franceſe, diretta dal Conte di Turville, che andava verſo di lui; benchè non foſſe compoſta, che di cinquanta Navi, e gli Alleati ne aveſſero ottanta. Il Re Criſtianiſſimo gli aveva dato ordine d'attaccar queſti, ſenza nè pur aſpettare la Flotta del Conte d'Etrees, ſulle ſicurezze, che aveva avute, che una parte delle Navi d'Inghilterra, paſſerebbe dalla parte delle ſue. Ma queſto Principe non ſapeva, che il tradimento, ſopra il quale egli faceva capitale, foſse ſtato coperto, e che gli Uffiziali, che avevano promeſſo di dichiararſi in ſuo favore, foſſero ſtati cambiati. Ciò era ſucceduto nel tempo, che le Navi Ingleſi ſi diſponevano alla vela, affinchè neſsuno aveſse occaſione di darne avviſo alla Corte di Francia, e i Franceſi riceveſsero il colpo di ciò, che volevano far ſoffrire agli Alleati. Il Conte di Turville preſentatoſi dunque dinanzi alla Flotta Ingleſe, reſtò ſorpreſo a non vederle fare, che moſſe capaci d'opprimer quella, alla quale comandava. Siccome però ſi trovò impegnato, così combattè con molto valore per alcune ore; ma vedendo le ſue Navi danneggiate, in pericolo di cadere nelle mani degli Alleati, e diſtrutta la ſua gente, fece vela in fretta verſo le Coſte di Francia con una parte delle ſue Navi. Le altre preſero la ſtrada del Nort ſotto gli ordini di Gabert, per fare il giro d'Ingilterra. L'Ammiraglio Ruſsel avendo ſeguito il Conte di Turville, trovò la maggior parte delle ſue Navi dinanzi ad Ogue, ed a Cherburgo. Ne fece incagliare una parte, ed appiccò il fuoco all'altra. Il Re Jacopo, ch'era ſulla riva ne fu lo ſpettatore, e vide per

ſtato d'operare preſſo a StenKerKe, alcune leghe lungi da Anghien, piombò in un tratto ſopra i Franceſi con molta furia, preſe loro ſette in otto pezzi di Cannone, tagliò a pezzi i loro primi Battaglioni. La ſconfitta era per diventar generale; avvegnachè il Principe di Conti, che s'era lanciato in mezzo alla miſchia, aveſſe ſubito fermata la fuga d'una parte dell'Eſercito colla ſua preſenza, ſe il Mareſciallo di Bufflers non foſſe ſoppraggiunto con un Corpo di Dragoni. Queſto ſoccorſo diede animo a' Franceſi, e la battaglia ricominciò con oſtinazione maggiore, ma con minor vantaggio per gli Alleati, i quali ſoſtenero però i loro sforzi col medeſimo valore. Ma eſſendo ſtato ammazzato il General MaKai, ch'era alla fronte de' Battaglioni Ingleſi, queſte Truppe rallentarono il loro primo fuoco, perdettero il terreno, che avevano ſul principio guadagnato, e ſi ritirarono, laſciando una parte del Cannone, che aveva preſo.

Perdita d'amendue i Partiti.

Queſt'azione fu funeſta a ſette in otto mila Uomini in ciaſchedun Partito, e ad un gran numero d'Uffiziali ammazzati dall'una, e dall'altra parte. In queſto numero furono dalla parte gli Alleati i Luogotenenti Generali MaKai, e Ladier, Milord Duglas, i Colonelli Laders, e Agnes Ingleſi, e i Colonnelli Goos, e André Olandeſi; e della parte de' Franceſi il Marcheſe di Tilladet Luogotenente Generale; i Marcheſi di Belleſons, di Vins, e di Ponſegur, i Gavalieri d'Eſtrades, e di Murce, e Polier, Colonnelli, il Gonte di S. Florentino Luogotenente Colonnello Generale de' Dragoni, e 'l Principe di Turena, Gran Ciamberlano di Francia. Il Duca Di Sciartres reſtò ferito in queſt' occaſione; e dopo eſſerſi fatto leggiermente curare, ritornò

alla

1693

alla battaglia; cosa, che fu gloriosissima, come pure al Marchese d' Arcis suo Governatore, il quale, chiese con instanza al Duca di Lucemburgo, che questo Principe venisse all' azione, quantunque egli comandasse alla Riserva, che non vi si trovò.

Principi del Sangue, che si distinsero in quest'occasione.

Il Duca di Lucemburgo spedì Albergotti uno de' suoi Favoriti che s'era distinto in quest' occasione, a portarne la nuova al Re. Albergotti, che aveva fatta una macchinazione col Principe di Contì, e 'l Figliuolo primogenito del Generale per per dominarlo, e che voleva perciò renderlo mal inclinato verso il Duca di Vandomo, e soprattutto verso il gran Priore una volta suo Favorito, non parlò, che poco, o nulla di loro nella relazione, che diede al Re. Eglino però avuta una gran parte nell' affare. E' certo, che il Duca di Vandomo da lui medesimo prima, e poscia per mezzo di suo Fratello, aveva fatto risolvere il Duca di Lucemburgo a non abbandonare il luogo eminente, di cui s'è parlato, ed a ripigliarlo a qualsisia costo, imperocchè incontanente questo Generale voleva far ripassare a tutta la destra il Canale, ch'era dietro il suo Campo, e se l'avesse fatto, avrebbe corso rischio d'essere interamente battuto. Questi due Fratelli pure avevano assaltato alla fronte de' Battaglioni vivamente al pari d'ognuno, e 'l Duca di Vandomo aveva disposta la destra, in cui erano alcuni Reggimenti di Dragoni, i quali fecero maraviglie; a tal segno, che in vece d'essere posti in dimenticanza, dovevano avere una buona parte della lode, che meritava quest' azione. Lo stesso Duca di Lucemburgo disse al Duca di Vandomo, che gli era debitore di molto, e che lo pubblicherebbe; E pure senza le Lettere dell' Esercito, le quali erano tutte piene delle loro lodi, non se ne avrebbe saputo niente al-

la

la Corte; cofa, che fece comprendere, che v'era dell'affettazione in queſto ſilenzio. I Signori di Vandomo ſi lamentarono apertamente del Duca di Lucemburgo, e furono diſguſtati di lui fino al momento della ſua morte, in cui egli mandò a viſitarli, e ridomandò loro la loro amicizia. Queſta non è la prima volta, che non s'è fatta ragione in queſto Secolo a quelli che s'erano diſtinti nelle occaſioni. Queſta Battaglia che aveva coſtato molto ed amendue i Partiti, fece, ch' eglino non ſi cercarono più nel rimanente della Campagna.

Campagna d' Alemagna.

Mentre ſuccedevano queſte coſe ne' Paeſi baſſi, il Mareſciallo di Lorge battè in due incontri le Truppe dell'Imperio. Nell'una fece ſoffrire una diſgrazia preſso a Baineim ne' contorni di Filisburgo, a quelle, ch'erano dirette dal Marcheſe di Brandemburgo Baraith, dal Langravio d' Aſſia e dal Conte di Stirum; e nell' altra ſconfiſſe preſſo a Fortzeim il Corpo di Truppe, ch' era ſotto gli ordini del Duca Amminiſtratore di Virtemberg, il quale fu fatto prigione col Baron di Sojers Mareſciallo di Campo delle Truppe di Baviera, dopo aver perduti otto in novecento Uomini.

Invaſione degl'Imperiali nel Delfinato.

Le armi degli Alleati ebbero de' ſucceſſi aſsai differenti dalla parte dell' Alpi; ma però inferiori a quello, che aveva temuto il Re, il quale volendo parare i colpi, ch' erano per ſopravvenirgli, aveva fatto aſsediare fin nel fine dell' Autuno paſsato il Caſtello di Monmeliano da Catinat, che l'obbligò a renderſi. Queſto Monarca ſpedì poſcia preſso al Duca di Savoja Sanlai uno de' ſuoi Miniſtri, col diſegno di ſtaccarlo dalla Linea, e pubblicò un Manifeſto per far prendere al Papa, ed a' Principi, e Stati d'Italia, delle riſoluzioni oppoſte agl' intereſſi dell' Imperadore; ma

ſuoi

1692

ſuoi paſſi non ebbero allora l'effetto, del quale s'era luſingato; Le Truppe degli Alleati, paſſate le Alpi ſotto gli ordini del Duca di Savoja, del Conte Enea Caprara, del Principe Eugenio, e del Duca di Sciomberg, entrarono nel Delfinato, dove preſero il Forte di Guilleſtre, e la Città d'Ambrun, difeſa dal Marcheſe di Larrei, e dalla quale cavarono quindici mila ſcudi, per non abbruciarla. Gli Alleati s'avanzarono quindi a Gap ſotto gli ordini del Principe Eugenio, il quale trovata queſta Città abbandonata, la diede al ſacco. Gl'Imperiali, dilatatiſi poſcia ſino a Sorges, e a Siſteron, deſolarono tutti i luoghi, dove poterono penetrare, vendicandoſi con ciò in certo modo delle ſtragi eſercitate da Franceſi pel Palatinato, e nella Svevia. Il Caſtello di Tallard, una delle più belle Caſe del Delfinato, fu abbruciato dalle medeſime Truppe, le quali non s'erano dimenticate, che il Signore del detto luogo era ſtato uno de' Capi degl'Incendiarj, che avevano portata la deſolazioue nell' Alemagna. Gli Alleati ſi diſponevano a penetrare poſcia più innanzi; ma ſopravvenuti i Vajuoli al Duca di Savoja, furono obbligati a prendere altre miſure, e a ripaſsare i Monti.

Affari d' Ungheria.

Le diſgrazie ſofferte dall'Imperadore dalla parte del Reno, furono in certo modo riparate da' vantaggi, ch'egli ebbe in Ungheria dove il Generale Heusler, lo rendette Padrone del gran Varadino. Il Gran Viſir Calil fu obbligato a ſtar trinceato col ſuo Eſercito preſso a Belgrado pel timore d'eſsere attaccato dal Principe di Baden.

Nono Elettorato propoſto.

Mentre l'Imperadore attendeva da una parte a liberarſi da' ſuoi Nemici, volle dall'altra riconoſcere il zelo de' ſuoi Amici; Propoſe a queſt'oggetto un nono Elettorato in favore del Duca d'Hanover, paſso delicato nelle congiunture, nelle

qua-

quali egli si trovava, e che non diede nel genio a tutti. Fra i Principi dell' Imperio, ve ne furono molti, che stimolati dal Ministero di Francia vollero opporvisi. Non succedette però niente, che fosse, capace di rallentare la perfetta unione di tutti i Membri del Corpo Germanico per la difesa della Causa comune.

1692

Asedio della Canea levato da' Veneziani.

La conquista della Morea fatta da' Veneziani negli anni precedenti non lasciò niente sulle Coste della Grecia, che potesse essere l'oggetto delle loro Armi; onde eglino le rivolsero sull'Isola di Candia. Asediarono la Canea Capitale d'una delle Provincie di quell'Isola; ma senza effetto. Imperocchè quantunque l'avessero subito battuta con vigore, alcune Truppe Alemane del loro Esercito s'introdussero nella Piazza asediata per certo disgusto, e secondarono così bene i Turchi in molte Sortite, che posti in disordine gli Asedianti, e distrutti i loro lavori, gli obbligarono a ritirarsi. Le Truppe Maltesi vi furono maltrattate, ed ebbero una quantità di Cavalieri uccisi. In questo numero furono i Cavalieri di Turves, di Sant' Aubin, del Castello vecchio, Gagliard, Baron, li Marescialло di Gullant, Bernai, e Mercatel.

Commessarj spediti nel Delfinato per soccorrer quella Provincia.

Subito, che le Truppe del Duca di Savoja si furono ritirate nel Delfinato, il Re spedì de' Commessarj in quella Provincia per distribuire gratuitamente delle farine, e de' grani agli Abitanti, che avevano più patito nel tempo, che vi fecero soggiorno gl' Imperiali, ed alla nuova, che in certi siti dell' Avernia il Popolo si trovava in una grande necessità, S. M. fece comperare del grano per dugento mila franchi, e ne fece distribuire una parte *gratis* à più bisognosi, e l' altra per la metà di ciò, che si vendeva a meno miserabili

Ver-

1693 Presa di Furnes, e di Dismuda.

Verso il fine della Campagna precedente gli Alleati s' erano impadroniti di Furnes, e di Dismuda, e credevano, che questi due Posti fossero per facilitare loro il modo d' assediar Concherchè nel principio della Primavera. Ma il Re, che voleva prevenire il loro disegno, e che per altro considerava, che queste due Piazze incomodavano al maggior segno la Frontiera, dalla parte della Fiandra Francese, fece risoluzione di scacciarli. Verso il fine di Dicembre passato il Marchese della Valetta ebbe ordine d' investir Furnes, Una simile intrapresa nel cuore del Verno spaventò molto gli Spagnuoli. Aprirono i ritegni di Neuporto, e inondarono una gran parte della Campagna. I Francesi, sotto la direzione del Marchese di Bufflers, non lasciarono d'attaccar la Piazza a dì 5. Gennajo 1693. Avvegnachè gli Assediati fossero in numero di quattro mila Uomini, e'l Duca di Baviera si accingesse a soccorrerli, il Governatore però si rendette il giorno appresso: A questa nuova gli Alleati abbandonarono Dismuda, la quale aprì le sue porte.

Creazione di sette Marescia li di Francia. Il Re va in Campagna e se ne ritorna subito.

S. M. fece l' apertura dalla Campagna colla creazione di sette Marescialli di Francia, tanto per prevenire la gelosia, che cominciava a regnare fra i Generali, quanto per premiare il loro merito. Questi furono il Conte di Soiseul, il Marchese di Giojosa, i Duchi di Villeroi, e di Novaglies, il Marchese di Bufflers, il Conte di Turville, e'l Sig. di Catinat. Dopo questi onori, che dovevano animare d'un nuovo zelo tanti bravi Uffiziali, il Re cominciò le sue spedizioni, e volle, che le Dame della Corte vi avessero parte e che fossero testimonj delle sue conquiste, come nelle Campagne precedenti. Partì di Versaglies seguito da tutte queste Eroine nel mese di

Mag-

Maggio, e si portò a Gemblurs, dove fece la rassegna del suo Esercito composto di cento mila Uomini. Questa rassegna fu piena di galanterie, e d' avvenire. Le Dame vi si segnalarono di quando in quando co' Generali, e 'l Re vi prese la sua parte della soddisfazione. Non si dubitava ch' egli non avesse formati de' gran disegni, i quali furono prevenuti dalla diligenza, colla quale il Re d' Inghilterra s' era impadronito d' un posto vantaggioso. Questo Principe aveva accampato il suo Esercito in una maniera: che senza una Battaglia, non si poteva sforzarlo ad abbandonarlo. Ma il Re che non ha mai voluto esporsi in persona agli avvenimenti incerti della guerra, amò meglio di prendere il partito di ritornarsene in dietro, e lasciò al Marescciallo di Lucemburgo il comando de' suoi Eserciti.

1692

Penuria di frumento nel Regno.

Vi fu quest' anno nel Regno una gran penuria di frumento, la quale unita all' avarizia di quelli, che ne avevano fatta provisione, cagionò una spezie di carestia, e 'l pane montò fino a dieci soldi la libbra. Il Duca d' Orleans era restato in Francia con sette o otto mila Uomini, per custodire le Coste, ch' erano minacciate dagl' Inglesi. Nel viaggio, ch' egli fece a quest' oggetto in Bretagna in qualità di Luogotenente Generale, versò in sollevamento de' Poveri, molto danaro per tutte le strade da Parigi fino a Ponte Orsone, e l' Autore delle Memorie, che io cito, riferisce, che il Cavallier di Lorena, il Marchese Deffiat, ed egli, ch' erano insieme nella Carozza del Duca d' Orleans avevano ciascheduno un sacchetto di mille franchi in monete di trenta soldi, delle quali non restava niente nel fine della giornata. Con queste generosità il Duca, il quale era per altro affabilissimo acquistò il cuore de' Popoli: Aspettava con impazienza delle nuo-

1693

ve della Spedizione, ch' egli credeva, che il Re dovesse fare in Fiandra, quando un Corriere gli apportò quella del ritorno di S. M. a Versaglies.

Vantaggi, che il Re poteva riportare contra i Nemici.

Ne fu sorpreso, e disgustato nel medesimo tempo; imperocchè dice pure l' Autore di queste Memorie, s' era veduto in stato a Gemblurs d' opprimere il Re Guglielmo, il qual era alla Badia del Parco sotto Lovanio, che non ardiva d' abbandonare Questo Principe non aveva, che quaranta mila Uomini, quando il Re poteva marciare verso di lui dalle due parti di Brusselles con due Eserciti di sessanta mila Uomini ciascheduno. In fatti il detto Principe si credeva perduto, quando intese, che il Re era partito per Versaglies, e che spediva in Campagna il Delfino con una gran parte delle sue Forze. Questa nuova gli parve così poco verissimile; che non poteva prestarvi fede, e vi sospettava qualche superchieria. Non s' è mai saputo bene, da chi venisse questo consiglio; Si sospettò solamente che Madama di Maintenon l' avesse suggerito, avendo il Re avuto qualche accesso di febbre. Fu in fatti un consiglio che i Minstri disapprovarono, come pure il Duca di Lucemburgo. Perciò questa ritirata non fu d' onore al Re, il quale non si trovò più poscia alla fronte de' suoi Eserciti, dove pure era stato mai sembre fortunato. Eglino ebbero ancora della prosperità il rimanente di questa Campagna sotto gli ordini del Duca di Lucemburgo.

Questo Generale aveva voglia di soprendere Liegi, ma gli Alleati avevano fatte delle Linee fortissime sotto questa Piazza, e vi avevano lasciati trenta mila Uomini per custodirle, Il Duca di Lucemburgo fece tutti i preparamenti necessarj per attaccarle; ma avendo inteso, che gli Alleati

i qua-

i quali erano più deboli di lui, s'erano ritirati verso Laietta, fece risoluzione di seguirli sollecitamente per tirarli ad un azione. Non avendo potuto riuscirvi, fece attaccare Huì dal Maresciallo di Villeroì, il quale l' obbligò a rendersi in pochi giorni, mentre egli s' avanzò verso la Città di Liegi, di cui andò a riconoscere i nuovi Ripari. Quest' andamento obbligò il Re d' Inghilterra a fare uno Staccamento di dieci Battaglioni, per rinforzarne il presidio, col pensiero che i Francesi fossero risolti d' assediarlo. L' ordine, che il Duca di Lucemburgo aveva dato alle sue Truppe di fare delle Fascine, era ciò, che aveva fatto nascere questo sospetto. Ma il General Francese, il quale non l'aveva fatto, che colla mira di gabbare il Re Guglielmo, vedendo l' Esercito degli Alleati indebolito dallo Staccamento spedito a Liegi, e da un' altro sotto gli ordini del Duca di Virtemberg, levò il Campo in un tratto, e dopo una marcia di sette leghe, arrivò colla Cavalleria della Casa del Re alla vista del Campo degl' Alleati presso a Neersespen.

Situazione dell'Esercito degli Alleati.

Il Re d' Inghilterra non dubitò allora, che i Francesi non avessero disegno d' attaccarlo, dappoiche si portò a riconoscerli col Duca di Baviera. Questi due Prinicipi risolvettero d'aspettarli, persuasi, che la vittoria sarebbe al maggior segno contesa in disgrazia de' loro Ripari, non ostante la superiorità dell' Esercito Francese. Schierarono la notte il loro Esercito in battaglia. L' Ala destra si stendeva dal Villaggio d' Elixen e 'l Castello di Vvang sul Fiume Gheeta, fino al Villaggio Neervvinde, coperta da un picciolo Canale, da Siepi, e da strade profonde. Una Brigata composta di cinque Battaglioni era dinanzi a quest' Ala presso a Laren, avendo dirimpetto la Fanteria di Brandemburgo, ed' Han-

1693 novet. Il Re d'Inghilterra trovato il terreno assai aperto da Vvinden sino a Neerlanden, fece fare un riparo la notte, e vi pose dietro tutto il rimanente della sua Fanteria, dopo aver introdotti alcuni Battaglioni in Neerlanden. L'Ala sinistra cominciava verso il Villaggio di Dormal, coperta dal Canale di Landen, e si stendeva verso Neerlandem: Tutto questo Campo era attorniato da presso a cento pezzi di Cannone.

Disposizione di quello di Francia.

Mentre gli Alleati passavano la notte a trincearsi, il Duca di Lucemburgo schierava il suo Esercito in battaglia. Lo fece marciare all' alba sopra due Linee verso il luogo alto di S. Gertruda, donde s'avanzò verso i Ripari degli Alleati dalla parte di Vvinden. Al loro arrivo l' Artiglieria degli Alleati cominciò a tirare. Intanto il Duca di Lucemburgo, fatto abbandonare alle sue Truppe il mezzo della pianura; fece sfilare la sua Fanteria alla destra degli Alleati verso i Villaggi di Vvinden, e di Laren, e alla loro sinistra verso quello di Neerlanden. Ella era sostenuta dalla Cavalleria, che marciò dalla parte della pianura, e da un Corpo, che il General Francese fece passare dalla parte del Canale di Landen, per tenere a bada l' Ala sinistra, mentre facesse i suoi sforzi maggiori sulla destra, che fece attacare indi a poco tempo. Ma le sue Truppe furono rispinte per tutto con tanto vigore, che cominciarono a perdersi d'animo.

Battaglia di Landen o di Nervinde a di 29. Luglio.

Il Duca di Lucemburgo temendo le conseguenze di questo rallentamento, prese allora il suo Capello in mano, e scorse le File, gridando, che si ricordassero della gloria della Francia. L' assalto ricominciò alla sinistra de' Francesi, ma sempre con perdita, e senza alcun buon successo, per li buoni ordini del Re d'Inghilterra, e del Duca di Baviera, e per la bravura de' Prin-

ci-

cipi di Brandemburgo, e d'Hannover alla fronte delle loro Truppe. Questo secondo assalto fu seguito da una cessazione d'Armi, che presagiva una ritirata dalla parte de' Francesi. Il Maresciallo di Bufflers fu di parere, che si prendesse questo partito, piuttosto che si arrischiasse la sconfitta dell' Esercito; ma il Duca di Lucemburgo che trovava la sua gloria interessata in questo passo, fece un Corpo di tutta la sua Cavalleria, e la condusse egli medesimo contra la destra degli Alleati, dove il fuoco cominciava a calare per mancanza di Munizi ni. Sforzò il Villaggio di Vvinden; dove fatto un passaggio, la Cavalleria sostenuta dalla Fanteria, ch' era nelle Siepi, cominciò a passare, condotta dal Duca di Villeroi. I primi Squadroni furono subito rispinti, ma la Fanteria degli Alleati, non volendo più soffrire il fuoco, che le veniva dal fianco del Riparo, fu obbligata a ritirarsi. Siccome il Cannone da quella parte, non era più ben servito, così la Cavalleria passò in folla, e cominciò a dilattarsi verso la loro sinistra lungo alle Siepi, occupate dalla Fanteria Francese.

Formati, ch'ebbero i Francesi alcuni Squadroni, diedero addosso alle Truppe di Brandemburgo, e d'Hannover, prevalendosi d'una mossa di queste per metterle in disordine, passarono nel medesimo tempo alla loro sinistra, e sbagliarono gli Spagnuoli, ch' erano alla destra della Cavalleria d'Hannover. Il Re d' Inghilterra non trascurò niente por sostenerli, facendo avanzare una parte della sua Ala sinistra; ma siccome ella era troppo lontana, così i Francesi non diedero il tempo di fermarsi. Attaccarono in fianco la Cavalleria Olandese, ch' era alla sinistra, e la sbaragliarono, prima, che gl'Inglesi fossero in Linea in maniera che questi furnno obbligati ad

La Vittoria si dichiara Per li Francesi.

1693 assaltare, come si trovarono; cosa, che alcuni fecero con buon successo. Intanto, essendo stata la destra obbligata a ripassare il Fiume, gl'Inglesi trovarono tolti in mezzo. Il Re d'Inghilterra spedì ordine allora a' suoi Generali, ed all' Ala sinistra di ritirarsi a Leuve; i Dragoni, e i Granatieri di questo Principe per Dormal, e la Fanteria con una parte della Cavalleria della sinistra per Osmal; cosa, che fu eseguita, senza che i Francesi, i quali formavano due Linee di Cavalleria sopra il luogo alto, intraprendessero d'attaccarli nella loro ritirata. Questo Principe vedendosi dunque imbrogliato, dopo aver dati i suoi ordini per tutto, fu obbligato a passare il Fiume, e durò molta fatica a guadagnare il Ponte, ch'era stato fatto nel Villaggio di Neerlespen. Si attribuì la perdita di questa battaglia a Gulon, bravo Ingegnere, che comandava all'Artiglieria, e che aveva cessato di tirare; cosa, che diede adito alla Cavalleria Francese d'entrare nel Campo. Gulon volle discolparsi sopra un Uffiziale Generale, che gli diede ordini in contrario, ma ciò terminò colla disgrazia di quest'ingegnere, perchè era meno considerabile.

I Francesi non si approfittano della loro Vittoria.

Il Duca di Lucemburgo, per mancanza di pane, per quello, ch'egli disse, o di danaro, per terminare la guerra, non seguì la sua vittoria, come avrebbe potuto. E' vero altresì, che quantunque Vincitori, la perdita de' Francesi fu grande, come pure la fatica, che aveva fatta l'Esercito per alcuni giorni. Questa battaglia fu delle più sanguinose, e poteva essere decisiva, se ne fosse stato tratto profitto. Ma i Generali Francesi hanno sempre sì fortemente temuta la Corte; che il pensiero d'essere rovinati a cagione de' cattivi successi, ha fatto, che si fermassero a' primi vantaggi, che hanno riportati, senza pen-

sa-

fare ad ultimarli. Non si può attribuire questo modo di procedere, che alla politica di non pensare, che a piacere al Re; nella qual cosa la maggior parte de' Generali furono quasi così difettosi, come i Ministri. Il Duca di Sciartres, che comandava alla Cavalleria, si segnalò molto in quest' occasione; dopo aver rotte le due prime Linee de' Nemici, fu rispinto dalla terza, ed in pericolo d'esser preso, se non avesse egli stesso ammazzato colla spada uno di quelli, che lo incalzavano. Oltre un gran numero di Soldati ammazzati in questa battaglia, vi perirono molti Uffiziali, ed altre persone di considerazione, fra i quali furono il Principe Paolo di Lorena dell'Isola buona, Fratello del Principe di Commerci, il Duca d' Usez, il Conte di Monsevreil, il Marchese di Sanvalon ec. In somma se il Duca di Lucemburgo ebbe la vittoria, gli costò cara; cosa, che fece dire al Delfino, che una, o due Battaglie, come quella bastavano per rovinare affatto l'Esercito,

1693

Gran Carestia nel Regno.

Non si poteva provedere alla sussistenza di tante Truppe, ch'erano necessarie per sostenere la guerra, se non stenuando il Regno, in cui la penuria di frumento era già grandissima per tutto. I Munizionieri del Re avevano talmente sfornita la maggior parte delle Provincie, che la carestia n'era molto accresciuta. Se ne mormorò in molti luoghi, e particolaamente in Normandia. I Poveri vi si raunarono a Truppe, e quelli de' contorni di Caen si posero in atto d' opporsi agli ordini, che i Munizionieri avevano ricevuti: cosa, che gl'imbarazzò molto nella commessione, che avevano di provedere i magazzini per la sussistenza delle Truppe, che dovevano essere sulle coste di quel Paese. Il medesimo succedette pure a Roano, talmente, che il Gover-

1693 tore di quella Città temendo una Sedizione, fece impicare alcuni, affin di spaventare gli altri. Ma questo fatto in vece d' intimorirli, non servì, che ad irritarne un gran numero, i quali gridarono dalla fame, e dichiararono, che amavano tanto d'essere impiccati, quanto di morire per mancanza di nodrimento. Vi furono in tutte le Provincie diverse famiglie, ed alcuni Villaggi interi, che desertarono sulle Frontiere, e dove la povertà ne ridusse molti a morire di fame. Si trovarono de' Contadini morti colla bocca piena d'erba mezzo masticata, di cui probabilmente s'erano nodriti per molti giorni. Presentatisi sette Uomini stenuati dalla fame a Roano dinanzi alla Casa dell'Arcivescovo, questo Prelato mandò loro del danaro, e del pane; ma eglino lo ricusarono, dicendo, che non avevano bisogno d'altro, che d'un Confessore. In fatti morirono indi a poco, ed aperti i loro Corpi, non vi si trovò all' alimento, che dell'erba.

Mormorazioni del Popolo contra il Duca di Lucemburgo.

Queste calamità, e la perdita d'una quantità di brava gente ridussero tutto il Regno in una grande consternazione. Il Duca di Lucemburgo al suo ritorno a Parigi ebbe il dispiacere di vedere ancora il lutto delle più illustri famiglie di Francia, come ciò era succeduto dopo la battaglia di Fleuro, per la perdita d'un numero infinito d' Uffiziali della prima qualità. Ma quando si trattava della gloria del Re, il sagrifizio di tante persone di considerazione, era contato per niente. Alla Corte si colmava d'onore il Generale, il quale aveva comperato così caro il guadagno d'una Battaglia, ma fuori della Corte si caricava di rimproveri. S' egli aveva la benevolenza del Re, il Popolo si scatenava contro di lui. Un gran numero di Dame vennero a visitarlo al ritorno della Campagna, per rimproverargli la morte de' lo-

de' loro Figliuoli. Elleno lo minacciarono d'appiccare il fuoco al suo Palazzo, se non procurava loro delle pensioni, ò altri benefizj dalla Corte, per alleviare il loro dolore. Il Duca per acchetarle, prometteva loro tutto il credito, ch'egli aveva presso al Re, e le rimandava contente, aspettando l'effetto delle sue promesse. Ma tutto ciò non conchiudeva niente; imperocchè il Re si sarebbe rovinato, se gli fosse stato necessario dare delle pensioni a tutte le Vedove, che avevano perduti i loro Mariti, o alle Madri, ch'erano restate prive de' loro Figliuoli. Che altro si può dire, se non che il Duca di Lucemburgo faceva il suo debito, eseguendo gli ordini della Corte. Il Maresciallo vedeva alla fronte dell'Esercito Nemico due Principi guerrieri, i Capitani più grandi del secolo. Poteva egli senza perdere molta gente attaccarli ne' loro Ripari? Soleva egli sempre dire, che non poteva a troppo caro prezzo comperar la vittoria.

Assedio di Carleroi

La presa di Caleroi fu il frutto di quella di Nervinda. Il Maresciallo di Villeroi avendo avuta commessione di farne l'assedio, vi fece aprire la trincea a dì 15. Settembre dal Duca di Roquelaure, e sollecitò gli assalti con molto vigore. Non potè pero obbligare il Governatore della Piazza a rendersi, che in capo a tre settimane. Quest' assedio fu funesto al giovane Conte Broglio, a Marigni Alfiere nelle Guardie, ed a quattro in cinque mila Soldati. Il Marchese di Sarot, e di Pluvaux vi restarono feriti.

Assedio di Reinfelds levato da' Francesi.

Le armi di Francia non avevano avuto un successo così favorevole in Alemagna nel principio dell' anno. Il Marchese d'Arcourt avendo assediato Reinfelds, fu obbligato a ritirarsi indi a poco all' arrivo d'un Corpo di Truppe Alemane, con perdita di molti Soldati, abbandonan-

1693 do l'Artiglieria, il suo Bagaglio, e le sue Munizioni. Ma l'Esercito del Re fu più felice nel Palatinato. Il Maresciallo di Lorge, che ne aveva il comando, passato il Reno, s'avanzò fino ad Idelberga, ch'egli assediò. Non si può meglio far giudizio de' mali terribili, che succedettero in questa Città, e della deplorabile estremità, in cui ella fu ridotta da' Francesi, che leggendo questa Lettera scritta dal luogo medesimo. *A dì 17 Maggio s'ebbe avviso, che i Francesi avevano passato il Reno per assediarci, e tutta la Città n'ebbe spavento. Il giorno appresso non comparendo i Francesi, si sedò il tumulto. Ma il martedì a dì 19. furono vedute comparire le loro Truppe a Vihlingen, e a Rorbach, le quali vennero ad appostarsi la sera dinanzi alla porta di Spira, dietro alle Vigne, e fuor di tiro del cannone. Fecero fabbricare un ponte di barche sul NeKer, che terminarono in un giorno. La notte de' 20. Melac venne a prender posto con una parte dell' Esercito sulla montagna, ch' è dietro al Castello, chiamata Koningstul, in maniera che noi ci vedemmo investiti. In questi due giorni stettero oziosi, senza aprir la terra, nè alzar le Batterie, come si suole fare in un assedio. A dì 21. a cinque ore della sera i Nemici uscirono dal loro Campo, e vennero a schierarsi in battaglia dinanzi alla porta di Spira; cosa, che fece credere a molti, che il Principe di Baden venisse in nostro soccorso, ed altri, che si facessero de' preparamenti per dare l'assalto, ma non era nè l'uno nè l'altro, e l'ultimo non era necessario, poichè il Comandante verso la mezza notte, fece inchiodare i Cannoni de' Ripari in numero di venti, dicendo, che bisognava impedire a' Nemici di prevalersene. Diede altresì ordine di distruggere i Magazzini delle Provisioni dell' Elettor di Sassonia, e fece ritirare tutti i Soldati, che custodivano i Posti.*

*ſti. Avanzati poſcia i Nemici, non fu loro diffici-
le d'impadronirſi de' Ripari, che non erano più cu-
ſtoditi. Cacciarono nella Città tutte le Milizie, e i
Cittadini, ch'erano ne' Borghi, e trovata la porta di
mezzo aperta, entrarono nella Città, mentre i no-
ſtri Soldati, e Cittadini ſi ritiravano confuſamen-
te colle Donne, e co' fanciulli al Caſtello. Il Coman-
dante era andato innanzi cogl' altri Uffiziali, e ſic-
come la folla era grande, così molti reſtarono ſoffo-
gati, e ſchiacciati, ed altri ucciſi da' Nemici, i
quali non riſparmiarono alcuno. Io fui preſervato
con altri per una grazia particolare di Dio, e pel
favore d'un Uffiziale, che ci aveva conoſciuti per l'
addietro. Verſo le cinque ore della ſera, eſſendo il
fuoco appiccato a tutti i cantoni della Città, egli
ci fece condurre al Caſtello, dove ci ſopraggiunſe un
nuovo motivo di terrore; imperchè non volendo il
Comandante renderſi, ſe non gli ſi concedevano del-
le condizioni onorevoli, i Franceſi gli fecero dire,
che ſe nello ſpazio di ſei ore non ſi rendeva, egli-
no erano per bombardarlo; coſa, che avrebbe in-
nabiſſata la maggior parte degli Abitanti, i quali
erano quaſi gli uni ſopra gli altri nella Corte del
Caſtello. Finalmente a dì 22. ſi capitolò, e a dì 23.
il preſidio uſcì colle ſue armi, ma ſenza tamburo.
Conduſſero il detto preſidio a Sintſeim, e i Cittadi-
ni a NeKer-Els, e ad Eberbach. Siccome era in
tempo di notte, così trovandoſi tutta queſta moltitu-
dine di circa quindici mila, lungo il NeKer ne' fan-
ghi, ſenza viveri, ve ne furono molti, che mori-
rono per viaggio, altri, che ſono reſtati ammalati
nelle Città, e ne' Villaggi, dove muojono dalla
miſeria. Neſſuno ha potuto ſalvare la meno-
ma coſa. Era una coſa compaſſionevole il ſen-
tire i clamori, credendo il Marito d'a-
ver perduta ſua Moglie, la Moglie ſuo Ma-
rito, i Padri, e le Madri i loro Figliuoli*

Mol-

1663

Molte Donne gravide partorirono per strada, e li loro Figliuoli, che restarono furono mangiati da' cani. Il Re non lasciò di congratularsi di questa Conquista. Scrisse una Lettera all'Arcivescovo di Parigi per far cantare un *Tedeum* in rendimento di grazie.

Conseguenze della presa d' Idelberga.

La consternazione, in cui si trovarono le Provincie de' contorni del Reno dopo la presa d'Idelberga, diede motivo di credere, ch' ella potrebbe esser seguita da conquiste più considerabili. Il Re spedì il Delfino con venti cinque in trenta mila Uomini per mettersi alla fronte dell'Esercito del Maresciallo di Lorge. Questi fatte demolire le Fortificazioni della Piazza, che aveva presa, e spianato il Castello, passo il NeKre a Lademburgo, donde staccò il Marchese di Samiglì con un Corpo di Truppe, per andar ad attaccare il Borgo di Zuingemberg. V' erano mille Granatieri degl' Imperiali, i quali dopo essersi difesi vigorosamente furono sforzati, e quasi tutti fatti prigioni. Il Principe d' Epinoi, e 'l Conte di Vaubecurx furono feriti in quest' assalto.

Il Delfino passa a comandare in Alemagna.

Arrivato che fu il Delfino indi a pochi giorni di là dal Reno colle Truppe, che conduceva, pareva, che l' Alemagna fosse per essere invasa da questo Principe alla fronte d'un Esercito d'ottanta mila Uomini: Nondimeno il Principe di Baden, le cui Truppe non passavano il numero di trentamila fatto fortificare Hailbron Città della Svevia sul NeKre, e fatto campeggiare il suo Esercito fra questa Città, e Lauffen, ruppe talmente le misure de' Francesi, che non sapendo a qual disegno fissarsi, passarono una parte della Campagna ad esigere Contribuzioni, dopo essersi impadroniti d' alcuni luoghi senza difesa. Esse costarono però loro care, per li diversi Staccamenti, che il Generale degl' Imperiali spedì contro-

tro di loro, e che fecero loro perire un gran numero di Truppe. Il Delfino conoscendo poscia, che non poteva con sicurezza avanzarsi nel Paese finchè gl'Imperiali occupassero il posto vantaggioso, in cui erano, si pose in atto d'attaccarli; avendo fatto marciare il suo Esercito sopra sette Colonne verso i luoghi alti d'Ottmarsein un quarto di Lega lungi dal loro Campo Ma dopo averlo egli stesso riconosciuto assai da vicino, accompagnato da' Marescialli di Lorge, e di Soiseul tanto dalla parte della loro destra, verso Lauffen, trinceata da' Ridotti, e da due acque inaccessibili, quanto verso la loro sinistra fortificata da' luoghi eminenti guerniti di Batterie in gran numero, e coperta da un Bosco, da una palude verso Hailbron, si ritirò, e ripassò il Nekre indi a pochi giorni. Ripassò poscia il Reno, abbandonando Idelberga, e tutti gli altri Posti, de' quali s'erano impadronite le sue Truppe, poco soddisfatto, [come lo attestò nel progresso, ritornato che fu a Versaglies] d' una Campagna, che aveva fatta acquistare tanta gloria al Generale degl' Imperiali.

Presa di Roses in Catalogna.

Le Truppe di Francia, che operavano in Catalogna sotto gli ordini del Maresciallo di Novaglies trovarono minore ostacolo alle loro intraprese. Quella, che fece questo Generale sulla Fortezza di Roses, assistito dalle Navi, e dalle Galee, che la strignevano per mare, sotto gli ordini del Conte d'Etrees, e del Cavalier di Novaglies, ebbe un felice successo; avendo obbligato in pochi giorni D. Pedro di Robles, che n'era Governatore, a capitolare, dopo aver ricevuta una ferita in un braccio, che fu necessario recidergli, Fu ammazzato in quest'assedio il Cav. Desadret Questa conquista fu seguita dalla resa del Forte della Trinità, senza che il Duca di Medina Sidonia,

1693 il quale comandava all' Esercito Spagnuolo, si accignesse ad opporvisi. Quantunque si credesse, ch' egli fosse abbastanza forte per entrare nelle Terre del Dominio della Francia, restò accampato ne' contorni di Girona, che pose in sicuro dalle intraprese de' Francesi.

Campagna d' Italia.

La Fotuna non fu loro differente in Italia. Quantunque inutili fossero stati i Negoziati segreti del Re presso al Duca di Savoja, per distaccarlo dall' Imperadore, e da' suoi Alleati; quantunque egli avesse operato con così poco buona riuscita presso al Papa, ed a' Principi, e Stati d' Italia per interessarli in suo favore, sotto pretesto della loro comune difesa, e la conspirazione tramata poscia con quelli di Mondovì per sorprender Coni, non avesse potuto pervenire al suo effetto; nondimeno l' Esercito Francese diretto da Catinat ruppe le misure degli Alleati, i quali si trovarono nel principio della Campagna assai superiori in forze. S' erano eglino avanzati a piè dell' Alpi, senza opposizione, e s' erano subito lusingati d' impradronirsi di Pinarolo, dopo aver presi i Forti di S. Brigida, e della Perusa presso a quella Città, che avevano poscia bombardata. Ma il Generale Francese, ch' era stato sin' allora ozioso in cima dell' Alpi, per non aver avute forze sufficienti ad oppor loro, ricevuto finalmente un rinforzo considerabile di Truppe, discese da quelle Montagne, dove non aveva fatto sin allora, che il personaggio di spettatore. Il Duca di Savoja, e gli altri Generali degli Alleati, avendolo saputo, levarono il Campo da' contorni di Pinarolo, dopo aver fatto saltare in aria il Forte di S. Brigida. Marciarono poscia verso la Marsaglia, e vi aspettarono l' Esercito Francese giusta il sentimento del Duca di Savoja, ma contra il parere del Principe Eugenio, del Conte Caprara, e del Duca di Sciomberg. Il

Il giorno appresso l' Esercito Francese trovandosi sopra i luoghi alti fra Orbassan, e Piosasco, s' accostò a quello degli Alleati. Catinat introdusse alcuni Dragoni nel Villaggio di Piasco, per coprire la sua Ala destra, e dopo aver fatto tormentar col cannone la sinistra degli Alleati, la fece attaccare indi a poche ore da venti mila Uomini che vi piombarono sopra colla Bajonetta in bocca allo schioppo. Furono incontanente rispinti; ma avendoli il Generale animati colla sua presenza, e co' suoi discorsi, ritornarono all' assalto, sostenuti dalla loro Cavalleria. Attaccarono in fronte, e in fianco quella di Napoli, e di Milano, la quale vedendosi costretta a piegare, malgrado gli sforzi del Principe di Commerci e del Marchese di Leganez, ruppe la Cavalleria Alemana, che la copriva. Sopravvenuta allora la gente d' armi Francese, gl' Imperiali non furono più in stato di resisterle. La seconda Linea degli Alleati s' avanzò nel medesimo tempo per facilitare alla prima i mezzi di raccogliersi; ma fu altresì obbligata a piegare, trovandosi scoperta per la fuga della Cavalleria.

1693 Battaglia della Marsaglia a dì 4. Ottobre

In questo tempo, il Principe Eugenio, che era nel Corpo di battaglia col Marchese Parella, e col Conte di Lastorres, rispinse i Francesi con molto vigore: cosa che unita al vantaggio, che avevano il Duca di Savoja, e 'l Conte Caprara nell' Ala destra, faceva sperare un felice successo agli Alleati. Ma avendo la Cavalleria Francese, che aveva incalzata la sinistra, penetrato fino nel Corpo di Battaglia, che si trovava scoperto ne restò oppressa la Fanteria, che la componeva. Avvegnachè la presenza del Principe, che l' animava col suo esempio, e colle sue parole le avesse fatti fare de' nuovi sforzi, ed avesse subito rispinta la Cavalleria de' Francesi, nondimeno met-

La Vittoria per molto tempo contesa, resta finalmente a' Francesi

1693

mettendoli la superiorità di questi in stato di ritornare all'assalto, eglino obbligarono finalmente gli Alleati a cedere dopo una perdita di quattro in cinque mila Uomini ammazzati, e d' una parte del loro Cannone preso. Il Duca di Sciomberg Generale delle Truppe Inglesi vi restò mortalmente ferito, dopo aver veduto ammazzare dinanzi a lui il suo Cameriere, che si accigneva a preservarlo da' colpi, a' quali era esposto. La stagione troppo avanzata non permise a Catinat d'approfittarsi dalla sua Vittoria. Non potendo il suo Esercito sussistere nel Piemonte, nè prendervi de' quartieri, lo fece ripassare in Francia.

Avvenimenti marittimi.

Mentre succedevano queste cose in terra, fra i Francesi, e gli Alleati; i due partiti non restarono oziosi in Mare. Gl' Inglesi fecero uno sbarco nella Martinica, una delle Antille, e ne distrussero una parte. Il Conte di Darvilla Viceammiraglio di Francia, e Gabaret vendicarono indi a poco questa perdita con quella, che fecero soffrire alla Flotta Mercantile, che gl' Inglesi, e gli Olandesi spedivano a Smirne, e alle altre Scale di Turchia, o del Levante. Ella era composta di quattrocento Legni sotto il Convoglio di ventitre Navi di guerra dirette dal Cavalier Giorgio RoocK. Siccome ella era pronta ad uscire da' Porti d'Inghilterra, così eglino fecero vela colla loro Flotta sulle Coste di Spagna per aspettarvela, e scopertala in pochi giorni a Capo S. Vincenzio, la dispersero, dopo averne presi quaranta Legni; il rimanente fu salvato dalla bravura dell' Ammiraglio Inglese.

Bombardamento di S. Malo.

Quelli di questa Nazione vollero indi a poco vendicarsi anch' essi col bombardamento di S. Malo avendo disposta per ciò una Macchina, capace di rovinare la Città, se avesse avuta riuscita. Quest' era un Navilio nuovo, fatto a posta in for-

ma di Galeotta. V'erano nel fondo più di cento Barili di polvere coperti di catrame, di solfo, di pece, di stoppa, di paglia, e di fascine; sopra di che v'era un ordine di strumenti forati a disegno di comunicare il fuoco, e sopra erano state poste più di trecenro quaranta Carcasse. Erano composte di Granate, di palle di Cannone, d'anelli, di pistole cariche, ed involte in stoppe, e in tele catramate, di pezzi grossi di ferro, e d'ogni sorta di materie combustibili. Erano aperte da sei parti, come da sei bocche, dalle quali dovevano uscire dalle fiamme grosse d'un fuoco violento capace di consumare le materie più dure. Questa Macchina, la quale avrebbe fatto un fracasso terribile nella Città, venendo a piene vele a pie delle Mura, dove doveva essere attaccata, fu frastornata dal vento, e dal Cannone del Forte, che le fece alcuni tiri, credendo, che fosse una semplice Galeotta, non avendo potuto superare un sasso, dove fu obbligata a fermarsi, incagliò a tiro di pistola dal luogo, dove doveva essere attaccata. L'Ingegnere, che la conduceva, vedendosi toccato alla poppa, e sentendo, che il fondo s'apriva, vi appiccò il fuoco, ma l'acqua del Mare impedì, che non si comunicasse alle Carcasse, e agli altri fuochi artificiali. Il Legno saltò in aria indi a poco, e fece uno strepito sì spaventoso, che scosse tutte le Case della Città, ruppe tutte le finestre tre leghe intorno, e gettò a terra i tetti di più di trecento Case. A ciò si ridusse il disegno degl'Inglesi sopra S.Malo, dove avevano cominciato con gettare alcune bombe. Non avendo riuscito la loro Macchina, fecero vela a di 30. Novembre, dopo aver perduti molti Uffiziali, Soldati, e Marinaj. Quest'è quello, che porta la Relazione Francese. Quella degl'Inglesi racconta la cosa un poco diversamente, e dice, che la Macchina fu ac-

1693.

1693 costata alle mura della Città, dove appiccò il fuoco in tre, o quattro siti, dopo aver gettata a terra una parte del riparo. Comunque sia, eglino non trassero altro frutto da una Spedizione, che avevano da molto tempo meditata, e dee aver loro costato delle somme grosse di danaro. La Francia, che si credeva Padrona del Mare, ne restò senza dubbio mortificata, ma non ebbe, che la sola paura.

Tentativi del Re per disunire i Principi Alleati.

Nel rimanente essendo stata felice la Campagna per le armi del Re, egli volle approfittarsene. Si tenne Consiglio a Versaglies, e'l risultato fu di fare un tentativo presso a'Principi Alleati, per proccurar d'indurli alla pace, o almeno di disunirli. Molte ragioni impegnavano il Re a venire a questo segno, la stenuazione delle sue Finanze, che sono il nervo della Guerra, le gran perdite d'Uffiziali, e di Soldati ammazzati nelle Battaglie, che s'erano fatte, il disgusto generale de' Popoli oppressi d'imposizioni, e di tasse, e finalmente la morte vicina del Re di Spagna, e le pretensioni, ch'egli aveva alla sua successione. Aggiugniamo a ciò la congiuntura favorevole del tempo; poichè il Re non poteva sceglierne uno più proprio di quello, in cui le sue armi erano vittoriose, e trionfanti per tutto. Si formò dunque alla Corte un progetto di pace. L'Inviato di Danimarca, che risedeva a Londra fu pregato a proporlo alla Corte d'Inghilterra. Il Nunzio del Papa lo comunicò a quella di Spagna, e siccome l'Elettor di Baviera aveva una stretta amicizia col Re Guglielmo così si credette, che se si potesse impegnare sotto mano S. A. E. negl' interessi della Francia, ella potrebbe destramente servire per persuader il Re d'Inghilterra, ch'era considerato come il Capo de' Principi della Lega. Questo negoziato era delicato, e ricercava tutto il segreto.

Il Re

Il Re proponeva di restituire alla Spagna le Fortezze di Roses, e di Belver, e tutto ciò, ch' egli aveva conquistato in Catalogna nel tempo della guerra: che per formare ne'Paesi bassi una Barriera, che levasse agli Stati ogni sorta d'inquietudine sarebbe consegnare al Re di Spagna per questa considerazione Mons, e Namur nello stato, in cui erano, e demolir Carleroì, che restituirebbe al Vescovado di Liegi la Città, e'l Castello d'Huì, e lo risarcirebbe di Dinan, e di Buglione, unendo a quest' oggetto al detto Vescovado quella porzione della pianura di Lucemburgo, che si trovasse più utile al Vescovo, e che fosse giudicata più conveniente da Arbitri. Che acconsentirebbe al ristabilimento del Commerzio cogli Stati Generali, come conteneva il Trattato di Nimega, senza niente mutarvi. Il Ministro Danese, al quale furono addossate queste Proposizioni, soggiunse, che il Re di Francia era persuaso, che gli Stati Generali sarebbono contenti di poter ottenere restituzioni così importanti, e di finire così vantaggiosamente la guerra per la Spagna; e per gli Alleati, avendo prima fatto conoscere, che i vantaggi, che lo armi del Re avevano avuti, non porterebbono alcuna mutazione alle condizioni, ch'egli aveva già proposte in riguardo all'Imperadore, a' Principi, e Stati dell'Imperio, ed a'Duchi di Savoja, e di Lorena. Il Re dichiarava ancora, che per non lasciare agli Stati Generali, ne agli Sovrani dell'Europa alcun motivo di timore, che per ragione di qualche nuovo diritto egli volesse dilatare i confini del suo Regno verso i Paesi bassi; acconsentiva, che in caso, che il Re di Spagna venisse a morire senza figliuoli, il Duca di Baviera avesse i Paesi bassi, purchè l' Imperadore dal suo canto facesse una simile Dichiarazione. L'Inviato di Danimarca lasciò altresì

1693

trafpirare verfo il fine, che il Re Criftianiffimo riconofcerebbe il Re Guglielmo, nella ftefsa guifa, che tutti i Potentati dell'Europa lo rifguardavano e che quefta condizione non fermerebbe mai una Pace Generale.

Tutto ciò nondimeno non fu capace di fcuotere quefto Principe, il quale più attento all'interefse comune; che al fuo proprio giudicò, che fofse necefsario continuare la guerra, per una Pace più vantaggiofa, di quella, che fi offeriva. Il Re non fi fermò a quefto pafso prefso al Re d'Inghilterra. Spedì una perfona confidente al Duca di Baviera, per indurlo ad entrare ne' fuoi fentimenti, ed a perfuaderli al Re d' Inghilterra. col quale egli aveva, come ho detto, una ftretta amicizia L' Agente di Francia fece comprendere a queft' Elettore; che s'egli potefse infinuare al Re Guglielmo d' accettare le offerte di Pace propofte nel Memoriale, che gli era ftato prefentato dall' Inviato di Danimarca, il Re Criftianiffimo gli farebbe un donativo d'un Milione di lire, ed afficurebbe per altro a lui, ed a'fuoi Eredi il pofsefso de' Paefi baffi, in cafo, che il Re di Spagna venifse a morire fenza figliuoli. Quefte offerte erano afsai capaci di lufingare gentilmente il Duca di Baviera. Dopo efsere ftato però alcuni giorni a far rifleffione, accennò, che non poteva prender alcun impegno in quefto propofito, quantunque fofse difpofto ad obbligare S. M. Criftianiffima. Il Re vedendo dunque le fue mifure rotte da quella parte, pensò a prenderne delle altre per giudicare a' fuoi fini,

Il Re fpedifce due Miniftri in Olanda pel medefimo motivo.

Egli aveva fpediti ordini a' fuoi Miniftri in tutte le Corti, d' interporre i loro uffizj per impegnare con ogni forta di mezzi i Principi Alleati alla Pace. Il defunto Re di Polonia, il quale non dubitava delle buone condizioni della Francia, or-

ordinò a Molo suo Residente in Amsterdam, di fare un viaggio in questa Corte, e di portarsi al Re per reclamare una Nave Mercantile appartenente ad uno de'Sudditi del Re suo Signore, ch' era stata arrestata da' Francesi. In conseguenza di questo ordine, questo Ministro partì per Parigi, dove arrivato; S. M. Cristianissima gli comunicò i suoi disegni, e gli fece confidenza d' alcune particolarità, perchè conducesse egli stesso quest' affare alla meta, che ella desiderava. Molo ringraziò il Re dell'onore che gli faceva, gli propose Collieres, con cui egli aveva contratta una grande amicizia alla Corte di Pollonia; soggiugnendo, ch'era un Uomo di gran valore, e di sperienza, il quale adempirebbe così bene questa commessione, che S. M. avrebbe occasione d' esserne contenta. Il Re fece chiamar Calleres; ed esaminato il carattere del suo spirito, gli addossò quest' impiego insieme con Harlaì. Molo ritornò in Olanda accompagnato da questi due Ministri fino a Mastricht, donde non potevano passare più innanzi, giusta i Passaporti, che avevano avuti degli Stati Generali. Le loro alte Potenze diedero subito commessione a Dichvelt d'andar a conferire con loro: cosa che diede della gelosia agli altri Ministri, ch' erano all' Aja. Le Conferenze continuarono dunque a Mastricht fra Harlaì, Callieres, e Divelt fino al fine della Campagna. Essendo allora ritornato il Re d' Inghilterra dall' Esercito, Dicvelt ritornò pure all' Aja, per dargli parte de' suoi Negoziati, come altresì agli Stati. E siccome il segreto è l' anima degl' affari, così questo Ministro lo seppe così ben osservare, che i più perspicaci non poterono saper niente da lui. Fece per lo contrario passare per spie gli Agenti di Francia affin di nasconder meglio questo Negoziato. Ma non avendo i Francesi offerte tutte le

 con-

1693 condizioni, che il Re d'Inghilterra desiderava per lui, e per li suoi Alleati, le Conferenze furono rotte, e i due Commessarj ritornarono a Parigi.

Operazioni degl'Imperiali in Ungheria.

Nel corso di questi Negoziati, che ho toccati un poco per non ripigliarli, se non quando saremo sicuri di non abbandonarli più, l'Imperadore operava offensivamente in Ungheria, quantunque con minor vantaggio di quello, che aveva sperato. La presa della Fortezza di Jeno nell'Ungheria superiore, e quella del Castello di Dilascuar fatte dal General Heusler nel principio della Campagna, diedero subito delle Idee della superiorità, che gl' Imperiali avevano ripigliata sopra i Turchi. Avendoli questi successi animati a tentare delle nuove intraprese, il Duca di Croì Generale dell' Esercito Imperiale, assediò Belgrado col pensiero di non trovarvi, che una mediocre resistenza. Ma i Turchi avendo marciato in soccorso della Piazza in numero di cento mila, l'obbigarono ad abbandonarla, dopo averla battuta vigorosamente sei settimane, ed avervi perduti due in tre mila Uomini Il Conte d' HoffKirKen fu molto più fortunato all' assalto d' un Corpo di quattro mila Turchi presso a Giula, ch'egli sforzò nella Palanca di quella Piazza, dove s' erano ritirati al suo arrivo, la maggior parte de' quali fu tagliata a pezzi.

La Repubblica di Venezia non potè riparare le perdite dell' anno antecedente, quantunque il Doge Morosini avesse preso il Comando dell' Armata in luogo del Mocenigo. I vantaggi de le armi di questo Stato si ridussero ad un battaglia, che fu data presso a Vergoratz in Dalmazia, nella quale restarono sconfitti quattro in cinque mila Turchi, cinquecento de' quali furono ammazzati, e una quantità d' altri fatti prigioni.

Il Re non avendo potuto ottenere l' intento di disunire gli Alleati, nè d' indurli alla Pace, non ostante i suoi maneggi, e le sue offerte vantaggiose, si persuase, che continuando ad operare colle medesime forze gli obbligherebbe finalmente ad acconsentirvi. Faceva tal fondamento sopra i nuovi successi delle sue armi nella Campagna prossima del 1694. che risolvette di porre il Delfino alla fronte delle Truppe, che dovevano operare sotto gli ordini del Duca di Lucemburgo.

Ma prima d'aprirla S. M. volle dare a' suoi Uffiziali de' nuovi contrassegni d' onore, per impegnarli tanto più a rinnovare il loro zelo pel loro servigio. Instituì in favor loro un Ordine militare, sotto il nome di S. Luigi, al quale oltre le distinzioni onorevoli che vi unì, approprió ancora delle rendite Non si poteva essere ricevuto in quest' Ordine, se non dopo essere stato dieci anni Uffiziale, e'l valore come i servigi erano nella sua instituzione i soli titoli per entrarvi. Questo nuovo Ordine è composto del Re, che n' è il gran Maestro, del Delfino, de' Marescialli di Francia, d' otto Gran Croce, de' ventiquattro Commendatori, e d' un tal numero di Cavalieri, che S. M. giudica a proposito. Tutti questi Cavalieri portano una Croce d' oro, sopra la quale è l' Immagine di S. Luigi, e'l Re volle che quest'Ordine non fosse accompatibile con quello dello Spirito Santo.

I bravi Piloti, e i buoni Marinaj provarono pure le liberalità del Re. Con questa mira, e per eccitare fra loro una nobile emulazione, fece battere delle Medaglie, che si distriburono a quelli, che s' erano maggiormente segnalati. Eglino le portarono come contrassegni pubblici,

1693

ed onorevoli della soddisfazione, che S.M. aveva de' loro servigi.

Marcia de' Francesi al Ponte d'Espierre.

Disposto così tutto per la Campagna del 1694. che fu chiamata la Campagna del Delfino, parve che si avessero formati de' gran disegni, i quali dovevano cadere sulle Città di Mastricht, e di Liegi, ma furono sconcertati dall' antivedimento del Re d'Inghilterra a mettere queste due Piazze in sicurezza. Questo Principe formò eziandio un progetto, da cui avrebbe tratti de' grandissimi vantaggi se non fosse stato prevenuto dalla diligenza de' Francesi, ed era d'impadronirsi del Ponte d'Espierre, per cui si poteva portare la guerra in Francia, e d'impossessarsi delle Piazze, che appartenevano al Re dalla parte del Mare. Dopo aver dunque campeggiato per un mese nel Monte di S. Andrea sulla Gheta, marciò verso Sombref, quindi a Cambron, e precedette con questa marcia precipitosa l'Esercito Francese. Il Duca di Virtemberg alla fronte d'un grosso Staccamento ebbe ordine di portarsi in diligenza al Ponte d'Espierre. Ma il Delfino, e'l Duca di Lucemburgo penetrato il disegno del Re d'Inghilterra fecero avanzare quattro mila Cavalli, con altrettanti Fanti in groppa, i quali arrivati i primi a questo posto, incontanente vi si trincearono; non senza aver al maggior segno stancate le Truppe, e fatti crepare una quantità di Cavalli. Il Duca di Virtemberg, essendovi pure arrivato, fu eccessivamente sorpreso di trovarvi i Francesi trinceati in maniera, che non gli era stato possibile di sforzarli. Si tormentarono l'una, e l'altra parte col Cannone, ed in ciò terminò questa Spedizione.

Il Re d'Inghilterra

Il Re d'Inghilterra voltò allora i suoi pensieri da un altra parte, e passata la Lis a Deinsa, di

di cui s'impadronì, si rendette pure padrone di Dismuda. Fece attaccare indi a poco la Città, e 'l Castello d'Hui dal Baron d'Heinden Comandante delle Truppe di Brandemburgo, dal General Maggiore Coheorn, e dal Brigadiere Damar, i quali se ne impossessarono dopo otto, o dieci giorni d'assalto; cosa che fu seguita da alcuni vantaggi, che riportarono le Truppe degli Alleati contra tre grossi Staccamenti dell'Esercito Francese.

1693 prende Dismunda, ed Hui.

Nella stessa guisa appresso poco andarono gli affari in Alemagna; imperocchè quantunque l' Imperadore non fosse che sulla difesa, le sue Truppe però dirette dal Principe di Baden fermarono subito l'Esercito del Maresciallo di Lorge il quale aveva passato il Reno, ed obbligatolo a ripassarlo, entrarono poscia nell'Alsazia, dove s'impadronirono di molti posti, che furono indi a poco ripigliati.

Campagna d' Alemagna.

Gli Alleati avrebbono avuti de' vantaggi assai più considerabili in Italia, dove i Francesi non potevano spedire, che forze mediocri, se l' intelligenza del Duca di Savoja colla Francia non ne avesse impedito il successo. Il Re non aveva tralasciato da molto tempo di sollecitare S.A. R. ad abbandonare il Partito degli Alleati, e di farle a quest'oggetto delle considerabili offerte. Questi Negoziati impedirono al Principe Eugenio Gerale delle Truppe Imperiali in quel Paese, ed a Milord Gallovai, ch'era succeduto al Duca di Sciomberg di formarvi alcuna intrapresa, avendo colle sue irresoluzioni affettate sospresa l'esecuzione di tutti i progetti. La presa del Castello di S. Giorgio, e 'l Blocco di Casale, dove il Principe spedì il General Gesvvind con due mila cinquecento Fanti, e mille dugento Cavalli furono il termine di tutte le mosse degli Alleati, men-

Affari d' Italia.

1694

Mosse de' Valdesi.

tre Catinat era accampato a Fenestrelle,e'l Conte di Tessè sotto il Cannone di Pinarolo per osservarli.

Le mosse de' Valdesi quantunque di poco strepito, inquietarono nondimeno le Truppe Francesi e turbarono spesso il passaggio de' Convoglj. Ne presero uno nella Valle di Pregales, dopo avervi battuto un corpo di mille Uomini, e rispinsero dell' altre Truppe Francesi nella Valle di S. Martino. Entrarono poscia in quella di Queiras, dove sforzarono colla spada alla mano due Ripari sulla parte alta d'Issoar.

Battaglia del Ter in Catalogna.

Queste disgrazie furono riparate da' vantaggi considerabili, che le Truppe Francesi riportarono in Catalogna sotto gl'ordini del Maresciallo di Novaglies. Questo Generale raunato l' Esercito al Bulu passò Portelles, Panisllas, e Pertuis ne' Pirenei, e s' avanzò poscia fino a Berges sulla riva del Ter, col disegno di combattere l Esercito Spagnuolo. Egli era composto di diciotto mila Uomini sotto gli ordini del Duca di Scalonia il quale all' arrivo de' Francesi, pose le sue Truppe in battaglia dietro i Ripari, che aveva fatti. Avendo pure il General Francese schierate le sue, si scaramucciò indi a poco dall' una all' altra riva: mai Francesi avendo fatta avanzare la loro Artiglieria, ch'era superiore a quella degli Spagnuoli, obbligarono questi a ritirarsi con perdita ed a metterfi a coperta de' loro Ripari, e dietro ad alcuni luoghi alti. L Esercito Francese passò la giornata in questa maniera, Affin di tenere a bada quello di Spagna, e di nascondergli la marcia, che il Maresciallo di Novaglies aveva progettato di far fare alle sue Truppe la notte seguente. Questo Generale fece marciare la Vanguardia verso Torella di Mongrì, seguì, egli stesso col rimanente dell' Esercito. Allo spuntare del giorno le Truppe, che dovevano assaltare le prime sfila-

ro-

rono lungo le mura di Torroella, e'l Cannone fu posto in Batteria fra le rovine d' un ponte di pietra, donde cominciò a tirare contra le Truppe Spagnuole. Queste scoperta la marcia de' Francesi fecero un gran fuoco di Moschetteria contro di loro. Indi a poco Sazeron Luogot. Gen. si gettò nel Fiume Ter alla fronte de' Carabinieri Francesi, e fu seguito dal Signor di S. Silvestro co' Grabinieri, e con un Corpo di Dragoni.

1693

Mentre queste Truppe erano ancora nel Fiume, il Duca di Scalona distaccò alcuni Squadroni i quali fecero una scarica contra i Carabinieri, e ritornarono incontanente verso i loro Ripari; ma questi li seguirono sì da vicino, che vi entrarono dopo di loro, e li discacciarono. Intanto le altre Truppe Francesi avendo continuato a passare, si posero in Battaglia dall' altra parte del Fiume sopra diverse Linee, ed assaltarono più volte la Cavalleria Spagnuola, la quale fece molta resistenza per dare il tempo alla Fanteria di ritirarsi, ma fu finalmente rotta, ed affatto sconfitta. I Francesi la incalzarono lo spazio di tre in quattro leghe, quantunque ella provasse più volte di raccogliersi. Gli Spagnuoli perdettero cinque mila Uomini, e tre mila cinquecento furono fatti prigioni in quest' azione, la quale non costò più di cinquecento Uomini a' Francesi.

Gli Spagnuoli vi sono affatto sconfitti.

Il Maresciallo di Novaglies approfittandosi della sua vittoria fece investire Palamos Piazza marittima, difesa da tre mila Uomini, i quali dopo aver fatta per sei giorni resistenza nella Città, vi furono sforzati, e si ritirarono nel Castello. Aveiienada, che n'era Governatore, capitolò indi a quattro giorni, e si rendette prigione con 1400. Uomini, che gli restavano.

Presa di Palamos.

La presa di Palamos fu seguita da quella di Giro-

Presa di Girona, a d'Olstaric.

1693 Girona, che si rendette dopo quattro giorni di trincea aperta. D. Diego Carlo Svero Governatore della Piazza intimorito dal successo degli assalti, quantunque il suo presidio fosse ancora di tre milla cinquecento Uomini, battè la cassa, e chiese a capitolare. Il Maresciallo di Novaglies marciò indi a pochi giorni ad Ostalric, dopo aver staccato prima Quinnon Luogotenente Generale, e 'l Conte di Longheval Maresciallo di Campo con mille dugento Cavalli mille Fanti, ottocento Micheletti, per investirlo. Questo Staccamento arrivato sotto la Piazza verso le tre ore della mattina de' 18. Luglio pose in fuga una Partita di cinquanta Uomini a cavallo, staccati dall' Esercito Spagnuolo, il quale era accampato a Granolle sulla strada di Barcellona, e s' impadronì del Borgo d' Ostalric, e d' una Torre, ch'era nell' ingresso. I Francesi si diedero nel medesimo tempo a far de' buchi nelle Case per accostarsi a coperto della Porta della Città, e tagliarono la strada con una Traversa, affin di piantarvi del Cannone. Il Maresciallo di Novaglies arrivato indi ad alcune ore, ne fece porre quatto pezzi in batteria nella Traversa per batter la Porta, ed un Ridotto, che v'era dinanzi. Gli Assediati temendo d' essersi presi d' assalto, fece ritirare il presidio nel Castello, dopo di che gli Abitanti si rendettero. Le Truppe Francesi, ch' erano già attaccate alle muraglie, entrarono indi a poco nella Città, senza aver pure sparato il Cannone.

I Francesi s' impadroniscono pure del Castello di quest' ultima Piazza.

Il General Francese ordinò subito un assalto dalla parte della Campagna, e fece fare nella Città degli alloggiamenti più presto, che fu possibile al Castello. La situazione vantaggiosa della Piazza difesa da settecento Uomini di Truppe scelte dava motivo di credere, che l' assedio du-

re-

rerebbe alcuni giorni ; il giorno appresso però verso il mezzo giorno due Granatieri Francesi incomodati dalle pietre, che gli Assediati loro gettavano, uscirono dal Posto avanzato, in cui erano, ed uno di loro salito sulla muraglia del primo Riparo vide, che una parte degli Spagnuoli l'abbandonava, e che l'altra mostrava d'avere poca risoluzione. Questo Granatiere avendo allora ajutato il suo Compagno a salire, chiamò i suoi Camerate, e s'introdusse nel Riparo, dove fu seguito da altri Granatieri, e dagli Staccamenti, ch'erano ne' Posti avanzati. Gli Assediati furono poscia incalzati sì da vicino dagli Assedianti, che questi entrarono nel secondo Riparo per la barriera, sforzarono similmente tutti gli altri, e non si fermarono, che ad una Palizzata, dove gli Spagnuoli fecero alto per qualche tempo. Vi furono però presto sforzati da' Francesi, i quali entrarono mescolati con loro nel Castello. Gli Assediati deposero allora le armi, e chiesero quartiere, cosa, che fu loro conceduta. Quelli, ch'erano nelle Fortificazioni, esteriori, avendo voluto salvarsi ne' Boschi, vi furono fermati da' Dragoni, che vi erano appostati, i quali ne ammazzarono una parte, e fecero il rimanente prigione, in maniera che non scappò pur un Uomo del presidio; essendo stati una parte ammazzati, e cinquecento fatti prigioni col Governatore.

1663

Perdonò l'occasione a Barcellona.

Non si dubitava dopo questi Vantaggi, che il Maresciallo di Novaglies non formasse l'assedio di Barcellona, come era stato risolto nel Consiglio di Francia. Il Maresciallo di Turville era arrivato con questo disegno con una Squadra nella spiaggia di Roses, dove era stato raggiunto dalla Squadra del Cavalier di Castello Rinaldo, e delle Galee di Francia sotto gli ordini del Cavalier di Novaglies. Ma nel tempo, che l'

Eser-

1694

Esercito Francese si preparava a questa Spedizione, ed era accampato a Blanes picciola Città marittima presso a Barcellona, l' Armata degli Alleati diretta dall' Ammiraglio Russel, dal Contr' Ammiraglio di Neville, e dal Vice-Ammiraglio Calemburgo, composta di 136. vele d' ogni grandezza, e di settantaquattro Navi di Linea, arrivò sotto Barcellona; cosa che obbligò la Flotta Francese a ritirarsi con precipizio ne' Porti di Provenza, dove restò chiusa tutta la State. Fu imputata di questo disegno andato a male la lentezza del Maresciallo di Novaglies qualunque diligenza, ch' egli avesse fatta all' assalto delle Piazze, di cui ho parlato, che si tenne come poco importante.

Presa di Castel Frolliet

I Francesi vedendo dunque mancata l' occasione a Barcellona, abbandonarono il Campo di Blanes, e s' avanzarono a Bagnola. Il disegno del Maresciallo di Novaglies era di formare l' assedio di Castel follier piccioia Piazza situata sopra un luogo eminente incceſſibile da tutte le parti, trattone quello, che gira verso l' occidente, dov' erano due Bastioni in forma d' Opera a corno. Questi vantaggi naturali sostenuti de un presidio di mille Uomini, non poterono impedirgli di cader nelle mani de' Francesi in capo a tre giorni d' assalto.

Assedio d' Ostalric levato dagli Spagnuoli.

In questo tempo gli Spagnuoli assediarono Ostalric con quattro mila Fanti, e mille cinquecento Cavalli, e quattro in cinquecento Dragoni, dieci Pezzi di Cannone, e quattro Mortaj, sotto gli ordini del Marchese di Conflans. Ma all' arrivo d' un Corpo di Truppe staccato dal Maresciallo di Novaglies, sotto la direzione del Conte di Coignì e del Marchese di Novaglies, e si ritirarono con precipizio dalla parte di Barcellona, dopo aver impegnati in vano cinque, in sei giorni nella loro intrapresa.

Il

1694

Il Baron di Preau ebbe la fortuna altresì contraria a quella, che formò contra il Castello di S. Paolo. Avvegnachè se ne fosse impadronito dopo averlo battutto ventiquattr' ore con ottocento Spagnuoli, l'abbandonò indi a due ore, avendo saputo, che un Corpo di Truppe Francesi s'avvicinava sotto gli ordini di Reinac Maresciallo di Campo.

Affari Marittimi.

Per potenti, che fossero le Forze degli Alleati in Mare, non vi ebbero però fortuna maggiore. Il Cavalier Francesco Veeler era partito d'Inghilterra con quindici Navi di guerra, tanto per scortare la Flotta Mercantile di Smirne, quanto per assicurare le Coste di Spagna contra le intraprese de' Francesi. Fu sorpreso nello Stretto di Gibilterra da una sì furiosa tempesta mescolata di lampi di fulmini, e di pioggia, che perì colla sua Nave, e con dodici della Flotta Mercantile, onde non si salvò, che pochissima gente.

Squadra Olandese battuta dal Capitano Giovanni Bart.

Questa perdita fu seguita indi a pochi mesi da un'altra, che fece soffrire il Capitano Ciovanni Bart di Doncherche ad una Squadra Olandese fra 'l Tessel, e la Mosa. Questo Capo di Squadra Francese avendo scoperta una Flotta di 105. Vele, ed avendo saputo, ch'era composta di Legni Svedesi, Danesi, e di Danzica, che andavano in Francia sotto la scorta di due Navi di guerra l'una Svedese, e l'altra Danese, ma ch'era stata presa da una Squadra d'otto Navi di guerra Olandesi, si pose in Linea, ed attaccò subito gli ultimi. S'accostò alla Capitana Olandese di cinquanta otto pezzi di Cannone, dopo aver fatta sopra essa a tiro di pistola la sua scarica d'Artiglieria, e di Moschetteria, la quale ammazzò ottanta Uomini, e se ne impadronì in meno di mezz'ora. Il rimanente della sua squadra fece lo stesso, e furono prese due altre Navi Olandesi. Le altre cin-

1693

cinque ſchivarono il colpo, e ſi ritirarono ne' loro Porti. Giovanni Bart ſi unì poſcia alla Flotta Mercantile che aveva tratta dalle mani degli Olandeſi, e la ſcortò ſino ſulle Coſte di Francia, dov' era deſtinata.

La Flotta Ingleſe inquieta le coſte di Francia.

Gli Alleati volendo riparare queſte perdite, o impedirne di nuove, armarono molte ſquadre per operar ſull'Oceano, e ſul Mediterraneo, dove l'Ammiraglio Ruſſel portò lo ſpavento; dopo aver preſervata Barcellona dall' aſſedio, ond'era ſtata minacciata. La loro Armata dunque abbandonata queſta ſpiaggia fece vela a Levante, e ſi trovò indi a pochi giorni all' Iſole di Jeres, donde intimorirono per qualche tempo tutte le Coſte de' contorni. Ella ripigliò poſcia la ſtrada di quelle di Spagna, dove reſtò fin che la ſtagione avanzata ebbe dileguato il timore; che avevano gli Spagnuoli in propoſito di Barcellona.

Vuol fare uno sbarco a Breſt, e le va a male il diſegno.

Mentre la Flotta Ingleſe ſotto gli ordini del Lord Ruſſel, ſpaventava le coſte di queſto Regno lungo il Mediterraneo, le Provincie marittime vicine dell'Oceano erano occupate a difenderſi da' tentativi d'una Squadra della medeſima Nazione diretta dal Lord Barclai. Il progetto, che il Re d'Inghilterra aveva formato di far fare uno sbarco alle ſue Truppe dalla parte di Breſt, avrebbe avute delle peſſime conſeguenze per la Francia, ſe la Corte, che n'era ſtata avvertita ſegretamente non l'aveſſe fatto andar a male. Fu però condotto con molta bravura, e circoſpezione. Ma le cautele, ch'erano ſtate preſe di munire tutte le ſtrade di Bartaume, e di Camaret, ſconcertarono il diſegno degl'Ingleſi. Il General Talmaſch, e l'Marcheſe di Carmarten poſto piede a terra colle Truppe di sbarco preſſo al Forte di Camaret, furono indi a poco obbligati a rimbarcarſi con precipizio, e non ſenza molto ſtento. Gl' Ingle-

glesi perdettero in questa occasione mille in mille dugento Uomini, i quali furono ammazzati, feriti, e fatti prigioni. Il General Talmasch morì in pochi giorni da una ferita, che vi aveva ricevuta.

Dieppe, ed Avre di Crazia bonbardati dagli Inglesi.

Questo vano tentativo fu seguito dal bombardamento della Città di Dieppe, e d'Avre di Grazia fatto dalla stessa Flotta. La prima di queste Piazze fu quasi distrutta, e l'altra molto danneggiata. Doncherche, e Calais avrebbono avuta la medesima sorte indi a qualche tempo, se le macchine, ch'erano state disposte contra i due Forti di legno all' ingresso della spiaggia di Doncherche, avessero potuto operare come aveva progettato il Cavalier Sovvel, ch'era succeduto, a Milord Barclai, e se i venti avesero potuto permetter loro di restare sotto l' altra, la quale non fu, che poco danneggiata.

Affari d' Ungheria.

Gli affari d'Ungheria non andavano più col medesimo vigore dalla parte degl'Imperiali, le forze de' quali si trovavano divise in troppi luoghi. I Turchi divenuti con ciò più arditi si posero in stato d' attaccare l'Esercito Imperiale trinceato presso a Carlovitz sotto gli ordini del Conte Caprara; ma dopo aver fatti molti sforzi si ritirarono con perdita d'una quantità di Truppe, fra le quali il Sultano Galga de' Tartari fu ammazzato. Gl' Imperiali vi fecero pure qualche perdita. I Conti di Solms, di Colobratz, e d'Erbetstein, il Colonnello Travonat, ed Erenta Capitano di Nave vi furono ammazzati. Fecero poscia provare una disgrazia considerabile a' Turchi sotto gli ordini del General Poland, presso al Fiume Maros, dove scompigliarono uno de' loro Corpi composto di dieci mila Uomini, mille de' quali restarono sul Campo di Battaglia con cinquecento Carri.

I Ve-

1694

Affari de' Veneziani.

I Veneziani dal loro canto ebbero de' vantaggi considerabili in Dalmazia, in Morea, e nell' Arcipelago, quantunque la morte del Doge Morosini succeduta nel principio della Campagna a Napoli di Romania avesse mostrato d'essere d'un augurio poco favorevole per esso loro. S'impadronirono di Ciclut sul Fiume Narenta in Dalmazia, e del Castello di Clobuch ne'confini della Bossina sotto il comando del Delfino. L'Isola di Scio una delle principali dell' Arcipelago ebbe la medesima sorte dopo alcuni giorni d'assalto fatto dal General Conte di Stenau, come pure un Castello verso il Golfo di Lepanto, e 'l Conte di Trautmansforte rispinse l'Esercito Turco, che s' era lasciato vedere verso l'Istmo di Corinto col disegno d' entrare nella Morea.

I Pollacchi riportano una vittoria contra i Tartari.

I Pollacchi, ch' erano stati oziosi negli anni precedenti, si segnalarono con una Vittoria riportata, sotto gli ordini de' Conti JablanovvsK, e di Casimiro Sapieha contra l' Esercito de' Tartari composto di 52. mila Uomini. Egli era diretto dal Sultano Cabas Gerrai. La battaglia succedette presso a Kudrince ne' contorni del Niester. Fu sanguinosa, ed i Turchi vi ebbero sei mila Uomini ammazzati con due Mirzas, o Principi Tartari. Oltre un gran numero di prigioni, perdettero una quantità di Carri carichi di munizioni, che furono condotti a Caminientz.

Morte del Duca di Lucemburgo.

La morte del Generale Francese succeduta nel principio dell' anno 1695. fu una perdita tanto più considerabile per la Francia, quanto ella meditava quest' anno maggiori disegni. A dì 4. Gennajo morì Francesco Enrico di Monmoranci Duca di Lucemburgo, e Maresciallo di Francia, assalito d'Apoplessia. Questo Maresciallo aveva fatta la guerra con molto strepito, e buona fortuna. Aveva col suo ardire, e colla sua bravura

so-

1695

sostenute le armi del Re, ed alzata la speranza d'una pace gloriosa. E' vero, che le Vittorie, ch' egli aveva riportate, avevano costato alla Francia una quantità infinita di bravi Uffiziali, e di Soldati, ma il Re si credeva abbastanza potente per comperare a questo prezzo la Vittoria. Questo Generale aveva tutte le qualità d' un perfetto Guerriero. Egli apprese nella sua Gioventù come s'è veduto, sotto il gran Principe di Condè, gli elementi della guerra, e trasse tal profitto dalle lezioni di quel famoso Capitano, che si segnalò primieramente nelle guerre d' Olanda nelle Battaglie di S. Dionisio, di Senef, e di Cassel. La guerra del 1688. i cui avvenimenti ci hanno occupati fin' ora, e ancora un Teatro, dove il suo valore ha brillato più recentemente, e con più strepito.

Morte della Regina d' Inghilterra.

Se la morte di questo Capitano afflisse la gran Francia, quella della Regina d'Inghilterra succeduta pure indi a poco non recò minor rammarico al Regno della gran Bretagna. Spirò questa Principessa a dì 7. Gennajo nell' ottavo giorno del suo male di Vaivoli, e nell' anno 32. della sua età. Prima di morire rivoltasi al Re suo Marito, che non l'aveva abbandonata in tutto il tempo della sua malattia, e che aveva sempre dormito nella medesima Camera, gli disse l' ultimo Addio. Annunziata, che le fu la morte dall' Arcivescovo di Cantorberì, ella rispose, che non aveva aspettato l' ultimo giorno della sua vita per prepararvisi, e che aveva fatta sempre riflessione, ch' era mortale. Indi mostrò una sì profonda sommessione alla volontà di Dio, ch' edificò, e consolò l' Arcivescovo, e tutti gli altri Assistenti, che prorompevano in lagrime.

Contento, che n' ebbe la Corte di Francia.

Tanta era stata la confusione a Parigi, e in tutte le Provincie di Francia delle allegrezze pubbliche,

 fat-

1694 fatte alcuni anni prima alla falsa nuova della morte del Re d' Inghilterra, che la maggior parte della gente stette molto tempo a prestar fede a' primi avvisi di quella della Regina sua Moglie. Confermata che fu la cosa, il Re Jacopo fu visitato da tutta la Corte, ed è probabile, che non sieno state visite di condoglienza, poichè fu risolto di non prendere il lutto a S. Germano per la morte di questa Principessa. Ciò non impedì, che i Marescialli di Duras, e di Lorge non chiedessero permissione di prenderlo, essendo strettissimi parenti di S. M. Brittanica; perchè Guglielmo Primo suo Bisavo l'era pure di questi due Marescialli. Nel rimanente la morte di questa Regina recò tanta soddisfazione alla Francia, che non potè dissimulare il suo contento. E' vero, che non spiccò in allegrezze pubbliche, ma si videro comparire da tutte le parti Versi, e Pasquinate contra la memoria di questa Principessa. La Corte, se ne stancò finalmente, e perchè questa sfrenata licenza, che prendono i sudditi in simiglianti occasioni, non può far, che del torto al Sovrano, fu fatta proibizione dal Luogotenente Generale di Polizia a tutti i Librai, e Stampatori di stampar e di vendere alcuna cosa contra la memoria d'una Principessa, la quale per altro fu riguardata in Francia, come per tutto, con ammirazione.

Speranze, ch' Ella ne concepí.

La Corte nondimeno si prometteva de' gran vantaggi da questa morte. Ella s'era lusingata, che la perdita di questa Principessa non potesse se non cagionare una gran mutazione negli affari d'Inghilterra, e per conseguenza in quelli della Lega. S'immaginava, che il Parlamento sarebbe disciolto, e non potrebbe continuare le sue Sessioni senza una nuova Convocazione. Il fondamento di ciò era, che *giusta la Legge fondamentale*

del

della Successione, come parlavano alcuni, *il Re non poteva prendere alla Corona, che doveva toccare alla Principessa Anna, come piu prossima Erede*. Ma non si faceva riflessione, *ch' egli doveva succedere in virtù della Convenzione confermata da due Atti passati dippoi, e ch' era divenuta Parlamento, attesochè questi Atti avendo ordinato, che il Principe d' Oranges fosse riconosciuto colla Principessa sua Moglie per regnare unitamente, e quelli, che sopravvivesse de due, gli avevano attribuito un nuovo diritto, di cui non v' era alcun esempio, in pregiudizio de' legittimi Eredi ec*.

1694

E' vero, che la Legge della Successione ha luogo in Inghilterra secondo il corso ordinario, e naturale; ma non è stata mai risguardata così immutabile, che non si sia limitata, ristretta, e cambiata in certe occasioni indispensabili, e straordinarie del ben pubblico, ch' è la Legge suprema, e fondamentale di tutti gli Stati. La Storia d Inghilterra ne riferisce una quantità d' esempi, i quali fanno vedere, che ne' Secoli precedenti vi fu questa pratica.

Diritto de' Popoli circa la succes- sione de' Re

Ogni Stato, che contiene in se i principj di questa diversità, s' è conservato per ciò pure il diritto, e i mezzi di rimediare agl' inconvenienti, che ne succedono, e di supplire in casi indispensabili al mancamento delle Leggi, e delle Consuetudini stabilite, quando sono divenute impotenti per provedervi, essendo egualmente vero, che gli Stati si governano colle Leggi, e le Leggi colla necessità. Su questo fondamento la Francia la cui Monarchia è sì stabile da tanti Secoli, e fra tante mutazioni, ha variato talvolta, e interrotto il corso naturale della Successione. E' altresì una cosa degna d' osservazione (per ripeterlo ancora quì) che la distinzione delle tre Stir-

1695 o Famiglie Reali non ha avuto luogo, che cambiando quest' ordine della Successione. Mezerai osserva, che secondo la maggior parte degli Autori più vicini al tempo di Meroveo, questo Capo della prima Stirpe non era, che parente di Clodione, i cui figliuoli furono privati della Successione paterna. Pipino Capo della seconda Stirpe non fu eletto Re, che degradando Childerico III. il quale fu tosato, e rinchiuso in un Monastero. Ed Ugone Capeto Capo della terza Stirpe, che regna ancora al dì d'oggi, non è stato chiamato sul Trono, che ad esclusione di Carlo di Lorena, che professava d'essere il più prossimo Erede dopo la morte di Luigi V.

Sopra di ciò pure s'è osservato; che non v'ha niente di stabile in questo Mondo, se non la mutazione, ma che la Providenza s'è presa la cura di temperarla in tal maniera per la conservazione degli Uomini, che l'ordine, il disordine, e 'l ristabilimento si succedono vicendevolmente, e si danno la mano; e che siccome v'ha de' tempi, ne' quali i Re, e i Popoli non adempiono il loro debito, così ve n'ha degli altri, che fanno ricordare, che se i buoni Re fanno la felicità de' Popoli, i Popoli fanno quella de Re.

Misure, che si prendono in Francia per trar vantaggio dalla morte della Regina d'Inghilterra.

Comunque sia; questi presagj d'una prosperità futura, che pareva, che promettesse alla Francia la morte della Regina Maria, lusingarono il Re, e contribuirono molto a temperare il rincrescimento, che la morte del Duca di Lucemburgo gli aveva cagionato. Si attese alla Corte con un nuovo ardore a' preparamenti d'una Campagna, che doveva esser piena di prodigj, e di trionfi. Per aprirla con buon successo, il Duca di Villeroi fu nominato da una parte per comandare in Fiandra in luogo del defunto Maresciallo, e dall'altra S.M. fece fare sotto mano delle nuove pro-

proposizioni di pace al Re d' Inghilterra dagli Ambasciadori di Svezia, e di Danimarca, col pensiero, che la morte della Regina Maria, avendo cambiati gli affari, avrebbe renduto più trattabile il Re suo Marito. Ma questo Principe era troppo avveduto per lasciarsi sorprendere da proposizioni, le quali avvegnachè gli fossero vantaggiose in apparenza, erano però poco considerabili in effetto. Risolvette di continuar la guerra, e la sperienza fece vedere, che la fortuna, che aveva seguito il Duca di Lucemburgo in tutte le sue spedizioni, era stata, per così dire, con lui sepolta; imperocchè abbandonò le armi del Re, e passò dalla parte de' suoi Nemici. Fu allora, che si sentì ancora meglio alla Corte la perdita di questo Generale, e che i rincrescimenti di tutta la Francia fecero il suo Elogio, e immortalizzarono la sua memoria. Ma prima di riferire le operazioni di questa Campagna, convien dire qualche cosa d' un mezzo nuovo, che Luigi XIV. pose in uso per far le spese d' una guerra, che aveva già stenuati i suoi Stati.

Capitolazione introdotta in Francia. *Memorie del Tempo.*

Il giorno 18. di quest' anno dee esser segnato negli Annali di Francia per l'Epoca della Capitolazione, introdotta in tutto il tratto del Regno, e de' Paesi conquistati.

Gli anni seguenti accenneranno la sua età; e faranno conoscere, se questo nuovo diritto ha acquistato col tempo la medesima consistenza, come tanti altri, che l' hanno preceduto. Produsse egli da quel tempo una nuova distribuzione de' Sudditi in ventidue Classi, nelle quali l' Ordine della Nobiltà si trovò confuso cogli ignobili, ed alcuni di questi furono innalzati dal capriccio della loro fortuna all' onore della prima Classe. Quest'è 'l frutto della guerra, o per meglio

1695 glio dire della necessità, la quale non conosce distinzione, e fa eziandio piegare sotto la sua Legge la volontà de' Sovrani, per indipendente, ed assoluta, che possa essere. Si vide in Francia un Delfino l'Erede d'un sì potente Regno marciare alla fronte della Capitolazione. Vi si vide lo stesso Monarca dichiararsi sottomesso alla necessità de' tempi che l'obbligò dopo tanti altri mezzi straordinarj, ed aggravio a' suoi Popoli, a ricorrere a questo, per mettersi in stato di sostenere una guerra più lunga di quello, ch'egli aveva creduto. E vero, che da una parte vi parla da Padrone, il quale pare, che non abbia bisogno dell'acconsentimento de' suoi Popoli *Vogliamo, e ci piace*; e ciascheduno sa, che sotto questo Regno non si trovarono più Corti supreme, ne Commessarj, che ardissero di rispondere in casi troppo gravosi, come s' era fatto una volta. *Non possiamo, nè dobbiamo*. Ma parve dall'altra, che questo Monarca vi parlasse come chiedendo, e volendo persuadere nel medesimo tempo, che comandava. Vi si vide una confidenza mescolata di qualche dubbio. *Se ciò riesce, come abbiamo motivo di sperare*; ed è dopo aver detto, che *questo mezzo è tanto più sicuro, quanto i più zelanti, e i più avveduti de' nostri Sudditi de' tre Ordini mostrano d'aver prevenuta la nostra risoluzione*. Gli Stati di Linguadoca furono citati per esempio, e lodati, che dopo aver fatto il dono gratuito, e proveduto agli altri aggravj ordinarj, avevano con un antivedimento di zelo, e d'affetto proposto questo nuovo soccorso. Il Clero fu inviato a sottomettervisi dall' interesse della Religione, e dal zelo pel servigio del Re, ma ne fu dispensato per quest' anno a cagione del dono gratuito, che doveva fare perchè *non sarebbe giusto, che si trovasse nel*

me-

medesimo tempo aggravato a contribuire alla Capitolazione; nella qual cosa il suo zelo non fu posto alla medesima pruova, come quello degli Stati di Linguadoca. La Nobiltà vi fu pure invitata da quell'ardore, di cui dava ogni giorno tanti attestati, e per levarle il dispiacere di vedersi confusa co' Sudditi a tassarsi, fu detto, che ciò era, *senza derogare a' privilegj, alle prerogative, ed a' diritti d'alcuno degli Ordini del Regno.* Finalmente per dar animo a tutti quelli, che potevano essere spaventati da questa nuova contribuzione, e temere, ch' ella avesse le medesime conseguenze, come tante altre, le quali non avevano fatto, che stabilirsi, ed accrescersi col tempo, si vide ancora in fronte del comando una solenne promessa *In fede, e parola di Re* di far cessare questa Capitolazione generale tre mesi dopo la pubblicazione della pace.

Che cosa era tutto ciò, se non un linguaggio di necessità? Bisogna dunque nel bisogno de' tempi parlare, ed operare secondo gli antichi principj, quando anche si è presa una via differente, o almeno bisogna parer d'operare con questa intenzione, per tenersi salda la confidenza de' Popoli. Bisogna supporre l' acconsentimento degli Stati del Regno, perchè una volta era necessità il convocarli in caso di nuove Leve, per farveli acconsentire. Convenne eziandio sotto la Minorità del Re, di cui scrivo l'Istoria, far sperare, e promettere un'Assemblea degli Stati del Regno, cosa, che restò senza esecuzione; ed un Dotto Autore, e un buon Francese applicò a quest' occasione quell' avvertimento vigoroso, che Giamgiovenale Orsini Arcivesc. di Rems, e Autor dell'Istoria di Carlo VI. diede a Carlo VII. suo figliuolo. *Mi è stato riferito, che v'ha nel vostro Consiglio uno, che alla vostra presenza disse in proposito di le-*

Ciò che accenano queste sorte d' esazioni.

1695 *levar danaro dal Popolo, di cui si allegava la povertà; che il Popolo sempre grida, e si lamenta, e sempre paga, cosa che fu mal detta alla vostra presenza; imperocchè sono parole, che non s' accordano colla pietà, e compassione del Popolo, nè convengono a voi, che siete Re Cristianissimo.*

Esame de' motivi, che v' indussero la Corte di Francia.

E' stato osservato, che la necessità d'imporre la Capitazione ha fatto tenere il medesimo linguaggio, che se fosse stata preceduta dall' acconsentimento volontario degli Stati del Regno; perchè se ne aveva bisogno per l' esecuzione. Resta ora da osservare intorno a' motivi di questa necessità, che per giustificarli, convenne valersi del linguaggio, e delle ragioni degli Alleati. Non si diceva, che la Francia aveva dichiarata la guerra, quantunque ne fosse testimonio tutto il Mondo; ma che gli Alleati si collegarono per invidia, per fargliela fare ingiustamente. Dicevasi, ch'ella non aveva pensato, che a mettersi in stato di rispignere i loro sforzi colla speranza d' una prossima pace, non ostante i vantaggi, che aveva riportati d' anno in anno; mentre essi tanto è lontano, che fossero tocchi dalla miseria de' Popoli, che anzi amavano d' anteporre la continuazione della guerra, e pareva eziandio, che cavassero vantaggio dalla sua inclinazione per la pace. Finalmente era sì grande la loro ostinazione, che per liberarneli, bisognò, che costasse alla Francia una Capitazione Generale, e si pubblicò innanzi tratto, che durerebbe tanto tempo, quanto la loro necessità. Quest' era un fare senza pensarvi, l' Apologia degli Alleati. Imperocchè il Fatto, di cui si trattava, era sì noto, e sì pubblico, che nessuno poteva ingannarvisi. Ciascheduno sa, che non si contendeva allora de' Limiti della Francia, nè del suo Dominio; Non si domandava, se non, che li godesse in pa-

pace, e vi lasciasse i suoi Vicini; rimettendo le Barriere, che aveva rotte, e la sicurezza comune talmente scossa. Ma la disgrazia è, ch' ella credeva, che vi andasse della sua gloria in questo ristabilimento, e sopra di ciò si trattavano gli Alleati da ciechi, e da insensibili, perchè erano troppo perspicaci, e troppo saldi, per dare nello scoglio d'una falsa pace. Furono tassati d' ostinazione, perchè amavano meglio di ridurre la Francia ad una Capitazione, che di lasciar, che stendesse la sua Potenza sopra di loro medesimi, mettendoli nel numero de' Paesi conquistati. Non si temette di dire, che la vera Gloria de' Re, va sempre unita colla Giustizia.

Riflessioni de' Francesi intorno a questa direzione.

Dovrei trascriver qui la Dichiarazione del Re per l' instituzione di questa Capitazione, ma oltre che è lunghissima, e perciò sarebbe forse nojosa, ho fatta vedere l' intenzione, che vi regna per tutto in ciò, che ho riferito un momento fa. E meglio far parte a' Lettori d'alcune Osservazioni fatte in quel tempo da' Francesi pure in questo proposito. Le une riguardano l'interesse della Corte, e le altre quello del pubblico in quest' affare.

Circa l' interesse della Corte.

I. Le Lettere Circolari, dicevasi, dilucidano il primo punto. Le rendite del Re non sono bastati per continuare una guerra così pesante come questa. Ciò l' ha obbligato a proccurare molti mezzi straordinarj per sostenerne la spesa. Questi mezzi, ch'è stato necessario rinnovare ogni anno, non sono meno penosi al Ministero, che gravosi al Pubblico, o a' Particolari, sopra i quali questi nuovi aggravj sono imposti. S'è dunque conchiuso, che bisognava trovare un mezzo, che mettesse il Re in stato di non essere obbligato nel tempo della guerra a proccurarne continuamente di nuovi. Si pretende d' averlo trovato

col-

1695 colla Capitolazione perchè non essendone esente alcuno, tutti quelli, che per la loro qualità, o per la loro distinzione non hanno contribuito finora, si troveranno obbligati a contribuire nel progresso; in maniera che non imponendo, che Tasse moderate tanto sopra il Regno, quanto sopra i Paesi conquistati, non si lascierà di trarne de' fondi sufficienti ogni anno per la continuazione della guerra, cosa, che farà vedere agli Alleati, che sia il modo di sostenerla più lungamente di quello, che hanno creduto, e per conseguenza di disingannarli della speranza d' una restituzione, come la pretendono.

Queste sono le ragioni, che si pubblicavano. Ve n' erano delle altre, che non si dicevano, e che nascono dalla cosa medesima. L' enumerazione di tutti i Sudditi è un buon mezzo per scoprire il forte e 'l debole del Regno. Questa imposizione farà acquistare al Re un nuovo diritto sopra i loro beni, e sopra le loro persone, poichè nessuno ne sarà esente se non quelli, che sono in stato di guadagnarsi il vitto, o che sono in una eccessiva povertà. Questo mezzo una volta stabilito è un fondamento d' ajuto aperto per l' avvenire, per continuare la guerra, o per liquidarsi in tempo di pace, ed eziandio per raddoppiare nel progresso le rendite della Corona, perpetuando questa Tassa nuova, ed universale, ad esempio del progresso, e dell' accrescimento dell' antica.

Circa il ben Pubblico.

II. Si osservò sul secondo punto; Che se si trattasse in questa guerra di diffendere i Limiti del Regno contra l' invasione de' suoi Nemici, l' interesse de' Popoli si troverebbe il medesimo, che quello della Corte, e non si potrebbe fare troppo sforzo per concorrere a' bisogni premurosi d' una comune difesa, ma che per buona sorte non si era

se

se non nel caso di sapere, se si restituirebbe più o meno, e però per disgrazia si aveva fatta una spesa più eccedente per attaccar gli Alleati, di quella, che si avrebbe fatta se fosse stato semplicemente necessario difendersi contro di loro: che in ciò l'interesse de' Popoli non era più lo stesso, che quello della Corte; perchè le Conquiste gli opprimevano in vece di sollevarli. E cosa grata il poter contribuire alla prosperità delle armi, onde si raccoglie il frutto; ma è un infelice vantaggio l'impoverirsi rendendo grande lo Stato. Onde le raggioni allegate per la Capitolazione erano le medesime, che la facevano temere pel ben pubblico. Dalla sua instituzione nascevano le conseguenze della preferenza sopra tutti i beni de' Sudditi, come per Danari Regi, e privilegiati, la facilità d'accrescerla in caso di bisogno, e la difficoltà d'abolirla, quando fosse instituita. Nel tempo del Re Carlo VII. le Tasse non furono portate, che ad un milione, e ottocento mila franchi per la paga della Milizia, Il Re Luigi XI. suo Figliuolo le accrebbe fino a quattro milioni settecento mila franchi, e grande n'era allora il lamento. Gli Stati di Turs, che si tennero dopo la sua morte nel 1483. ebbero discaro, che si facessero delle leve senza il consenso de' tre Stati del Regno, e diedero al Re Carlo VIII. la somma di due milioni cinquecento mila franchi, che domandava. E pure, che tempo era quello in comparazione di questo, di cui parlo, in cui cento venti milioni di rendita non bastavano per fare la guerra, ed in cui dopo quattrocento milioni fatti per mezzi straordinarj in sei anni, è stato necessario mettere una Tassa universale sopra tutti i Sudditi, Se la possono sopportare, dicevasi, avrà ella altro destino, che le imposizioni precedenti? e se non possono il più, o 'l meno di

una

1695 una restituzione merita egli, che si mettano i Popoli a questa pruova?

Non dirò niente di più di que' mezzi, che il Re adoprò per obbligare il suo Popolo a somministrare alle spese della guerra. Nè pure parlerò degl'impegni a quali si ebbe ricorso per aver de' Soldati. Basta osservare, che se l'una, e l'altra di queste strade fa conoscere da una parte quanto la Francia era stenuata d'Uomini, e di danaro, mostrano abbastanza dall'altra il poco fondamento, che v'era a fare sopra Eserciti ingrossati di simili Truppe. La debolezza del Regno di dentro era come una sicurezza del cattivo successo delle sue operazioni di fuori. L'avvenimento di questa Campagna ne sarà una pruova sufficiente.

Assedio di Namur intrapreso dal Re Guglielmo

Il Re Guglielmo formò nel principio della Campagna un disegno, il quale fu senza contradizione il più glorioso del suo Regno. Fu quello d'assediar Namur, Piazza, che i Francesi credevano insuperabile per li lavori considerabili, che vi avevano fatti. Per giugnervi, ed ingannare il Duca di Villeroi, divise il suo Esercito in molti Corpi. Quello, a cui egli doveva comandare, era composto di settanta Battaglioni, e d'ottanta Squadroni, ed aveva il suo luogo di raunanza dalla parte di Deinsa. Il secondo, che doveva operare sotto gli ordini del Duca di Baviera, era di trenta Squadroni, e doveva trovarsi verso Dendermonda. Il terzo sotto il General Ellemberg aveva venti Battaglioni, e dieci Squadroni presso a Dismuda; e 'l quarto finalmente era composto di venticinque Battaglioni diretti dal Baron d'Eiden, il quale aveva preso posto presso alla Meaigna fra Bresf, e Falais. Il Re d'Inghilterra cominciò subito con una mossa, che fece fare al suo Esercito verso il Forte di Kno-

Knoque, come se avesse avuto disegno d' attaccarlo. Il Maresciallo di Villeroi rinchiuso nelle sue Linee credette di non aver niente a temere, poichè in vece di marciare verso di lui, si perdeva il tempo in un assedio di sì picciola importanza. Intanto il Re Guglielmo approfittandosi del suo errore, diede ordine d' investir Namur, e marciò con diligenza verso questa Piazza, risolto di farne l' assedio. Al suo arrivo fece fare il disegno del terreno, che dovevano occupare i differenti Corpi del suo Esercito. Quello, a cui egli comandava si pose dalla Sambra sino alla Mosa. Quello di S. A. Elettorale di Baviera prese posto fra questi due Fiumi, e 'l Baron d' Eiden, che aveva la direzione delle Truppe di Brandemburgo si alloggiò dalla parte di Condros.

1695

Il Maresciallo di Bufflers introduce nel la Piazza per difenderla.

Il Maresciallo di Villeroi ingannato nelle sue conghietture, persuase il Maresciallo di Bufflers ad introdursi nella Piazza con un grosso Staccamento; cosa, ch' egli eseguì senza molta fatica. Prese con esso lui sette Reggimenti di Dragoni, molti Volontarj de' Cannonieri, de' Minatori con Megrignì Ingegnere Generale, e passò dalla parte di Condros, quando i Nemici s' avanzavano per chiuderne i passaggi. Entrato, che fu questo soccorso nella Città, il Maresciallo fece la rasegna del suo presidio, che trovò forte di sedici mila Uomini. Ciò unito alla forza della Piazza, che passava per insuperabile, gli fece concepire la speranza di fare una sì bella resistenza, che il Re d' Inghilterra, diceva egli, si pentirebbe d' averne intrapreso l' assedio. Un Esercito per presidio, la presenza d' un Maresciallo di Francia per comandargli, ed animarlo, cento mila Uomini, che aveva il Duca di Villeroì, per sostenerlo, e cento mila, che dovevano assaltare,

1695 re, diretti da un Re, e da un Elettore, l'uno, e l' altro gran Capitani, tutto ciò apparecchiava uno spettacolo il più strepitoso, che si fosse ancora veduto, dappoiché si faceva la guerra. Il Re d' Inghilterra fatte tirare le sue Linee di Circonvallazione, fece aprire la Trincea a di 13. Luglio tre siti sopra la parte alta di Buge.

Il Mare-sciallo di Villeroi per de l'occasione di battere il Principe di Vaudemont.

Il Maresciallo di Villeroi, che non aveva potuto parare questo colpo, risolvette d'uscire dalle sue Linee, e d' attaccare il Principe di Vaudemont, che il Re d'Inghilterra aveva lasciato con un Corpo di 25. in 30. mila Uomini per osservare gli andamenti de' Francesi. Questo progetto avrebbe salvato Namur, se fosse stato eseguito con buon successo: Ma il Maresciallo di Villeroi, per aver voluto prendere troppe cautele, fece una cosa imprudente, che diede il tempo al Principe di Vaudemont di fare la più gloriosa ritirata, di cui sia stato mai inteso parlare. Essendosi unita al Maresciallo la Cavaleria dell' Esercito della Mosa, egli partì dal Campo di Pottes a dì 12. Luglio verso le dieci ore della sera; passò la Schelda, e'l giorno appresso la Leis. Fu raggiunto allora dall' Artiglieria, e dalla maggior parte della Fanteria delle Linee d' Ipri, che gli fu condotta da' Conti di Montal, e della Motta, Houdancurt, continuata la sua marcia, arrivò alle nove ore della mattina al Fiume Mandel di cui occupò i passaggi, e fece attaccar subito i Castelli d' Ingelmunster, di MeulebeeK, e di MarcKeghem. Furono sforzati in poco tempo, e le Truppe, che li custodiva in numero di seicento Uomini; prese a discrezione. Marciò poscia verso l'Esercito del Principe di Vaudemont, ed arrivò sopra una parte alta dirimpetto al Villaggio di Detergem.

La grande superiorità dell' Esercito Francese

fu

su quello degli Alleati dava motivo al Mareſciallo di non aſsalirli. N' ebbe alla prima il penſiero, e s' avanzò a queſt' oggetto colla Cavalleria alla quale comandava il Duca d' Umena. Ma queſto Principe in vece di porſi ſul fatto in poſitura d' operare, giuſta l'ordi ne, che gli aveva dato il Generale, gli fece far rifleſſione ſul poco di giorno, che reſtava, e l'impegnò a rimetter l' aſſalto il giorno appreſso. Così traſcurando egli una delle maſſime principali della guerra, ch' è di non dare il tempo al ſuo Nemico di riaverſi, laſciò al Principe di Vaudemont quello di far andar a male il ſuo diſegno. Queſto Principe ſorpreſo ſubito dal vederſi addoſso l' Eſercito Franceſe di cui aveva ignorata la marcia, e conoſcendo il pericolo in cui ſi trovava d'eſsere affatto ſconfitto sloggiò ſubito dal Villaggio di Denterghem, laſciandovi nondimeno un Corpo conſiderabile, meno per difendervisi, che per non far conoſcere niente del ſuo timore, ma ritornato in ſe ſteſso, perche non vide far alcuna moſsa a' Franceſi, ſi diſpoſe a cavarſi dal pericolo col favor della notte. Subito, ch'ella fu giunta fece uſcir le ſue truppe dal Villaggio, e fatta sfilare indi a poco la ſua Fanteria per di dietro coll' Artiglieria, e col Bagaglio, ſeguì egli la mattina col rimanente dell' Eſercito, prendendo la ſtrada di Gant. Laſciò nondimeno alcune Truppe, le quali dopo aver fatta viſta d' occuparſi nel trinceare la Fronte del loro Campo, per coprire la ſua ritirata, ſi poſero pure in marcia indi a qualche tempo.

Glorioſa ritirata di queſto.

Il Mareſciallo di Villeroi avanzatoſi allo ſpuntare del giorno, per riconoſcere la diſpoſizione degli Alleati, che credeva ancora nel loro Campo. e vedendo la moſsa delle loro ultime Truppe, fece avanzare le ſue, e s' impradronì di Denterghem. Inteſe allora con rincreſcimento inſieme, e con

Sorpreſa del Mareſciallo di Villeroi.

1695 quando se ne accorse. Il Re glie ne mostra il suo disgusto.

e con sorpresa la ritirata del Principe di Vaudemont, al quale diede dietro a briglia sciolta, ma inutilmente. Non potè raggiugnere che due Reggimenti, i quali avendo fatto alto, furono sagrificati alla salute del loro Esercito. Il Re ebbe un tal disgusto, che si avesse perduta l' occasione di battere il Principe di Vaudemont, che ne accennò il suo risentimento in una Lettera, che scrisse al Maresciallo di Villeroi. Questo Generale diede la colpa al Duca d' Umena, il quale ne imputò dal suo canto il Maresciallo, cosa che cagionò una gran dissensione alla Corte, dove i sentimenti furono divisi secondo la preoccupazione, e gl' interessi di ciascheduno. Il Re però da Principe giusto discolpò il suo Generale, e dissimulò con un sentimento di tenerezza l' errore, che si attribuiva al Duca d' Umena suo figliuolo naturale.

Continuazione dell' assedio di Namur.

Il Re d' Inghilterra fuori d' inquietudine dalla parte del Principe di Vaudemont, s'inoltrò co' Lavori contra Nemur con molto vigore, e buon successo. Le frequenti sortite degli Assediati furono subito rispinte con perdita. Questo Principe fece attaccare la notte de' 17. un Forte presso alla Porta di S. Niccolò, dove le Truppe Inglesi, ed Olandesi animate dalla sua presenza, e da quella del Duca di Baviera, si portarono con molto valore. Ritornarono più volte all' assalto con tanta risoluzione, che questo Posto fu preso con altri due, non ostante la resistenza d' otto Battaglioni, e d' un grosso Staccamento di Dragoni, che lo difendevano. Furono incalzati dagli Assedianti fino alla Contrascarpa, e quasi tutti tagliati a pezzi, malgrado le mine che fecero giuocare. Questo vantaggio fu seguito dalla presa d' un Bastione, le cui Truppe, ch' erano dentro si rendettero a discrezione.

Men-

1695

Mentre succedevano queste cose sotto Namur, il Maresciallo di Villeroi, e 'l Principe di Contì s' avanzarono verso Nieuport col disegno d' attaccarlo; ma il Principe di Vaudemont, che s'era ritirato sotto il Cannone di Gant, avendo distaccato il Luogotenente Bellasis, e 'l Marchese di Miremont General Maggiore con una porzione di Fanteria, e dodici pezzi di Cannone, che furono seguiti il giorno appresso da un egual numero dall' uno e dall' altro, e da trentatre Squadroni di Dragoni sotto gli ordini del Duca di Virtemberg, ruppero le misure de' Francesi, e gli obbligarono a ritirarsi. Questi marciarono poscia contra Dismuda, la quale si rendette dopo due giorni d' assalto al Conte di Montal quantunque difesa da otto Reggimenti di Fanteria, ed uno di Dragoni, che furono fatti prigioni. Il general Maggior Ellemberg che comandava in questa Piazza fu perciò decapitato indi a qualche tempo. Deinsa ebbe poscia la medesima sorte, essendosi il Brigadiere Offarel renduto a discrezione col suo presidio, senza quasi alcuna resistenza. Ne fu egli pure punito nel progresso, essendo stato condannato a una perpetua prigione.

I Francesi perdono l' occasione intorno a Nieuport, e prendono Dismuda e Deinsa.

Il Re d' Inghilterra in questo tempo, continuando sempre più gli assalti sotto Namur col medesimo vigore, s' impadronì della parte anteriore alla strada coperta presso alla Porta di S. Nicolò, e fece alloggiar la sua Gente sulla Contrascarpa. Si disponeva a dare un assalto generale, se il Maresciallo di Bufflers, e 'l Conte di Ghissard Governatore della Piazza avessero ardito di sostenerlo. Vi fu in questo proposito qualche contesa fra questi due Generali. Il Maresciallo era di parere d' arrischiare, e di non parlar di capitolare, che negli estremi; fidandosi sulla bravura de'

Resa della Città di Namur.

 Dra-

1695

Dragoni, che aveva fatti entrare nella Piazza. Ma siccome gl'Inglesi non cedevano in niente a queste Truppe Francesi, e montavano all'assalto con una intrepidezza incomparabile, così il Conte di Ghiscard giudicò, che bisognasse rendere la Città. Si presentò egli a quest'oggetto sulla breccia, e fu sottoscritta la Capitolazione il giorno seguente dal Duca di Baviera, di consenso del Re d'Inghilterra, che i Francesi non volevano riconoscere. Indi a due giorni il Conte di Bruai entrò in Namur, e ne fece occupare tutti i posti.

Assalto del Castello.

Non restava agli Alleati, se non d'essere Padroni del Castello, per rendere perfetta la loro Conquista. Il Maresciallo di Bufflers, e'l Conte di Ghiscard vi entrarono col rimanente delle loro Truppe per proccurar di difenderlo; ma gli sforzi, che per ciò fecero, non poterono impedire a questa importante Fortezza di cadere altresì nelle mani de' Vincitori. Ella fu battuta dal fuoco continuo di cento sessanta pezzi di Cannone, e di cinquantacinque Mortaj col parere del Baron di Coeorn Ingegner Generale, colla mira di schivar le lunghezze, e la perdita de' Soldati inevitabili in un così difficile assalto.

Brusselles bombardata da' Francesi.

Intanto il Re di Francia, volendo arrischiar tutto per far levar l'assedio agli Alleati, diede ordine al Maresciallo di Villeroi di bombardar Brusselles. La sua mira era d'obbligare il Re a tralasciar l'assalto del Castello di Namur, per venire in soccorso di questa Città, e di dar campo con ciò al Maresciallo di Villeroi d'introdursi fra Namur, e l'Esercito degli Alleati, per soccorrere la Piazza assediata. Ma il Principe di Vaudemont, il quale conobbe alla mossa dell'Esercito Francese, ch'egli la voleva con Brusselles, vi s'introdusse dentro opportunamente. Il Duca

ca di Baviera vi arrivò pure indi a pochi giorni, e fece occupare colla sua Fanteria i luoghi alti de' contorni, per mezzo de' quali comunicava co' Corpi posti a Vaterloo, sotto gli ordini de' Conti d' Atlona, e di Nassau, che vi aveva spediti il Re d' Inghilterra. Guernì le Fortificazioni esteriori di molti Battaglioni per assicurar la Città e dilatò la sua Cavalleria, e i suoi Dragoni lungo il Canale, per impedirne a' Francesi l' accesso, e 'l passaggio.

1695

Gran danno cagionato a questa Città.

Il Maresciallo di Villeroi venuto poscia a presentarsi sotto Brusselles, scrisse, al Principe di Berg, che n' era Governatore, che il Re, suo Signore gli aveva ordinato di bombardarla in rappresaglia, che il Re Guglielmo faceva il medesimo trattamento alle Città Marittime; soggiugnendo, che se gli Alleati volessero astenersene, i Francesi praticherebbono lo stesso verso le loro Piazze. Siccome questo Governatore non poteva far niente di sua volontà, così domandò ventiquattr' ore, per dar risposta, affin di darne avviso al Re d' Inghilterra. Ma il General Francese, senza voler aspettarla, cominciò verso sera a gettar delle bombe con venticinque Mortaj, e fece tirare delle palle infocate da diciotto pezzi di Cannone, che appiccarono il fuoco in molti siti della Città. Continuò tutta la notte, il giorno appresso, e la notte seguente: finalmente verso il meriggio del terzo giorno fece cessar di tirare, ritirò i suoi Mortaj, e 'l suo Cannone, dopo aver ridotti in cenere molti bei Palazzi, la Casa pubblica trattane la Torre, la maggior parte de' pubblici Edifizj, due mila cinquecento Case, e dodici Chiese, o Monasterj.

Il Re fa pubblicare un Manifesto in questo proposito.

Questo passo, che fu il contrassegno evidente, e l' effetto della disperazione, in cui era la Corte di non poter impedire la presa del Castel-

1695

Castello di Namur, era stato preceduto da un Manifesto, che scopre qual era l'intenzione di S. M. portandosi ad un'azione di questa natura. Se ne può giudicare dalla maniera con cui era conceputo.

Manifesto della Francia in proposito del bombardamento di Brusselle.

Sono due anni, che gli Alleati fanno consistere la loro maggior gloria nel bombardare le Citta marittime di Francia, e nel desolare co' loro continui incendj Abitanti poveri, che non hanno alcuna parte nella guerra, se non co' desiderj di vederla finire. Qualunque facilità però, che il Re abbia avuto di portare nelle Città principali de' suoi Nemici danni maggiori di quelli, che hanno ricevuti i suoi Sudditi, egli aveva sempre creduto, che gli Alleati, facendo delle serie riflessioni sopra tutto ciò, che il loro Paese potrebbe soffrire dal suo giusto risentimento, porrebbono da loro medesimi fine a questa maniera di fare la guerra. Ma siccome la troppo grande ripugnanza, che S. M. ha mostrato ad usar rappresaglie, ha fatto credere a Nemici di poter impunemente tentare d' appiccare il fuoco in tutte le Città di Francia situate presso al mare, così s' è veduta finalmente sforzata a far sentire alla Città di Brusselles, come alla Capitale de' Paesi bassi gli effetti scambievoli di simili atti d ostilità; offerendo nondimeno, come ha fatto, di farli cessare, subito che gli Alleati volessero convenirne; in maniera che, se la detta Città di Brusselles, e tutte quelli de' Nemici, che potranno essere in avvenire esposte a simili rappresaglie, vi troveranno la loro inevitabile rovina, non dovranno attribuirlo; che al poco conto, che i Capi della Lega fanno della conservazione de' Popoli, che loro sono sottomessi; ed in vece di dare degli elogj, come pel corso di due anni fanno, a' continui bombardamenti, che le loro Flotte hanno eserci-

citate sulle coste di Francia, avranno più ragione di trattare la continuazione di queste grandi azioni, da barbara vendetta, che di qualificare con questi termini, come hanno fatto, ciò che le armi di S. M. hanno eseguito contra la Città di Brusselles, alla presenza d'un grande Esercito, che avrebbe potuto preservare questa Città dall' incendio, se avesse voluto dar battaglia a quello di Francia, che ne cercava l'occasione.

1695

Qual fu il disegno de' Francesi nel bombadamento di Brusselles.

Questo Manifesto prova evidentemente, come ho detto, qual fu l'intenzione de' Francesi nel bombardamento di Brusselles. Qualunque desolazione avessero portata in questa Città, e per inestimabile, che fosse il danno, che vi avevano fatto, non erano contenti, che si avesse loro lasciata eseguire questa Spedizione. Il loro disegno era di tirare a battaglia l'Esercito degli Alleati, che si trovava inferiore al loro, o d'obbligare il Re d'Inghilterra, e'l Duca di Baviera ad abbandonare l'assedio di Namur. Ma non era nè interesse degli Alleati l'andar ad arrischiare una Battaglia, con un Esercito inferiore quasi della metà a quello de' Francesi, nè loro gloria l'abbandonare l'assedio d'una Piazza, che avevano cominciato con così buon successo. Comunque sia questo bombardamento, il quale fu per lo meno così pregiudiziale à' Francesi, come agli Alleati; non servì, che a rendere i Francesi più odiosi, che che potesse fare il Re per giustificarsi nel Manifesto, che abbiamo letto.

L'Elettore di Baviera, fa chiamare alla resa il Castello di Namur.

Il Castello di Namur provò il contraccambio del bombardamento di Brusselles, da cinque nuove Batterie, che il Re d'Inghilterra fece piantare per distruggere tutti i principali Lavori in una volta giusta il sentimento di Coeorn. Il fuoco ne fu sì terribile, che li demolì interamente;

1695

cosa, che fu seguita da un asalto de' più caldi, che fossero mai stati veduti. Avendo quel giorno le Batterie degli Asedianti battute le breccie dallo spuntare del giorno fino ad undici ore della mattina, si fece chiamare alla resa la Piazza da parte del Duca di Baviera. Il Conte d' Orno s'avanzò con Milord Portland, cessate, che furono le Batterie, e chiese a parlare al Conte di Ghiscard, o a qualche altro Generale. Sopra di che essendosi lasciati vedere il Conte di Laumont, co' Marchesi di Gramont, e di Santa Ermina, il Conte d' Orno disse loro, che aveva commessione da parte dell' Elettor di Baviera di far sapere al Conte di Ghiscard, che il Maresciallo di Villeroi era impotente a dar soccorso agli Assediati, e che siccome S.A.E. desiderava di risparmiare il sangue di tanta brava gente dall' una, e dall' altra parte, così ella gli faceva chiedere, se voleva rendersi a condizioni onorevoli, ma che non gli dava, che un quarto d' ora, per risolversi. Non avendo gli Asediati disposto in questo termine, il Conte d' Orno, e Milord Porcland si ritirarono.

Le Batterie ricominciano a tirare.

Le Batterie ricominciarono subito a battere le Breccie fino ad un ora, e mezza, che cominciò l' assalto. Ne fù dato il segno con un Barile di polvere, a cui si appiccò il fuoco, affinchè tutti i Quartieri potessero scoprirlo. In questo mentre Milord Cutz marciò con un Corpo di Truppe verso il Forte di Terranuova, il Conte Rivera Bavarese uscì con tre mila Uomini dalla Trincea della prima linea, ed attaccò le Freccie del Forte di Coeorn. Il General Maggior della Cava assalì il medesimo Forte per la fronte con due mila Brandemburghesi, e 'l General Maggior Svverin ebbe l' attacco della Cassota con due mila Uomini. Oltre gli assalti

di

1695

di questi quattro Generali Maggiori, fu comandato ad un Colonnello di tenersi con cinquecento Uomini nel fondo fra 'l Forte di Coeorn, e quello di Terra nuova, affin d'opporsi alle sortite, che gli Assedianti potevano fare da quella parte. Fu ordinato a trecento Granatieri Inglesi di montare i primi alla breccia del nuovo Castello, o Forte di Terranuova; cosa che fecero con tanto ardore, che vi arrivarono innanzi il Corpo, che doveva sostenerli, e la maggior parte montarono eziandio in cima alla breccia. Quelli, ch'erano nel fondo operarono col medesimo vigore, ma avanzatisi troppo, furono rispinti da quelli, che difendevano il Forte di Coeorn, ed incontratisi cogl'Inglesi, che andavano alla breccia, per sostenere i Granatieri, vi fu qualche confusione, la quale impedì, che quest'assalto non ebbe tutto il buon successo, che se ne sperava. I Granatieri vedendosi esposti ad un gran fuoco, senza speranza d'esser soccorsi furono costretti a ritirarsi con perdita. Il Conte di Rivera non riuscì meglio dalla sua parte; imperocchè in vece di assaltare alla sinistra della Piattaforma, avendolo fatto alla destra, verso la Strada coperta, ch'era ben palificata, e ben custodita, e volendola sforzare, si trovò esposto ad un doppio fuoco, che non potè sostenere. Vi fu ammazzato colla maggior parte di quelli, che l'avevano seguito.

Fiero assalto dato ad uno de Forti del Castello.

Intanto gl'Inglesi, ch'erano stati rispinti a Terranuova, animati da Milord Cutz quantunque ferito, si unirono al General della Cava, il quale attaccava la Strada coperta del Forte di Coeorn, ed avendo tutti insieme assaltati i Francesi li scacciarono sì di là, come dalla Piazza d'armi, e dalla Contraguardia, e gli obbligarono a ritirarsi in disordine per le Breccie nel Forte. Il General Svverin non ebbe men buon successo all'assalto

1695

la Caſſotta; imperocchè avendo marciato col ſuo Staccamento dirittamente alla Strada coperta, ne ſcacciò gli Aſſediati, fece de' grandi Alloggiamenti ſugli Angoli principali, e s'impadronì di tutte le ſtrade. Queſt'aſsalto durò cinque ore, e coſtò quaſi due mila Uomini agli Alleati.

Moſſa de' due Eſerciti.

Diſgrazia ſofferta da' Franceſi.

Mentre ciò ſuccedeva ſotto il Caſtello di Namur, il Mareſciallo di Villeroi non avendo ricavato alcun frutto dal bombardamento di Bruſselles, ſi portò nella pianura di Fleuro, dove formato un Eſercito di cento mila Uomini, e fatti diſtribuire de' viveri a' Soldati per dodici giorni, s' avanzò ſulle rive della Meaigna, che ſi accinſe di paſsare; ma incontrò tanta difficoltà nell' eſecuzione di queſto diſegno, per la diſpoſizione, in cui trovò l'Eſercito degli Alleati, che compreſe di non potere, ſenza arriſchiare d'eſser battuto, attaccare i Poſti, e le ſtrade, ch' egli occupava: coſa, che gli fece prendere il partito di ritirarſi, dopo aver fatto ſapere al Mareſciallo di Bufflers, che non v'era ſoccorſo a ſperare per lui. Fece però fare ancora una moſsa al ſuo Eſercito, che ſchierò in Battaglia preſso al boſco di S. Dioniſio, ed andò a riconoſcere il terreno con mille Granatieri, un Corpo di Cavalleria, ed i ſuoi principali Uffiziali: ma trovati i paſsaggi chiuſi da' Ripari guerniti di Cannoni, e per altro impraticabili per alcuni luoghi ſtretti, acque, e paludi, fece la riſoluzione d'avanzarſi a Pervis avendo dinanzi a lui la Meaigna. Il Re d' Inghilterra, che l'oſservava con attenzione, penetrato, ch'ebbe il ſuo diſegno, andò a campeggiare ad Oſtin fra S. Dioniſio, e la Meaigna, riſolto d' aſpettarlo. Il Mareſciallo Franceſe non volle andare verſo di lui; fece però un tentativo, affinchè non ſi poteſse dire, ch'egli foſse ſtato ſemplice ſpettatore della preſa di Namur. Diede

or-

ordine a quaranta Squadroni, che passassero la Meaigna, per assalirne trenta degli Alleati diretti dal Marchese della Foresta, che s'era avanzato per riconoscere l' Esercito Francese. Ma il Marchese con stratagemma tirò in una imboscata i Francesi, i quali furono investiti con tanta violenza, che furono costretti a ritirarsi con qualche perdita.

Il Castello di Namur si rende per capitolazione.

Il Re d'Inghilterra risolvette in questo mentre di dare un secondo assalto generale al Castello di Namur, dopo aver perfezionati gli alloggiamenti, che aveva fatti nelle strade coperte: ma gli Assediati non giudicando a proposito d' aspettarlo chiesero a capitolare intorno al Forte di Coeron il primo di Settembre. Il Duca di Baviera rispose, che non v' era Capitolazione a fare, che intorno al tutto; sopra di che il Conte di Ghiscard si lasciò vedere, e rappresentò, che toccava al Maresciallo di Bufflers capitolare intorno al Castello. Venuta finalmente la risposta di questo Generale, si diedero gli Ostaggi dall' una, e dall' altra parte, e'l giorno appresso fu sottoscritta la Capitolazione.

Lettera del Re scritta nel 1692. al defunto Arcivescovo di Parigi intorno alla presa di Namur

La conquista di Namur fatta dagl'Alleati, non poteva se non sconcertare il Re Cristianissimo, il quale aveva trionfato della presa di questa Piazza con gran giubilo. Basta leggere la Lettera, ch' egli scrisse nel 1692. all' Arcivescovo di Parigi per far cantare il *Tedeum* dopo questa grande conquista. Siccome ella non è lunga, così mi si perdonerà; che io qui la riferisca,

I miei Nemici, dice il Re, *s' erano persuasi, che avendo raunate tutte le loro forze ne' Paesi bassi, fermerebbono il corso delle mie conquiste; io non ho però lasciato d' intraprendere in persona l' assedio della Città, e del Castello di Namur, onde credevano la presa impossibile. Vi sono* ac-

1695 *accorsi in numero di più di cento mila Uomini, per obbligarmi a levarne l'assedio, ma si sono contentati d'esserne gli Spettatori per tre Settimane, e d'assistere alla resa della Piazza, che ho affatto sottomessa a dì 30. del mese passato dopo trenta giorni di trincea aperta. Se qualche cosa mi lusinga in una conquista così importante è molto meno la gloria, che la segue, o l'ingrandimento de' miei Stati, che la speranza, ch'ella mi dà, che i miei Nemici, stanchi dalle loro perdite, sottoscriveranno finalmente le offerte, che fo loro da molto tempo, di finire la guerra. Questa speranza pure è quella, che mi obbliga particolarmente a raddoppiare verso il Cielo i miei ringraziamenti, ed a protestare nel medesimo tempo dinanzi a quello, che conosce i sentimenti del mio cuore, che io non ho desiderio più ardente, che di dare il modo a tutti i miei Sudditi, di glorificarlo in pace ec.*

L'Autore d'una Memoria, che uscì qualche tempo dopo le operazioni di questa Campagna e che fa l'opposizione di quella del 1692. a questa, non mancò d'allegare questa Lettera, ch'era allora una composizione assai insultante circa i Francesi. In fatti basta esaminarne tutti i periodi, e pesarne esattamente tutte le espressioni.

Il Maresciallo di Bufflers è arrestato uscendo da Namur, e perchè.

Tre giorni dopo la Capitolazione di Namur, il Castello fu dato in podestà degli Alleati, e'l presidio, ridotto a quattro mila cinquecento Uomini, de' diciassette mila, ond'era composto nel principio dell'assedio, uscì per la breccia con tutti i contrassegni d'onore, e passò per mezzo ad una parte dell'Esercito degli Alleati schierato in Battaglia. In questo tempo DicKvelt Deputato degli Stati Generali s'accostò al Maresciallo di Bufflers, ch'era alla fronte de' Dragoni, e lo pregò ad uscir dalle file, sotto pretesto, che aveva del-

delle cose particolari a comunicargli. Il Maresciallo rispose subito, che non v'era alcuno di sospetto presso di lui, e che poteva dir tutto. Credette poscia, che DincKvelt volesse targli delle proposizioni di pace, ma restò molto sorpreso, quando gli disse, che il Re d'Inghilterra lo faceva arrestare. Molti Ufficiali Francesi cominciarono allora a raunarsi intorno al loro Generale, ma Etang Luogotenente del Corpo di Guardia del Re d'Inghilterra accostatosegli, gli disse il medesimo, soggiugnendo, che aveva ordine di ricondurlo nella Città, e poscia a Mastricht. Il Maresciallo disse allora con collera a DicKvelt, ch'era sorpreso nel vedersi arrestato in pregiudizio della Capitolazione, che non aveva violata. Ottenne però la licenza di spedire alcuno all'Elettor di Baviera, per portargli i suoi lementi del trattamento, che gli si faceva, ed attestargli, che il Re suo Signore non mancherebbe di vendicarsene. Il Duca di Baviera disse all'Ufficiale Francese, che gli fu spedito, che aveva rincrescimento di ciò, ch'era succeduto al Maresciallo; che non aveva potuto impedirlo per le ragioni, che il Re d'Inghilterra, e tutti i Principi Alleati avevano di praticar così, per opporsi alle perpetue violazioni, che i Francesi facevano a Cartelli, e alle Capitolazioni; cosa; ch'era contra l'uso della guerra, e che il Maresciallo saprebbe le ragioni del modo di procedere, che si teneva verso di lui. In questo tempo il Maresciallo impaziente di sapere il motivo della sua ritenzione, lo chiese a DicKvelt, il quale gli fece sapere, ch'era a cagione delle violazioni fatte alle Capitolazioni di Dismnda, e di Deinsa, quando i presidj di queste due Piazze si rendettero prigioni. Ne' primi articoli questi presidj dovevano esser trattati giusta il Cartello fatto nel principio della guerra, cioè, che indi

a quin-

1695 a quindici giorni dovessero essere cambiati, o riscacciati; cosa che il Re di Francia non aveva fatto, non ostante le rimostranze degli Alleati. Nel decimo articolo i Reggimenti, che componevano questi presidj non potevano esser separati, che proporzionatamente agli Uffiziali, e pure n'erano stati subito separati i Soldati, che si avevano maltrattati, per obbligarli a prender partito: e nell'undecimo articolo questi presidj non dovevano essere spediti fuori de' Paesi conquistati dall'anno 1672. Erano però stati spediti a Duai e ad Arras, e si aveva della disposizione di spedir quello di Dismuda a Roses.

E' poscia rilasciato.

Per dispiacevole, che fosse questo contrattempo pel Maresciallo di Bufflers, si sentì assai consolato, inteso, ch' ebbe il motivo della sua ritenzione. Egli se n'era immaginato uno assai differente, e ciò che disse nel primo moto della sua sorpresa nel momento, che fu arrestato, lo fece abbastanza comprendere. Ma questo non è 'l luogo di parlarne. Comunque sia, scrisse in Corte per informare il Re delle ragioni, per le quali era ritevuto. S. M. fece subito spedir ordini per far rimandare i presidj di Dismuda, e di Deinsa, ed avendone il Maresciallo dato avviso al Re d'Inghilterra pel suo Capitano delle Guardie, S. M. Britannica gli fece sapere, che poteva ritirarsi sulla sua parola, e gli fece dare una scorta fino a Dinant.

Campagna d'Italia. La Fortezza di Casale presa dagli Alleati.

Le armi degli Alleati ebbero un' egual successo in Italia, dove il Principe Eugenio s'era portato verso il fine del Mese di Febbrajo, colla mira d'attaccare la Fortezza di Casale, che aveva fatta bloccare fin dall'anno precedente. Ma il rigore della stagione, e le difficoltà, che s' incontrarono fra gli Alleati per convenire a chi si dovesse dare questa Piazza, dopo aver-

la

1695

la presa, sospesero l'esecuzione del disegno, che si aveva d'assediarla. Quest' indugio però, che sarebbe stato capace di far andar a male l'intrapresa, se la Francia avesse avute delle forze sufficienti per opporvisi, terminò col consenso, che l' Imperadore, e 'l Re di Spagna diedero per demolir la Piazza, e farla consegnare al Duca di Mantova, e gli Alleati vi arrivarono sotto a di 25. Giugno. La trincea fu aperta il giorno appresso. Il Principe Eugenio la montò il primo, e prolungata la paralella di dugento passi sulla sinistra, e di quattrocento sulla destra, entrò in sua vece il Principe Carlo di Brandemburgo. Gli assalti si fecero poscia con così buon successo, non ostante la resistenza del Marchese di Crenan Governatore della Piazza, che si presero in pochi giorni due Ridotti, e una mezza Luna; cosa che obbligò gli Assediati ad abbandonare indi a poco la Contrascarpa, e la Strada coperta. Gli Alleati si alloggiarono poscia sul pendio, e siccome erano con ciò a tiro di battere in breccia, così il Marchese di Crenan chiese a capitolare. Vi fu ricevuto con condizione, che le Fortificazioni fossero demolite, e che quando la Piazza fosse evacuata, il Duca di Mantova rientrasse in tutti i suoi diritti. Ella non lo fu però, che verso il fine di Settembre, avendo il presidio fino a quel tempo differita la demolizione delle Opere esteriori, alla qual cosa egli s'era obbligato.

Perché gli Alleati non s'inoltrarono colle conquisteiu quel paese

La presa di Casale recò tanto dispiacere al Re, quanto giubilo a' Principi, e Stati d'Italia liberati con ciò da un Vicino, il quale non ne aveva fatto l'acquisto, che colla mira di minacciare la loro libertà. Dopo questa conquista, gli Alleati avrebbono potuto avanzarsi co' loro progressi giusta il sentimento del Principe Eugenio, ma il Duca di Savoja, il quale cominciava, come

ho

1695

ho detto, ed entrare in ammicizia colla Francia, fece colle sue irresoluzioni affettate svanire tutti i disegni formati in questo proposito, proponendo molte intraprese senza fissarsi ad alcuna.

Affari di Catalogna il Duca di Vādomo vi comāda in luogo del Marescialo di Novaglies.

La Fortuna fu meno contraria alle armi de' Francesi in Catalogna, e in Alemagna, bench' ella non li favorisse però d' alcun successo vantaggioso. La Corte di Francia non aveva potuto mettere ad esecuzione il disegno di fare l'assedio di Barcellona l'anno passato, per l'opposizione, che vi fece l' Armata degli Alleati, Ella s'era lusingata di riuscirvi nel tempo del verno col pensiero, che sarebbe allora fuori di timore; ma l' antivedimento del Re d' Inghilterra ruppe ancora le sue misure cogli ordini, che diede agli Ammiragli d' Inghilterra, e d' Olanda di restare a Cadice. Gli Spagnuoli formarono in questo tempo il blocco d' Ostalric, e di Castelfolliet; ma il Maresciallo di Novaglies arrivato a Perpignano diede commessione al Signor di S. Silvestro di condurre un Convoglio alla prima di queste Piazze, ch' era la più angustiata; che fece senza opposizione. Al suo ritorno la sua Vanguardia fu attaccata dagli Spagnuoli, e sofferì qualche danno. Il Signor di S. Silvestro unitosi poscia col Conte di Coignì, diede il medesimo soccorso a Castelfolliet, dopo aver sforzati i passaggi, e i luoghi stretti, ch' erano sulla sua strada. Nel medesimo tempo Ervais alla fronte di quattro mila Uomini, s'avanzò per mezzo alle Montagne da un' altra parte verso Pratz di Mollo, per far diversione sulle Truppe, che vi erano. I Francesi perdettero in queste occasione due in trecento Uomini essendo stati assaliti al loro ritorno con molto vigore. Il Conte di Coignì fu ammazzato sotto il Cavallo, e vi restò ferito Preac Maresciallo di

Cam-

Campo. Il Duca di Vandomo arrivò indi a poco in Catalogna per prendervi il comando dell' Esercito in luogo del Marefciallo di Novaglies di cui la Corte, come ho detto, era poco contenta dall' anno precedente, per aver perduta l'occafione di fare l'afsedio di Barcellona. Vi fi aggiugneva la fua poca capacità ad adempiere le funzioni della fua Carica, e la poca foddisfazione delle Truppe ad operare fotto i fuoi ordini. Si prefe però per pretefto il cattivo ftato della fua falute, ch'egli non potè far di meno di fingere per occultare la cagione del fuo richiamo. La grazia però, nella quale era ftata fin allora alla Corte, ricevette poca diminuzione.

Il General Francefe fa levare il blocco.

I foccorfi di Viveri, di Munizioni di guerra, e di Truppe, che il Marefciallo di Novaglies aveva fatti introdurre in Caftelfolliet non avevano potuto impedire la continuazione del blocco, e quefta Piazza correva rifchio di ricadere in podeftà degli Spagnuoli, quando il Duca di Vandomo, per impedirlo, fpedì ordine al Cavalier d'Aubeterre Governatore di Collioure, d'avanzarfi dalla parte de' Pirenei con un Corpo di Truppe, e colle Milizie del Paefe: e a Curlandon Brigadiere di Cavalleria d'unirfi a lui col fuo Reggimento. Avendo quefte Truppe guadagnata la cima delle Montagne di Caftelfolliet, il Duca di Vandomo s'avanzò nel medefimo tempo dall' altra parte coll'Efercito, cofa che obbligò il Marchefe di Caftanaga, e'l Principe d'Affia Darmftat Generali dell' Efercito Spagnuolo a ritirarfi. Il Duca di Vandomo s'avvicinò pofcia alla Piazza; ma non credendofi in ftato di confervarla a cagione della fuperiorità degli Spagnuoli, la fece indi a poco demolire. Fece lo fteffo d'Oftalric, dopo averla liberata da un fimile blocco, e diftaccò pofcia quattro mila Uomini per

1695 fare il medeſimo a Blanes, e a Tordera.

Gli Spagnuoli perdono l' occaſione a Palamos

Queſto Principe avuto avviſo in queſto tempo, che il Marcheſe di Caſtanaga aveva qualche diſegno ſopra Palamos, poſe il ſuo Eſercito in quartiere di rinfreſco fra Toroella di Mongri, alla bocca del Ter, e Palafuguel tre leghe lontano, per eſſere più a tiro di ſoccorrerla. Queſta moſſa non fece cambiar agli Spagnuoli riſoluzione. La Flotta degli Alleati compoſta di trentacinque Navi di Linea, e di venti Fregate, di dicianove Galee, e d' altri Legni diede fondo nella ſpiaggia, e a tiro del Cannone di Palamos; mentre l' Eſercito Spagnuolo dal ſuo canto s' accampò tre leghe di là a Valdaro al Ponente della Piazza donde s' avanzò il giorno appreſſo nella Pianura, e preſe i ſuoi Quartieri intorno alla Città. Il Duca di Vandomo andò il giorno appreſſo a riconoſcerla, col diſegno d' attaccarla, ſi ritirò però ſenza ardir d' intraprenderlo, veduta la diſpoſizione vantaggioſa, in cui era. Intanto gli Spagnuoli, i quali al ſuo arrivo avevano moſtrato d' avere il diſegno di ſtar ſaldi, avendo inteſo indi a tre giorni, che i Franceſi erano ſtati rinforzati da un Corpo conſiderabile di Truppe, condotto dal Cavalier d' Aubetere, levarono l' aſſedio, imbarcate ch' ebbe l' Ammiraglio Ruſſel le ſue Truppe. Il Duca di Vandomo avendolo ſaputo, s' avvicinò alla Piazza, di cui fece demolire le Fortificazioni, e ſpianare il Caſtello.

Non ſucce-de niente in Alemagna.

Gli Eſerciti, che operavano lungo il Reno non vi fecero niente di conſiderabile. I Mareſcialli di Lorge, e di Giojoſa avevano ſul principio formati alcuni diſegni, ma il Principe di Baden avendoli fatti abortire, gli obbligò a paſſare il Reno, e s' impoſſeſsò de' poſti di Metzingen, di Zeitern, di LangebriK, e di Stefeld,

Men-

1695

Mentre il Re vedeva operar le Truppe degli Alleati con un succeſſo favorevole ne' luoghi, dove le ſue erano ſtate vittorioſe ſin'allora, le ſue Città marittime continuavano ad eſſere inſultate, o ſpaventate dalle forze Navali de' ſuoi Nemici. Il Re d' Inghilterra era ancora ſotto Namur, quando Milord Barclai s' accoſtò a Doncherche colla ſua Squadra, dove ſtaccate venti Galeotte da bombe, ed alcune Fregate, fece bombardare della mattina fino alla ſera il Caſtello di buona Speranza e 'l Caſtello verde, i quali nè reſtarono danneggiati. Ma in vano proccurò d' abbruciarli, mandandovi quattro Brulotti di nuova invenzione, mentre le ſue Navi li tormentavano col Cannone. Queſto vi fece della ſtrage. Ma i Brulotti ſi conſumarono ſenza fare alcun male. Fu ſeguito queſto bombardamento indi a poco da una ſimile intrapreſa ſopra Calais.

Gl' Ingleſi bombardano alcune Opere a Doncherche.

Partita a dì 25. Agoſto dalle Dune la Flotta degli Alleati, e date fondo il giorno appreſſo due leghe lungi a Ponente di queſta Città, verſo la mezza notte de' 26. dieci Fregate, dodici Galeotte, una Fregata da bombe, e dodeci groſſi Schifi s' accoſtarono, e vi gettarono alcune bombe, ma non eſſendo cadute la maggior parte nella Città, queſti Legni diedero fondo a due ore della mattina a Levante dell' ammaſſamento di pietre, e ſabbia, e gli Schifi andarono a ſcandagliare la ſpiaggia. Relinghes Capo di Squadra uſcì allora con 18. Schifi, che aveva fatti venire da Doncherche, e gli obbligò a ritirarſi; nondimeno le Navi degli Alleati accoſtateſi indi a poco, diedero fondo a tiro di Cannone del Forte di Legno, e delle Batterie del ſuddetto ammaſſamento di pietre, e di ſabbia, e gettarono quattrocento bombe, malgrado gli sforzi, che fece Relinghes per

Intrapreſa ſimile ſopra Calais.

1696 impedirglielo. Queste bombe cagionarono un gran male nelle Città, in cui molte Case furono distrutte, ed altre danneggiate, come pure il Risbano, dove fu ammazzatà una quantità di gente.

Vantaggi riportati da' Francesi in Affrica e in America

I Francesi si risarcirono di queste stragi colla presa del Forte di Borbon in America, e del Forte di Gambia in Affrica presso a Capo verde alla bocca del Fiume di questo nome. Genes Capitano di Nave arrivato con sei Navi armate in corso a di 31. Luglio all'Isola di Gambia, appartenente alla Compagnia d'Affrica degl'Inglesi; s'impadronì del Forte, in cui erano 74. pezzi di Cannone, dopo una mediocre resistenza. Questa perdita fu considerabile per questi ultimi, e non potè essere riparata dalla Spedizione, che fecero nell'Isola di S. Domenico, dove saccheggiarono molti luoghi, e distrussero una quantità di Colonia.

Nuovi tentativi della Francia per guadagnar l'Elector di Baviera.

Il Re pensava intanto a fare de' nuovi tentativi per indurre gli Alleati alla pace. Per le speranze, che concepì di poter impegnare il Duca di Baviera ne' suoi interessi, S. M. spedì a Brusselles una persona confidente carica di nuove instruzioni, con ordine di fare a questo Principe delle offerte considerabili. Ma non riuscirono punto meglio della prima volta, qualunque contrassegno, che questo Principe desse della disposizione, in cui si trovava, d'approfittarsi delle proposizioni della Francia.

Affari d'Unghria. I Turchi s'Impadroniscono di Lippa, e di Titul.

L'Imperadore s'era lusingato, che continuerebbono i vantaggi, ch'egli aveva avuti fin'allora in Ungheria, che i Turchi non potrebbono più resistere alle forze considerabili, che si accigneva a spedirvi sotto gli ordini di Federigo Augusto Elettor di Sassonia, e del Conte Caprara. Pareva, che la resa della Città di Giula al Conte di Gronsfeld

feld dopo un lungo blocco, ne fosse come il felice presagio. Il Sultano però Mustafa IV. ch'era montato sul Trono, per la morte di suo Zio Acmet, postosi alla fronte d'un potente Esercito, fece soffrire agl'Imperiali delle disgrazie, delle quali ebbero motivo di temere le conseguenze; Questo Principe Ottomano avanzatosi presso a Temisvar, fece due Staccamenti, l'uno de' quali diretto dal Generale degli Arnauti, ebbe ordine d'attaccare Lugos, e Caranzebes, e l'altro marciò per impadronirsi di Lippa. Il Bassà, che comandava a questo, appena fu arrivato sotto quest'ultima Piazza, che senza voler aprire trincea, nè piantare alcuna Batteria, fece montare de' Ganizzeri in groppa degli Spaì, e fattili avanzare a groppa fino alla Contrascarpa, dove i suoi Gianizzeri posero piede a terra, fece nel medesimo tempo dar l'assalto da quattro parti con tanta furia, che Toldo Governatore della Piazza non potè difendersi, che tre, o quattro ore solamente. Qualunque coraggio, che mostrasse il presidio, fu rispinto, ed incalzato con tanta fermezza nella Città, pensando di salvarsi nel Castello, che i Turchi vi entrarono confusamente, e passarono a fil di spada tutti quelli, che incontrarono, trattine alcuni Uffiziali. La presa di Lippa fu seguita da quella di Titul, che fu preso d'assalto dopo tre giorni d'assedio: e Venedige Governatore fatto prigione.

Prendono il Conte Veterani, e gli tagliano la testa.

Il Sultano marciò poscia con tutto il suo Esercito verso Lugos, col disegno d'attaccare il Corpo di Truppe del Conte Veterani, ch'era fra questa Piazza, e Caranzebes. Tolse in mezzo gl'Imperiali la notte de' 20. e li fece assalire da venticinque mila Uomini. Questi furono rispinti tre volte, ed era probabile che il Veterani si fosse liberato dal pericolo, se non avesse avuto a resistere,

1695

che a questo solo Corpo; ma i Turchi ritornati all'assalto con nuovi Staccamenti, fecero piegare la Cavalleria, e la obbligarono a prender la fuga. La Fanteria, essendo stata altresì attaccata, restò sconfitta, dopo essersi lungamente difesa con molto coraggio per mezzo d'un Riparo di Carri. Non ne scapparono senon alcuni Soldati, i quali furono fatti prigioni. Il Conte Veterani fece tutto ciò, che potè dipendere da lui in quest'occasione, ma essendo restato ferito gravemente, si ritirò verso una palude, donde sperava d'andare in luogo di sicurezza. Lasciatosi vedere frattanto un grosso di Cavalleria de' Turchi, quattro in cinquecento Cavalli, che scortavano questo Generale degl' Imperiali presero la fuga, e lo lasciarono alla discrezione de' Turchi, i quali gli tagliarono la testa, e la portarono al gran Signore. Questa sconfitta costò quattro in cinque mila Imperiali, fra i quali si trovarono il Colonnello Antonio Rasciano, il Principe Conti Romano, il Maggior General Patz, e 'l Baron di Steincalenfeltz.

Affari de' Veneziani Battaglia di Scio a di 7. Febbrajo.

Il Successo delle armi de' Veneziani fu vario. Parve, che la Fortuna, che loro era stata favorevole da qualche tempo volesse abbandonarli nel principio di quest' anno nell' Arcipelago, Antonio Zeno Capitano Generale fu accusato d'avervi contribuito colla sua mala direzioue. Il Capitan Basà Mezzomorto, fatta uscire la Flotta Turca da' Porti di Metelino, di Foja, o Fochia, e di Smirne, s'avanzò verso Scio, per attaccar quella della Repubblica, ch'era al Forte degli Spalmadori. Al suo arrivo le Galeazze, e le Galee uscirono dal Porto di Scio per rimorchiare le Navi fuori del Canale, che separa l'Isola di Scio dalla Terra ferma. Girolamo Priuli, che aveva la Vanguardia, postosi indi a poco in sta-

to

to di guadagnare il vento, e non avendo potuto farlo si trovò in un tratto in mezzo all'Armata Ottomana, che avendo il vento in favore l'attaccò con molta furia. La resistenza però, ch' egli fece l'avrebbe liberato dal pericolo; ma essendosi appiccato il fuoco alla sua Nave, e comunicato ad altre due, saltarono tutte tre in aria con tutti quelli, ch'erano sopra. I Nobili Priuli, Gaspare Bragadino, e molti altri Veneziani furono di questo numero.

In questo tempo cinque Navi Turche attaccarono le Galeazze, e le Galee, le quali sostennero l'assalto per lo spazio di due ore. Il Capitan Bassà tolta in mezzo la Galea di Marino Giorgio, ch'era uscita dalla Linea, se ne impadronì dopo la morte del Capitano; ma tre Galee, che distaccò il Capitan Generale la ripresero. La Nave S. Vettore fu nel medesimo tempo attorniata da cinque de' Turchi, ch'erano per prenderla dopo la morte dell'Almirante Niccolò Pisani, che ne aveva il comando, se la Nave San Lorenzo Giustiniani non fosse soppraggiunta a liberarla. Il Capitan Bassà investì poscia alcune Galee, le quali soccorse dalle Galeazze de' Mocenigo, e Nani colle loro Conserve, affondarono tre Galee Turche, cosa che obbligò i Nemici a ritirarsi verso Capo Carabruno. Ma ritornati il giorno appresso a cercare i Veneziani fecero piegar la squadra del Contarini, cosa che obbligò il Capitan Generale ad abbandonar Scio, di cui subito i Turchi s'impadronirono.

Seguita dalla sua presa fatta da' Turchi.

I Veneziani furono più fortunati nella Grecia. I Turchi venuti in numero di venti mila ad attaccar l'Esercito Cristiano accampato presso ad Argos nella Morea, sotto gli ordini di Stenau, furono scompigliati dopo una sanguinosa battaglia di quattro ore lasciando cinque mila morti sul

Battaglia d'Argos vantaggiosa a' primi.

1696

Campo di battaglia e una parte del loro Bagaglio, e della loro Artiglieria. La perdita de' Veneziani fu di presso a mille Uomini, nel numero de' quali fu Antonio Contarini. Pietro Sagredo vi lasciò un braccio.

Battaglia Navale di Scio, dove i Veneziani hanno il vantaggio a di 17. Settembre.

Questa vittoria fu seguita da due vantaggi considerabili riportati nell' Arcipelago contra la Flotta Ottomana. Il Capitan Generale Alessandro Molino, ch'era succeduto ad Antonio Zeno deposto dalla sua Carica, fatte imbarcare le Truppe vittoriose, dopo la battaglia d' Argos. ed avanzatosi verso Scio, vi attaccò i Turchi con tanto ordine, che in capo a quattro ore e dopo aver fatte loro perire alcune Navi, gli obbligò a darsi alla fuga. I Veneziani vi perdettero una Nave di sessanta pezzi di Cannone con tutto l'Equipaggio di 350. Uomini, onde non si salvò alcuno. Vi restò morto Girolamo Michele Capitano Straordinario delle Navi insieme co' Nobili Angelo Bembo, Giovanni Zeno, Vincenzio Pasta, e Broglio Uffiziale Francese. Il Conte di Stenau non fu compreso in questa disgrazia. Aveva abbandonata la suddetta Nave, quando vi si appiccò il fuoco, per montare una Galea. Vi perì una parte de' suoi Domestici.

Altra battaglia presso Metelino a di 18. Settembre.

Alessandro Molino raggiunti indi a due giorni i Turchi nel Canale di Metelino, li pose in disordine e gli obbligò a ritirarsi al Porto di Smirne, non avendo potuto prendere altra strada. Sarebbe stato facile a Veneziani l'andar ad abbrucciarli in questo Porto, e pareva, che vi si disponessero, se l' attenzione, ch'ebbero alle rimostranze del Consolo di Francia circa il danno, che ne poteva soffrire il Commerzio, e circa altre conseguenze in riguardo al Re suo Signore, non gli avessero distolti. Questa condescendenza fe-

fece loro perdere l' occasione più favorevole, che potessero mai avere di distruggere in un solo giorno le forze marittime del gran Signore.

1696

Affari di Pollonia.

L' indolenza de' Pollacchi nell' intraprese del blocco di Caminietz, che avevano formato, diede campo a' Turchi e a' Tartari sotto il comando del Sultano Cabes Gerrai, di farvi entrare due Convogli considerabili. Il Czar della gran Russia (a) che aveva promesso all' Imperadore, collegandosi con lui, di fare una potente diversione contra i Tartari, s' avanzò con un numeroso Esercito lungo il Nieper, o Boristene, vi prese alcuni Castelli, e pose poscia l' assedio sotto Asof Città della Crimea; ma la stagione avanzanta e l' invasione de' Tartari ne' suoi Stati dalla parte di Kiovia l' obbligarono a cambiarlo in blocco.

Morte dell' Arcivescovo di Parigi Gli succede Monsignor di Novaglies.

Non avendomi permesso la concatenazione degli affari della guerra di riportar per ordine gli altri avvenimenti, sono obbligato a collocar qui la morte di Francesco d' Arlaì di Sanvallon Arcivescovo di Parigi. Duca, e Pari di Francia succeduta a dì 6. Agosto di quest' anno. Questo Prelato morì d' Apoplessia a Conflans casa di delizia, ch' egli aveva una lega lungi da Parigi, in età

(a) *Pietro Alessivitz famoso per la cura, che si prende di cavare i suoi vasti Stati dalla Barbaria, in cui sono stati sin ora. Questo Principe che ha acquistate delle bellissime cognizioni ne' suoi viaggi entra egli medesimo in tutte le particolarità delle Arti necessarie alla Navigazione, e alla Guerra. Egli è passato per tutti i gradi degl' Impieghi militari. Il primo titolo, che prese in Mare fu quello di Capitano di Nave, e quando andò quest' anno all' assedio d' Asof, si fece Alfiere Prese al suo ritorno il comando d' una Compagnia.* Stato presente della gran Russia pag. 261.

1696

di settant'anni. Era Proveditore di Sorbona, ed uno de' Quaranta dell'Accademia Francese. Fu fatto Arcivescovo di Parigi, e Capo del Consiglio di Coscienza di S.M. nel 1671. e nominato dal Re al Cardinalato. Era un'Uomo ben fatto, dotto, piacevole e gentilissimo. Luigi Antonio di Novaglies allora Vescovo di Sciallons fu scelto per succedergli nell' Arcivescovado di Parigi. Questo Prelato in oggi Cardinale di Santa Romana Chiesa, e che riempie ancora sì degnamente la Sede di questa Capitale del Regno ci somministrerà nel progresso di questa Istoria molte occasioni di parlare del suo merito, e della sua pietà.

Ho osservato altrove, ch'egli fu debitore in parte della sua nuova Dignità alle raccomandazioni di Madama di Maintenon. Non potè egli negarle nel progresso tutti i contrassegni, ch' ella richiese dalla sua gratitudine. Era molto tempo, che ella desiderava d'essere qualche cosa di più, che Favorita del Re. Il Monarca stesso vi è opinione che per mettere in quiete la sua coscienza, acconsentisse di sposarla; che per ciò essendo necessario il Ministero d'un Prelato, il quale si contentasse di non badare alle formalità ordinarie, essendo questo matrimonio d'una natura a non essere celebrato altrimenti, che in segreto, si disse essere stato scelto il nuovo Arcivescovo, per farne la funzione. Il dire precisamente in qual tempo si fece, sarebbe, come credo, difficilissimo, tanto più, quanto nessuno n'è stato testimonio, se non quanto fu detto il Padre della Chiesa, ed un Ministro di Stato. Almeno si tiene per certa la verità del fatto, e che Monsig. di Novaglies abbia data la benedizione a questo matrimonio. Non si poteva comprendere come questa Dama non avendo allora nè bellezza, ne gioventù,

tù, avesse potuto inspirare al Re una sì forte passione; Comunque sia, il poco riguardo, che Madama di Maintenon osservò dopo quel tempo col Delfino, e colla Principessa di Contì confermò il sospetto, che tutto il Regno aveva del suo Matrimonio. L'autorità, ch'ella prendeva alla Corte finì di persuaderlo. Non si faceva più niente che per mezzo d'essa, e molte cose dello Stato si decidevano nella sua Camera. Il Re vi si chiudeva ogni giorno al ritorno dal divertimento, e vi restava fino a dieci ore, che andava a cena. Vi si trovava il Computista Generale delle Finanze. Madama di Maintenon vi si fermava, senza mostrar d'avere attenzione agli affari; ma a tutte le proposizioni, che questo Ministro faceva, il Re si voltava dalla parte di Madama di Maintenon, e le chiedeva; *che dite voi a ciò o Madama?* Ella diceva modestamente il suo parere, e tutto ciò, che consigliava, era fatto. Non compariva mai in pubblico, che quando andava al divertimento col Re. Vedevasi ella allora in fondo della Carrozza cogli occhiali sul naso, lavorando in tappezzeria. Ogni mattina andava a S.Ciro a dar delle regole a quel Seminario di Vergini, che vi erano allevate per la sua cura, e se ne ritornava all'ora, che levava il Re, il quale non mancava mai d'andar a desiderarle il buon giorno. Aveva levato dal suo nome il titolo di Marchesa, non volendo esser chiamata, che Madama di Maintenon. Nè pur volle quello di Duchessa, aspirava a qualche cosa di più, e i progetti, che aveva fatti sopra di ciò, cagionarono, come diremo nel progresso, la disgrazia d'un pio Arcivescovo.

Disegno d'uno sbarco in Inghilterra in favor del Re Jacopo.

Il Re fece nel principio di quest'anno 1696. de' preparamenti di guerra si straordinarj tanto per mare, quanto per terra, che non si dubitò che

1666

che ciò non fosse colla mira di fare qualche gran colpo. In fatti si conobbe indi a poco, che la gran Bretagna era minacciata da uno sbarco, che si voleva far intraprendere al Re Jacopo col mezzo delle intelligenze, che vi manteneva. Questo Principe aveva permesso sin nel mese di Gennajo a tutti quelli del suo seguito di ritornarsene in Inghilterra, se lo desideravano. Molti avevano perso questo partito, e vi erano entrati sotto la maschera di persone pacifiche, stanche di vivere in una Corte straniera, e che non chiedevano, che a godere tranquillamente le loro facoltà sotto la dolcezza del governo del Re Guglielmo. Il Re Jacopo facendo capitale su costoro, e sopra i deboli avanzi d'un Partito abattuto, si portò a Calais, dove due Squadre dirette dal Marchese di Nemond, e dal Cavalier Giovanni Fort, l'aspettavano con dicioto Reggimenti di Fanteria, tre di Cavalleria, e due di Dragoni, che il Re di Francia gli aveva dati sotto gli ordini del Marchese d'Arcourt con cento mila Luigi d'oro, altre sei milioni, che doveva fargli somministrare.

Conspirazione scoperta contra il Re Guglielmo. *Ist. di questo Principe. Mem. Man.*

La Corte e'l Parlamento d'Inghilterra avvertiti di questi preparamenti, ne fecero dalla loro parte per proccurar d'abbattere i disegni de' Francesi, e rompere le misure del Re Jacopo. Fra queste mosse scoprirono una Conspirazione tramata contra la persona del Re d'Inghilterra. Ella doveva essere eseguita da un Uffiziale alla fronte di 50. o 60. Assassini, come uno de' Congiurati lo dichiarò di suo puro moto. Questi dovevano porsi in imboscata a dì 25. Febbrajo in cui il Re era solito a passare in Carrozza andando alla Caccia. Alcuni di loro a cavallo dovevano far testa alle Guardie, mentre gli altri a piedi dovevano assassinar questo Principe. Perduta l'occasione, rimisero la cosa a dì 3. Marzo;

ma

ma non essendo andato il Re quel giorno a Richemot, i Congiurati risolvettero d'assalirlo il giorno appresso Domenica, nel tempo, che ritornasse dalla Cappella di S. Jacopo. Siccome però egli fu avvertito della Conspirazione, così non partì dal suo Palazzo alle instanze, che gli furono fatte di restarvi. I Congiurati avevano una Commessione in buona forma, che conteneva in termini proprj, d'assalire il Principe d'Oranges nel suo Quartiere d'Inverno. Dovevasi dare il segno di ciò, che sarebbe fatto con fuochi, che si dovevano accendere alle Torri di Duvres; o spedire a San Germano Giorgio Barclai uno de' Congiurati, per ragguagliare il successo. In questo tempo il Re Jacopo era per far vela, e sbarcare le Truppe presso a Duvres, o alla Rie, e separarle in due Corpi, uno di cinque mila Uomini dalla parte settentrionale d'Inghilterra, e mettere piede a terra coll'altro nella Provincia di Kent, o Sussex, dove quelli del suo Partito, ch'erano in Inghilterra dovevano portarsi, per secondare lo sbarco, e sostener l'intrapresa.

Associazione in Inghilterra per difendere la persona del Re

Il medesimo giorno, che fu scoperta la Conspirazione, Milord Cutz accompagnato da alcuni Uffiziali, e Soldati della Guardia del Re s'impossessò di quatrordici de' Congiurati, e'l giorno appresso raunatosi il Consiglio a Kensington, il Re vi dichiarò ciò, che si aveva tramato contra la sua persona. Si portò poscia al Parlamento, per informarnelo. Le due Camere andarono il medesimo giorno a Kensington, per ringraziarlo, e formarono poscia fra essa un'associazione per difendere la persona del Re. Questo zelo della Nazione Inglese verso il Re Guglielmo, ch'ella risguardava come suo Sovrano, fu seguito da tutte le cautele capaci d'impedire l'ingresso de' Francesi nel Regno. Si cavò dalla Torre di Londra

un

1696

un gran treno d' Artigliera, si fecero marciare delle Truppe regolate dalla parte di Duvres, si posero le Milizie in armi, e si disarmarono le persone sospette.

Gl' Inglesi si preparano a vendicarsi di questa intrapresa.

L' Armata trovandosi pronta adì 5. Marzo, partì il medesimo giorno dalle Dune, forte di quaranta Navi di guerra, sotto gli ordini dell' Ammiraglio Russel, del Lord Barclai, e del Vice-Ammiraglio Ailmer, e si portò a luoghi alti di Gravelines, dove se le unirono moltissime altre Navi. Il disegno dell' Ammiraglio Inglese era di stare in Mare da quella parte per levar la comunicazione di Doncherche, e di Calais, e fare della Flotta di Francia ciò, che ne aveva fatto 4. anni prima alla Oga; ed a Cherburgo. Fece avanzare tre Fregate per andar a riconoscere il Porto di Calais, dove si attendeva a mettere in sicuro i Legni di trasporto; ma un vento gagliardo l' obbligò a ripigliar l' alto Mare. Gli Olandesi s' erano sul principio persuasi, che i preparamenti fatti a Calais, e a Doncherche minacciassero la Zelanda; ma sapendo, ch' erano destinati contra l' Inghilterra, staccarono quattordici Battaglioni sotto gli ordini del Duca di Virtemberg, che fecero imbarcare sopra cinquanta Legni di trasporto. Eglino furono scortati da quindici Navi di guerra sotto la direzione del Viceammiraglio di Calemburgo, le quali si portarono sulle Coste d' Inghilterra; ma non essendovi allora più niente a temere, queste Truppe ripassarono ne' Paesi bassi, dove erano molto più necessarie. I Francesi non erano in stato di fare in avvenire intrapresa, vedendo scoperto il loro disegno, e 'l Re Jacopo sarebbe sin allora ritornato a S. Germano, se la Corte di Francia non avesse giudicato bene di farlo restare sulle Coste ancora qualche tempo, per distruggere l' opinione; che

che il suo viaggio a Calais fosse stato intrapreso colla mira de' successi, ond' egli si lusingava, per mezzo delle sue intelligenze in Inghilterra. Egli abbandonò però questa Piazza, e andò a stare a Bologna pel timore d' essere lo Spettatore d' un incendio simile a quello, che aveva veduto all' Oga quattro anni prima. Questa cautela gli servì nondimeno poco; imperocchè non potè far di meno indi a pochi giorni di sentire dal luogo del suo soggiorno lo strepito delle bombe, che gl' Inglesi gettarono nella Città, ch' egli aveva abbandonata. L' Ammiraglio arrivatovi sotto a dì 13. Aprile, e sapendo, che vi erano chiuse le Navi di trasporto, vi fece gettare quattrocento bombe dal mezzo giorno fino alle otto ore della sera. Le Galee Francesi si sforzarono inutilmente di prendere le sue Galeotte da bombe; i Brigantini Inglesi gli obbligarono a ritirarsi con perdita. Vi furono dieci in dodici Navi abbrucciate, dugento Case, la Chiesa dello Spedale, e una parte delle abitazioni da Soldati. La Flotta degli Alleati si disponeva a continuare il giorno appresso, ma un vento Garbino li obbligò a ritornare alla vela. Il Re Jacopo si ritirò indi a poco a S. Germano poco contento d' una intrapresa, ch' era stata seguita da un simile insulto.

1696

Bombardano Calais.

Mentre succedevano queste cose sulle Coste del mare, e le Truppe Francesi erano ancora ne' contorni di Calais, e di Doncherche, come se avessero voluto proseguire il loro disegno sull' Inghilterra, il General Koeorn, e 'l Conte d' Atlona, ch' erano a Namur, si approfittarono della loro lontananza. S' avanzarono a Givet, dove gettarono delle bombe, e tirarono delle palle infocate, le quali, appiccato il fuoco a' magazzini de' Foraggi, che vi avevano i Francesi, cagionarono un gran male nella Città. Le Truppe de-

Due Generali degli Alleati abbruciano i magazzini di Givet.

1696 degli Alleati vi entrarono nel medesimo tempo ed appiccarono il fuoco alle abitazioni de Soldati; e alle Case, nelle quali erano le munzioni di viveri, senza toccar quelle degli Abitanti. I Francesi vollero far vendetta di questa invasione Il Conte di Ghiscard fece vista d' andare con un Corpo di Truppe dalla parte della Rocca, e rivoltosi in un tratto verso Namur, marciò tutta la notte, ed arrivò innanzi giorno alla vista di questa Piazza col disegno di sforzare le Linee, ch' erano dalla parte di Santa Barbera. Ma si ritirò senza far niente, avendo trovato il presidio in armi, e tutto disposto a ben riceverlo.

Gastigo de' Congiura- contra il Re d' Ingilterra.

Dissipato il timore de' Nemici di fuori, e ristabilita la tranquillità in Inghilterra si passò al gastigo di que' di dentro, cioè de' Congiurati, ch' erano stati presi. I principali erano Roberto CarnocK per l' addietro Vice-Presidente del Collegio della Maddalena a Oxford, Odoardo King, Tommaso Kejes, i Cavalieri Giovani Friend, e Giorgio PerKins, Ambrogio RooKvood, Carlo Cramburne, e Roberto LovicK. Si fece il loro processo; furono condannati ad essere impiccati; il loro cuore, e le loro interiora struppate, e gettate sul fuoco, le loro teste, e i loro Corpi esposti sul Ponte, e sulle Porte di Londra. Questa sentenza fu eseguita a Tiburno indi a pochi giorni.

Disposizioni per la Campagna de' Paesi bassi. Come succedette.

Le Truppe Francesi si disponevano ed entrare a buon' ora in Campagna, col pensiero di prevenire il Re Guglielmo, e di prevalersi degli affari, che lo ritenevano ne' suoi Stati. Ma questo Principe passò presto il mare, e andò a porsi alla fronte dell' Esercito degli Alleati fece marciare a Vavra, nel tempo, che si credeva ancora in Inghilterra. Abbandonò indi a poco questo posto, e recò dallo spavento al Maresciallo di

Buf-

Bufflers, il quale marciò incontanente per porre in sicuro le Piazze de' contorni della Sambra, e della Mosa. Questo Generale ebbe commessione quest' anno di comandare in capite all' Esercito Francese. La gloria, ch' egli aveva acquistata nella difesa di Namur, aveva date alla Corte delle impressioni vantaggiose della sua capacità sopra il Maresciallo di Villeroi, in cui si aveva poca confidenza dopo la Campagna precedente. Questa passò tutta in marcie quantunque il Re d' Inghilterra avesse desiderato di venire ad una Battaglia; ma il Maresciallo di Bufflers avendo avuto ordine di non arrischiare alcuna cosa, ne schivò sempre l' occasione. Gli Alleati, che la cercavano, s' avanzarono e dì 7. Luglio a Noirmont, e a Gemblurs, dove il Duca di Virtemberg unì a tutto l' Esercito il Corpo a cui comandava. A questa mossa il Maresciallo di Bufflers abbandonò Gerpines e andò a campeggiare a Mera nella pianura di S. Gherardo, per coprire Dinant da quella parte; mentre il Marchese di Talad andò a porsi a Fossa, e 'l Marchese di Ximenes a Bussiere. Il Re d' Inghilterra avendo poscia marciato tre giorni per portarsi a Soieneis, cagionò un nuovo imbarazzo al General Francese, il quale temette, che ciò fosse una finzione, e che questo Principe avesse fatta questa mossa per farlo ritirare dal posto, affin di ritornarsene indietro. Questo pensiero lo fece risolvere a lasciar prendere due marcie sopra di lui agli Alleati. Nel medesimo tempo, che usava questa cautela fece avanzare tutti i Corpi, che potevano costeggiarli, e questo fu il maneggio continuo, che fecero i Francesi nel rimanente della Campagna.

In qual maniera terminò altresì quella d' Alemagna.

Non succedette niente in Alemagna, che fosse più decisivo. Il Principe di Baden continuò a comandare all' Esercito Imperiale, mentre i

Lan-

1696 Langravio d' Assia fu alla fronte d' un altro Corpo. Le Truppe Francesi furono dirette dal Maresciallo di Soisel in luogo de' Marescialli di Lorge, e di Giojosa. Quantunque il primo si trovasse impotente ad operare a cagione de' suoi incomodi, i suoi Nemici però ne presero il pretesto alla Corte per allontanarlo dal comando; l' altro era stato spedito ne' Paesi bassi per comandarvi un Corpo di Truppe. Il Principe di Baden essendo restato qualche tempo nelle Lienee d' Epinghem di là dal Reno, e dal NecKre, passò finalmente questi due Fiumi verso il fine d' Agosto, e s' unì presso ad AlKei alle Truppe del Langravio d' Assia, che aveva passata la Mosella con questo disegno. I Francesi si trincearono allora anch' essi a SpirbaK, e ne' contorni. Avendo in questo tempo l' Esercito Imperiale marciato verso FranKendal, il Principe di Baden fece attaccare il Castello d' Hartz, situato sul pendio d' una montagna, che domina la Città di Neustad. Se ne impadronì dopo alcuni giorni d' una vigorosa resistenza. Ella era difesa da dugento Uomini, i quali si ritirarono in tempo di notte; col mezzo d'altri cinquecento, che il Maresciallo di Soiseul aveva fatti avanzare. Gl' Imperiali fecero poscia delle scorrerie dalla parte della Sara. Siccome gli Eserciti erano a fronte, non lungi dal Castello d' Hartz, così gl' Imperiali vollero far uscire i Francesi dal loro Posto. Piantarono a quest' oggetto una Batteria di venti pezzi di Cannone, la quale avendo tirato per molti giorni, obbligò una parte della loro Fanteria a cambiar sito, dopo aver molto patito; ma non vedendo alcun mezzo a tirarli fuori delle loro Linee, il Principe di Baden ripassò il Reno, e marciò nel Marchesato di Baden Curlach, nel tempo, che il Langravio d' Assia prese la

stra-

strada di Magonza col suo Corpo di Truppe.

1696

Campagna di Catalogna.

Quelle, ch' erano sotto gli ordini del Duca di Vandomo in Catalogna, furono spesso alle mani cogli Spagnuoli, diretti dal Principe di Darmstad, e da D. Francesco Velasco, quantunque in occasioni poco importanti, e che non ebbero alcuna conseguenza. Il General Francese avendo passato il Ter a dì 30. Maggio, e sapendo, che il Principe di Darmstad campeggiava con quattro mila cinquecento Cavalli a Massanet, due leghe lungi dalla sua Fanteria trinceata sotto Ostalric, risolvette di combatterla, o di piombare sulla sua marcia, se ella prendeva il partito di ritirarsi. Partì a quest' oggetto la notte de' 31. Maggio con quattrocento Dragoni a piedi, venti Compagnie di Granatieri, alcuni Micheletti, ed alcune altre Truppe di Cavalleria, e di Dragoni, e diede ordine a Sazeron, che conduceva la Cavalleria, ed a Quisnon, che guidava la Fanteria, di seguirlo allo spuntare del giorno coll' Artiglieria, e co' Bagagli. Arrivò a cinque ore della mattina a Rio d' Arena, dove fu obbligato a fermarsi due ore per aspettare la Fanteria, ma avendo inteso, che gli Spagnuoli avevano levato il Campo di Massanet per ritirarsi ad Ostalric, continuò la sua marcia con tutta la diligenza possibile, dopo aver spedito ordine a Sazeron di seguirlo senza fermarsi. Non potè nondimeno raggiugnere la Cavalleria Spagnuola, che al tiro del cannone de' Ripari d' Astalric. Distaccò nel medesimo tempo quattro Truppe di Dragoni per impegnar la battaglia, e li fece sostenere da Carabinieri, alla fronte de' quali erano i Conti di Coignì, e di Magli, seguiti dal rimanente della Cavalleria. I Dragoni, i Granatieri, diretti da Sassagna, e dal Conte di Semeraut, e i Micheletti, che coprivano il fianco

1696 delle sue Truppe furono posti sì vantaggiosamente sopra alcuni luoghi alti, che vedevano egualmente i Ripari d'Ostalric, e la pianura, in cui succedeva l'azione.

Battaglia ra i Francesi, e gli Spagnuoli presso ad Ostalric.

Il Principe di Darmstad vedendo, che non poteva schivare la battaglia schierò la sua Cavalleria sopra tre Linee in un Terreno assai stretto, non avendo ardito di stendersi alla sinistra, per non essere esposto al fuoco della Fanteria Francese. La Cavalleria l'attaccò indi a poco con molto vigore, conducendo il Conte di Coignì la prima Linea, sostenuto dal Duca di Vandomo. Il Principe la ricevette con fermezza, e la rispinse tre volte, animando le sue Truppe col suo valore, e colla sua presenza. Gli Spagnuoli nondimeno non poterono sostenere il quarto assalto, piegarono, e furono talmente scompigliati, non ostante le esortazioni del Principe di Darmstad loro Generale, che una parte prese la fuga dalla parte del Fiume Tordera, e l'altro ritornò a' luoghi alti, ond'era discesa, senza che la Fanteria del Campo d'Ostalric facesse alcuna mossa per andare in soccorso de' suoi. Gli Spagnuoli perdettero in quest' occasione cinque in seicento Uomini, oltre cento prigioni, fra i quali si trovarono sei Capitani, e'l Conte di Tilli Commessario Generale della Cavalleria. La perdita de' Francesi non fu, che di cinquecento in seicento Uomini a cavallo, di due Capitani, e d'alcuni altri Ufficiali. Il Conte di Longheva Luogotenente Generale fu di questo numero, avendo ricevuto un colpo di moschetto nel fianco, e due nella testa, assai vicino a' Ripari. Il suo Cavallo ritornò il medesimo giorno al Campo. Il Conte di Magli restò ferito. Il Duca di Vandomo vide cadersi appresso un' Ufficiale ammazzato da una cannonata. In que-

questo tempo il Cavalier d'Aubeterre avanzatosi nella Cerdegna prese il Castello d'Aiftot.

1696

Non permettendo intanto al Duca di Vandomo d'attaccare l'Esercito Spagnuolo il posto vantaggioso, ch'egli occupava, benchè paresse, che il vantaggio, che aveva riportato glie ne avesse aperta la strada; andò ad accamparsi a Todera, donde fece molti Staccamenti, per occupare i Posti de' contorni. Gli Spagnuoli avvertiti, che i Francesi volevano fortificarsi a Calella, picciola Città sulla riva del mare, s'avanzarono in numero di cinque mila Uomini per impedirglielo. Manerge distaccato dal Duca di Vandomo, li rispinse incontanente, ma essendo ritornati il giorno appresso, il General Francese si vide obbligato a spedirvi uno Staccamento di Cavalleria, alla vista del quale si ritirarono. Ne fece poscia saltare in aria le Torri, e'l Castello, come pure quelli di Malgras, di Pineda, e le mura della picciola Città d'Angles,

Altro incontro de' due Partiti.

Mentre l'Esercito Francese occupava i contorni di questa Piazza, il Duca di Vandomo ordinò un Foraggio generale. Il Principe di Darmstad vi marciò con un grosso di Cavalleria, ed attaccati i Francesi li pose in scompiglio. Il Marchese di Reinac Marescìallo di Campo fu ammazzato in quest'occasione con cento cinquanta Uffiziali, o Soldati, altrettanti ne furono di feriti. Ciò non impedì, che il Duca di Vandomo non s'impadronisse della Città d'Amer una lega lungi da Angles dall'altra parte del Ter, senza farvi alcuna perdita considerabile, malgrado la resistenza delle Truppe Spagnuole, e degli Abitanti, sostenute da quattro in cinque mila Vilani, o Micheletti; che occupavano le montagne de' contorni. Nondimeno avendo voluto fare un altro gran Foraggio di là dal Tel, le sue

Come terminò questa Campagna.

1696

Truppe si trovarono in un gran pericolo d' essere tagliate a pezzi. Elleno non avevano potuto passare quel giorno il Fiume, perchè s'era in un tratto grandemente gonfiato, cosa, che le esponeva molto, se gli Spagnuoli si fossero serviti della congiuntura: ma o per timore, o che non fossero avvertiti, non solamente non si videro comparire, ma non fecero poscia alcuna mossa, essendo restati ne' loro Ripari presso ad Ostalric sino al fine della Campagna. Il Duca la terminò colla demolizione del Castello, e delle Fortificazioni, che fece di S. Feliou di Quixol, terminando con ciò quella, che aveva fatta di tutte le picciole Città, che servivano di ritiramento agli Spagnuoli tanto dentro al paese, quanto su tutta la Costa da Roses sin presso a Barcellona. I Francesi non intrapresero quest'anno l'assedio di questa Piazza, la quale pareva tanto più facile, quanto l' Ammiraglio RooK aveva presa la strada d'Inghilterra nel principio d'Aprile, colla flotta degl' Alleati. Il soggiorno, che questi avevano fatto a Cadice nel tempo del Verno aveva impedito a' Francesi di prendere le loro misure per questo disegno, che rimisero all' anno seguente.

Malattia del Re di Spagna dà dell'inquietudine alla Francia.

Grande fu lo sbigottimento, che ne concepì la Spagna, ma fu molto maggiore quello, che provò indi a pochi mesi in proposito della malattia pericolosa, onde fu assalito il Re Cattolico. Ella non cagionò minor inquietudine alla Corte di Francia, la quale aveva interesse di desiderare, che questo Principe non morisse nelle congiunture della guerra in cui era impegnata per le ragioni, che presto riferiremo. Questo Monarca, la cui salute era naturalmente debole, si sentì male nel levarsi a dì 8. Settembre. Si trovò la testa assai carica, con un dolor grande di stomaco;

1696

macò; volle però ascoltar Messa; ma un bagliore; che gli sopravvenne in quel tempo l'obbligò a porsi a letto. La febbre dichiaratasi la mattina seguente, e 'l giorno appresso, divenne così violenta, che lo ridusse quasi agli estremi. Si credette di non dover più differire a dargli il Viatico. Egli lo ricevette con sentimenti grandi di pietà, e di sommessione alla volontà di Dio, e incontanente fece il suo Testamento. I Consiglieri di Stato si raunarono col Presidente del Consiglio di Castiglia, per prendere le risoluzioni necessarie, in caso che il male del Re avesse le conseguenze, che si aveva motivo di temere. Il suo male però diminuì il giorno medesimo, e i seguenti, e la sua salute cominciò a ristabilirsi, in maniera a lasciargli ancora sperare alcuni anni di vita.

Nuovi tentativi del Re per aver la pace.

I timori, che aveva avuti il Re Cristianissimo intorno alle conseguenze, che poteva avere questa malattia, gli fecero prendere la risoluzione di dare de'nuovi tentativi per la Pace. Vedremo nel Libro seguente, che i suoi passi non furono inutili. Cercò tutti i mezzi possibili di persuadere agli Alleati il desiderio, che ne aveva. La desiderava in effetto, o per proccurare la quiete all'Europa, o per mettersi in stato di ricominciare presto una nuova guerra. Egli fece pubblicare per tutto questo desiderio d'una pace generale. Amelot suo Ambasciadore agli Svizzeri non finse di dire, che S. M. non poteva far di meno d'abbandonare gl'interessi del Re Jacopo per li quali aveva tanto ardore, che il bene, e 'l vantaggio del suo proprio Regno lo toccava più da vicino; che Sua M. per ottenere la pace, si compiaceva di riconoscere il Re Guglielmo, restituire la Lorena senza eccezione, Lucemburgo, com'era, Filisburgo, e Montereale; demolire Huninghe, e Forte Luigi, cedere Fiburgo alla Casa d'Austria,

1696 e rendere finalmente all'Imperio Argentina colle sue dipendenze, con condizione, che non vi si fabbricasse nel progresso alcuna nuova Fortificazione, per tenervi presidio Imperiale. Il Conte d'Avaux aveva fatta la medesima dichiarazione al Re di Svezia, soggiugnendo, che gli Alleati volessero entrare in un negoziato di pace. S. M. Cristianissima si compiacerebbe pure di dare per fondamento i Trattati di pace di Vestfalia, e di Nimega, e restituire al Re Catttolico tutto ciò, ch' ella gli aveva preso in Catalogna.

Intraprende di distaccare il Duca di Savoja dal partito degli Alleati.

Ma vedendo, che queste proposizioni non erano ascoltate, comandò a Callieres, sopra il quale aveva gettati gli occhi per negoziare quest' affare ne' Paesi bassi, di scrivere a DicKvelt Ministro degli Stati Generali delle Provincie unite, ch'egli aveva una Commessione più ampia, e più vantaggiosa per gli Alleati, e che per poter abboccarsi con lui, doveva spedirgli un Passaporto per qualche Città de' Paesi bassi. Questi informò di tutto le loro alte Potenze, e 'l Re Gugliemo, i quali gli diedero degli ordini convenienti per operare, dopo di che partì per Brusselles, dove chiese a S. A. E. di Baviera un Passaporto per un Mercante Francese interessato nella Compagnia dell' Indie. Conceduto il Passaporto, Callieres arrivò a Gant, dove Böreel Borgomastro d'Amsterdam fu subito spedito per ordine delle loro alte Potenze per trattarvi con lui, per timore, che DicKvelt desse qualche sospetto del negoziato agli Alleati, a cagione delle Conferenze, che aveva avute prima a Mastricht. Callieres espose le proposizioni del Re suo Signore a Boreel, svelandogli primieramente con destrezza le intenzioni di S.M.Cristianissima, la quale, diceva egli, vedendosi attempata, e travagliata da alcune indis-

disposizioni, altro non desiderava, se non di liberarsi interamente dalle cure della guerra, per vivere in quiete il rimanente de' suoi giorni.

1696

La guerra d'Italia era soprattutto gravosa alla Francia, e l'impegnava a certe spese, che avrebbe voluto risparmiare. Aveva fatti molti sforzi per tirare il Duca di Savoja nel suo partito, e questo disegno non era lontano da riuscire. Perciò girò quest'anno tutte le sue mire su questo Principe, e fece il possibile, per indurlo ad una pace separata.

Mezzi, che adopra per riuscirvi.

Il Negoziato era delicato, e d'una grande importanza in riguardo agl' interessi del Re. Il Duca di Savoja passava per un Principe al maggior segno versato nella Politica; cosa che obbligò S. M. Cristianissima a non esitare a sagrificar tutte le Conquiste, che aveva fatte di quà, e di là dall'Alpi, per distaccare S. A. R. dagli Alleati. Siccome questo Principe, come tutti gli altri, aveva conceputa qualche gelosia delle Conferenze segrete tenute fra la Francia, l'Olanda, così volle tentare, se per menzo d'un Negoziato particolare, potesse ottenere dal Re delle condizioni più vantaggiose di quelle, che gli Alleati gli avevano fatto sperare. La Duchessa di Savoja ne scrisse al Duca d'Orleans suo Padre, e gli fece conoscere le disposizioni del Duca suo Marito. S. M. Cristianissima che aveva fatto tentare S. A. R. da molto tempo, intese con sodisfazione questa nuova, e si prevalse delle sue disposizioni. L'affare fu maneggiato con tutto il segreto possibile. Il Conte di Tessè si portò a Torino, per offerir di restituire a S. A. R. tutto ciò, che il Re aveva conquistato ne' suoi Stati. Queste offerte unite a molti milioni, che si contrasse obbligo di darle, ed al matrimonio di sua Figliuola col Duca di

1696 di Borgogna, impegnarono questo Principe attento a' suoi interessi, ad abbandonare il partito degli Alleati. In vano i loro Ministri, che n'ebbero sospetto, fecero tutti i loro sforzi per impedire il successo di questo Negoziato. Nè le loro rimostranze, nè quelle del Principe Eugenio Generale delle Truppe Imperiali, e di Milord Gallovai, nè le offerte vantaggiose dell' Imperadore, che spedì un Espresso in Italia, poterono impedire a questo Principe, non solamente d' abbandonare i suoi Alleati, ma di prendere partito contro di loro, come presto vedremo. Questa risoluzione contraria alle promesse, che loro aveva fatte di non entrar mai in alcun accomodamento particolare colla Francia, giustificò le diffidenze continue, che l'Imperadore, e i Re di Spagna: e d'Inghilterra avevano avute di questo Principe. Lasciò però passare una parte della Campagna, senza dichiarare l'accordo, di cui aveva data parola al Re, per meglio prendere le sue sicurezze contra quelli, ch'egli abbandonava. Lasciò eziandio avanzare l'Esercito Francese fino a Torino, per aver un pretesto di chiedere del soccorso a' suoi Alleati in un termine preciso, e impossibile a prevenire, in mancanza del quale egli fosse obbligato a fare la pace. Questi posero tutto in uso per mantenere il Duca nell'Alleanza, e gli fecero delle offerte vantaggiosissime, ma questo Principe non potendo più dissimulare le sue disposizioni, poich'era già convenuto d' una Triegua di sei settimane colla Francia, conchiuse finalmente il suo Trattato a Torino a dì 29. Agosto, di cui questi sono gli Articoli principali.

Che S. A. R. s'impegna col Re ad una Lega offensiva, e difensiva fino alla pace generale, operando unitamente colle Truppe di S. M. e le sue,

come

come buoni, e leali Alleati debbono fare per un medesimo interesse, e per fare la guerra contra lo Stato di Milano; e tutti quelli, che vorranno opporsi all'effetto del presente Trattato. Che la Città, e Cittadella di Pinarolo, Forti S. Brigida, la Perusa, ed altri Forti, che ne dipendono, sieno spianati, e demoliti, quanto alle sole Fortificazioni a spese del Re, e le dette Fortificazioni demolite, il tutto sia posto nelle mani di S. A. R. come pure le Terre; e Dominj compresi il nome del Governo di Pinarolo, e ch'erano stati di ragione della Casa di Savoja innanzi la cessione; che Vittorio Amedeo primo Duca di questo nome ne aveva fatta al Re Luigi XIII. le quali Città demolite, Cittadella; e Forti demoliti, e Territorio sieno parimenti consegnati a S.A.R. per tenerli in Sovranità, e goderli pienamente, e in perpetuo ella, e i suoi Successori in avvenire, come una cosa loro appartenente, e propria.

1696 Trattato fatto con questo Principe.

Che in oltre S.M. consegni alla suddetta Altezza Reale i suoi Paesi, e Piazze conquistate, i Castelli di Monmelliano, di Nizza, Villafranca, di Susa, ed altri senza eccezione, senza demolizione, ed interi colla quantità di munizioni di bocca, e di guerra, Cannoni, e Artiglieria, com'erano proveduti, e muniti quando sono caduti nelle mani di S.M. senza che possa esser posta mano nelle Fabbriche, Fortificazioni, accrescimenti, e miglioramenti fatti da S. M. e dopo la restituzione delle dette Piazze S. A. R. possa mantenere, ed accrescere le Fortificazioni, come cose ad essa appartenenti, senza che il Re intorno a ciò possa inquietarla, nè averlo discaro, intendendosi, che il Re cavi dalla Città, Cittadella, e Forti di Pinarolo tutte le Artiglierie, munizioni di guerra, e di bocca, armi, e deffetti amovibili di qualsivoglia natura. Che la detta restitu-

1656 tuzione de' Paesi, e delle Piazze di S. A. R. e consegna di Pinarolo spianato, e delle sue dipendenze, come sopra, si faccia dopo la sottoscrizione del presente Trattato, e solamente dappoichè le Truppe straniere saranno effettivamente uscite d'Italia, e saranno arrivate, cioè gli Alemani Truppe di Baviera; Brandemburgo, Religionari assoldati dall'Inghilterra, ed altre Truppe ausiliarie in Alemagna, e gli Spagnuoli, ed altre Truppe che sono ora al saldo del Re Cattolico, ritornate nel Milanese.

Che S. M. non faccia alcun Trattato di pace, nè di Triegua coll'Imperadore, nè col Re Cattolico, che S. A. R. non vi sia compresa in termini convenienti, ed efficaci, e'l presente Trattato sia confermato in quello della Pace generale come pure quelli di Chierasco, di Munster, de'Pirenei, e di Nimega, tanto per li quattrocento novantaquattro mila scudi d'oro, che sono particolarmente mentovati in quello di Munster in sollevamento di S.A. R. onde il Re resterà sempre mallevadore verso il Duca di Mantova, quanto in tutto ciò, che contengono, che non è contrario al presente.

Che incontanente si tratti il matrimonio del Duca di Borgogna colla Principessa Figliuola di S. A. R. per effettuarsi lealmente quando saranno in età; e che il Contratto si faccia nel tempo dell'effetto del presente Trattato, dopo la pubblicazione del quale la Principessa sia consegnata nelle mani del Re. Che nel detto Contratto di Matrimonio, che sarà considerato; come una parte essenziale del presente Trattato, è nel quale la detta Principessa farà le solite Rinunzie, con promessa di non pretender niente oltre la dote seguente sopra gli Stati, e la successione di S.A.R. la suddetta A. R. dia per dote alla Principessa sua Figliuola dugento mila scudi d'oro dovuti de-

ri-

rimanente del matrimonio della Ducheſſa Reale cogl' intereſſi ſcaduti, e promeſſi, e per lo reſtante il Re lo conſegna in favore del preſente Trattato, obbligandoſi S. A. R. per altro a dare alla Principeſſa ſua Figliuola, nel tempo della Celebrazione del ſuo matrimonio ciò, che ſi chiama in Piemonteſe *Fardel*, ed in Franceſe *Trouſſeau*. o preſente di Nozze; e nel Contratto di matrimonio ſia ſtipulata la penſione vitalizia, che S. M. concederà giuſta la Conſuetudine di Francia.

1696

Che gli Ambaſciadori di Savoja tanto Ordinarj, quanto Straordinarj, ricevano alla Corte di Francia tutti gli onori ſenza eccezione, e in tutte le circoſtanze, che ricevono gli Ambaſciadori delle Teſte Coronate, cioè come gli Ambaſciadori de' Re, e che gli Ambaſciadori tanto Ordinarj quanto Straordinarj di S. M. in tutte le Corti dell'Europa, ſenza neſſuna eccezione, nè pure di quelle di Roma, e di Vienna, trattino altresì i detti Ambaſciadori tanto Ordinarj, quanto Straordinarj, ed Inviati di Savoja nella medeſima maniera come quelli de' Re e delle Teſte Coronate.

Che S. A. R. faccia pubblicare un Editto, nel quale ordini ſotto rigoroſe pene di corpo a quelli, che abitano nelle Valli di Lucerna ſotto il nome di Valdeſi, di non aver alcuna comunicazione in materia di Religione co' Sudditi del Re, e s'obblighi S. A. R. a non ſoffrire dalla data di queſto Trattato, alcuna introduzione de' Sudditi di S. M. nelle Valli Proteſtanti ſotto colore di Religione, e Matrimonio, o altre ragioni di comodo, d' eredità, nè altro preteſto, nè che alcun Miniſtro venga nel tratto del Dominio del Re ſenza eſſere rigoroſamente punito di pena di corpo, e nel rimanente S. M. non faci alcun eſame della maniera, con cui S. A. R. tratterà i Val-

1696 Valdea circa la Religione; obbligandosi S. A. R. a non soffrire alcun' Esercizio della Religione pretesa Riformata nella Città di Pinarolo, e Terre cedute, come S. M. non ne soffre, e non ne soffrirà nel suo Regno ec.

Fine del Libro Undecimo.

LIBRO XII.

Il quale contiene ciò, ch'è succeduto dal principio de' Negoziati di RisvvicK sino alla conchiusione della Pace generale nel 1697.

Destrezza della Francia per disunire i suoi Nemici quando ella non ha potuto vincerli. *Lettere sul le materie del Tempo*.

A destrezza della Corte di Francia, praticata a disunire i suoi Nemici con artifizio, quando le sue Forze non possono superarli, s' è veduta in molte accasioni differenti, ma soprattutto in proposito di questa guerra. Tutti i Membri dell' Imperio non avevano esitato ad unirsi in una medesima Causa, per la difesa comune, da che avevano veduto, che la necessità ve li costrigneva. Tale fu l' effetto de' modi di procedere di questa Corona, i quali non servirono, che a rendere la forza dell' interesse comune superiore a tutte le sue opposizioni. Si può dire, che quelle disposizioni generali, che come un torrente strascinano tutti gli animi, sono sempre state risguardate come presagj, o piuttosto come cagioni prossime di qualche grande Rivoluzione. Se n' era veduto un esempio in quella d' Inghilterra, dove tutta la podestà d' un Re era sparita in un momento per l' alienazione degli animi. La Francia non era in vero nel medesimo caso; ma quando si consideravano le grandi alterazioni, ch' ella aveva eccitate di dentro, e di fuori, pareva, ch' ella non avesse mai avuti tanti motivi di temere, nè i suoi Nemici di tanto sperare. Perciò questa Corona fece tutti i suoi sforzi per dividere gli ultimi, trovandosi impotente a sottometterli colla forza aperta. Ed affinchè alcuno non mi accusi di penetrare te-

1696

temerariamente nel segreto del Gabinetto, non ne allegherò altra prova che tre Scritture Pubbliche, le quali erano uscite qualche tempo prima, alle quali unirò in poche parole le sode Riflessioni d' un Autore, (*a*) che non si può abbastanza stimare.

Scritture pubblicate sotto mano della Francia a questo fine.

La prima di queste Scritture era un *Avviso a S. A. R. il Principe d' Oranges d' uno de' suoi più fedeli Servidori*: la seconda una *Risposta d' un gentiluomo Liegese alla Lettera d' un Consigliere Aulico di Vienna*, la terza era intitolata: *Lettera d' un Ministro Cattolico deputato alla Dieta di Ratisbona* ec. Se si dee giudicare di queste Scritture dall' uniformità dello stile, delle ragioni, e della mira, che vi si scorgeva, si può dire, che venivano da una stessa mano, e ch' erano destinate a difendere una medesima Causa. E' certo almeno, che vi si scopriva il medesimo linguaggio, ch' è stato tenuto in molte Corti da parte della Francia. Tanto è lontano, che vi esponesse con qualche verisimilitudine i pareri d' un Servidore fedele, che anzi l' Autore accennava i sentimenti d' un Uomo punto, e appassionato, il quale non prendeva ironicamente il nome d' Amico, che per fare alla scoperta de' colpi di Nemico. Ma non è meno utile consultare il loro giudizio, che quello degli amici. Eglino avvertiscono degli errori, che si debbono schivare, e della strada, che convien seguire, per salvarsi dalle loro insidie, e da' loro artifizj.

Mira di queste scritture in riguardo all' Imperadore.

La gran mira di queste Scritture, come ho già osservato, era di dividere le Potenze, che si trovavano allora unite contra la Francia o per amicizia, o per interessi comuni. E per cominciare dall' Imperadore. Ecco ciò, che se ne diceva nel-

(*a*) *Tronchin di Breuil, Lettere sulle Materie del Tempo*.

nella Lettera del Gentiluomo Liegese, ed in quella del Ministro Cattolico. Che se la Francia sarà così gloriosa, com'è stata nell'ultime guerre, l'Imperadore, e l'Imperio patiranno molto d'aver anteposta la guerra a una buona pace, e se per lo contrario la Francia avrà la mala sorte di soccombere, è a temere, che i Principi, e Stati Protestanti, che hanno insieme più forze dell'Imperadore non pensino a impadronirsi de Benefizj più grandi d'Alemagna, e rendere il numero degli Elettori Protestanti eguale a quello de' Cattolici, ed a pretendere eziandio d'eleggere in avvenire un Imperadore della loro Religione; che finalmente si debbono aspettare ancora de' pregiudizj più grandi, e più irreparabili al Cattolichismo da'progressi, che potranno fare, e che perciò si può dire, che le Vittorie, che la Casa d'Austria potrebbe riportare, le sarebbono più fatali, e di maggior rovina, che la più sanguinosa sconfitta, che le potesse succedere.

In riguardo all'Inghilterra, e alle Provincie unite.

Si applicava appresso poco il medesimo discorso in riguardo all'Inghilterra, e alle Provincie Unite, circa le quali la sostanza di queste Scritture si riduceva a'punti seguenti. I. che la Posterità avrà motivo di maravigliarsi, che una Nazione così fiera, così osservante delle sue Leggi, così gelosa della sua libertà, e così lontana dal soffrire un Dominio arbitrario, e Truppe Straniere, abbia in un tratto sagrificato al Principe tutto ciò, ch'ella ha di più a cuore, per dargli modo di rendersi Padrone assoluto del Regno ec. e che finalmente ciascheduno lavora apertamente le catene, ch'egli loro prepara da tanto tempo, e che aveva creduto di dover loro nascondere con tutta l'attenzione II. Che quelli delle Provincie Unite, a'quali resta ancora qualche amore per la loro libertà, veggono con rincrescimento, ch'

l'am-

1696 l'ambizione del Principe d'Oranges non ne ha loro lasciati, che debolissimi avanzi, e che loro ha tolto ultimamente le loro Navi, il loro danaro e le loro Truppe; non solamente per rendersi Padrone dell'Inghilterra, come vi è riuscito, ma eziandio per ridurre gli Stati Generali ad una cieca ubbidienza a' suoi voleri. III. Che non sono stati fatti tutti questi miracoli, che dalla destrezza, colla quale i suoi Emissarj si sono serviti del motivo della Religione, con cui egli copre il pensiero, che l'ha indotto a rendersi Padrone assoluto della gran Bretagna e delle Provincie Unite, per reggerle arbitrariamente e in una maniera puramente Dispotica. IV. Che non poteva far niente di meglio per assicurare la sua Sovranità su questi due Stati, che impegnare, come ha fatto, l'ultimo in una guerra colla Francia, e tirarvi l'altro con tutto ciò, che può abbagliare quella Nazione, e farle trascurare il vantaggio, ch'ella poteva avere d'approfittarsi del Commerzio di tutta l'Europa, affin d'impoverirli amendue, e di sottometterli con ciò a' suoi voleri. V. Che non v'ha molta strada a fare, per finir di rovinare la Repubblica d'Olanda, alla quale ha destramente tolto in un tratto con quest'armamento il suo danaro contante, le sue Truppe, e le sue Navi, e con un medesimo tiro di Politica, le spedisce, sotto pretesto di difenderla, e delle Truppe Inglesi, e l'obbliga a nodrire nel medesimo tempo quelle, che ha comperate dalla Svezia, e da' Principi Protestanti, le quali non riconoscendo, che i suoi ordini, sapranno presto rovinare, e desolare tutte le Provincie, che vanno a soccorrere, e sforzare gli Stati Generali a continuar la guerra, sin che gli piacerà, cioè sin che sia divenuto Padrone assoluto dell'Inghilterra, ed abbia sottomesse le Provincie Unite a questa

Co-

1696

Corona. VI. che questo è tutto quello, che poteva farsi impedire, che una Repubblica, la quale non ha niente di più caro, che il Commerzio, e la Libertà, e non ha per altro alcun disparere colla Francia, che non possa terminarsi in un'ora di tempo, non si pigli licenza a parlare di pace, non si liberi in un giorno dal peso, che da tanto tempo sopporta. VII. Che i suoi Amici, e Servidori hanno così bene ammaliati gli occhi di tutte le Potenze Cattoliche, che v'ha motivo di sperare, che continueranno a concorrere ciecamente alla rovina della loro Religione, colla speranza di nuocere al Re Cristianissimo. VIII. Ma ch'è a temere, che gli Stati Protestanti sieno i primi ad aprir gli occhi: e ch'eziandio non si può credere, senza far ingiuria al Re di Svezia, e gli altri Principi Protestanti, ch'eglino avessero voluto contribuire al successo dell'intrapresa del Principe d'Oranges, se non si avesse trattato, che d'ajutare un Genero a levar la Corona al Re suo Suocero, e ridurlo nella necessità d'uscire da' suoi Stati, per schivare un fin tragico. IX. Che in riguardo all'Inghilterra, tutte le imposture, che sono state inventate per rendere sospetta la nascita del Principe di Galles non potendo sussistere contra la Verità, che prevale finalmente alla menzogna, convinceranno presto, o tardi la Nazione, ch'egli è incontrastabilmente il vero Figliuolo del Re, e della Regina d'Inghilterra. X. E quanto alla Repubblica d'Olanda, ella durerà fatica a piegare sì presto il ginocchio dinanzi al Principe, fin che le resterà qualche forza per conservare il poco di libertà, che le resta.

Esame di questi moti della Francia.

Bisogna ricordarsi, leggendo questi Consigli dati all'Inghilterra, e all'Olanda, ch'erano Consigli di Nemici, i quali cercano di disunire le loro Po-

1696 Potenze, se fosse stato possibile. Questi Consigli fanno vedere, che la Francia, s' accorgeva degli errori, che aveva commessi, non per ripararli, cambiando direzione, ma per trovare un fondamento d' ajuto dividendo i suoi Nemici. Ella non trovava spediente migliore per ciò, che rendere sospetto ad amendue gli Stati il Principe che faceva il vincolo di questa Unione. Non aveva più Ambasciadori nelle Corti, per spargervi le sue impressioni; Vi fece divulgare delle Scritture, affin di gettare destramente de' semi di discordia. E' facile dopo di ciò, vedere il giudizio, che doveva farsi in particolare sopra i punti, che sono stati osservati.

Ella s' accorge degli errori, che ha commessi in riguardo al Re Jacopo.

I. Quanto al primo; La Posterità avrà senza dubbio ben giusto motivo di maravigliarsi del grande avvenimento (a) ch' era succeduto; ma per poter dire, ch' ella di più si maraviglierebbe di quello, che l' Autore faceva temere, bisognava prima, che succedesse. E' una cosa molto ammirabile, che mentre l'Inghilterra era spaventata da timori reali d' una Podestà Arbitraria, la quale credevano, che potesse stabilirsi di giorno in giorno, la Francia vi abbia prestate le mani, in vece d'opporvisi; e che quando ella vide questo medesimo Regno liberato da questo timore, ed occupato in assicurare la sua quiete con una piena libertà, ella si sia immaginata di voler persuadere, che non vi scorgevano per lo contrario, che catene, e ferri, che ciascheduno lavorava apertamente. Convien lasciare al giudizio del Pubblico, se la Francia così si spaventava per buona amicizia verso l'Inghilterra. Si può dire almeno, che se questi consigli contra la Podestà assoluta, fossero stati dati nel tempo, che bisognava, sarebbero stati più salutari per Jacopo II. di quel-

(a) *Rivoluzione d' Inghilterra.*

quello, ch' erano allora, che si diedero pel Re Guglielmo. Ma si aveva lasciato commettere degli errori, quando si poteva prevenirli, e si voleva dare la medesima paura poscia, perchè si sapeva bene, che non succederebbono. La sperienza ha fatto vedere, che il Principe, che regnava allora era troppo savio per cadervi, e troppo prudente per dar questo modo a' suoi Nemici di fargli male. Conosceva il prezzo d'una soggezione volontaria, e sapeva troppo bene, che un Re non è mai così potente, che quando non vol regnare, che sul cuore de' suoi Sudditi.

1696

II. Se la sua direzione ha fatto vedere, ch' egli aveva questi sentimenti in riguardo dall' Inghilterra, con quanto maggior ragione si doveva aver sicurezza della sua equità in riguardo alle Provincie Unite, delle quali non era Sovrano; Che cosa non fece egli per lo contrario per dimostrar loro il suo affetto, e la sua gratitudine, e per continuare sempre più i servigj importanti, che aveva prestati alla loro Causa comune? Bisogna sopratutto osservare il pretesto, che si adoprò per eccitare della gelosia, e della diffidenza in Olanda. Quest, Principe, dicevasi, vi ha tolte le vostre Navi, il vostro danaro, e le vostre Truppe, non solamente per rendersi Padrone dell' Inghilterra ma eziandio per ridurre gli Stati Generali ad una cieca ubbidienza a' suoi voleri Non si direbbe, ch' egli s' era impadronito di tutte queste cose, come s'era fatto in Francia in riguardo alle Navi, ed a' Marinai Inglesi? La differenza, che vi fu, è che bisognò sopportare una guerra per riavere, ciò che la Francia riteneva, laddove questo Principe, che si voleva render sospetto, aveva già rimandate agli Stati le loro Navi, e le loro Truppe, delle quali aveva loro rimborsate le spese, e venne poscia egli medesimo a soc-

Direzion contraria del Re Guglielmo.

1996 correrli in questa guerra, e a preservarli da una invasione. Con qual ragione dunque dopo di ciò si diceva nell' Articolo IV. e V. che questo Principe aveva impegnato questo Stato in una guerra colla Francia, e che voleva altresì impegnarvi l' Inghilterra, affin di stabilirvi meglio la sua Sovranità su queste due Nazioni. Che bisonava impoverirle, per sottometterle; che restava poca strada a fare per finir di rovinare la Repubblica d'Olanda; poichè si ritenevano le sue Truppe in Inghilterrra, mentre si spedivano in questo Paese delle Truppe Straniere; sotto pretesto di difenderlo, ma per sottometterlo in fatti a quella Corona. La Francia, come abbiamo mostrato, aveva dichiarata la guerra a questo Stato senza necessità, e senza fondamento sul semplice pretesto dell' affare di Colonia. Ella aveva posta in fuoco tutta l'Alemagna pel medesimo motivo, e quando vide, che tutti si mettevano in positura di difendersi, volle persuadere, che il Principe aveva suscitata la guerra per soggiogar questo Stato, cosa facile a scoprirsi mal fondata.

Ella procura in vano di renderlo sospetto.

Se ne può ancora giudicar meglio dall' Articolo VI. in cui l' Autore voleva insinuare, che la gran mira del Principe era d' impedire, che questa Repubblica, la quale non ha niente di più caro, che il Commerzio, e la Libertà, e non ha per altro alcun disparere colla Francia, che non possa terminarsi in un' ora di tempo, non si pigli licenza a parlare di Pace. Nessuna cosa scopre meglio l' errore della Francia di questo discorso. Ella aveva fermate le Navi, e le persone di questo Stato, come ho già osservato, in tempo di pace, e con rottura de' Trattati. Se n' erano fatti de' lamenti. Il Signor di Stamberg ne aveva fatte molte instanze replicate, per otenerne la liberazio-

zione; ma inutilmente. La Corte di Francia pretendeva con questi modi di procedere, quanto se ne può giudicare, di far piegare questo, Stato, di cui aveva alienati gli animi. Ma vedendo, che s'innasprivano maggiormente con questi atti d'ostilità, dichiarò finalmente la guerra, immaginandosi con ciò di strascinarli facilmente al suo intento. Tutto il contrario però succedette; cosache unita all'affare d'Inghilterra, e all'Unione de' Principi dell'Imperio, fece fare alla Francia molte riflessioni. Ella comprese allora il bisogno, che aveva di distaccare, e di dividere una parte de' suoi Nemici, ed in particolare le Provincie Unite. Per ciò ella ricorse a' precedenti motivi, che le sono qualche volta riusciti. Si lusingava, che l'interesse del Commerzio, l'amor della Pace, e la diffidenza, che voleva eccitare contra il Principe, dividerebbono gli animi, ed indurrebbono la maggior parte a chiedere una pace sì facile ad ottenere, poiché non doveva costare, che un'ora di tempo. Ma se non ci voleva, che un' ora per conchiudere una pace, convien dire, che la guerra era stata dichiarata assai leggiermente; Ma quando osservava, che si aveva tenuto tanto tempo il Sig. di Staremberg senza ascoltarlo, senza dargli soddisfazione, senza offerirgli una pace, che un'ora di tempo poteva proccurare, dicevasi come mai era necessario dichiare una guerra, che un' ora di tempo poteva prevenire? o bisognava credere, che al solo nome di pace tutta l'Olanda si dividerebbe, mentre la Francia non faceva restituzione di ciò, ch'ella aveva preso, e che riteneva.

Mezzi, che ella adopra a questa fine.

III. Si pretendeva nell' Articolo terzo di far aprire gli occhi all'Inghilterra, e alle Provincie Unite sopra i loro veri interessi, inspirando loro della gelosia, e della diffidenza contra i Prin-

1696 cipe, che risguardavano come il difensore della loro libertà. Dicevasi, parlando de' gran successi, ch'erano sopravvenuti, e che tutto il mondo ammirava, che tutti questi miracoli non erano stati fatti, che dalla destrezza, colla quale i suoi Emissarj s'erano serviti del velo della Religione, che con questo velo egli copriva la vasta ambizione, che l'aveva indotto a rendersi Padrone assoluto della gran Bretagna, e delle Provincie Unite, per reggerle arbitrariamente in una maniera puramente dispotica. Soggiugnevasi, parlando di questo Principe, che la sua Religione non sarebbe mai ostacolo alla sua ambizione, e ch'egli saprebbe bene accordarla colla sua Politica. Esaminiamo ora in poche parole coll'Autore, che ho già citato, se questo sospetto era giusto, e se conveniva alla Francia di volerlo inspirare.

La direzione del Re Guglielmo lo giustifica.

Se non si può giudicare del cuore degli Uomini in generale, che dalle loro azioni, con maggior ragione non si dee intraprendere di giudicare altrimenti del cuore de' Principi, e de' Re, ond' è impossibile di scandagliare la profondità. Ora senza voler fare per alcun motivo di parzialità l'apologia del Principe, di cui parliamo, è certo, ch'egli non ha mai mostrato nel suo modo di procedere savio, e regolato, lontano da ogni passione, e diretto dai moti d'una purgata sincerità, se non le obbligazioni, e i sentimenti d'un Principe moderato. Non dico cosa, di cui tutto il mondo non sia stato testimonio. E quanto al soccorso, ch'egli ha dato all'Inghilterra in favor della Religion Protestante, ognun sa, come ho già riferito, gli obblighi indispensabili, che ve lo chiamavano, e la maniera, colla quale gli ha adempiuti, senza voler opprimere alcuno. Queste sono azioni, che non sono biasime-

vo-

voli. Percio l'Autore fece un'ingiuria a questo Principe, giudicando male del suo interno contra la testimonianza di tante azioni strepitose.

1696

Quanto all'ambizione, di cui l'Autore l'accusa, io so, che quest'è 'l rimprovero ordinario, che si suol fare. Ma siccome v' ha un'ambizione dannabile, che si solleva sopra tutti i diritti divini, ed umani, cosi v' ha un'ambizione lodevole, che riconosce de' limiti in riguardo a' diritti altrui, e che non se ne prescrive alcuno nel beneficare. Se questo Principe di cui parlamo era del primo, o di quest' ultimo carattere, ne lascio ad altri la decisione sopra l'esame de fatti.

Qual fu la sua ambizione.

In riguardo all' Inghilterra, e alle Provincie Unite, che si aveva in mira di disunire, dicevasi, che se il Principe d' Oranges avesse de' felici successi contra la Francia, si servirebbe utilmente delle sue Truppe per domare, e l'uno, e l'altro Stato. Donde si conchiudeva, che l'Imperadore, come queste due Potenze non potevano trovare i loro vantaggi, nè la loro conservazione, che in una pronta riconciliazione colla Francia.

Circa gli altri Principi Protestanti, siccome non si aveva mira di tirargli al Partito della Francia così si proccurava di renderli, sospetti a' Principi Cattolici, supponendo, che la Svezia ; la Cala di BrunsuiK, il Langravio d'Assia Cassel, e 'l Duca di Virtemberg fosse entrati in una Lega col Principe d'Oranges col disegno d'opprimere la Religione Cattolica ; cosa, che si fiancheggiava con esagerazioni senza fondamento. Quanto alla maniera poco conveniente, con cui s'era parlato in queste Scritture del Re Cattolico, e degli Elettori di Baviera, di Treveri, di Magonza è facile il giudicare, che la Francia non era contenta di queste Potenze. Il Re Cat-

Motivi della Francia per disunire i Principi Protestanti, e Cattolici.

1696 tolico, dicevasi, ricusava la Neutralità che gli era offerta dalla Francia, e disprezzava le perdite inevitabili,ch' egli doveva fare in questa guerra, per avere solamente l'onore d'accrescere il numero de' Nemici del Re Cristianissimo a spese della Religione. L'Elettor di Baviera era un giovane Principe distratto da' suoi piaceri, e che non conosceva ancora i suoi veri interessi. L'Elettor di Treveri s'era lasciato confondere mal a proposito dalle lodi d'una gran fermezza, che i Principi Protestanti non gl'avevano date, che per rovinarlo più facilmente in vece d'aver del riguardo alla Francia, nella qual cosa avrebbe servita meglio la sua Patria. E l'Elettor di Magonza dopo aver ricevuto presidio Francese nella sua Città, e nella sua Cittadella aveva avuta la debolezza di darsi affatto a' Nemici della Francia; Come dunque, soggiugnevasi, sarebbono eglino capaci d' opporsi, o in tempo di guerra, o in un Tratto di pace, alle pretensioni de'Principi Protestanti? Sopra di che si conchiudeva, che quando la Francia non riportasse de' vantaggi considerabili nell'Imperio, non bisognava aspettar niente da un Trattato di pace, che non fosse d'un sommo pregiudizio alla Religione.

Si esclamava intorno a ciò; che un così infausto avvenire doveva recare de'timori mortali a tutti i buoni Cattolici, e che non si poteva comprendere come la Corte di Vienna vi facesse così pocca riflessione, per prendere la risoluzione d'abbandonare la Conquista certa di tutta l'Ungheria, e ch'ella non seguisse piuttosto il gran disegno di far cadere la Corona di Pollonia sopra un Principe tutto interessato per essa, proccurando lealmente la pace.

Quest'è in compendio il metodo, che si adòprò

pro per dividere le Potenze, ch'erano allora in guerra, o in disparere colla Francia, e per condurle per differenti strade alla mira di questa Corte. L'artifizio vi era troppo scoperto per produrre alcun effetto; poichè non solamente vi si davano de' consigli a spese di quelli, che si voleva consigliare, ma oltre di ciò nè pur si prendeva la cura di schivare le contradizioni. Dicevasi, che l'Imperadore, e l'Imperio avevano anteposta la guerra ad una buona pace, e si pretendeva di provare, ch'era loro interesse riconciliarsi colla Francia, cioè lasciarle in abbandono tutto ciò, ch'ella aveva preso per l'addietro, e che godeva colla Triegua (imperocchè quest'era la Proposizione contenuta nel Manifesto del Re Cristianissimo) ma che cosa proponevasi per ciò a S. M. Cesarea? Se le presentavano due mire, l'una della conquista generale di tutta l'Ungheria alla qual cosa potrebbe senza alcun impedimento aplicarsi, facendo la pace; l'altra, ch'ella potrebbe seguire il gran disegno di far cadere la Corona di Pollonia sopra un Principe interessato per essa. Non erano queste due mire assai interessate, e sincere da parte della Francia! Ella era sospetta d'aver dichiarata la guerra per fermare il corso delle Conquiste dell'Imperadore, e di proporre la pace, per proccurarne la continuazione. Fu detto, che non aveva studiato se non l'abbassamento della Casa d'austria, e pure per uno de' frutti di questa pace voleva farle avere qualche speranza di porre una Corona nella sua Casa. Ciò era troppo in una volta, ed era assai probabile, che non avrebbe fatte tante proposizioni, se non avesse avuto disegno d'eccitare dell'ombra, e della gelosia, e d'attraversare la pace del Turco, ch'ella temeva.

1696 Illusione dalla Francia nelle sue proprie mire.

Supponevasi nelle Scritture, delle quali parliamo

che

1696

che i Principi Proteſtanti aveſſero fatta fra loro una Lega per opprimere la Religione Cattolica, e ſe ne cavava queſta conſeguenza, che ſe la Francia aveſſe la diſgrazia di ſoccombere in queſta guerra, queſti Principi potrebbono impadronirſi de' Benefizj più grandi dell'Alemagna, rendere il numero degli Elettori Proteſtanti eguale a quello de' Cattolici, e pretendere eziandio all' elezione d' un Imperadore della loro Religione. Queſt'è 'l maggiore de' mali futuri, che ſi faceva indubitatamente temere. Sopra di che ſoggiugnevaſi, che un così infauſto avvenire doveva recare de' timori mortali a tutti i buoni Cattolici, e che quando la Francia non riportaſſe de' vantaggi conſiderabili nell'Imperio, non biſognava aſpettar niente da un Trattato di pace, che non foſſe d' un ſommo pregiudizio alla Religione; cioè che tanto lontano, che biſognaſſe affliggerſi di tutti i mali, che cagionavano le armi Franceſi nell' Imperio, che anzi biſognava rallegrarſene circa queſto male futuro, e deſiderare la continuazione delle proſperità della Francia, quantunque Nemica, per levare a' veri Nemici della Religione Cattolica i mezzi d' opprimerla. Così univa la Lettera del Miniſtro Cattolico, e con queſta medeſima mira il Gentiluomo Liege conchiudeva da queſto male futuro riferito di ſopra; che finalmente non ſi poteva dire, che le Vittorie che la Caſa d'Auſtria poteſſe riportare, le ſarebbono più fatali, e di maggior rovina, che la più ſanguinoſa ſconfitta, che le poteſſe ſuccedere.

Ella diſcòpre con ciò la ſua debolezza.

L' ultima rifleſſione, che ſi faceva ſu queſte Scritture riſguardava in generale la Cauſa, che difendevano; la quale aveva biſogno di muovere tante macchine ſtraniere, e sì differenti, perche i mezzi naturali mancavano per ſoſtenere

la

la troppo grande estensione della Potenza del Re Cristianissimo. Ella aveva data prima la legge nel Trattato di Nimega, dividendo i suoi Nemici. Felice, se avesse potuto approfittarsi del suo stato florido, prescrivendosi de' limiti, e non cercando d'ingrandirsi! Ma le violazioni della Pace, l'avevano fatta degenerare in una Triegua, e i nuovi vantaggi, che si aveva cercato d'acquistare avevano indebolito il titolo degli antichi; finchè finalmente a forza d'aver voluto aggiugnervene degli altri, la Triegua aveva degenerato in una Guerra aperta, che aveva rimesse le cose nel loro primo stato di dubbio, e d'incertezza. Vi fu nondimeno questa differenza che se da una parte la Francia si trovava in possesso di molte con questa, ella si vedeva dall' altra con meno amici, e con più nemici a fronte di quello, che avesse mai avuto. Onde per aver sempre voluto fare de' passi avanti, e non farne mai indietro, si trovava obbligata ad arrischiar tutto, ed a mettere in opera tante macchine differenti; affin di potere sostener tutto; perchè la sua Potenza per grande, e formidabile, che fosse, aveva ancora bisogno della disunione di quelli, de' quali non aveva avuto riguardo alcuno. Aveva creduto di riuscire verso gli altri così facilmente come verso il Duca di Savoja, e per prepararveli aveva anticipatamente fatte seminare queste Scritture, le quali non produssero l'effetto, che si credeva. Sarebbe stato in vero desiderabile, che una sì grande, e sanguinosa guerra avesse potuto decidersi per questa strada, e che non si avesse trattato, se non d'esaminare da qual parte era la ragione, o il torto; ma oltre che la cosa parlava da se medesima, bisognava di più assicurarsi, che il nuovo Trattato, che intervenisse, avrebbe più forza, e virtù de' precedenti.

Que-

1696

Mira delle Conferenze di diminuire la Potenza di questa Corona.

Atti, e Negoziati di Risvike.

Quest' era il gran punto, sopra il quale s'era fatta finalmente raunanza all' Aja. Continuavano le Conferenze cominciate. Si scrisse eziandio della Corte di Francia, che la Pace generale potrebbe presto seguire la particolare di Savoja. Le apparenze, che v' erano ad una prossima Conchiusione fecero restare i due Eserciti oziosi ne' Paesi bassi. S. A. R. di Savoja desiderò di più una Cessazione d'armi generale di venti giorni, per vedere se in questo tempo gli altri Alleati potessero essere indotti alla Pace, affinchè quella, che aveva fatta in particolare fosse più gloriosa, e più certa. Tutti i Ministri però parevano inquieti de' Negoziati di Boreel, e di DicKvelt. Non avevano potuto essere così segreti, che tutti quelli, ch' erano all' Aja non ne avessero avuto qualche sospetto. Quiros era andato a posta a Brusselles per discoprire il fondo di quest' affare, aveva trovato il passaporto di Callieres registrato, come pure il giorno del suo arrivo a Gant, e tutti gli altri Ministri avevano altresì scritto a' loro Principi, per informarli di questi Negoziati sordi, e misteriosi, DicKvelt era partito di Brusselles per aver parte nelle Conferenze, e andar poscia a comunicarle al Re d'Inghilterra all'Esercito, dopo di che ritornò all'Aja, e participò agli Stati Generali ciò, di cui aveva data informazione a S. M. B. Ne comunicò pure qualche cosa a Ministri dell' Imperadore, ed a quelli del Re di Spagna, ma tanto è lontano, che ciò fosse capace di levar loro l'inquietudine, che anzi ella non fece, che crescere nel loro animo, come pure in quello degli altri Ministri. Intanto Norff. Residente di Colonia, per far vedere a quelli, ch'erano stati informati di tutto, ch' era giusto, che gli altri ne fossero pure instruiti, e che sapeva egli medesimo tutto il disegno degli affari, die-

de

de al Congresso un Memoriale, che alcuni dissero essere stato esibito intempestivamente. Finalmente i Stati Generali credendo, che fosse tempo di comunicare a'loro Alleati tutti i Negoziati delle Conferenze tenute co'Commessari di Francia, ordinarono a'loro Deputati di farne loro parte; cosa, che fu eseguita il primo di Settembre.

1696.

Assedio di Valenza levato in conseguenza della Neutralità d'Italia.

Intanto non avendo gli Alleati voluto accettare la Neutralità proposta dal Re circa l'Italia del termine conceduto a quest'oggetto, il Maresciallo di Gatinat pose l'assedio sotto Valenza. S'era avanzato sulle frontiere del Milanese, uscite che furono dal Piemonte le Truppe dirette dal Principe Eugenio, dal Marchese di Leganez, e da Milord Gallovai. Il Duca di Savoja si portò indi a poco all'assedio, per comandarvi in qualità di Generalissimo, facendo, in ciò una figura assai differente da quella, che aveva fatta poco tempo prima. La Piazza fu attaccata con tanto vigore, e buon successo, malgrado la resistenza d'un numeroso presidio sotto gli ordini di D. Francesco Colmenero, che n'era Governatore, che gli Alleati accettarono finalmente la Neutralità. Eglino avevano giusto motivo di temere il pericolo, in cui si troverebbe il Milanese colla resa di questa Piazza. I Francesi ne levarono dunque l'assedio, dopo averla battuta per lo spazio di quindici giorni che ripigliarono la strada del Piemonte per ripassar l'Alpi. Il Principe Eugenio fece nel medesimo tempo marciare le sue Truppe nel Tirolo, dopo aver fatti convenire i Principi d'Italia, di consenso del Duca di Savoja, e de' Francesi, che in luogo de'Quartieri d'Inverno, che gl'Imperiali pretendevano, i Principi d'Italia pagherebbono loro trecento mila doppie, delle quali si fece la partizione fra le Repubbliche

di

1696

di Genova, e di Luca, i Duchi di Toſcana, di Mantova, di Modona, di Parma, e di Guaſtalla, i Principi di Maſſa, della Mirandola, di Bozzolo, di Novellara, e Doria, e 'l Marcheſato di Monferrato.

Vantaggi riportati in Mare da' Franceſi.

In queſto tempo gli Alleati fecero delle perdite conſiderabili in Mare. Il Marcheſe di Oſmondo Capo di Squadra dell' Armata di Francia, incontrato a Capo Finiſtero in Gallizia il Convoglio d'Oſtenda, che andava a Cadice, compoſto d'otto Navi con ricco carico, ſe ne impadronì, ſenza molta reſiſtenza. La Flotta Olandeſe compoſta di dugento Legni Mercantili ebbe una ſorte quaſi ſimile indi a qualche tempo. Il Cavalier Bart Comandante di una Squadra d'otto Navi di guerra, e di diverſi Armatori Franceſi, incontratala ſei leghe lungi da Flia ſotto il Convoglio di cinque Fregate, aſſalì ſubito queſto Convoglio con molta prontezza, e ſe ne impadronì, eſſendoſi egli medeſimo accoſtato al Comandante. Gli Armatori diedero intanto addoſſo a' Legni Mercantili, e ne preſero trenta. Gli altri ch' erano ſopravento ſcapparono.

Altro incontro de' Franceſi, e degli Olandeſi.

Terminata appena queſt'azione, i Franceſi ſcoprirono dodici Navi di guerra Olandeſi, che convogliavano una Flotta, che andava al Nort ſotto gli ordini del Capitano Menardo. Queſti diviſe incontanente la ſua Squadra in due per andar contra quella di Francia. Bart avendola ſcoperta, e prevedendo di non poter preſervare la ſua preda, fece appiccare il fuoco a 30. Legni Mercantili, che aveva preſi, ed a quattro Fregate del Convoglio, dopo aver fatta paſſare tutta la gente ſulla quinta; ma ſiccome non potè far ſeguire ſubito queſto Legno, allontanandoſi per ſchivare gli Olandeſi, che venivano verſo di lui, così queſti lo preſero. Sforzò poſcia le vele per ſchivare

re una simile sorte, perche altri Navilj nemici venivano dietro a' primi.

1696

Gl' Inglesi furono meno felici in Terra nuova, dove Bruglian Governator di Piacenza nella medesima Isola per la Francia, attaccò le abitazioni, che vi avevano sulla Costa Orientale. Egli s' era posto in mare con cinque Navi di S. Malo, tre Corvette, e due Brulotti. Arrivato, che fu nella Spiaggia, s' impadronì subito di cinque Forti di terra, i quali furono presi colla spada alla mano da due Distaccamenti delle sue Truppe, ch' egli aveva sbarcate sotto gli ordini d' Ermite suo Maggiore, e di S. di S. Ovidio. S' avonzò poscia verso Furiglino, il quale si rendette dopo qualche resistenza. Diede ordine dopo di ciò ad Ermite d' impadronirsi d' Aigueforte al passaggio d'un Fiume rapidissimo, ed avendolo seguito il giorno appresso marcò a Fremuse, altro Quartiere degl' Inglesi, i Forti de' quali furono abbandonati, quantunque guerniti d'una quantità di Cannoni. Distrusse con ciò affatto il traffico della Nazione Inglese in quel Paese, dove ella perdette più di trenta Legni marcantili con questa Spedizione. Circa il medesimo tempo il Forte di PenKcuil sul fiume Canada, o di S. Lorenzo, appartenente alla medesima Nazione, fu assalito da Iberville Capitano d'una Nave di guerra Francese mediante un soccorso, che gli diedero i Salvatici Cannibali, e Quinsbequis, che n'erano da molto tempo incomodati. Fu preso dopo qualche resistenza, avvegnachè fortificato da quattro Bastioni con molti pezzi d' Artiglieria.

Inglesi scacciati da Terra nuova da' Francesi.

Questi vantaggi, e gli altri, che i Francesi riportarono contra le Flotte degli Alleati, non ripararono le stragi cagionate dall' Armata d' Inghilterra sulle Coste di Francia. Milord Barclai, che ne aveva il comando, spiegata la vela

Ostilità degl' Inglesi sulle Coste di Francia.

da

1696 da Torbai a dì 5. Luglio, comparve a dì 10. sotto l'Iroisa, e vi diede fondo il giorno appresso. Il Maresciallo Annibale d' Etrees, che comandava a Brest, credette veramente, che gl' Inglesi, l' Armata de' quali era forte di più di settanta Navi di guerra, senza le Fregate, e le Galeotte da bombe, avessero qualche disegno su questa Città; ma l' Ammiraglio Inglese, che ne aveva un'alrro disegno, fece vela il giorno appresso, e divise la sua Flotta in due. Quarantacinque in cinquanta Navi presero la strada della Roccella, e 'l rimanente andò dalla parte di Bell'Isola. Il Cavalier BeKma distaccato poscia colle Galeotte da Bombe, con dieci Navi di guerra, ed alcuni Brulotti, si presentò sotto S. Martino di Re, e postesi soll' ancora le Navi, le Galeotte s' avanzarono tre quarti di miglia lungi della Città. Cominciarono poscia gettarvi delle bombe fin la sera, ed appiccarono il fuoco in cinque siti. Fu smorzato in tre, ma continuò negli altri due siti con molta violenza. Le Galeotte cessarono incontanente di tirare il giorno appresso dalle 3.ore della mattina, sino alle 3. ore dopo il mezzo giorno, poichè essendo divenuta favorevole la marea, ricominciarono allora con tanta violenza, che la Città fu interamente consumata, o distrutta. Il Cavalier BeKman, e 'l Capitano Mees, che comandava a' Brulotti, andarono poscia ad Olona, ch' ebbe quasi la medesima sorte per l' effetto di mille bombe, che vi si gettarono.

Nel bombardamento di queste due Piazze. Milord Barclai fece far sbarco nell'Isola di Grovai presso a porto Luigi, e in altre due presso a Bell' Isola. Venti Villaggi furono distrutti da questa invasione delle Truppe Nemiche, le quali fecero

ro un bottino di sedici mila bestie cornute, e s'impadronirono di 20. Barche, e di 3. Navi.

1696

Tutte queste intraprese, le quali accrescevano la miseria, e la desolazione de' Popoli, già oppressi dalle imposizioni, confermarono sempre più il Ministero di Francia nella risoluzione, che aveva da qualche tempo di domandare la Pace. Quella, che il Re aveva conchiusa col Duca di Savoja, gl'insegnò con ciò, ch'era succeduto in Italia, che i Negoziati segreti sono talvolta più utili degli Eserciti numerosi. Il primo passo fatto dal Duca di Savoja strascinò seco tutti gli altri, che la Francia esigeva da lui. Un vantaggio presente aveva nell'animo di questo Principe prevaluto alle considerazioni del passato, ed a quelle dell'avvenire. Si aveva veduto assediar Valenza colle medesime forze del Piemonte, che s'erano segnalate sotto Casale, e in una medesima Campagna, un medesimo Capo comandare alternatamente ad amendue gli Eserciti nemici. Un avvenimento sì improviso aveva cambiata la faccia degli affari, e la disposizione di tutti i disegni. L'Imperadore, e 'l Re di Spagna avevano finalmente acconsentito alla Neutralità, ed avendo il Duca il loro consenso, il Trattato ne fu conchiuso a Vigevano a dì 7. Ottobre. La nuova, ne fu portata a Fontainebleau, dove allora il Re si trovava, vi cagionò tanto più allegrezza, quanto si risguardava come un incamminamento alla Pace Generale. In fatti la disunione del Duca di Savoja fu cagione, che tutti gli altri Principi prestarono più volentieri l'orecchio alle proposizioni di Pace. Il Re per affrettarne il Negoziato, diede il carattere d'Inviato Straordinario a Callieres con ordine di chiedere agli Stati Generali la scelta d'una Piazza pel luogo del Congresso. Gli ordinò altresì d' insistere

Proposizioni, che fa la Francia per prevenire alla Pace.
Atti, e Negoziati di RisvicK.

1696

primieramente che questa Piazza fosse presa fra quelle di Francia, o almeno delle Provincie Unite, se non poteva riuscire nel primo punto.

Il Re s'indirizza perciò agli Olandesi.

Il Re s'indirizzò piuttosto agli Olandesi, che agli altri, perchè sapeva, che questi Popoli naturalmente pacifici, ed affezionati al loro commerzio, non continuavano la guerra, che per necessità; che nessuna cosa desideravano tanto, quanto la pace, e che l'accetterebbono volentieri, subito che fosse corso l'impegno di restituire a ciascheduno ciò, che legittimamente gli apparteneva. Perciò le proposizioni di Callieres furono begnignamente ascoltate. Gli Olandesi gli dichiararono però, prima d'entrare in alcun Negoziato, che pretendevano di non far niente senza la participazione del Re d'Ingliterra, e degli altri Alleati. Ciò non sorprese il Ministro di Francia, il quale aveva ordine di riconoscere il Re Guglielmo per legittimo Sovrano, ed era persuaso, che gli Stati Generali non sarebbono pertrattar soli, come avevano fatto nelle Conferenze di Nimega.

Morte della Regina di Spagna.

In questo mentre, la morte di Marianna d'Austria Regina di Spagna Madre di Carlo II. cagionò qualche inquietudine all' Imperadore, di cui era Sorella, pel timore di qualche mutazione nel Ministero della Corte di Madrid, che fosse pregiudiziale a' suoi interessi, avvegnachè questa Principessa non vi avesse, che un mediocre credito da qualche tempo.

La morte di Giovanni Sobieski Re di Pollonia diede un più giusto motivo di spavento a' Popoli di quel Regno, pel timore delle turbolenze, dalle quali erano minaccati intorno all' elezione d'un nuovo Re.

In questo tempo il Czar di Moscovia, posto l'assedio sotto Asoso, obbligò i Turchi, che al di-

difendevano, in numero di quattro in cinque mila Uomini a capitolare.

1699
Presa d'Asoso fatta dal Czar di Moscovia.

Gl'Imperiali non ebbero la medesima facilità all'assedio di Temisvar sotto gli ordini del Duca di Sassonia, il quale fu obbligato ad abbandonare quest'intrapresa in capo ad alcuni giorni all'arrivo dell'Esercito de' Turchi diretto dal Sultan Mustafa, ma però colla mira di dar battaglia agl'Infedeli. Gl'Imperiali avendo marciato verso di loro, li trovarono accampati non lungi da questa Città, col fiume Begha dietro di loro, una palude alla loro sinistra, e dinanzi un ordine di Carri legati gli uni agli altri con catene, e con corde. Il Duca di Sassonia non esitò punto ad assalirli non volendo dar loro il tempo di maggiormente fortificarsi. Diede però quest'ordine a sei Battaglioni sostenuti da sei Reggimenti di Dragoni. A questa mossa il Sultano fece uscire la sua Cavalleria, con disegno di torre in mezzo gl'Imperiali, che s'avanzavano verso il suo Esercito; ma siccome le loro Linee erano formate in maniera; che gli Spaj non potevano accostarsi senza troppo esporsi così distaccò ancora due mila Uomini a cavallo scelti, i quali avendo dato addosso agl'Imperiali, sforzarono i Cavalli di Frisia, e penetrarono fino alla seconda Linea, dopo aver tagliato a pezzi tutto ciò, che aveva loro fatta resistenza. Nel medesimo tempo i sei Battaglioni vennero alle mani co'Gianizzeri, e li posero in scompiglio, dopo aver sforzata una parte de'loro Ripari. Gli Spaj s'avanzarono allora per prenderli in fianco, e gli obbligarono a ritirarsi con perdita cosa, che cagionò qualche sconcerto nell'Esercito Imperiale. Il Conte d'Eidersfeim Eusler venne incontanente per soccorrerli alla fronte d'un Reggimento, di Cavalleria, e respinse tutt'i Turchi, ne' loro Ripari; ma restò ferito da tre Mo-

Battaglia fra gl'Imperiali, e i Turchi.

169 schettate, che gli ruppero una gamba, e si durò molta fatica a salvarlo. Gli Spai posero ancora in rotta un Reggimento di Cavalleria, il quale essendosi raccolto li rispinse, e gl' incalzò assai da lungi. Ritornarono però all'assalto, ed avrebbono interamente disfatto un altro reggimento, se opportunamente non fosse stato soccorso. Finalmente sopraggiugnendo la notte, dopo tante azioni, che avevano stancati amendue gli Eserciti, quello de' Turchi andò ad accamparsi presso a Temisvar, mentre gl' Imperiali presero la loro marcia verso la Teissa. Furono obbligati ad abbandonare in quest' occasione alcuni pezzi di Cannone e del Bagaglio, ed ebbero cinque in sei mila Uomini ammazzati, o feriti; Nel numero de' primi furono il General Poland, e 'l Conte d'Eiderseim, e fra gli altri il Principe Tomaso di Lorena, e 'l Ringravio. La predita de' Turchi non fu minore. Zulficur Effendi fu Ambasciadore presso all' Imperadore, fu ammazzato, e ferito l' Aga de' Giannizzeri.

In questo tempo il Conte Budiani Governatore di Crozia, s' impadronì de' Castelli d'Uranogratz, e di Buschin, ma i Turchi ripararono indi a qualche tempo questa perdita colla presa di Marovitza, la quale fu abbandonata di notte dal presidio, dopo quattro in cinque giorni d'assedio

Affari de' Veneziani. I Veneziani non furono sì felici nell' assedio di Dulcigno in Dalmazia: la resistenza, che il Delfino vi trovò, l'obbligò ad abbandonarlo, e la battaglia, che la Flotta della Repubblica diede a quella de' Turchi presso ad Aneros, non decise niente. Ritorniamo ora a i Negoziati di pace.

Continuazione de' Negoziati di Pace. Il Re, come ho detto, aveva nominato Callieres per suo Plenipotenziario presso agli Stati Generali. L' Imperadore dal suo canto nominò

il

il Baron Seilern per suo terzo Ambasciadore al Trattato di Pace, e gli diede le sue Instruzioni particolari, per questo importante Negoziato. A dì 13. Ottobre il Duca di Lorena, arrivato a Vienna, raccomandò i suoi interessi a Sua M. Cesarea, ed ella, che li aveva sempre avuti a cuore, gli promise di far tutto ciò, che fosse possibile per rimetterlo ne' suoi Stati, e gli fece nominare il Presidente Canan, per venir a trattare in suo nome al Congresso dell' Aja. Questo Ministro benchè avanzato in età, e malaticcio, si pose in viaggio subito, che ebbe ricevute le sue instruzioni, ed arrivò all' Aja nel principio del mese di Dicembre, come vedremo nel progesso. La Regina Vedova di Pollonia, Duchessa di Lorena scrisse parimenti a molti Principi, e Potentati, per raccomandar loro gli interessi del Duca suo Figliuolo ne i Trattati di Pace, rimostrando loro la forza del suo diritto, e la giustizia delle sue pretensioni.

1698

Mentre si attendeva nelle Corti a nominar de i Ministri, ed a prendere delle misure intorno agli affari della Pace, continuavano più che mai le Conferenze fra Callieres e Boreel e DiKvelt. Ma siccome i viaggi diventavano incomodi pel rigore del Verno, ed i Ministri, che conferivano erano obbligati ad andare, e ritornare incessantemente per informare gli Stati de i loro Negoziati così le loro alte Potenze presero la risoluzione di far venire il Ministro di Francia a Voorburbo Villaggio una picciola lega distante dall' Aja dove restò per moltissimo tempo incognito, e dove si tennero spesso delle Conferenze.

Il Re nomina i suoi Plenipotenziari per la pace.

Così finito il mese d'Ottobre il Papa fece fare delle instanze al Re Cristianissimo dal Nunzio, che era a Parigi, per indurlo a fare la pace, pretendendo che ella dovesse seguire la Neutralità dell' Italia. S. S. fece pure offerire la sua Mediazio-

1696 ne a' tutti i suoi Principi Cattolici, a' quali fece poscia la medesima proposizione. Si aveva risolto di far venire Monsignor Paolucci a Colonia, per assistere a' Trattati, ma i Principi Protestanti vi si opposero. La Francia per lo contrario accettò la proposizione, e a di 9. Novembre S. M. Cristianissima nominò per suoi Ministri Plenipotenziarj al Congresso della Pace futura Curtin ed Arlai, e diede il terzo posto a a Callieres. Questi Ministri cominciarono incontanente a far allestire i loro Equipaggi, pubblicando, che fra quindici giorni verrebbono a Mons dove aspetterebbono gli ultimi ordini del Re e che fosse nominata la Piazza per tenervi il Congresso.

Il Re di Spagna nomina pure i suoi.

Il Re di Spagna nominò altresì per suoi Ambasciadori, e Plenipotenziarj al Congresso degli Alleati, Quiros, che aveva già il medesimo carattere, quantunque non avesse fin allora godute prerogative dovute a questo posto, e'l Conte di Tiremont del Consiglio di Stato del Barbante. S'impegnò S. A. Elettorale di Baviera a sceglierne un terzo col consenso di Quiros; ma questa nomina non ebbe effetto per diverse ragioni, che non sono del mio argomento.

Mediazione offerta al Re di Svezia. Quella del Papa rigettata.

Atti, e Memorie de Negoziati di RisvicK.

Il Conte d'Avaux non faceva minori diligenze a StoKolm per avanzare la Pace. Presentò la Mediazione da parte del Re suo Signore al Re di Svezia, e progettò delle Condizioni assai vantaggiose a' Principi Collegati. Questo Monarca, il quale voleva aver la gloria di ristabilire la quiete della Cristianità, non trascurò niente per questo gran disegno. Fece offerire i suoi buoni Uffizj alle Potenze Alleate. Ma ancora che alcune mostrassero molta indifferenza per la pace, l'Imperadore la voleva, con condizione, che in caso, che la Francia ricusasse di trattare nella forma-

1696

ma de' Trattati di Vestfalia, e d'acconsentire, che fossero confermati, ed eseguiti di punto in punto con quello, che si doveva fare, S. M. Svedese s'obbligasse a somministrare i sei mila Uomini, che aveva promessi contra la Francia, e a dichiararle la guerra. Quanto alla Spagna, ella ricusava la Pace, e non si nascondeva. La Svezia non era la sola, che attendesse a ristabilire la pubblica tranquillità. Il Papa, come ho detto, faceva molti sforzi per ciò presso all'Imperadore; ed al Re di Francia. Il Nunzio domandò a questo Principe un'Udienza particolare verso il fine di Novembre a quest'oggetto. Rappresentò le disgrazie, nelle quali la Cristianità si vedeva sommersa, e che S. Santità, come Padre comune, desiderando di por fine a tante calamità, pregava S. M. Cristianissima a vòlere, dopo tante vittorie riportate contra i suoi Nemici, darsi ancora la gloria di restituire all'Europa a quiete tanto desiderata. Non marciò d'esaltarle i buoni uffizj di S. S. verso tutti i Re, e Principi, che l'ubbidivano; ma il Re ringraziò il Nunzio, e si scusò destramente di rimettere la Mediazione al Papa per alcune ragioni particolarissime, che probabilmente non volle comunicargli.

Il Re di Portogallo offerisce pure l inutil te.

Il Re di Portogallo, che aveva religiosamente osservata la Neutralità fra i due Partiti, senza pendere dall'una, o dall'altra parte, intenerito da tante miserie, e desolazioni sparse nell' Europa pel corso d'una sì lunga guerra, fece altresì rimostrare a S. M. Cristianissima dal Marchese di Cascaes suo Ministro alla Corte di Francia il desiderio, che S. M. Portoghese avrebbe di vedere la Pace ristabilita fra i Principi Cristiani, e l' Europa liberata finalmente da quell' abisso di mali, dov'era sommersa da tanto tempo. Per

1696 contribuire a proccurarle quel dono inestimabile della Pace, che il Cielo, diceva egli, promette e dà a quelli, che l'amano, e la cercano, questo Principe fece presentare al Re Cristianissimo i suoi buoni uffizj, e s'offerì di fare le medesime rimostranze a' Re, e Principi della Lega, in caso, che S.M. la quale doveva essere il primo mobile di questo Negoziato, lo trovasse a proposito. Il Re di Francia ringraziò S.M. Portoghese per mezzo del suo Ambasciadore, e le significò, che accetterebbe volontieri la Mediazione di tutte le Potenze Neutrali, in caso, che i Principi Alleati volessero concorrervi. Il Re di Portogallo, che aspettava una risposta più conveniente al suo complimento, informata per altro, che S.M. Cristianissima teneva a bada tutti gli Stati dell'Europa, destinando loro in apparenza la Mediazione; che l'aveva promessa a Roma, a Venezia, ed a' Cantoni Svizzeri, per non dir niente della Danimarca, e della Svezia, che la sua mira non era, che d'avere un Mediatore più a suo gusto, ordinò al suo Ambasciadore di non dir più niente di quest'affare, e che se il Re Cristianissimo avesse bisogno della sua Mediazione, potrebbe egli stesso farla domandare a Lisbona.

Il Duca di Savoja eziandio s'offerisce Mediatore, ed é ricusato.

La Repubblica di Venezia dopo essere per molto tempo tenuta a bada dalla Corte di Francia, la quale faceva vista di volerle dare l'onore d'essere Mediatrice della Pace, ebbe pure una simigliante risposta. Ma ciò, che v'ha di più considerabile è, che il Duca di Savoja, il quale aveva abbandonati gl'interessi de' Principi Alleati per unirsi colla Francia, ed era divenuto così sospetto a tutti gl'interessati, ordinò al suo Ministro alla Corte di Vienna, di fare delle premurose instanze presso a S.M. Cesarea, per persuaderla ad entrare in Negoziato d'una Pace generale pre-

presentandole nel medesimo tempo la Mediazione del suo Signore. La Corte di Vienna, che non è meno politica, che generosa, ricusò civilmente la Mediazione della Savoja, e le fece comprendere modestamente il torto, ch' ella aveva di pretenderla. In fatti il tempo non era molto opportuno per questa pretensione, in una congiuntura, in cui non era lodata la direzione di questa Corte, ed in cui nessuno degli Alleati voleva trarre co' suoi Ministri all' Aja, soprattutto il Conte della Torre suo Inviato Straordinario, era rimirato di sì mal occhio, che ciascheduno ricusava d' aver commerzio con lui, a tal segno, che alcuni censurarono Quiros d' averlo invitato ad un pranzo. Tutti erano in diffidenza; il Popolo stesso fu per ribellarsi contro di lui, e bisognò che gli Stati gli dessero una Squadra del Reggimento delle Guardie per circondare la sua Casa, affin di schivare gl' insulti, de' quali la Plebe lo minacciava. Finalmente questo Ministro temendo con cagione qualche sinistro accidente, si ritirò all'improviso dall' Aja di 13. Novembre. Fu scortato dalle Guardie sino alle Frontiere dell' Olanda, e passò a Brusselles, dove restò finchè ritornò all' Aja, per assistere come Plenipotenziario da parte del suo Signore al Negoziato della Pace.

1696

Congresso particolare degli Alleati, e loro domande.

Ma per tornare ora alle Conferenze particolari tenute fra gli altri Ministri, e Callieres, elleno sempre più continuavano: e nel Congresso de' Principi Alleati all' Aja, ad altro non si attendeva, che a penetrare le intenzioni della Francia, ed a sapere ciò, ch' ella concedesse. Nel tempo, che si era in queste incertezze, Callieres spedì un Espresso a Parigi con un Memoriale delle pretensioni più importanti degli Alleati, i quali chiedevano fra le altre cose l'annulazione

di

1696

di tutte le Unioni fatte dopo la Pace di Nimega, e lo sollecitavano altresì per sapere l'ultima risoluzione di S. M. circa Lucemburgo, che gli Alleati volevano avere nel medesimo stato, in cui allora si trovava. Sarebbe cosa superflua riferir quì tutte le domande degli Alleati. Basti il dire, che furono proposte a Callieres e ch' egli le spedì al Re suo Signore, facendogli sapere, che gli Alleati desideravano d' avere una promessa in iscritto d'alcuni punti delle loro domande più considerabili, prima d' entrare in Negoziato, e di nominare la Piazza per tenervi il Congresso Generale. S. M. Cristianissima, che non poteva acconsentire a questa proposizione, ordinò a Curtin, e ad Arlaì di differire per qualche tempo la loro partenza. Questi Ministri avevano già i loro Equipaggj pronti per venire a Mons, sinchè fosse stabilito il luogo del Congresso S.M. fece altresì scrivere a Callieres di tirare in lungo l' affare di Lucemburgo, e delle Unioni, quanto potesse, e lo stimasse più conveniente a' suoi interessi. Ordinò ancora a tutti i Governatori di spedir quanto prima alla Corte i disegni di tutte le Piazze, e Fortezze conquistate, o fortificate di nuovo in Alemagna, in Lorena, e ne' Paesi bassi; e forse che la vista d'un sì gran numero di Piazze, è d'una tale importanza per li suoi vasti disegni, fu la cagione della gran difficoltà, ch' ebbe a restituirle.

Misure de' Principi, e Stati dell' Imperio intorno a ciò che li risguarda.

Mentre si deliberava all' Aja sopra ciò, che doveva farsi per ottenere una buona, e soda Pace, l'Alemagna cercava nella Dieta Imperiale a Ratisbona i mezzi di proccurarsela con condizioni vantaggiose. Vi si proposero a quest' oggetto tre cose. La prima fu d' eleggere Deputati dell' Imperio; i quali dovessero portarsi al luogo del Congresso, per trattarvi de' suoi interes-

La

La seconda di rimettere tutti i suoi affari nelle mani dell'Imperadore, e di lasciargli tutta la cura degl' interessi dell'Imperio, e la terza di spedire Ministri in numero eguale da tutti i Circoli Cattolici, e Protestanti per spalleggiare il diritto d' amendue le Religioni senza alcuna parzialità, e con una totale uguaglianza. I due Circoli di Franconia, e di Svevia avevano molta inclinazione per quest' ultimo progetto, perchè lo giudicavano il più sicuro per loro. Ma l' Imperadore per lo contrario faceva tutte le instanze immaginabili per far seguire il secondo, ch'era d' essere autorizzato a trattar solo in questi Negoziati, ed a maneggiarvi tutti gl' interessi de' Principi dell' Imperio. Questa domanda tenne la Dieta irresoluta fino a dì 30. del mese di Maggio, in cui fu risolto di fare un' Elezione generale di Deputati, come vedremo altrove, per non rompere l' ordine, che ci siamo proposto di seguire.

Curtin, ch' era, come s'è veduto, uno degli Ambasciadori nominati da S. M. Cristianissima per assistere al Congresso, assalito in quel tempo da un male negli occhi, che glie ne fece perdere quasi l' uso, pregò il Re a dispensarlo da questa Commessione, cosa, che gli fu conceduta. S. M. Cristianissima che non poteva risolversi a cedere agli Alleati tutto ciò, che domandavano, aveva quasi fatto il disegno di richiamar Callieres, ma il suo Consiglio le rappresentò, che essendo la Dignita R. esente da qualsisia servitù, un Re non doveva mai rendersi schiavo della sua parola: che un Regno sarebbe assai infelice, se il Monarca fosse obbligato ad attenersi a' suoi impegni, ed a' Contratti stipulati con altre Potenze, che un Principe non doveva pensare, che a' vantaggi de' suoi Sudditi, e che Sua

Mae-

1696 Maestà aveva fatto abbastanza pel ristabilimento dal Re Jacopo, essendosi esposta a' maggiori pericoli in tanti assedj, e tante Campagne. Che gli Alleati senza dubbio non sarebbono mai la pace, se S. Maestà non avesse riconosciuto il Principe d' Oranges in qualità di Re, e che lo stato in cui si trovava la Monarchia, ricercava, che si finisse quanto prima la guerra, che Sua Maestà poteva ben promettere tutte le condizioni, che gli Alleati desideravano prima di tutto, e che quando il Congresso fosse aperto, non mancherebbono mezzi per deluderlo, e per cambiar la faccia degli affari, che vi si tramerebbono tali maneggi, che S. M. potrebbe ottenere con questa pace vantaggi maggiori di quelli, che credeva, e ch' ella poteva riposarsi sull' abilità de' suoi Ministri. Il Re non durò molta fatica a lasciarsi persuadere. Spedì ordine a Callieres di rispondere favorevolmente a' Ministri della Conferenza intorno a' punti, ch' erano in contesa, e di chieder poscia de' Passaporti per gli Ambasciadori di S. M. la qual' era in quel tempo a Marlì. Ella vi nominò per suo secondo Plenipotenziario in luogo di Curtin, il Conte di Crecì, il quale aveva seguita S. M. in questo viaggio in qualità di pretendente, e diede il primo posto ad Arlai. Finalmente il Segretario del Negoziato fu Jonchiere, il quale era da alcuni anni impiegato presso al Marchese di Torci, Segr. di Stato.

Plenipotenziarj nominati dal Re d' Inghilterra.

Callieres ricevuti i suoi ordini della Corte ritornò all' Aja a trovare Boreel, e gli dichiarò le nuove disposizioni del Re suo Signore, sopra di che ricominciarono le Conferenze, le quali furono eziandio più frequenti, unitamente con DicKvelt, e restarono d' accordo intorno a' punti, che non avevano potuto essere aggiusta-

stati sino allora. Subito, che furono stabiliti, gli Stati Generali spedirono un' Espresso a S.M. Britannica il quale arrivò a Londra a dì 17. Dicembre. S.M. ricevuto quest' avviso nominò a dì 24. del medesimo mese per suoi Ambasciadori a' Trattati di Pace il Conte di PembrocK, Milord Villiers, e l' Cavalier Giuseppe Villiamson, e per Segretario dell' Ambasciata Prior, il quale aveva fatti per molto tempo gli affari d' Inghilterra all' Aja in qualità di Segretario del Re, ordinando loro d' allestire incontanente i loro Equipaggi affin d' esser pronti a passare in Olanda verso il principio del mese di Febbrajo. Dopo questa nomina S.M. fece spedire cinque Espressi a diversi Potentati per informarli di questa risoluzione.

1696

Misure, che questo Principe, e gli Stati Generali prendono insieme per riporre il Re alla ragione.

Mentre si pensava a disporre tutte le cose per entrare in Negoziaro, e cominciavano a nascere le contese tanto sopra la scelta della Piazza, quanto sopra i punti aggiustati prima di tutto, l' Inghilterra; e la Olanda facevano ogni sforzo, e non trascuravano niente per ottenere dalla Francia delle proposizioni più grandi, e per mettersi in stato di costrignervela, se non si potevano avere per amore. Queste due Potenze conchiusero un Trattato di Commerzio colla Danimarca, nel qual questa Corona s' obbligava a soccorrere gli Alleati, in caso, che la Francia ricusasse di fare la Pace quest' anno. Questo Trattato fu conchiuso dalle diligenze di Plessen, il quale aveva soggiornato molto tempo all' Aja a quest' oggetto, ma senza alcun carattere; da Lente suo Collega da parte del Re di Danimarca; in nome di S.M. Britannica da Milord Villiers; e dal Pensionario Einsio, e da alcuni altri Deputati delle loro alte Potenze. Si ebbe tutta l' attenzione di non divulgarlo, e fu tenuto segretissimo.

Verso la metà di Dicembre, Canon arrivò all' Aja

1696

Domande dell' Inviato di Lorena.

Aja in qualità di Plenipotenziario della Duchessa Reale di Lorena, come Tutrice di suo Figliuolo, il giovane Duca Leopoldo, per spalleggiare i suoi interessi nel Congresso degli Alleati. Questo Ministro ebbe subito molte Conferenze co' Ministri dell'Imperadore, con quelli di Spagna, e con quelli delle altre Potenze Alleate, per far loro comprendere la gloria, che ridonderebbe alla Lega, se ella volesse cavare dalle mani della Francia gli Stati del Duca suo Signore, de' quali da tanto tempo egli si vedeva privo, per essersene impossessata questa Corona. Allegò i servigj, che il defunto Duca Carlo, quell'Eroe incomparabile, aveva prestati a tutti gli Alleati, siccome sapeva benissimo, che tutte queste sorte di considerazioni non sono molto forti sull'animo de' Principi, i quali non sono per l'ordinario occupati, che ne' loro interessi presenti, così insisteva soprattutto sul vantaggio, e sul profitto, che trarrebbono dalla restituzione di questo Ducato; atteso che sarebbe una porta aperta per portare la guerra nel cuore della Francia, che si potrebbe far fabbricare delle Fortezze, e fare di quel Paese una Barriera alle intraprese di quella Corona; al che aggiugnevano molte altre ragioni fortissime, e capacissime di persuadere.

Arrivo della Principessa di Savoja in Francia.

Memorie del tempo.

Mentre queste cose succedevano all' Aja, la Principessa di Savoja arrivò in Francia, in conseguenza del Trattato di pace fatto col Duca suo Padre, in vincolo del quale doveva essere il suo Matrimonio col Duca di Borgogna. Vi era pure arrivato il Marchese di Buzolle da qualche tempo colla Ratificazione del Contratto, e con una Lettera di S. A. R. nella quale questo Principe ringraziava S. M. Cristianissima in proposito degli Ostaggi ch' ella gli aveva spediti, facendo conoscere, che non voleva altro, che la sua parola Reale. Chiedeva

deva nel medesimo tempo la licenza d'assistere alle nozze della Principessa sua Figliuola, che si dovevano fare nel mese di Dicembre dell'anno seguente, per aver occasione d'arrestare a S. M. il pentimento, che aveva d'essere entrato nella Lega de' suoi Nemici. La Principessa era partita a dì 7. Ottobre da Torino: Arrivò a dì 14. del medesimo mese a Sciamberì, dove fu ricevuta colle acclamazioni di tutto il Popolo. La Cittadinanza era in armi, e vi furono de' fuochi, e delle illuminazioni tutta la notte. Giunse adì 16. al Ponte Belvicino, accompagnata dal Marchese Dronero, e dalla Principessa di Cisterna. Il Conte di Brionne, che s'era portato a Lione cogli Ufiziali nominati per servire questa Principessa, avuto avviso, ch'ella era pronta ad arrivare al Ponte, s'avviò verso quella parte con tutto il seguito, che l'accompagnava. Il giorno, che vi si doveva ricevere la Principessa, arrivò un Corriere dalla Corte di Francia, il quale portò l'ordine di farla trattare come Ducessa di Borgogna. Questo punto era stato molto dibattuto, ma un'esempio ne fece la decisione. Erasi trovato nel Cerimoniale della Corona, che la Figliuola dell'Imperadore Massimigliano ebbe in Francia, sotto il Regno di Luigi XIII. gli onori di Delfina, quantunque ellà non lo fosse mai stata, e 'l Cerimoniale accenna espressamente che gli onori, che Luigi XIII. le fece rendere non le furono renduti come a Figliuola dell'Imperadore, ma come a Delfina disegnata. In maniera che essendo eguale il caso, il Re s'era determinato a risguardare la Principessa di Savoja, come sua Nipote, e spedì ordine, che subito giunta al Ponte Belvicino, si ricevesse in questa qualità, e non vi fosse, che la Duchessa di Lude, che sedesse dinanzi ad essa. L'arrivo di que-

1698. questo Corriere sconcertò un poco le misure già prese, e diede luogo a molte Conferenze de' Maestri delle Cerimonie d'amendue le Corti. Finalmente tutto fu regolato pel ricevimento della Principessa.

Ella è ricevuta sulle Frontiere e del Regno.

Il Ponte Belvicino è un picciolo luogo diviso in due da un Fiume poco considerabile, che separa la Francia dalla Savoja. Nella parte, che tocca alla Savoja, v'ha un Convento di Frati Carmelitani, dove i Forieri maggiori di Sua Altezza R. avevano destinato quello della Principessa. Ella vi smontò con un Corteggio di Nobiltà numerosissimo, e colla Cittadinanza in armi, che l'aveva accompagnata fino a quel luogo. Divulgata appena la nuova del suo arrivo si prese la marcia. Le Guardie del Re si posero fino alla riga della metà del Ponte di quà, la Carrozza del Re appunto nel mezzo colla testa de' Cavalli rivolta dalla parte di Francia. Il Conte di Brionne con tutte le Dame s'avanzò altresì fino alla metà del Ponte. La Principessa di Savoja dopo aver ricevuto l'addio da tutte le Dame, e da tutti gli Uffiziali, che componevano la sua Corte, partì dal Convento nella sua Sedia, accompagnata dalle Guardie, e dagli Svizzeri del Duca di Savoja, e da molta Nobiltà, allo strepito delle Trombe, e delle acclamazoni del Popolo.

Cerimonia di questo ricevimento.

Arrivata, che fu questa Principessa in mezzo al Ponte, il Paggio, che portava la sua veste, la lasciò, ed un Paggio del Re la prese. I suoi Scudieri le lasciarono altresì la mano, e'l Conte di Brionne alla fronte delle Dame, e della Casa del Re, la salutò, e le fece il suo complimento, avendone avuta commessione dal Re. Chiamò poscia il Marchese di Dangeau, ch'egli le presentò, indi la Duchessa di Lude, e le Dame

Dame del Palazzo. Terminate tutte queste Cerimonie, il Conte di Brionne le diede la mano, e la pose nella Carrozza del Re. Questa Principessa trapassata la parte del Ponte, che appartiene alla Francia, arrivò all'alloggio, che l'era stato preparato in mezzo ad un Popolo infinito, ed alle acclamazioni di *Viva il Re, e la Principessa di Savoja*. La maggior parte della Nobiltà del Delfinato, e delle Provincie vicine vi era accorsa. Smontata di Carrozza fu condotta nel suo Appartamento. Le furono presentati tutti gli Ufficiali della Casa del Re, gli uni dopo gli altri. Ella li ricevette con molta grazia, e parve loro, che avesse in tutti i suoi discorsi, e in tutte le sue maniere assai più della sua età [a] Era benissimo fatta, ed assai cara. Osservavasi un aria assai nobile nella sua fisonomia. Aveva la carnaggione bellissima, e di leggiadrissimi colori, avvegnachè naturali. Aveva bellissimi gli occhi, i capelli d'un biondo cenerognolo, ed univa a tutte queste qualità esteriori una vivacità di spirito maravigliosa. Le Dame, e i Signori di Savoja vennero a visitare questa Principessa due ore dopo averla lasciata, e la trovarono così assuefatta co' Francesi, come se fosse sempre vissuta fra loro. La Duchessa di Lude pregò il giorno appresso la Principessa, quando ella ricevette l'ultimo addio da tutte le persone, che l'avevano accompagnata, di passar leggiermente su queste sorte di cerimonie, affinchè ciò non le recasse del dispiacere. Questa Principessa rispose, che non doveva affliggersi, quando era per essere la più felice persona del mondo. Avendo ricevuto, prima di partire, un Corriere, ella fece chiamare la Duchessa di Lude, e le disse, che non era cosa de-

1696

 cen-

(a) *Aveva solamente undici anni compiuti nel mese di Settembre.*

1696 cente ad una persona della sua età l'aprir Lettere, senza fargliele vedere; che la supplicava ad aprirle.

Montò la Principessa nella Carrozza del Re per portarsi a Lione, e si pose alla destra di Madama di Lude. Il suo abito era d'argento. Incontrò ad una certa distanza dal Borgo della Guglioteria, per cui doveva fare il suo ingresso, una gran Truppa di Gente a cavallo, ch'era uscita di Lione per andarle incontro, come pure un numero infinito di Dame, che riempivano una grandissima quantità di Carrozze. Arrivò nella Città verso le quattro ore dopo mezzo giorno. Le strade, per le quali passò, erano, per quello si dice, circondate da mille ottocento Giovani tutti d'una medesima statura, e magnificamente vestiti. Il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini la complimentarono fra le due Porte, e'l Marchese di Canaple, che comandava nella Città, la ricevette alla Porta della Casa, (*a*) che l'era stata preparata. In tutto il tempo, che si fermò a Lione, la Piazza di Bella Corte, e le strade furono splendidamente illuminate tutta la notte. Alla sua partenza, tutta la Cittadinanza si pose in armi, e le diede mille benedizioni, chiamandola *Principessa della Pace*.

Il Re le va incontro a Montargis.

Non dirò niente del resto del suo viaggio fino a Montargis, dove s'era portato il Re a dì 4. Novembre accompagnato dal Delfino, e dal Duca d'Orleans. Quando fu avvertito il Re che s'avvicinava la Principessa, scese dal suo appartamento, e andò a riceverla alla portiera della sua Carrozza. Ella voleva gettarsegli ginocchioni, ma il Re l'alzò, e l'abbracciò tre volte. La Principessa gli disse nel medesimo tempo, che quel giorno era

(a) *Era stata scelta quella del Sig. Mascarini, come la più bella della Città.*

era il più felice della sua vita, e pronunziando queste parole prese la mano del Re, e la baciò teneramente. Si osservò, che avendolo la Principessa chiamato *Sire*, il Re le disse, che la teneva da quel punto come sua Figliuola, e la pregava a chiamarlo *Monsieur*. Il Delfino l'abbracciò parimente, e le impedì di gettarsegli ginocchioni, come voleva fare. Entrati che furono con essa nel suo appartamento, dove si fermarono alcune ore chiusi insieme, ella cenò in pubblico fra il Re, e'l Delfino. Il Re la vide spogliare, e le disse, che non sapeva se ella s'infastidisse con lui; ma che dal canto suo egli non poteva lasciarla.

Il Duca di Borgogna viene a riceverla a Nemurs.

A dì 5. il Re montò in Carrozza, e si pose nella parte di sopra col Duca d'Orleans, la Principessa si pose nell'altra parte col Delfino, e colla Duchessa di Lude sopra uno Strapontino. L'altro posto restò voto fino all'arrivo del Duca di Borgogna, che s'avanzava verso Nemurs. Arrivato, ch'egli vi fu, pose piede a terra, e venne incontro alla Principessa. Subito, ch' egli fu scoperto, le Carrozze si fermarono, ed avanzatosi questo Principe per salutarla, il Re lo fece montare in Carrozza, e cominciò a parlare, affin di risparmiar loro l'imbarazzo de' primi Complimenti. Il Principe nel porsi a sedere baciò la mano della Principessa, la quale dal suo canto non potè tar di meno di non arrossire. Si arrivò a Fontainebleau, e fu necessario passar per mezzo ad una folla straordinaria di Popolo, ch'era accorso da tutte le parti. Il Re condusse la Principessa per mano, primieramente alla Cappella, e poscia all'appartamento della Regina, che l'era stato preparato, dove fu salutata da' Principi, e dalle Principesse, e da tutta la moltitudine de' Cortigiani. Ma solamente il giorno appresso si andò a sa-

1697

utarla nelle solite forme alla presenza del Delfino e del Duca d' Orleans, che l' erano a lato e che le nominavano i Signori, e le Dame, che si presentavano. Il Re la visitò sul mezzo giorno. Il dopo pranzo si divertì col Re, e colle Dame ne' Calessi aperti intorno al Canale, e al Giardino del Tebro, affin di farsi vedere a tutto il Popolo. I Ministri Stranieri andarono poscia a salutarla, dopo di che ebbero fine tutte le Cerimonie. Il Re le mandò le gioje della Corona, affinchè ella se ne servisse a suo piacere. Il Delfino le fece un presente magnifico in cose rare, ed in galanterie, fra le quali v'era un Grembiule del valore di mille Doppie. Il Duca d'Orleans le fece pure de' presenti, e tutta la Corte andò a gara a regalarla. Questa Principessa sostenne questo primo abboccamento con una prontezza, e vivacità di spirito ammirabile. Non parve un poco confusa, che col Duca di Borgogna. Indi a pochi giorni il Re condusse la Principessa a Marlì, e poscia a Versaglies, dove ella poi ordinò sempre il divertimento, ed il givoco. Non si vide, per qualche tempo se non tre giorni della Settimana, essendo gli altri destinati a' suoi Esercizj.

Continuazione delle Conferenze dell' Aja.

Ritorniamo ora alle Conferenze dell'Aja, dove abbiamo lasciato il Ministro del Duca di Lorena, assai sollecito per far regolare innanzi tutte le cose ciò, che risguardava gl' interessi del suo Signore. Questo Ministro vedendo, che tutto era pronto per entrare in Negoziato, fece delle nuove instanze nel mese di Genn. 1697. per ottenere che la restituzione della Lorena fosse promessa dalla Francia preliminarmente, e prima d' entrare in pieno Congresso; nella qual cosa fu secondato da Ministri dell' Imperadore, e da quelli di Spagna. E per fare ancora una nuova rappresen-

sentazione a tutti i Principi della Lega, consegnò agli Alleati un Memoriale, nel quale chiedeva questa restituzione, come un Preliminare, che doveva precedere tutto il resto. Siccome le nuove di questi Negoziati cominciavano a spargersi per tutto, così veggiamo l'effetto, che produssero a Costantinopoli, dove la Francia avrebbe voluto nasconderle.

Esercito, che la nuova di questi Negoziati produsse alla Porta

Essendo stato Caimacan Bassà di Costantinopoli proveduto d'un altra Carica nella Natolia, Ibraim Bassà prima Governatore di Belgrado fu posto in suo luogo. E siccome è cosa solita l'essere complimentato da' Ministri, che si trovano alla Porta Ottomana, così quello delle loro alte Potenze lo fu a dì 13. del mese di Dicembre passato. Dopo i primi complimenti il nuovo Caimacan gli domandò che apparenza v'era alla pace Generale, che si pensava di fare fra i Principi Cristiani, della quale la Porta aveva qualche notizia; sopra di che il Ministro Olandese, valendosi dell' occasione, cominciò a raccontargli tutto ciò, ch' era succeduto, e ad assicurarlo siccome le offerte della Francia erano vantaggiosissime, così non dubitava altrimenti, che non si avesse quanto prima la nuova della Conchiusione del Trattato. Il Caimacan scrisse subito tutto questo Colloquio al gran Visir, il quale mandò a chiedere con un biglietto a Castelnuovo Ambasciador di Francia, s'era vero, che il Re suo Signore fosse in Trattato co' Principi della Lega, per conchiudere una pace generale. L' Ambasciadore gli rispose, che non sapeva, che il Re suo Signore fosse disposto a dar la pace a' suoi Nemici; ma che il gran Signore poteva esser sicuro, che se ciò fosse, S. M. Cristianissima non mancherebbe di fargliene parte. Questo Ministro scrisse altresì subito al Re suo Signore per informarlo di ciò, che

1677 succedeva, aggiugnendo, ch'egli non era senza timore per la sua propria persona in una simile congiuntura, e in un luogo, in cui si aveva sì poco riguardo al Diritto delle Genti. Quest'avviso arrivò a Parigi a dì 7. Gennajo, e sapendo la Corte, quanto le importava di conservare l'Alleanza del gran Signore per li suoi disegni, e che il miglior mezzo di riuscire alla Porta è d'impiegare molto danaro a fare de' presenti a' Ministri del Divano, S. M. Cristianissima fece spedire a dì 19. un Espresso per Mare verso Costantinopoli in un Legno di Marsiglia con somme grosse di danaro capaci di raddolcir l'asprezza degli animi Turchi, e con Lettere pel suo Ambasciadore, pel gran Visir, e pel gran Signore, nelle quali S. M. Cristianissima assicurava di nuovo il Sultano della sua buona amicizia, e gli diceva, che cominciava in vero ad aver qualche attenzione alle preghiere de' Principi Alleati, ma che in sostanza tutto ridonderebbe in vantaggio della Porta; poichè tutti i maneggi della Francia non tendevano, che a distaccare alcuni de' Principi della Lega, come ne aveva distaccato il Duca di Savoja, e sperava che a poco a poco la Lega sarebbe così dissipata, e 'l potere de' suoi Nemici così indebolito, ch'ella potrebbe rivoltar tutte le sue forze contra l'Imperadore, col quale non farebbe mai la pace. Quest'è quello, che sedò il Consiglio Ottomano, e che fece cassare la gelosia, che gli recavano questi Negoziati. L'Ambasciadore si riebbe dal suo timore, e la Francia trionfò co' suoi artifizj. Ma ritorniamo all'Aja, e veggiamo ciò, che vi succedette nel mese di Gennajo.

Motivo segreto della premura della Francia per la pace.

Il Ministro di Francia sollecitava molto nelle Conferenze per avere de' passaporti per gli Ambasciadori del Re suo Signore, e quelli dell'Imperadore facevano tutti i loro sforzi per impedire, che

che non si concedessero, sin che la Francia avesse offerta prima di tutto la restituzione della Lorena, la cessione delle dieci Città dell' Alsazia, ed acconsentito a porre per li fondamenti della pace i Trattati fatti a Munster. Ma per esaminare a fondo la cagione della premura della Francia, e i motivi di queste difficoltà dell'Imperadore, convien sapere, che questi due Monarchi avevano delle mire, e degli interessi assai opposti. La Francia si vedeva in vero esausta di danaro, il Commerzio non era così florido, come una volta, le mercanzie non avevano tanto spaccio, il Re si vedeva obbligato ad aggravare il Popolo in una maniera esorbitatante, e insopportabile; si mettevano delle imposizioni su tutte le cose; ciascheduno avevano il peso della Capitazione; si cominciava ad esaminare la Nobiltà, e l'avere di tutti, ed a farne registro, affin di ricavarne più tasse, e mezzi di fare la guerra, che non si poteva continuare con tanto successo, come prima. Ma questo non fu il solo motivo del desiderio ardente, che la Francia aveva di trattare, e di conchiudere. La malattia del Re di Spagna, e la Successione de' suoi Stati, ond'ella era sollecitata erano già la prima, e la più grande delle sue premure. Sapeva, che i suoi disegni non potrebbono aver effetto, se continuasse la guerra, e se restasse salda la Lega. Bisognava dunque far prontamente la pace a qualsisia prezzo, affin d'avere le mani libere, per piombare sulla Spagna ed impadronirsene, subito, che Sua Maestà Cattolica venisse a rendere l'ultimo sospiro; cosa che poteva farsi facilmente prima che si avesse il tempo di formare una nuova Lega, e di fare eziandio la menoma diversione. Perciò siccome la salute del Re

1697

di Spagna era sempre più così debole, che faceva a tutt'ore temere, e con ragione per la sua vita, così la Francia non cessava di raddoppiare le sue più premurose instanze per la Pace, e di fare delle proposizioni favorevoli, dando agli Alleati più di quello che mai si avrebbe potuto credere, considerando le sue innumerabili vittorie; e le sue forze, ed avrebbe ben dato anche di più, se tutti gli Alleati fossero stati del sentimento dell' Imperadore, per esigere un maggior numero di restituzioni.

Interesse che aveva l' Imperadore a non farla.

Gl'interessi di S.M. Cesarea erano affatto contrarj a quelli del Re Cristianissimo. Ella aveva altresì l'occhio sulla Spagna, in caso che il Re Cattolico venisse a morire; e non le importava meno, che la Lega sussistesse, di quello che importava al Re Cristianissimo che fosse distrutta. La Spagna era sì lontana dagli Stati Collegati, e sì a tiro della Francia, perchè questa se ne impadronisse facilmente, che questa Conquista poteva esser fatta innanzi la formazione d'una nuova Lega per opporvisi. Ecco perchè l' Imperadore desiderava tanto la continuazione della lega, che diceva essere la salute dell'Europa, atteso che se la Francia, e la Spagna fossero una volta unite, non vi sarebbe Potenza capace di resistere a queste due grandi Monarchie governate da Luigi il Grande. Per altro S.M. Cesarea aveva tanto più ragione d'animare i Principi collegati a continuare la guerra, quanto sperava di fare maggiori progressi, e di mettersi in stato d'impiegare più forze contra la Francia. Ella sperava ancora di far eleggere in Pollonia un Re del suo Partito, e che incomodasse talmente il Turco, che vedendosi assalito da tutte le parti, domandasse presto la pace all'Imperio; e che allora S.M. Cesarea potrebbe angustiare maggiormen-

1697.

mente la Francia, impiegando contro d'essa tutte le sue Truppe. Il Negoziato de' sei Circoli del Reno, affin d' avere sempre in piedi sei mila Uomini per loro difesa, e dodici mila in caso di bisogno, s' avanzava altresì molto, talmente che non v'era cosa veruna, che non contribuisse a fortificare queste difficoltà per allontanare il Trattato di pace; e sarebbe senza dubbio riuscito se l'interesse particolare degli Alleati a proccurare la quiete pubblica non avesse prevaluto sopra i suoi proprj.

Sua risposta alle istanze degli Alleati in questo proposito.

Si aspettava con impazienza il ritorno d'un Espresso inviato all' Imperadore da' suoi Ministri per vedere la risposta da lui fatta alle istanze degli Alleati di voler concorrere con esso loro alla pace. Nel tempo però, che questo Corriere impiegò a ritornare, i Plenipotenziarj di S. M. Cesarea non cessarono di formare de' nuovi ostacoli, e a dì 25. Gennajo ebbero una Conferenza co' Deputati delle loro alte Potenze, in cui chiesero fra le altre cose, che la Francia desse in inscritto le sue Condizioni preliminari, dicendo, che altrimenti non si saprebbe a che attenersi, e che bisognava tener lontane le difficoltà fin nel principio. Finalmente l' Imperadore temendo, che una troppo lunga ostinazione dalla sua parte, obbligasse gli Alleati a fare la pace senza di lui; diede la sua risposta all' Espresso, che gli era stato spedito, il quale arrivò all'Aja a dì 18. Genuajo. S. M. Cesarea fece sapere a' suoi Ministri, che purchè la Francia volesse fare prima di tutto, e sicuramente la restituzione della Lorena, era disposta a cominciare i Trattati di pace col Re Cristianissimo. Il Conte Caunitz notificò subito l'arrivo dell'Espreso ad alcuni de' Ministri degli Alleati, a' quali espose la dichiarazione di S. M.

1697

S. M. Cesarea, e fece poscia il medesimo in pien Congresso. Sopra di che i Deputati degli Stati Generali promisero di fare delle vive instanze presso al Ministro di Francia, per ottenere preliminariamente la promessa della restituzione della Lorena.

La Mediazione del Re di Svezia è accettata.

Tale fu lo stato degli affari fino al principio del Mese di Febbrajo. Ognun credeva nondimeno a sentir parlare di questi Negoziati, che fossero già così avanzati circa i Preliminari, che in pochissimo tempo fosse assegnata la Piazza della raunanza generale. Onde i Plenipotenziarj nominati per assistere al Congresso generale avevano ordine d'affrettare i loro Equipaggi, e di trovarsi pronti a partire. Il Re di Svezia che aspirava alla Mediazione, spedì il carattere d'Ambasciadore al suo Ministro il Baron di Lilienroot per assistere a' Trattati, e gli ordinò nel medesimo tempo di fare delle instanze presso a' Ministri degli Alleati, per indurli alla pace, e di presentar loro la Mediazione di S. M. Svedese. Dopo molte Conferenze tenute in questo proposito, e dopo aver ben dibattuto, se la Mediazione della Svezia fosse la più propria agl' interessi della Lega, tutti trattone l'Ambasciadore di Spagna, risolvettero in pien Congresso a dì 14. di questo mese, d'accettare la Mediazione del Re di Svezia, e convennero, che il Conte Caunitz primo Plenipotenziario di S. M. Cesarea andasse a Casa di Lilienroot per offerirgli la Mediazione in nome di tutto il Congresso; e che poscia gli altri Ministri, ciascheduno in particolare, gli facessero il medesimo complimento da parte de' loro Sovrani. La cosa s'eseguì, come s'era convenuto. Il Conte Caunitz fu in cerimonia alla casa del Baron di Lilienroot Ambasciador di Svezia, al quale at-

te-

1696

testò in nome di tutto il Congresso de' Ministri della Lega la soddisfazione, che aspettavano tutti da' buoni uffizj del suo Signore, e che gli conferivano la Mediazione della pace, sperando d'ottenere per suo mezzo delle condizioni onorevoli, giuste, e vantaggiose. Gli domandò ancora da parte di S.M. Cesarea in particolare di voler fare in maniera, che la pace avesse per base i Trattati di Vestfalia. Il Mediatore rispose che sarebbe sapere al suo Sovrano l'attenzione, che i Ministri della Lega avevano avuta alle offerte di S. M. e che poteva loro promettere in suo nome, che la Mediazione di S. M. sarebbe sì giusta che nessun Principe de' Collegati avrebbe motivo di pentirsi della fiducia, che avevano in S.M., e che quanto a lui proccurerebbe d'adempiere così bene il suo debito, che sperava di non dare occasione di lamentarsi ad alcuno. Tutti gli altri Ministri, trattone l'Ambasciador di Spagna, il quale non aveva ancora ricevuto ordine d'accettare la Mediazione, fecero le medesime civiltà al Mediatore i giorni seguenti, Bosen, ch' era arrivato all' Aja in qualità di Plenipotenziario dell' Elettor di Sassonia al Congresso degli Alleati, praticò eziandio i medesimi uffizj civili verso il Mediatore.

Memoriale presentato al Re di Svezia in questo proposito.

Avendo tutti i Ministri degli Alleati scritta a' loro Sovrani la risoluzione presa nel Congresso a dì 4. Febbrajo, quelli, che avevano degli Ambasciadori a Stoholm, ordinarono loro di fare a S.M. Svedese la medesima dichiarazione, ch' era stata fatta al suo Ministro, e in conseguenza di quest' ordine, il Conte di Staremberg, il Baron d' EecKeren, e Robinson, ch' erano in Svezia in qualità d'Ambasciadori, e di Residenti da parte di S. M. Cesarea, delle loro alte Potenze, e del Re d'Inghilterra, formarono un Memoria-

ria-

1697

riale di tutte tre; nel quale presentavano la Mediazione a S. M. Svedese in nome de' loro Sovrani; ed al quale la suddetta Maestà Svedese rispose in inscritto.

Articoli Preliminari proposti della Francia.

Riconosciuto in tal guisa il Re di Svezia Mediatore, e per conseguenza Lilienroot suo Ambasciadore sufficientemente autorizzato per trattare gli affari concernenti al Negoziato della pace, quelli degli Alleati lo pregarono ad avere in iscritto da Callieres le medesime Proposizioni Preliminari, ch' egli aveva fatte a bocca a' Signori della Conferenza: Questo Ministro aveva altresì fatta la medesima Cerimonia, come gli altri in proposito della Mediazione, presso all' Ambasciadore di Svezia in nome di S. M. Cristianissima; e subito, che l' Ambasciador Mediatore gli parlò, egli rispose; che darebbe volentieri queste Proposizioni in iscritto; ma non nella medesima maniera; come le aveva fatte verbalmente, perchè v' era un punto, che S. M. Cristianissima non converrebbe mai, che fosse posto in iscritto, se non nel fine del Trattato. Questo punto era la ricognizione del Principe d' Oranges come Re d' Inghilterra. Il Mediatore parlò poscia a' Plenipotenziarj degli Alleati, che persistevano a voler quest' Articolo in iscritto, e vi furono in questo proposito alcune Conferenze. Si trovò finalmente uno Spediente, il quale fu che il Plenipotenziario di Francia si trovasse in casa del Mediatore a dì 10. Febbrajo, e che dettasse egli medesimo gli Articoli, che S.M. aveva promesso d' accordare prima di tutto per essere distesi nel Protocollo della Mediazione quali si veggono quì.

1. Il Re acconsente, ed accorda, che i Trattati di Vestfalia, e di Nimega sieno la base, e il fondamento del Negoziato della pace generale a fare con tutti gli Alleati.

2. Di-

2. Di restituire all'Imperio la Città di Argentina nello Stato, ch'ella è stata occupata da S. M.

3. Di rendere al Re di Spagna la Città di Lucemburgo nello stato presente.

4. Le Città di Mons, e di Carleroi nello stato, in cui sono presentemente.

5. Le Piazze di Catalogna, che sono nelle mani del Re, che S. M. ha prese dopo la pace di Nimega, nello stato in cui sono state prese.

6. Al Vescovo di Liegi la Città, e'l Castello di Dinant nello stato, in cui sono stati presi.

7. Tutte le unioni, che sono state fatte dopo il Trattato di Nimega.

8. La Lorena, secondo le condizioni del detto Trattato di Nimega.

Ciò fatto, il Ministro di Francia, e Dicvelt si trasportarono in Casa di Boreel, ch'era indisposto; ed essendovisi pure portato indi ad un momento il Ministro di Svezia, Boreel, e Dicvelt gli dissero alla presenza di Calliers; ch'erano convenuti; che mediante la Conchiusione, e nel tempo della sottoscrizione della pace, il Re Cristianissimo riconoscerebbe il Principe d'Oranges Re della Gran Bretagna, senza farvi alcuna difficoltà, restrizione, condizione, o riserva: indi il detto Gallieres gli dichiarò, che confermava in nome di S. M. Cristianissima ciò, che Boreel, e Dicvelt avevano detto della detta Convenzione fatta all'Aja il medesimo giorno 10. Febbrajo. Sottoscritto. Lilienroot.

Passaporti per li plenipotenziarj del Re speditì in Francia.

Sottoscritta questa Dichiarazione da tutti i Ministri, quello di Francia ricercò, che gli si spedissero de' Passaporti, per far tenere a Parigi, affinchè gli Ambasciadori del Re suo Signore potessero rendersi a Delft ed aspettarvi la nomina del luogo per tenervi il Congresso generale. La qui-

stio-

1697 stione di sapere, chi dovesse dare i passaportiera già risolta nel Congresso degli Alleati. Si avrebbe voluto lasciare quest'onore alla Svezia, come Mediatrice, ma la lontananza di quel Regno, che non poteva se non tirare in lungo quest'affare fu ciò, che fece risolvere i Ministri, che li dessero l'Elettor di Baviera, e gli Stati Generali, il primo per venir di Francia in Fiandra, e gli altri per venir di Fiandra a Delft. Perciò le loro alte Potenze formarono subito i passaporti, che diedero a Callieres per spedirli in Francia, e scrissero all'Elettore di farne loro tener degli altri, come Governatore de'Paesi bassi, cosa, ch'egli fece pure incontanente, in maniera che i primi passaporti arrivarono a Versaglies a dì 15. Febbrajo, e quelli di Baviera il giorno appresso. Nel tempo, che arrivarono i secondi, Arlaì, e Creci si trovarono alla Corte, dove il Marchese di Torci Segretario di Stato gli aveva chiamati con un'Espresso. Il Re ordinò loro di trovarsi pronti a partire a dì 27. per la Olanda, prendendo la strada di Lilla, Gant, e Anversa, e disse, che gli affari erano già sì avanzati, che si persuadeva, che il Negoziato non durerebbe molto tempo, attesochè erano già regolati i punti principali. Questi due Ministri non aspettavano, se non i passaporti, per mettersi in viaggio; ma ricevuti, che gli ebbero, un accidente improviso ritardò un poco la loro partenza. La morte della Cancelliera di Busserat Suocera d'Arlaì primo Plenipotenziario, che gli lasciava cento mila lire di rendita, l'obbligò ad assistere a'suoi Funerali. Il Conte di Creci stimò bene d'aspettarlo, e perciò si contentarono di far precedere una parte de'loro Equipaggi, e de'loro Domestici, Ma il Re gli affrettò tanto a partire, che preso finalmente congedo da S. M. e ricevute le loro ultime instru-

zioni, si posero in viaggio a dì 3. del mese di Marzo come diremo nel progresso.

1697

Il Re Jacopo si lamenta, che il Re l' abbandona.

Intanto il Re Jacopo vedendosi sagrificato agl' interessi della Francia, si lamentò col Re Cristianissimo suo Alleato, che l'abbandonasse. Questo Principe non aveva chiesto al Re, che facesse per ristabilirlo tentativi superiori alle sue forze. L' aveva eziandio pregato più d' una volta ad abbandonarlo piuttosto, che ad esporsi per lui alla sorte incerta dell' armi, e spezialmente dopo l' affare dell'Oga succeduto nel 1692. gli aveva scritto da S. Germano la seguente Lettera.

Signor mio Fratello.

Ho sostenute sin ora con qualche fermezza le disgrazie, che ha voluto il Cielo mandarmi, mentre non hanno risguardato, che me solo; ma confesso, che quest' ultima mi opprime interamente e ne sono inconsolabile, perchè risguarda V. M. per la disavventura, ch' è succeduta alla vostra Flotta. Conosco benissimo, che la mia stella è quella, che ha ritirata una tal disgrazia addosso a Truppe sempre vittoriose quando non hanno combattuto per li miei interessi. Ciò mi fa comprendere, che io non merito più l'appoggio d' un sì gran Re, e così sicuro di vincere, quando non combatte, che per lui. Perciò io prego V. M. a non interessarsi più per un Principe così sfortunato, come io sono, ed a gradire, che io mi ritiri colla mia Famiglia in qualche cantone del Mondo, dove non possa esser più un ostacolo al corso ordinario delle vostre prosperità, e delle vostre Conquiste, che la mia sola sfortuna potrebbe interrompere. Non sarebbe cosa giusta, che il più potente Monarca della Terra, e'l più florido di tutti si risentisse de' miei infortuni, perchè voi siete troppo generoso. E' assai meglio, che io sia solo infelice, sin

che

1697 *che piaccia alla Divina Providenza d'ordinare altrimenti. Ma in qualunque maniera, ch' ella possa disporre di me, ed in qualunque luogo ella mi conduca, posso assicurare V. M. che conserverò fino all' ultimo sospiro la gratitudine, che ho della sua costante amicizia. Nessuna cosa potrà mai meglio contribuire alla mia consolazione, che il sentire, come spero, che voi ripiglierete il vantaggio, che avete sempre avuto per mare, e per terra sopra i vostri Nemici, e sopra i miei, mentre i miei interessi non sono stati mescolati co' vostri.*

Generosi al maggior segno erano i sentimenti di questo Principe sfortunato; ma il Re che non cedeva ad alcuno in generosità, e che aveva per gloria mostrarne soprattutto agl' infelici, non volle lasciarsi vincere allora in questa contesa d'amicizia, e di delicatezza. Si fece un piacere il continuare a questo Re fuggitivo un' asilo ne' suoi Stati. Gli promise di ristabilirlo, senza molto esaminare, se le sue forze glielo potrebbono promettere. Convenne però desistere quest' anno. Diede egli solamente la sua parola Reale al Re Jacopo, che avrebbe per tutto il tempo della sua vita i suoi interessi a cuore. Ne fece indi a pochi anni spiccare de' contrassegni reali; imperocchè venuto a morire il Re Jacopo, egli riconobbe, come diremo a suo luogo, il giovane Principe di Galles per Re d' Inghilterra, e disapprovò con ciò tutto quello, che avevano fatto i suoi Ministri, per riconoscere il Re Guglielmo. Giusta questo disegno il Principe d'Oranges non fu propriamente riconosciuto per Re, che per fare la pace, poichè fatta la pace, la Scena cambiò presto faccia, come vedremo. Intanto la Corte di Francia, la quale prevedeva benissimo ciò, che doveva succedere, ebbe cura, riconoscendo il Principe d' Oranges per Re di far fare

al

al Re Jacopo una protesta contra tutto ciò, che si facesse alla Pace in pregiudizio de' suoi interessi. Pubblicò nel medesimo tempo de' Manifesti, i quali furono tradotti in tutte le Lingue de' Principi a' quali erano spediti.

1697

Nel primo diretto a' Principi Cattolici allegava le ragioni, che dovevano obbligarli a contribuire al suo ristabilimento, trattando di calunnia le accuse, fatte contro di lui d'aver violate le Leggi dello Stato d'aver supposto un'erede alla Corona, d'aver mancato alle Condizioni della pace di Nimega, ond' egli era Mallevadore, e d' essere entrato in una Lega segreta colla Francia contra la Casa d'Austria, e gli Olandesi. L'altro accennava a' Principi Protestanti, che avendolo riconosciuto al suo arrivo alla Corona, e trattato con lui, non dovevano violare i loro impegni, che quando anche egli avesse dato loro qualche motivo di romperli, ciò non doveva fare alcun torto al Principe suo Figlivolo Erede presuntivo della Corona, il quale avevano abbandonato. Che i Trattati segreti, che si pretendeva essere stati fatti da lui per distruggere la Religion Protestante, non avevano altro fondamento, che false voci; ch'era dunque più vantagioso agli Alleati Protestanti cercare di recar rimedio a' mali succeduti per la Rivoluzione d' Inghilterra, che voler confermarla con un Trattato di pace. Lo Scritto finiva con minacce, e con una Profezia, che limitanola felicità, e la quiete de' Protestanti colla vita del Monarca, ch' era assiso sul Trono d'Inghilterra. Queste ragioni non fecero alcuna impressione sugli Alleati.

Manifesti che la Francia gli fa pubblicare.

Non trascurarono però di rispondervi, e di far valere le ragioni, che pretendevano d'avere per opporsi al ristabilimento di questo Re. In questo tempo il Re Cristianissimo spedì un' Espresso al

Il Cardinal di Furstemberg, il Duca d' Or-

ſaldo intorno a ciò, che riſguardava la Lorena, che ben ſi troverebbe mezzo d'ottenere nel tempo del Negoziato; non dubitando il Miniſtro di Francia, che il Re ſuo Signore non le rendeſse, ma ſolamente nella medeſima maniera, ch'ella era ſtata offerta al defunto Duca Carlo nel tempo del Negoziato di Nimega, riſerbandoſi quattro ſtrade nel detto Ducato, ciaſcheduna d'una mezza lega di larghezza, affin di far paſsare aggevolmente le ſue Truppe in Alemagna, o nella Franca Contea in caſo di biſogno. I Miniſtri dell' Imperadore promiſero di ſcrivergli ſu queſt'articolo, ſupplicando intanto i Signori della Conferenza a non procedere ne far altro atto, prima d'aver ricevuta ſopra di ciò la riſpoſta di Vienna.

Gli Stati Generali nominano i loro Miniſtri pel Congreſso.

Siccome il tempo s'avvicinava dell' apertura del Congreſso, così gli Stati Generali nominarono a di 14. Febbrajo per loro Plenipotenziarj a' Trattati di Pace Boreel dalla parte della Provincia d' Olanda, Dicvelt dalla parte di quella d'Utrecht, e Van Aeren, dalla parte di quella di Friſia. Quella di Zelanda, la quale non aveva meno contribuito alla ſpeſa della guerra, e non era meno intereſsata nel riſtabilimento del Commerzio, deſiderava altresì d'aver un Miniſtro in ſuo nome, ed aveva propoſto Odick per ſuo Plenipotenziario. Ella fece eziandio le ſue Rimoſtranze nell'Aſsemblea Generale degli Stati per mezzo de'ſuoi Deputati, ed allegò molte ragioni per riuſcirvi; ma avendo ſaputo, che queſta riſoluzione era ſtata preſa per l'influenza d'un voto, a cui non ſtimava bene di contraddire, giudicò altresì, che foſse coſa propria cedere, e non parlarne più. Il Conte di Tiremont ſecondo Plenipotenziario di Spagna arrivò in queſto tempo all'Aja, e a dì 21.

Nn 2 ſi

si trovò per la prima volta al Congresso degli Alleati.

Risposta dell'Ambasciadore Francese circa le Riunioni.

Il medesimo giorno avendo Quiros suo Collega, ricevuto ordine dalla Corte d'accettare la Mediazione della Svezia, furono insieme in casa del Ministro Mediatore, a cui fecero il Complimento dell'accettazione e diedero nel medesimo tempo una lista delle Riunioni già fatte dalla Francia dopo la pace di Nimega, come altresì di molte altre Piazze, della restituzione delle quali pretendevano d'aver prima di tutto la promessa.

La Mediazione di Svezia accettata dalla Spagna.

Questa Lista era compresa in quindici fogli. Pregarono il mediatore a consegnarla a Callieres e a chiedergli una positiva risposta; perchè altrimenti non avevano ordine dal Re lor Signore d'acconsentire all'apertura del Congresso. Il Plenipotenziario mediatore promise loro di farlo. Diede la Lista degli Spagnuoli al Plenipotenziario di Francia, il quale disse incontanente all'Ambasciador Mediatore, che la Spagna non poteva pretendere, se non la restituzione de'luoghi presi, o uniti dalla Francia dopo la Pace di Nimega, e non quelli, che la medesima pace aveva dichiarato appartenere alla Francia; che potrebbe facilmente mostrare, che molte Piazze comprese nella detta Lista erano state cedute alla Francia; però manderebbe la Lista affinchè S. M. Cristianissima rispondesse ciò, che le paresse a proposito; ma che aspettando questa risposta, e quella dell'Imperadore circa la Lorena non si perdesse tempo, e che si potrebbe frattanto stabilire la Piazza, dove si dovesse tenere il Congresso generale, della qual cosa aveva già pregati i Signori della Conferenza.

Non vi fu alcuno de' Principi Alleati, il quale non

1697
Difficoltà intorno alla scelta della Piazza.

non disiderasse, che il suo Paese fosse il Teatro di questa Scena, dove la quiete pubblica doveva essere assicurata. L' Imperadore proponeva perciò le Città d' Augusta, di Colonia, di Francfort, d' Aquisgrana, o di Basilea. Il Re di Spagna, i cui Ministri erano allora più indotti a dar soddisfazione a quelli dell' Imperadore, di quello, che furono poscia; avrebbe volontieri acconsentito alla scelta d' Aquisgrana, o di Basilea, in caso, che la Città d' Anversa non gradisse a' Principi della Lega. Il Re della gran Bretagna, e gli Stati Generali desideravano, che la Pace si trattasse in una delle Piazze di ragione delle sette Provincie, o della Generalità, proponendo le Città di Nimega, Mastricht, Utrecht Breda, Boileduc, Delft, o l' Aja. Il Principe di Liegi propose pure la Città di questo nome: Quelli, che non avevano luoghi ad offerire per Negoziato, almeno, che fossero proprj, ed accettabili, disperando di riuscire nella pretensione che si trattasse presso di loro, furono di parere che il Congresso si tenesse in una Città neutrale, come Hamburgo, o in qualche altra de' Cantoni Svizzeri; o che per far onore a S. M. Svedese, in considerazione della sua Mediazione, si eleggesse la Città di StoKolm, per raunarvisi; ma il Re Cristianissimo aveva ordinato a Callieres, che in caso, che non potesse ottenere, che il Negoziato si facesse in qualche Piazza del Dominio della Francia, non ne accettasse alcuna fuori di quella degli Stati Generali; desiderando S. M. in quest' ultimo caso, o di nominar ella stessa tre Piazze della Repubblica, delle quali gli Stati ne scegliessero una, o che le loro alte Potenze ne nominassero tre, lasciando una simile scelta a S. M. Cristianissima.

Questa varietà di sentimenti obbligò i Ministri

1697
Se ne scrive all' Imperadore, e al Re Cristianissimo.

della Lega a ricercare a Callieres, qual luogo sarebbe più grato al Re per tenervi il Congresso. Egli rispose, che le Città dell' Aja, d' Utrecht, o di Breda non gli sarebbono discare. Recata questa risposta all' Assemblea, i Ministri dell'Imperadore dissero, che avevano ordine da S. M. Cesarea di non accettare nè la Corte dell'Aja, nè la Città d' Utrecht; e siccome non diedero alcuna ragione di questa esclusione, così gli altri Ministri de' Principi Collegati non furono altrimenti contenti di questi passi, che non credevano tendere ad altra mira, che ad allontanare l'apertura de Congresso; perchè la malattia del Re Cattolico cresceva in tal maniera, che molti dubitavano della sua vita. La Francia da un' altra parte aveva dichiarato espressamente per mezzo del suo Ministro, ch' ella non acconsentirebbe mai, che la pace fosse fatta in una Piazza dell' Imperio, finchè si ricordasse, che il Principe di Furstemberg era stato arrestato a Colonia, come pure il danaro destinato alla paga delle Tuppe, cosa che era succeduta innanzi la pace di Nimega. Da questa negativa nacque pure il pretesto dell'esclusione data da S. M. Cesarea alle Piazze nominate dalla Francia: e siccome ciò non pareva, che un puro capriccio, così i ministri della Lega non poterono accomodarsi di seguire sì ciecamente i sentimenti dell' Imperadore. Pregarono dunque, come abbiamo già detto, il Conte di Straetman a scrivere a S. M. Cesarea per persuaderla con tutte le sue forze a non far tanto la difficile in questo proposito, ed a gradire Utrecht, o l'Aja, dando una positiva risposta. Questo Plenipotenziario spedì incontanente a Vienna Meinders suo Segretario, e nel medesimo tempo gli altri Ministri degli Alleati fecero pregar Callieres a scrivere un' altra

tra

tra volta al Re suo Signore, per sapere da S. M. quale delle tre Piazze, ch' ella aveva proposte, fosse più di suo genio.

L'inclinazione generale di tutti i Ministri era per l'Aja, perchè vi avevano già piantata Casa, e non avrebbono potuto trovar altrove tanti comodi. Quelli pure, che facevano delle instanze da parte de' loro Sovrani per escluderla, avevano soddisfazione di non riuscirvi. Gli Stati, che vi erano i più interessati pregarono S. M. Britannica a voler raccomandare questa Città all' Imperadore, cosa, che S M. fece per mezzo del Conte d'Aversberg, il quale scrisse in questo proposito a S.M. Cesarea. Il Mediatore fu altresì pregato dal medesimo, e'l Conte d' Oxenstiern s'affaticò a Vienna per lo stesso disegno.

Spavento che cagionò l'Armamento del Re di Svezia.

L'Armamento, che il Re di Svezia cominciò a fare in questo tempo, cominciò pure a spaventar molti. Fece egli vista di mettersi in Campagna nel mese di Marzo seguente. Nessuno sapeva, dove dovesse cadere il fulmine, e ciò fu una materia a molte Riflessioni. Alcuni credettero, che questa Spedizione risguardasse la Danimarca, a cagione delle differenze, che questa Corte aveva col Duca d' Olstein Gottorp, del quale S. M. Cesarea s'era dichiarata poco prima la Protettrice: ma siccome questo Duca era in possesso di ciò, che la Danimarca pretendeva, e l'affare era sul punto d' essere accomodato, così la Svezia non aveva pretesto legittimo, nè speziolo d'invadere la Danimarca. Altri si persuasero per questa ragione, che quest' Armamento prendesse di mira la Pollonia, di cui il Re era morto, come abbiamo detto, e che il Re di Svezia avesse disegno d' approfittarsi de' vantaggi, che vi potrebbe trar-

1697 re nel tempo dell' interregno, o nodrendo, i suoi Sudditi all' altrui spese ne' Paesi vicini. Imperocchè i suoi erano quasi tutti distrutti a cagione della gran penuria di grano, che avevano sofferta, e che crescendo ogni giorno faceva desiderare a quella povera gente d' uscire dal proprio Paese; e al loro Re di mandarla altrove. Altri s' immaginarono, che il Conte d' Avaux, il quale a cagione della sua abilità era considerato anticipatamente come il Capo dell' Ambasciata, che la Francia spedirebbe al Negoziato della Pace, avendo ordine di restare a StoKolm, ed essendo nell' opinione di molti questa Corte tenuta come dipendente dalla Francia, si tramasse qualche Congiura segreta fra le due Corone, per mettere il Principe di Contì sul Trono di Pollonia. Pretendevano, che si avesse in mira di spaventare con ciò gli Alemani, e di far loro abbracciare più prontamente la Pace, per prevenire con questo mezzo i vantaggi, che i Turchi potessero ricavare contra l' Imperio dall' esaltazione di questo Principe. Altri finalmente pensavano, che ad instanza del Re Cristianissimo quello di Svezia, come Direttore del Circolo della Sassonia Inferiore volesse spalleggiare i Diritti di questo Circolo, mortalmente feriti per un ordine quasi dispotico della Corte Cesarea, la quale aveva data l'Investitura del Ducato di Gustravia al Principe di MeKlenburgo Suverin, con podestà al Conte d'EcK suo Inviato Straordinario a Coppenaghen di metterlo in possesso, malgrado le Leggi dell' Imperio, e i Diritti del detto Circolo. Tutte queste Conghietture davano qualche gelosia a' Principi interessati nella Pace, onde deliberarono per mezzo de' loro Ministri al Congresso di non confidare i loro interessi al Plenipotenziario di Svezia, ma

di sta-

1697

di stare in guardia per la strada de' Ministri della Conferenza. Gli Svedesi dal loro canto, per distruggere questi sospetti, spacciarono, che l' Armamento del loro Re non teneva, che a rendere la sua Mediazione più efficace verso i due Partiti, attesochè gli Alleati non volevano solamente averlo per Mediatore, ma ancora per Mediatore della Pace per Vestfalia, cosa che sarebbe senza di ciò impossibile. Finamente tutte queste inquietudini degli Alleati, e ciò che spacciarono sopra di ciò gli Svedesi, furono inutili, poichè questi Armamenti non ebbero alcuna cosa per mira, e se vi fu qualche disegno, la morte del Re Carlo XI. succeduta indi a poco, lo fece svanire.

Il Re Cristianissimo proccura di conciliarsi gl'Olandesi

La fama, che correva già della Pace infiammava i cuori de' Principi interessati d' un desiderio ardente di possederla: Onde cominciarono a nominar de' Ministri per assistere in loro nome al Congresso. Quantunque la Piazza non fosse ancora nominata, ed i sentimenti fossero assai discordi in questo proposito, i più avveduti però giudicarono, che il Negoziato non si tratterebbe altrove, che all' Aja, o in un luogo vicino: attesochè gli Stati Generali, nel Paese de' quali egli aveva avuto principio, desideravano, che vi fosse compiuto, ed erano in ciò spalleggiati da S. M. Britannica, la quale aveva di fresco raccomandata l' Aja a S. M. Cesarea. Per altro il Re Cristianissimo aveva, come ho detto, spediti ordini precisi a Callieres per non accettare altro luogo, volendo dar soddisfazione alle loro alte Potenze, affin di conciliarsele pel tempo del Negoziato. La Francia sapeva, che l' Inghilterra non aveva danaro, e che l' Imperadore,

pera,

1697 peradore solo non era a temere, se non era sostenuto dall'Olanda, la quale coll'ajuto delle sue Finanze era stato il più formidabile de' suoi Nemici in tempo di guerra; in maniera che impegnando gli Olandesi a far la pace, vi s'impegnavano per necessità tutti gli altri. La Corte di Francia aveva dunque risolto di condescendere a tutto ciò, che l'Olanda le proponesse lusingandosi eziandio di riguadagnare sopra gli altri Alleati tutti i vantaggi, ch'ella le concedesse.

Diffidenza delle Potenze sopra la sincerità di questo Principe in riguardo alla Pace.

I Ministri Plenipotenziarj de' Principi Confederati fecero intendere a Callieres, che dubitavano un poco della sincerità della Francia, e che se il Re Cristianissimo non entrava in Negoziato con buone intenzioni, non mancavano loro i mezzi di continuare vigorosamente la guerra, fortificando sempre più la loro Alleanza; che gli Alleati non aspiravano, che ad una pace sicura, e ferma, e che avrebbono un sommo rincrescimento di farla in tal guisa, che producesse presto una più funesta guerra, dappoichè la Francia si fosse rimessa dalle sue presenti calamità. Callieres rispose all'Ambasciador Mediatore, che gli aveva tenuto questo discorso, che Sua M. Cristianissima aveva intenzione di fare la pace lealmente, e con buona coscienza, e che vi era indotta da forti considerazioni, che vedeva i suoi Popoli stanchi da una guerra, che aveva quasi involta tutta l'Europa, e ch'era tempo di dar loro la pace. Per altro, che S. M. essendo avanzata in età, non pensava, che a passare il rimanente della sua vita in quiete, e ad aver la gloria di proccurarla alla Cristianità sì lungamente desolata da perdite immense, e da un'orribile spargimenro del sangue umano. Che non era bisogno di discorsi studiati per far comprendere a' Principi Alleati quanto questa ri-

risoluzione generosa di S.M. era sincera; che sapevano abbastanza, ch'ella non era costretta da alcuna necessità di fare la pace: che aveva della gente, che le avanzava per ingrossare i suoi Eserciti, e del danaro per mantenerli, che non le mancavano Eredi per continuare dopo essa i progressi, che avrebbe ella fatti i suoi Nemici, in caso, che venisse a morire nel corso della guerra; che S.M. non aveva finalmente alcun interesse in quest'accomodamento, poiche era pronta a restituire tanti Paesi, e tante Piazze, che possedeva sì tranquillamente, che tutto l'interesse era dalla parte degli Alleati, potendo nascere mille accidenti funesti alla Lega, la cui speranza non era fondata che sulla vita d'un Uomo (a) il quale anche innanzi la sua morte poteva dar adito a molte Rivoluzioni.

1697

Difficoltà, che ritardano l'apertura del Congresso.

Questo Ministro non volle toccare la vera ragione, che induceva il Re a desiderare la pace, la qual era, come ognun sa, di disarmare gli Alleati, e di piombar poscia sulla Monarchia di Spagna dopo la morte vicina del Re Carlo II. La sua risposta però vestita esteriormente di qualche apparenza di verità produsse il suo effetto nell'animo de' Ministri Alleati, e fece loro nascere un maggior desiderio della pace. Avrebbono voluto, che gli ostacoli, che vi mettevano l'Imperio, e la Spagna, fossero stati levati, affin d'entrare subito in Negoziato, ma nessuno di questi Principi poteva risolversi ad acconsentirvi, senza aver prima di tutto la promessa di ciò, che risguardava le loro pretensioni, e i loro Ministri avevano le mani legate. Quiros almeno trattenendosi su questo proposito con un altro Ministro, il quale gl'imputava l'indugio dell'apertura del Congresso, gli

(a) *Il Re Guglielmo*

1697

gli rispose, che non poteva se non operare, come faceva, avendo ordini precisi dalla Corte di non desistere dalla sua domanda circa la promessa Preliminare della restituzione de' Luoghi, e delle Piazze contenute nella Lista, che aveva fatta consegnare a Callieres. Questa Carta era stata spedita da questo Ministro al Re suo Signore, il quale la fece esaminare, e si trovò, ch' erano molti Villaggi, e Luoghi, de' quali S. M. Cristianissima non doveva fare restituzione. Tali erano i Luoghi dipendenti dalla Castellania d' Alost, che l'erano stati ceduti nel Trattato di Curtraì, e molti altri, de' quali fu formata una Contralista, che fu posta nelle mani del Ministro di Spagna per la strada del Mediatore. Gli dichiarò nel medesimo tempo da parte di quello di Francia, che S. M. Cristianissima era pronta a rendere al Re Cattolico tutto ciò, ch'era stato unito alla Francia dopo la pace di Nimega sotto il titolo di Riunioni; ma ch'ella conserverebbe tutto il contenuto della Contralista, che le apparteneva in virtù della Cessione fatta alla Francia per sempre ne' Trattati d' Aquisgrana, e di Nimega. L' Ambasciadore di Spagna rispose, che in caso, che gli si mostrasse, che alcune delle dette Città, o Piazze fossero state rendute dalla Spagna alla Francia, elleno le sarebbono lasciate. Gli Stati Generali, a' quali questa risposta non piaceva interamente, scrissero a Brusselles con un' Espresso, per far sapere all' Elettor di Baviera, ch' eglino erano d' un sentimento contrario a quello di Quiros in questo proposito; affinchè ciò essendo deciso, si potesse procedere incessantemente all' apertura del Congresso.

Nuove difficoltá da parte dell' Imperadore le quali imbarazzano gli Alleati.

Mentre si aspettava la risposta di Brusselles, arrivò un' Espresso di Vienna con ordini di S. M. Cesarea a' suoi Ministri d' insistere, senza di-

dichiarare ancora il suo sentimento in riguardo alla Piazza del Congresso, a chiedere non solamente la restituzione di tutte le Piazze prese dopo la pace di Nimega, ma eziandio di tutte quelle che si dovevano restituire, attenendosi alla pace di Vestfalia. S. M. Cesarea pretendeva, che il Ministro di Francia dovesse fare la medesima dichiarazione, che il Conte d'Avaux aveva già fatta in Svezia; che perciò l'affare della Lorena fosse il primo punto a decidere nel Congresso; che non vi si trattasse d'altro, che de' dispareri, che gli Alleati avevano colla Francia, e non di quelli, che potevano avere fra loro, cosa, ch'era assai pregiudiziale alla Casa d'Hannover; volendo S. M. oltre di ciò, che la pace di Vestfalia, e quella di Nimega non servissero solamente di base, e di fondamento al Trattato a farsi, ma che fossero eseguite di punto in punto in tutte le loro parti, e in tutte le loro circostanze. I Ministri dell'Imperadore ricevuti i suoi ordini; si portarono al Congresso de' Principi Confederati, e gli esposero loro: sopra di che gli altri Ministri non poterono far di meno di mostrare la loro sorpresa, che in un tempo, in cui tutti desideravano con premura d'abbracciare la pace, la Corte di Vienna, la quale pareva, che nello stato presente de' suoi affari non dovesse mostrarsi così difficile, recasse tanti ostacoli alla sua Conchiusione. Questi imbarazzi, cagionati dalla Corte di Vienna, sembrarono a molti d'una cattiva conseguenza per la Casa d'Austria tanto più, quanto l'Inghilterra, e l'Olanda avendo interesse di conchiudere, potrebbono abbandonare gl'impegni presi con questa Casa, per non perdere una occasione sì favorevole. Si ebbe dunque timore, che queste difficoltà, che l'Imperadore faceva nascere, staccassero alcuni degli Alleati, e facessero loro con-

1697

conchiudere una pace particolare. Vi furono eziandio de' Ministri, i quali fecero sopra di ciò delle rappresentazioni fortissime a quelli dell'Imperadore, pregandoli a scriverne alla Corte di Vienna, cosa, che fecero con un Espresso, esponendo a S. M. Cesarea il pericolo, che v' era di persistere più lungamente in queste opposizioni.

I Plenipotenziarj di Francia partono per portarsi a Delft.

Molti dubitavano ancora del buon successo del Negoziato vedendo, che la Francia era occupata a fare de' gran preparamenti di Guerra, ed a raunare una gran quantità di provisioni a Dinant, a Carleroi, e a Givet, cosa che faceva temere qualche disegno contra Namur. Dalla parte del Reno Magonza, e Coblents non erano senza inquietudine, come nè pure la Catalogna, contra la quale si divulgava, che la Francia era per impiegare assai più di forze, e per mare, e per terra; e ciò pareva tanto più credibile, quanto la partenza degli Ambasciadori era differita di giorno in giorno, dappoichè i passaporti erano arrivati a Parigi. Ma questi dubbj, questi sospetti, e questi timori furono presto dissipati, avendo finalmenre gli Ambasciadori di Francia fatti precedere i loro Domestici, e loro Bagaglj verso il fine di Febbrajo, ed essendo eglino stessi partiti di Parigi nel principio di Marzo. S'avviarono in posta a dormire a Gurnai, quindi si portarono a Turnai, e passarono a Gant, dove furono complimentati dal Magistrato della Città, e da' Generali Spagnuoli. I soli Inglesi non rendettero loro onori, a tal segno, che le Truppe di questa Nazione, che tenevano la Guardia delle Porte quel giorno, non presero le armi nel tempo, che passarono. A dì 14. arrivando a Sas di Gant, vi trovarono un Jacht dell' Ammiralità di Rotterdam, che vi aveva spedito il

lo-

loro Collega con un altro, che gli Stati Generali gli avevano conceduto per trasportare le loro Eccellenze di là a Delst Aven, dove appena furono arrivate, che i Signori della Reggenza della Città di Delft spedirono due Jacht incontro alle loro Eccellenze, dove montarono con Madama di Crecì, e molte altre persone di qualità Callieres fu a riceverle fuori della Porta di Roterdam, e le condusse alla Città in due Carrozze a sei Cavalli. Posero piede a terra a Doele, dove desinarono, e'l dopo pranzo Callieres condusse Arlai, e Crecì ne' loro alloggi. L'affluenza della gente, che accorse per vedere questi Precursori della Pace, era sì prodigiosa lungo il Canale, per dove passarono, che le loro Carrozze furono molte volte obbligate a fermarsi. Il giorno appresso i Borgomastri di Delft andarono a salutare gli Ambasciadori nella Casa d'Arlai.

Fanno un viaggio all' Aja, dove conferiscono co' Deputati degli Stati Generali.

In questo mentre il Conte Caunitz, che si tratteneva ancora a Brusselles, informato dell'arrivo de' Ministri di Francia, lasciò quella Corte per ritornare all'Aja, dove arrivò a dì 21 la sera. In questo medesimo tempo arrivò pure all'Aja Prior Segretario dell' Ambasciata d'Inghilterra con nuove Instruzioni per Milord Villiers, affin di negoziare, mentre il Conte di PembrocK, e'l Cavalier Villianson erano in viaggio, ed impazientemente s'aspettavano. A dì 22. gli Ambasciadori vennero pure all' Aja, dove conferirono con Dicvelt, e Van-Aeren Plenipotenziarj delle loro alte Potenze in casa di Boreel, che s'era ammalato. Siccome questa fu la prima volta, che si portarono all' Aja, così è bene osservare, che vi andarono tutti tre vestiti a lutto per la morte della Regina di Spagna, e quantunque si dicesse allora, che lo deporrebbono presto, non lo fecero però fino alla conchiusione della Pace. A dì 23. Marzo fecero notificare il loro arrivo

al

1697

al Baron di Lilienroot Ministro Mediatore: ma essendo egli informato, che avevano visitati in primo luogo i Deputati degli Stati, e pretendendo in qualità di Mediatore di dover esser visitato il primo, ne attestò subito il suo risentimento alla persona, che gli diede questa notizia. I Ministri di Francia dissero per loro scusa, che la visita che avevano fatta a Boreel era una visita di buona amicizia a cagione della sua indisposizione, e non di cerimonia: e che perciò il Mediatore non aveva alcun motivo di professarne disgusto; che sapevano benissimo la maniera, che dovevano praticare verso un Mediatore, per altro Ministro d'un Principe per cui S. M. Cristianissima aveva tanta considerazione, e amicizia, e che perciò pure gli avevano fatto notificare il loro arrivo innanzi ogni altro. Il Ministro Mediatore trovando questa scusa ragionevole, mostrò d'esserne pago, e fu a visitare gli Ambasciadori di Francia a Delft intorno al loro arrivo.

L'Imperadore non vuole acconsentire, che il Congresso si tenga a Delft, nè all'Aja.

Mentre tutto ciò succedeva, i Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda, Residenti alla Corte di Vienna non cessavano di fare le loro instanze per ottenere dall'Imperadore, che il Congresso si tenesse all'Aja, e ch'egli volesse spianare alcune difficoltà, che ne ritardavano l'apertura. Presentarono per ciò un Memoriale a S.M. Cesarea, al quale ella diede risposta in iscritto. Spiegava in esso la ragioni, che aveva di non acconsentire, che la pace si trattasse a Delft, nè all'Aja, d'attenersi al progetto, che il Re di Francia aveva fatto presentare al Re di Svezia dal suo Ministro, e di rigettare i Preliminari, de' quali s'era convenuto in Olanda colla Francia, S.M. Cesarea non poteva far di meno di pretendere, che la restituzione della Lorena si facesse prima di tutto con promessa, vedendo languire sì lungamente

un

un Principe spogliato de' suoi Stati senza ragione alcuna, o pretesto. Oltre di ciò la Corte scrisse per un Espresso, che arrivò all'Aja a dì 25. Marzo al Conte Caunitz, comandandogli di rinnovare le sue instanze su questo punto, e di chiedere una nuova Dichiarazione de' Ministri di Francia. Ricevuti questi Dispacci, i Ministri dell' Imperadore entrarono in Conferenze continue fra loro, e con quello di Spagna, per concertare i mezzi, che dovevano impiegare in una congiuntura sì delicata. Vedendo, che le due Potenze più considerabili della Lega avevano tanta disposizione per la pace, ebbero timore, che nascesse qualche disunione fra gli Alleati, la quale certamente sarebbe stata di pregiudizio a' loro interessi. Vedevano ancora, che gli Stati Generali, non ostante le resistenze dell'Imperadore, avevano fatte fare con molta diligenza diverse riparazioni nel Palazzo di Risvick coll' intenzione di farvi tenere il Congresso. Ed oltre di ciò i Ministri della Conferenza non volevano più addossarsi di parlare a que' di Francia degli affari degl' Imperiali. Finalmente dopo aver ben pesate tutte queste ragioni, e le conseguenze, che potrebbono avere, i Ministri dell'Imperadore stimarono bene di presentare sopra di ciò un Memoriale al Plenipotenziario Mediatore.

1697

Lilienroot andò il giorno appresso a Delft, dove domandò agli Ambasciadori di Francia una nuova Dichiarazione circa i Preliminarj della Pace, conforme alla richiesta, che gli Ambasciadori dell'Imperadore glie ne aveva fatta tanto a bocca, quanto col detto Memoriale. Sopra di che gli Ambasciadori di S. M. Cristianissima gli domandarono comunicazione delle Dichiarazioni fatte in Svezia, primieramente dal Conte d'Avaux Ambasciadore di Francia, e poscia da Sua M.

Si domanda a' Ministri di Francia una nuova Dichiarazione sopra i Preliminarj.

1697 Svedese medesima a dì 19. Maggio passato, comepure della Risoluzione degli Stati Generali in data 3. Settembre. Lilienroot promise alle loro Eccellenze di farne loro tenere le Copie, e dopo alcuni altri discorsi concernenti all'affare della pace, del Cerimoniale, che si doveva osservare, li lasciò, e sene ritornò all'Aja. A dì 30. Arlai Capo dell'Ambasciata di Francia venne a visitarvi Boreel, a cui espose i lamenti, che la Francia faceva contra l'Imperadore, e contra l'Imperio, i quali in vece d'abbracciare le proposizioni, ch'ella loro faceva, non cercavano, che ostacoli insuperabili per differire l'apertura del Congresso Generale. Gli rappresentò, che S. M. Cristianissima essendo così disposta a proccurare la quiete pubblica, era in una grande impazienza di sapere qual risoluzione S. M. Cesarea volesse prendere in proposito de'Preliminarj proposti da Callieres al Mediatore. Che quanto a lui, ed a' suoi Colleghi, i quali avevano ogni motivo di credere, che l'Imperadore gradisse l'offerta di simili condizioni, non potevano esprimere la maraviglia, che avevano alla vista d'un Memoriale, che loro era stato presentato il giorno precedente, per chiedere una nuova dichiarazione sopra i Preliminarj. Ch'erano egualmente sorpresi, che S. M. Cesarea ricusasse d' acconsentire, che le Conferenze si tenessero a RisvicK, malgrado i voti degli altri Principi interessati, che vi prestavano le mani, aggiugnendo, che S. M. Cristianissima affin di gratificare gli Stati Generali, per li quali ella aveva sempre avuta molta amicizia, gli aveva ordinato di non accettare altro luogo, se non quello, che gli era stato proposto da' Deputati delle loro alte Potenze, e di ritornarsene piuttosto in Francia, che cedere su questo punto; che se l'Imperadore non avesse vo-

voglia di fare la pace, farebbe meglio a dichiarlo francamente, che tirare in lungo un affare sopra il quale l'Europa tutta aveva fondata la speranza della sua quiete; che ognuno sapeva benissimo, che la necessità non obbligava il Re suo Signore a proporre la pace, attesochè era assai nota la forza delle sue armi, senza che gli mancassero nè Finanze, nè Soldati: che queste dilazioni forse sarebbono un giorno pregiudiziali all'Imperio, se non prendesse, come si dice, l'occasione per li capelli: che intanto, se gli Stati volessero prevalersi de' vantaggi, che loro erano stati offerti, si potrebbe entrare in Negoziato, e fare l'apertura del Congresso a dì 15. Aprile: che questo sarebbe il vero mezzo di far presto convenire l'Imperadore cogli altri Alleati, e di ristabilire la pubblica tranquillità. Boreel ascoltò attentamente Arlai, e gli rispose, che le loro alte Potenze erano molto obbligate a S. M. Cristianissima dell'amicizia, che loro attestava: che dal canto loro erano pronte ad entrare in Negoziato sulle condizioni progettate, desiderando altresì che l'apertura del Congresso si facesse quanto prima: ma che l'Alleanza fatta fra loro, e S. M. Cesarea, non permetteva loro d'andar sì presto, prima d'aver saputo, se ella aveva disegno di continuare la guerra, o nò, e che se ella volesse fare la pace, avrebbono gran soddisfazione, che S. M. Cristianissima le volesse concedere i maggiori vantaggi possibili, anzi, che abbandonare i suoi interessi, e che si rispondesse a' suoi Ministri sopra la Dichiarazione, che avevano richiesta; che intanto le loro alte Potenze, per avere il vantaggio di proccurar la pace a' loro Alleati, non mancherebbono di fare tutti i loro sforzi presso a' Ministri dell'Imperadore per farli entrare in accomodamento, come avevano fatto.

1697

Il Castello di RisvicK è scelto pe luogo delle Conferenze.

Questo medesimo giorno, e'l seguente il Ministro Mediatore ebbe diverse Conferenze con quelli delle loro alte Potenze, e di tutti i Principi Confederati. Comunicò egli a que' dell'Imperadore la domanda de' Francesi, e l' primo giorno d' Aprile spedì per mezzo del suo Segretario agli Ambasciadori di Francia la Copia delle Scritture, che gli avevano domandate. Il di appresso ebbe in sua casa una gran Conferenza colla maggior parte de' Ministri Alleati, nella quale acconsentirono tutti, trattine que' dell' Imperadore, in nome de' loro Sovrani, che il Negoziato si facesse a RisvicK, e dopo pranzo il Ministro Mediatore accompagnato da Dicvelt fu a RisvicK per visitare il Castello. Veduto, ed esaminato, ch' ebbero tutto per farne la relazione al Congresso degli Alleati, presero congedo l' uno dall' altro. Dicvelt ritornò all' Aja, Lilienroot se ne andò a Delft, per parlare agli Ambasciadori di Francia. Eglino gli dichiararono, che lette esattamente le Copie, che S. E. aveva loro fatte tenere, e confrontandole cogli ordini, che avevano ricevuti dalla Corte, non potevano soddisfare alla domanda degli Ambasciadori dell'Imperadore, non avendo altro ordine, che di attenersi alla Dichiarazione fatta da Callieres, e di trattare secondo essa. *Io non comprendo*, disse uno degli Ambasciadori di Francia, *come i Signori Ambasciadori dell' Imperadore, che sono sì intelligenti, e sì ragionevoli, domandino una nuova Dichiarazione conforme a quella, ch' è stata fatta in Svezia; imperocchè se ella è differente da quella, che il Sig. di Callieres ha fatta quì a V. E. non possono pretenderla, poichè sono convenuti d' accettare questa ultima Dichiarazione del Sig. di Callieres, e di attenervisi; e se non è differente dalla prima fatta in Svezia, questa nuova Dichiarazione diventa*

inu-

inutile, ed hanno già ciò, che domandano; io dichiaro ancora a V. E. soggiunse egli, *che i Trattati di Pace fatti in Vestfalia, e a Nimega debbono esser la base, e 'l fondamento del Negoziato presente. Quest' è una Dichiarazione, di cui V. E. può ben assicurare i Signori Ambasciadori dell' Imperadore, e della quale noi non vogliamo disdirci. Veramente* disse un altro de' suoi Colleghi, *noi non possiamo maravigliarci abbastanza di questa novità, che i Signori Imperiali fanno nascere, e per me amo meglio di parlar chiaramente, che di fermarmi in tali ciancie. Può essere che quando gli Eserciti saranno in Campagna i successi facciano una notabile mutazione di Scena nel Teatro della Pace.* Arlai pregò allora il Mediatore a partecipare agli Ambasciadori dell'Imperadore tutto ciò, che s'era fatto, affin di raddolcirli un poco, e che non facessero tanto i difficili. Il Mediatore lo promise loro, e se ne ritornò all' Aja.

Diverse Assemblee fra i Ministri degli Alleati.

Il giorno appresso egli andò alla Casa del Conte di Caunitz, dove trovò i tre Ministri dell'Imperadore. Raccontò loro tutto il discorso, che avevano tenuto i Ministri di Francia. Gl'Imperiali glie lo domandarono in iscritto, al che egli rispose, che dopo aver consultati i Ministri di Francia, e saputo se ciò trovassero opportuno, darebbe loro l'Estratto del suo Protocollo in questo proposito. A dì 4. Aprile, giorno destinato al Congresso ordinario de' Principi della Lega, tutti i Ministri v' intervennero, e conchiusero d' accordo, che bisognava avere un luogo terzo all' Aja per ascoltare il Mediatore, e tenere con lui le loro Conferenze. I Ministri dell'Imperadore vi prestarono la mano. Si convenne ancora, che la forma delle Plenipotenze fosse la medesima che quella delle Plenipotenze date alla pace

 di

1697 di Nimega. Si parlò pure della forma, che i passaporti dovevano avere, e del Cerimoniale che doveva praticarsi fra i Ministri, ma non si conchiuse niente in tal proposito. Si restò solamente d'accordo, che si trasero queste due materie nel primo Congresso. A dì 9. Lilienroot andò a Delft a conferire cogli Ambasciadori di Francia. Disse loro, che i Ministri dell'Imperadore avevano chiesto d'essere informati della Dichiarazione, ch'eglino avevano fatta, e che non volendo darla in iscritto, senza il consenso delle loro E. E. le pregava a dirgli, se ciò stimassero opportuno. A dì 10 il medesimo Lilienroot spedì pel suo Segretario a' Ministri dell'Imperadore un Estratto del suo Protocollo della detta Dichiarazione. I Ministri dell'Imperadore vedutolo, ed esaminatolo, formarono sopra di ciò un Memoriale, che fecero tenere il medesimo giorno al Mediatore.

Contrasto fra loro intorno al posto.

A dì 11. i Ministri dell'Imperadore andarono alla Casa del Mediatore, dove ebbero con lui una lunghissima Conferenza, indi passarono al Congresso degli Alleati, dove fu per molto tempo dibattuto circa l'apertura del Congresso, e circa il posto, che ciascheduno pretendeva d'avere. Il Mediatore voleva in questa qualità avere il primo, al che i Francesi acconsentivano, in caso, che gl' Imperiali gli dessero il medesimo posto. Ma questi volendo sempre prendere de' vantaggi sugli altri, ricusarono di trovarsi alle Conferenze, che si aveva risolto di tenere in un luogo terzo col Mediatore, e pretesero oltre di ciò la prerogativa di far avvertire gli altri Ministri, eziandio quelli delle Teste Coronate, ogni volta, che si facesse Assemblea. Questo medesimo giorno, e i seguenti, tutti i Ministri interessati tennero diverse Conferenze fra loro, col Mediatore, sopra le pretensioni de' loro Sovrani. E Norff

Re-

Residente di Liegi, vedendo, che gl' Imperiali, e gli Spagnuoli pretendevano d'avere prima di tutto la promessa di tutte le loro domande, e che gli spianavano con ciò la strada per avanzare gli affari del suo Principe, chiese altresì la restituzione de' suoi Stati prima di tutto, e a quest'oggetto presentò un Memoriale al Mediatore. In questi giorni sino al fine d' Aprile vi furono molte Conferenze su diverse materie concernenti alla pace, e finalmente dopo molti contrasti dall'una, e dall'altra parte gl' Imperiali si rimossero dalla pretensione, che avevano formata d'aver prima di tutto la promessa della restituzione intera del Ducato di Lorena, ed essendo altresì convenuto l' Ambasciador di Spagna dell' apertura del Congresso, ella si fece d'un comune consenso per la prima volta a dì 9. Maggio nel Castello di RisvicK; e lasciata dagli Alleati la scelta a' Francesi del Quartiere, che più loro piacesse, questi presero la parte, che fa destra del Palazzo, rimirandolo in facciata, quando vi si arriva. Gli Alleati si alloggiarono nel Quartiere opposto a quello de' Francesi, e'l Mediatore nel mezzo.

1697

Quantunque le cose fossero disposte sì favorevolmente per la pace, non si lasciava però di prepararsi alla guerra, e gli ordini della Corte furono di sollecitarla con più calore di prima. Dopo la pace d'Italia gli Alleati dovevano esser sicuri di vedere in Fiandra degli Eserciti più numerosi, e i vantaggi, che la Francia si prometteva di ricavarne, non contribuirono poco a questo disegno. In fatti il Re vi spedì tre Marescialli di Francia, ciascheduno de' quali aveva un Corpo d' Esercito separato sotto la sua direzione. Questi tre Marescialli erano Catinat, Villeroì; e Bufflers. Il primo aprì la Campagna coll'assedio d' At con un

Campagna di quest'anno Assedio d' At fatto da' Francesi.

1697 Esercito di quaranta mila Uomini, mentre altri due lo coprivano. Il Re d'Inghilterra, e l'Elettor di Baviera fecero diverse mosse per soccorrere la Piazza; ma considerando, che sarebbe stato necessario arrischiare una Battaglia contra un Esercito superiore di molto al loro, in un tempo in cui la Francia sarebbe obbligata a restituire At, stimarono più proprio far scelta d'un Campo, che mettesse il Paese in sicuro il rimanente della Campagna. Il Governatore della Piazza vedendosi dunque con ciò senza speranza di soccorso, si rendette a dì 5. Giugno dopo tredici giorni di trincea aperta.

Loro disegni sconcertati poscia dal Re d'Inghilterra.

La presa d'At avrebbe avute delle conseguenze assai disavvantaggiose per gli Alleati, senza l'antivedimento del Re d'Inghilterra. Imperochè i Generali Francesi prevalendosi della superiorità delle loro forze formarono il disegno d'attaccar Brusselles, Vilvorde, e'l Forte de' Trois Trous. Non avrebbono mancato di riuscirvi occupando il posto d'AnderlecK, che gli avrebbe rendati Padroni del Canale, donde avrebbono levata la comunicazione dell'Esercito degli Alleati col Brabante, e coll' Olanda. I Marescialli di Villeroi, e di Buflers si unirono con questo disegno; ma il Re d'Inghilterra, essendone stato avvertito, nel tempo, che questi due Corpi si preparavano a levare il Campo, fece marciare a dì 10. Giugno tre Brigate di Fanterie, le quali presero la strada di Brusselles, e furono seguite indi a poco dall' Artiglieria, dal Bagaglio, e dal Corpo di Battaglia. Questo Principe, dato ordine alla Cavalleria della sinistra, e della destra di seguire la mattina del giorno appresso, si pose egli medesimo in marcia verso mezza notte co' suo Corpo d'Esercito al lume di torcie, ed anticipato il cammino alla fronte di quattro Reggimenti di Dragoni,

1697

nì, s'avanzò fino al posto, che aveva risolto d' occupare. Le sue Truppe avevano passato in mezzo al Bosco dl Soignies sul grand' argine con quella facilità, e buon ordine, che un Reggimento avrebbe potuto fare, quantunque dodici Uomini a cavallo durassero della fatica a passarvi di fronte. Nel tempo di questa mossa i Francesi s'avanzarono con molta diligenza giusta il progetto, che avevano formato. Il Maresciallo di Villeroi alla fronte di tre mila Cavalli andò fino presso a' luoghi alti d'AnderlecK, e'l Maresciallo di Bufflers con un simile numero di Truppe s' avanzò fino ad Asche; ma si ritirarono indi a poco, vedendosi prevenuti dagli Alleati, che cominciavano a trincearvisi.

Conferenfra i Generali de' due Eserciti.

Siccome tutte le mosse dell' Esercito del Re in Fiandra non tendevano, che a facilitare la pace, e ad indurre i Principi Alleati ad accettarla più prontamente, così il Maresciallo di Bufflers ebbe molte Conferenze alla fronte de' due Eserciti col Conte di Portland Favorito del Re d' Inghilterra. Queste Conferenze erano state gradite da' due Re, per regolare alcuni Preliminari, i quali non potevano decidersi che con molte contese nelle Conferenze generali; Convennero, come s'era fatto all' Aja, che il Re di Francia riconoscesse in avvenire il Re Guglielmo per Monarca d' Inghilterra. Il Maresciallo di Bufflers esaltò molto questo passo da parte della Corte di Francia, la quale voleva prevalersi di tutto: ma in sostanza era un passo poco importante, il quale non poteva impedire al Re di trattare, nè facilitare al Re Guglielmo i mezzi di prestar la mano ad un accomodamento. Questi aveva risguardato questo passo con tanta indifferenza, che quando negli Articoli presentati da

Ple-

ta pel Mediterraneo. Fu lungo quest' assedio sì per la resistenza del Principe di Darmstad, che la difendeva, il quale vi fece delle azioni straordinarie di valore, come per li soccorsi continui, ch' entrarono nella Città. Non era stato possibile serrarla affatto colle Linee di circonvallazione, quantunque fossero state precedute da alcuni incontri in vantaggio de' Francesi. Il Duca di Vandomo raunate le sue Truppe a Villobi ne' contorni di Girona verso il fine di Maggio, s'avanzò a Massanet, all'avviso, ch' ebbe che gli Spagnuoli diretti da D. Francesco di Villasco, abbandonati i loro ripari d'Ostalric, s'erano ritirati dalla parte di Barcellona, e che il Principe di Darmstad, e'l Marchese di Grigni, Generale della loro Cavalleria, erano restati a Sanseloni con tre mila Cavalli, e una porzione di Fanteria. Vi marciò incontanente, e sapendo, che le Truppe del Principe di Darmstad erano in battaglia di là da un Ponte un quarto di lega lontano, fece nel medesimo tempo avanzare una parte della sua Cavalleria. Fonboisard alla fronte delle Guardie avanzate, e d'alcuni Michelletti, sforzò il Ponte, abbattendo tutto ciò, che s' opponeva al suo passaggio. Il Principe fece dilatar la sua Gente per torlo in mezzo; ma avendovi il Duca di Vandomo nel medesimo tempo spediti alcuni Squadroni, eglino obbligarono gli Spagnuoli a ritirarsi in disordine con perdita di molti di loro ammazzati, o fatti prigioni. Indi a pochi giorni l' Armata di Francia sotto gli ordini del Conte d' Etrees, e del Cavalier di Novaglies, arrivò sulle Coste de' contorni di Barcellona; e'l General Francese fece investire questa Piazza dal Conte di Magli Maresciallo di Campo, il quale s' impadronì di tutti i Posti necessarj senza opposizione, e a dì 15. Giugno fece aprir la trincea. Gli Assediati

1697

si difesero con un eccessivo vigore con Cannonne, e con frequenti sortite; cosa, che non impedì, che gli Assedianti non s'impadronissero della Contrascarpa la notte de' sei Luglio.

Il Duca di Vandomo fa un Distaccamento, che spedisce contra l'Esercito destinato a soccorrere la Piazza.

Intanto continuando gli Assediati a fare una resistenza ostinata, malgrado questi vantaggi degli Assedianti, il Duca di Vandomo giudicò, che ella venisse in parte della confidenza; che avevano nelle Truppe accampate ne' contorni, le quali somministravano loro tutti i rinfreschi, de' quali avevano bisogno, e volendo allontanare questi ostacoli di fuori, distaccò Usson Luogotenente Generale, con mille Archibusieri, trecento Uomini a cavallo, e dugento Dragoni, per attaccare D. Michele Gonzales d'Otaisa, il quale era appostato sopra tre luoghi eminenti dietro il Campo, con sei in settecento Cavalli, mille Fanti, e sette in otto mila Micheletti, e a dì 14. due ore innanzi giorno marciò egli stesso con due mila dugento Cavalli, e tre mila Fanti contra il Marchese di Grignì, il quale campeggiava a Cornella una lega lungi dalla destra dell' Esercito Francese con due mila cinquecento Cavalli, sostenuto da D. Francesco Velasco Vice-Re di Catalogna appostato a S. Feliu con altre Truppe. Lasciò ordine al Marchese di Barbezieres Luogotenente Generale di giorno, di far stare il rimanente della Fanteria in armi, e la Cavalleria in Battaglia per la sicurezza delle Trincee, e del Campo.

Gli Spagnuoli incalzati, e battuti in diversi incontri.

La Fanteria distaccata marciò per colline, e la Cavalleria per la strada maestra. Legal precedette con un numero di dugento cinquanta Cavalli, con ordine di dar addosso a tutto ciò, che trovasse. Incontrò presso ad Ospitaletto un quarto di lega lungi da Cornella alcune Guardie degli Spagnuoli, le quali piegarono a misura ch' egli

s'a-

s' avanzava, ma a cagione dell'oscurità non poterono riconoscere il numero delle Truppe, che le seguivano. Egli diede lor dietro, entrò nel loro Campo, sbaragliò senza resistenza quattro o cinque Corpi di Truppe, che vi trovò, e senza che potessero raccogliersi, le seguì, sostenuto dal Duca di Vandomo fino al Villaggio di S. Feliu, dove il Vice-Re, che vi aveva il suo Campo era ancora a letto. Questi svegliato dallo strepito del Cannone, si diede alla fuga, senza avere il tempo di vestirsi. Il Duca di Vandomo, senza fermarsi a S. Feliu continuò ad incalzare gli Spagnuoli, e gl' inseguì fino al Fiume Obregato, che trapassarono in un sì gran disordine, che molti vi si annegarono. Frattanto tre o quattro Truppe, che furono credute Guardie del Vice-Re, diedero sopra i Cavalli Francesi sbandati, e li posero in fuga; ma avendoli il Duca di Vandomo fatti sostenere da due Squadroni di Carabinieri, gli Spagnuoli furono assaltati con tanta violenza, che furono quasi tutti ammazzati, o fatti prigioni. Il Quartiere di S. Feliu fu interamente saccheggiato con tutto il Bagaglio, gli arnesi de' Soldati, l'argenteria de' Generali, e la cassetta del Vice-Re, dov' erano ventidue mila Doppie, la sua canna guernita di diamanti d' un gran prezzo, e sei, in settecento Cavalli, o Muli. Questa disgrazia sofferta per la negligenza del Vice-Re, e per li lamenti de Catalani contro di lui, obbligarono indi a poco la Corte di Spagna a spogliarlo della dignità di Vice-Re, che fu data al Conte della Corzana Maestro di Campo Generale, come il comando dell'Esercito fu conferito al Principe di Darmstad. Il Duca di Vandomo ripigliò la strada del Campo dopo questo vantaggio.

Non fu meno considerabile quello, che riportò Us-

1696

Usson, imperocchè postosi in marcia, preceduto dal Conte di Brueil, questi sorprese in un tratto il Corpo di guardia degli Spagnuoli, ed entrò sì furiosamente nel loro primo Campo, che li pose in scompiglio. I Fuggitivi furono inseguiti sì da vicino dalle Truppe d' Usson fino al secondo Campo, e poscia fino al terzo che dopo averli abbandonati, si ritirarono sopra alcuni luoghi alti inaccessibili. Il Quartiere di D. Michiele d'Otassa fu saccheggiato, e furono abbrucciati i suoi tre Campi. Usson ritiratosi indi a poco per ordine del Duca di Vandomo, fu attaccato dagli Spagnuoli, i quali s' avanzarono difesi dalle montagne, e gli fecero soffrir qualche danno, non ostante le cautele del General Francese, che gli spedì alcuni Battaglioni a pie delle montagne, per assisterlo nella sua ritirata.

Barcellona si rende a' Francesi.

Questi vantaggi de' Francesi non impedirono che il presidio di Barcellona non continuasse a difendersi, e non ricevesse ancora i medesimi soccorsi di prima. Gli Assediati temendo, che si desse un assalto alla Cortina, dov' erano già grandissime breccie, fecero entrare tutta la loro Cavalleria nella Città per opporvisi. Ma all'avviso, che il Duca di Vandomo aveva, prese dell' altre misure, la rimandarono di là dall' Obregato dall'altra parte di S. Feliu. Gli Assedianti attaccarono, e presero indi a pochi giorni due Bastioni, de' quali gli Assediati ne ripigliarono uno il giorno appresso. Egli fu preso di nuovo dopo una perdita considerabile dall' una, e dall' altra parte. Non ostante questo successo le apparenze erano, che quest' assedio non riuscirebbe, come lo sperava la Corte di Francia. Ma la pace, che si era sul punto di conchiudere, fece risolvere il Consiglio di Spagna a spedir ordine al Conte della Corzana Governatore della Piazza, di conse-

guar-

gnarla nelle mani de' Francesi, i quali non dovevano tenerla lungamente, poichè sarebbono obbligati nel Trattato vicino a conchiudersi, di restituirla colle altre Conquiste, che avevano fatte contra la Spagna. Il Duca di Vandomo ne prese possesso a dì 15. Agosto, avendo conceduta agli Assediati quella Capitolazione, che loro piacque di presentargli, dopo due mesi d' assedio.

Campagna d'Alemagna Gl'Imperiali piõbano sopra i Francesi in un Foraggio.

Gli affari non ebbero sulle Frontiere d' Alemagna successi sì dichiarati pel Re di Francia, le cui Truppe sotto gli ordini del Maresciallo di Soiseul non stettero, che sulla difesa, quantunque avessero mostrato d'essere sul principio superiori agl'Imperiali diretti dal Principe di Baden. Le mosse dell'uno, e dell'altro Esercito si ridussero quasi a Campeggiamenti, o a Foraggi. Il General Francese volendo farne uno grande presso a Steinbach verso Baden, distaccò da Kuperneim, dov' era accampato, il Marchese di Samiglì con una scorta di tre mila Cavalli, e di mille cinquecento Granatieri. Ma gl' Imperiali avanzatisi indi a poco di là dalla montagna in numero di mille, o mille dugento Cavalli, sotto gli ordini di Vaubonne, e trovati i Francesi, che si ritiravano dopo aver fatto il loro Foraggio, diedero addosso alla Retroguardia della scorta all'ingresso d'un passo stretto, e la posero subito in scompiglio. Il Marchese di Samiglì fece allora circondare il passo stretto da' Granatieri, e dare addosso nel medesimo tempo agl' Imperiali da una Truppa di Cavalleria, che liberò con ciò la sua gente dall' imbarazzo, in cui si trovava. Obbligò gli Alemani a ritirarsi precipitosamenre con perdita di molti di loro Ammazzati, o fatti prigioni, Kalental Colonnello di Dragoni fu del numero de' primi; e fra gli

al-

1697

altri il Nipote di Vaubonne, il cui Fratello e-
ra ſtato ammazzato alcuni giorni prima.

Aſſedio d' Ebremburgo fatto dal Principe di Baden.

Il Principe di Baden paſsato indi a poco il Reno, e venuto ad accamparſi a Creutznach, formò l' aſſedio d' Ebremburgo, di cui il General maggior Oghilbi ebbe la direzione. Queſta Piazza fu obbligata a capitolare in capo ad otto giorni, avvegnachè difeſa da un preſidio di ſettecento Uomini, S. Amand Ingegnere, che vi s' era introdotto ſin nel principio dell' aſſedio, e Conti Commeſſario delle Guerre vi furono ammazzati con trecento Uomini. La perdita degl' Imperiali fu di quattro in cinquecento con Giuvigni Ingegnere Proteſtante Franceſe.

Il Principe di Conti è eletto Re di Pòllonia

In queſto meſcuglio di Spedizioni militari, e di Negoziati di pace tutta l' Europa era attenta alle conſeguenze, che avrebbono i maneggi, che ſi facevano in Pollonia per la Corona di quel Regno. Il Re Giovanni SobiesKi III. di queſto nome, era morto, come abbiamo detto, ſin nel meſe di Giugno dell' anno precedente in età di ſettantadue anni, e ſi trattava di nominargli un Succeſſore. Queſto gran Principe era Figliuolo cadeto di Jacopo SobieſKi Caſtellano di Cracovia, e d' una Figliuola di Stanislao ZolKievvski Gran-Cancelliere, e Gran Generale della Corona. Era ſtato eletto nel meſe di Maggio 1674. dopo la morte di Michele Koributt VieſnovviſKi, e coronato 15. meſi dopo la ſua elezione. Si può dire, che vi ſieno ſtati pochi Regni, i quali ſieno ſtati glorioſi del ſuo: poichè la ſua vita dal momento, che preſe le armi ſino al levar dell' aſsedio di Vienna, non fu che una teſſitura continua di ſtrepitoſe vittorie. L' elezione d' un nuovo Re ſtabilita ſubito a dì 29. Agoſto dell' anno paſsato, era ſtata rimeſsa a dì 15. Maggio di queſto, e nell' Atto

for-

formato dalla Nobiltà per la maniera di procedere in quest'Elezione, era stato dichiarato, che quelli, i quali proponessero d'innalzare al Trono un Originario Pollacco, fossero risguardati come Nemici della Patria. Aveva il Re defunto lasciati molti Figliuoli della Regina sua Moglie [a] i quali potevano aspirare alla Corona dopo di lui; ma la poca cura, ch'egli si aveva presa di fare delle Creature per collocarli sul Trono dopo la sua morte, unita alla vendita, ch'gli aveva fatta di tutti i Palatinati, ch'erano venuti a vacare, in vece di farne un donativo a' Polacchi, aveva talmente alienato il cuore della Nazione, ch'ella era poco disposta a sceglierli un Successore della sua Stirpe. Il Re Cristianissimo avvertito di ciò, pensò a collocarvi un Principe del suo sangue, e propose Francesco Luigi di Borbon, Principe di Conti, il cui concetto di valore non era meno stabilito ne' Paesi stranieri, che in Francia. Quantunque questo Principe non fosse ricco; non aveva però lasciato di mandare dugento mila scudi del suo danaro in Pollonia, per finir di guadagnare con presenti i voti di quelli, che avevano della buona volontà verso di lui pel solo strepito della sua fama. Il Re dal suo canto, il quale aveva fatte fare delle grandi generosità fra i Membri della Dieta, si lusingava con ragione, che il Principe di Conti sarebbe preferito nell' Elezione a' suoi Concorrenti. In fatti a dì 27. Giugno dopo diverse contese, vent' otto Palatinati elessero questo Principe di Francia per loro Re mentre i Palatinati di Cracovia diedero i loro voti all'Elettor di Sassonia. La superiorità considerabile di voti, ch'era in favo-

(a) *Ella era Francese, e Figliuola del Marchese d' Arquien, della Casa del quale v' è stato un Maresciallo di Francia sotto il nome di Montignì.*

1679 re del Principe di Contì obbligò nondimeno il Cardinal RadzjejousKi Arcivescovo di Gesna, e Primate di Pollonia a proclamarlo Re, per essere stato eletto con tutte le debite forme, e secondo le Leggi del Regno. Il Vescovo di Cujavia, il Conte JablanovsKi Gran Generale, e Felice PotosKi altro Generale, persistendo nella loro elezione proclamarono dal loro canto l'Elettor di Sassonia in nome di quattro Palatinati, e d'alcuni altri; cosa che fece nascere nella Pollonia una grandissima confusione.

L'Elettor di Sassonia è altresì eletto nella medesima qualità.

Questa discordia fece temere con ragione, che lo Stato fosse esposto a' gran mali, a cagione degli sforzi, che si prevedeva, che l'Elettore farebbe per sostenere il suo diritto, come non mancò di succedere. Imperocchè questo Principe trovandosi a tiro d'entrare in Pollonia, vi marciò incontanente seguito dalle sue Truppe, ch'egli unì a quelle della Corona, i cui Generali si dichiararono per lui. Aveva egli qualche tempo innanzi la sua elezione abbracciata la Religione Cattolica Romana, e fu poscia incoronato a Cracovia dal Vescovo di Cujavia, assistito da due altri Prelati.

Il Principe di Contì parte per questo Regno, ed arriva a Danzica.

Il Re di Francia intesa l'elezione del Principe di Contì, e ciò, ch'era per altro succeduto, lo fe partire per portarsi in Pollonia sotto la scorta d'una Squadra di Navi, diretta dal Cavalier Bart ma inutilmente. Il Principe arrivato a Danzica Capitale della Prussia Pollacca, comprese subito, che non avrebbe tutta la facilità, che s'era immaginato, di montare sul Trono, al quale era stato chiamato. Questa Città, che aveva ricevuta alcuni giorni prima una Lettera dell' Elettore di Sassonia nella quale egli le faceva sapere la sua incoronazione, non solamente non mandò a complimentarlo, ma proibì

ezian-

1697

eziandio ogni commerzio con quelli del suo seguito. La sua presenza animò sul principio quelli, che l'avevano eletto, e diede motivo ad una nuova Assemblea Generale della Nobiltà, che si tenne a Varsavia, in cui la sua elezione fu confermata d'un consenso unanime, senza opposizione, nè protesta; ma questo zelo non essendo sostenuto da forze sufficienti, non gli servì niente, come pure non gli giovarono punto le promesse del Cardinal Primate, e di quelli del suo Partito.

Le opposizioni, che vi trova dalla parte del suo Concorrente, l'obbligano a tornarsene indietro.

L'Elettor di Sassonia, inteso l'arrivo del Principe sulle Coste di Prussia, spedì in quella Provincia cinque in sei mila cavalli sotto gli ordini di Galeski, del Baron di Fleming, e del General Brant, i quali dopo esserſi assicurati di tutte le Piazze, che avevano incontrate nel loro viaggio, marciarono verso Danzica, e sforzarono la Badia d'Oliva, quantunque difesa da sette in ottocento Lituani, ch'eglino sorpresero. Saccheggiarono quel luogo, e maltrattarono tutti quelli, che loro caddero nelle mani. Il Vescovo di Kiovia si salvò con difficoltà, e'l Castellano di Calisch, montato a Cavallo si ritirò ne' boschi, dove fu inseguito. Il Conte TovvianſKi Nipote del Primate si salvò travestito da Religioso, e postosi in uno Schifo passò alle Navi di Francia. Gli Equipaggi dell' Abate di Polignac Ambasciadore di questa Corona, furono saccheggiati, e la maggior parte de' Palatini, o Signori Pollacchi, ch'erano venuti per conferire col Principe di Contì, se ne fuggirono. Obbligato questo Principe da tali contrattempi a spiegare la vela, ritornò in Francia con confusione di quelli, che l'avevano impegnato in una intrapresa così mal sostenuta, come ben concertata.

Motivo segreto, che aveva indotto Luigi.

Il Re aveva fatto operare presso a' Grandi di Pollonia in favore del Principe di Contì tanto

1697
Motivo segreto, che aveva indotto Luigi XIV. a questo passo in favore del Principe di Contì.

colla mira d'impedire l'esaltazione dell' Elettor di Sassonia, ch'egli sapeva avervi buona parte, e ch'essendo interessato per l'Imperio, avrebbe potuto prendere nel progresso nelle misure pregiudiziali alla Francia, quanto con quella d'allontanare dalla sua Corte un Principe, che non aveva mai veduto di buon occhio. In fatti il Principe di Contì non vi aveva altro di distinto, che la sua nascita, non avendo nè Governo, nè comando d'Esercito in Capite, quantunque il suo merito lo rendesse degno d'amendue. Comunque sia, essendo stata la sua ritirata tenuta come una Rinunzia alla Corona di Pollonia, una parte de' Signori, che lo sostenevano, fece la sua capitolazione coll' Elettore, ch'ella riconobbe per Re legittimo. Questo Principe fece indi a poco il suo ingresso a Varsavia, e nelle altre Città più considerabili del Regno.

In questo tempo i Turchi, e i Tartari, valendosi della discordia de' Polacchi introdussero del soccorso in Caminick, e fecero delle stragi nelle Provincie di Frontiera, che le Truppe della Corona avevano abbandonate per avanzarsi nel cuore dello Stato. Quelle che il nuovo Re di Pollonia vi fe venire, lo preservarono dalle mosse, che poteva temere da parte di quelli, che ricusavano di riconoscerlo, sotto pretesto, ch'egli avesse violate le Leggi, e la libertà della Nazione, facendosi incoronare senza il consenso generale. Aveva fatti poscia diversi passi, per impegnarveli in una maniera dolce, e pacifica; ma l'ostinazione di questo Partito il quale aveva per Capo il Cardinal Primate, fu così grande, che pose tutto in uso, per attraversare il nuovo Re. Non potendo farlo apertamente, lo fecero sul principio con pratiche segrete, le quali ebbero col tempo delle pessime conseguenze, e sommersero il Regno in ogni sorta di calamità.

Nel

Nel tempo, che i Pollacchi erano così discordi in proposito del loro Re, la Svezia perdette il suo. Morì egli a StoKolm nell'anno 42. della sua età, e nel 37. del suo Regno da un male cagionato da una caduta di cavallo alcuni anni prima, onde gli era restato un tumore, che si voltò poscia in abscesso. Il giorno appresso della sua morte, il Principe Carlo suo Figliuolo primogenito, il solo, che gli restava di quattro, fu proclamato Re sotto la tutela della Regina Madre Reggente del Regno, giusta la disposizione del Re defunto. Questo Principe il quale non aveva se non quindici anni, era incapace di governar solo secondo le Leggi del Paese, le quali ordinano, che il Re sia nel suo anno 18. Dava egli sin da quel tempo delle grandi speranze; ma le sublimi qualità, che in lui si osservavano, e 'l suo amore per la gloria, che l' ha renduto uno de' maggiori Capitani di questo Secolo, non poterono preservare la Svezia dalle disgrazie, alle quali fu esposta sotto il suo Regno. Si può dire eziandio, che il suo genio marziale è stato la cagione della sua perdita, poichè egli ha spesso fatta la guerra con più coraggio, che avvedutezza. Comunque sia, questo giovane Principe, malgrado la debolezza della sua età, e la disposizione del Re suo Padre, conforme alle Leggi del Regno, fu dichiarato Maggiore il medesimo anno dagli Stati, senza, che la Regina Reggente potesse far di meno d'acconsentirvi.

Sollevazione in Ungheria.

Il Regno d' Ungheria fu turbato in questo medesimo tempo da una nuova sollevazione de' Popoli quattro in cinque mila de' quali presero le armi, e s'impadronirono delle Città di ToKai, di Kalo, e di diverse altre Piazze. Tagliarono a pezzi i presidj che vollero resister loro. Il Co-

1697

lonnello Francesco ToKai, che s' era posto alla loro fronte, fece pubblicare un Cartello, nel quale esortava tutti gli Ungheri ad unirsi a lui, la qual cosa avendo accresciuto il numero de' suoi Aderenti, fecero de' gran mali nell'Ungheria Superiore. L'Imperadore volendo impedire le conseguenze d'un fuoco, che poteva spargersi più da lungi, vi spedì i Conti Gronsfeld, e Passi, i quali marciarono contra i Ribelli con otto Reggimenti. Incontrarono una delle loro Partite presso ad Onot, la quale fu posta in scompiglio. Dall'altra parte il Principe Tommaso di Vaudemont, e 'l Conte Nigrelli si portarono sotto la Città di ToKai, che presero dopo un assalto. Il Principe Tommaso s'avanzò poscia verso PatachK, che si rendette al suo arrivo a discrezione. Vi fece una crudele esecuzione. Furono impalati quindici de' principali Abitanti, e questo Principe passata la Teissa, dissipò il rimanente de' Ribelli. Il Conte d'Aversberg fu men fortunato all' attacco di Biaz verso i confini della Croazia, essendo stato obbligato a levarne l'assedio, dopo averlo inutilmente battuto per molti giorni, a cagione della resistenza ostinata degli Assediati.

Vittoria segnalata riportata contra i Turchi dal Principe Eugenio presso a Zenta.

Quella che il Principe Eugenio di Savoja trovò nell' Esercito de' Turchi presso a Zenta, non gl' impedì di riportare contro di loro una delle più segnalate vittore, che sieno mai state sentite da molto tempo. Questo Principe, ch' era ritornato d'Italia, dopo il Trattato di Neutralità conchiuso cogli Alleati in detto Paese, era succeduto al Duca di Sassonia nel comando dell' Esercito Imperiale. L'ebbe appena raggiunto a Verismarton, dove s' era raunato, che avendo saputo, che il Gran Signore era ne' contorni di Belgrado colle sue Truppe, risolvette di cercar l' occasione di combatterlo, o di rompere le sue

mi-

misure. S'avanzò a quest' oggetto verso Zenta sulla Teissa, ed all' avviso, ch'ebbe, che una parte dell'Esercito Ottomano era di quà di questo Fiume, formò il disegno d'attaccarlo. Andò innanzi colla Cavalleria, e col Cannone, ed aspettò la Cavalleria una lega lontano. Si pose poscia in marcia, dopo aver schierato l' Esercito in Battaglia. Al suo arrivo a Zenta trovò mille Cavalli Turchi, i quali dopo essersi posti in atto di fargli testa, si diedero alla fuga; ed avendo saputo indi a poco da quelli, che aveva spediti alla scoperta, che i Turchi passavano la Teissa, si accinse ad investirli. Gl' Imperiali furono appena arrivati al tiro del Cannone de' Ripari degl' Infedeli, che questi cominciarono a servirsi della loro Artiglieria. Il Principe fece nel medesimo tempo tirar la sua, ed accostatosi a mezzo tiro di Cannone a' primi Ripari, gli attaccò con tanta violenza, e buon ordine, che non ostante il fuoco del Cannone caricato a cartoccio, che gl'Imperiali furono obbligati a sofferire, la Fanteria Imperiale della destra, penetrò sino a loro. Nel medesimo tempo tutto l' Esercito sì Cavalleria, come Fanteria, gl' investì con tanta fermezza, che furono rotti, e posti in disordine. Dacchè l'Ala destra cominciò così a farsi strada, le Truppe Imperiali s'introdussero da quella parte, e scompigliarono le fila de' Turchi, senza che fosse possibile di trattenerli. La Cavalleria si trovò con ciò obbligata a por piede a terra per farsi un passaggio a forza di mani, riempiendo i Fossi di Corpi morti, sforzati, che furono i Ripari con un spargimento di sangue. L'ala, e 'l Fianco sinistro degl' Imperiali tagliarono allora il Ponte. Sì crudele fu il macello, e i Soldati s'animarono talmente, che non risparmiarono alcuno, ed uccisero tutti quelli, che caddero

1697

1697 fotto i loro colpi. Mille Uomini appena poterono falvarfi dall' altra parte del Fiume. Tutto perì dal fuoco, dal ferro, o dall' acqua, e finirono nel medefimo tempo il giorno, e l' azione.

Bottino, che fecero gl'Imperiali in quest' occafione.

Il Campo di Battaglia fu coperto di ventidue mila morti, fenza quelli, che fi annegarono nella Teiffa. La perdita degl' Imperiali fu poco confiderabile, non avendo avuto, che quattrocento trenta Uomini ammazzati, e mille cinquecento in mille feicento feriti. Il Conte di Roeux Generale delle Truppe Saffone fu nel numero de' primi, e'l General Esler, e l' General Maggior Pfefferfoffen in quello degli altri. Il bottino, che fecero fu confiderabiliffimo. Prefero novecento Carri, e fei mila Cammelli carichi, fette mila Cavalli, cento pezzi groffi di cannone, feffanta pezzi di Campagna, una quantità d' Infegne, fette code di cavallo, una fcimitarra d' un gran prezzo, quindici mila Tende, e quelle del gran Signore, la fua Carrozza, in cui erano dieci Donne del Serraglio, la Caffa militare, dove fi trovarono dieci millioni, e tutti gli Archivj della Cancelleria del Sultano. Quefto Principe fuggì a Temifvar dopo aver veduta cogli occhi proprj la rovina totale della fua Fanteria, e fi ritirò pofcia a Belgrado.

Altri vantaggi riportati dagl' Imperiali nell' Ungheria Superiore.

Quefta vittoria avrebbe avute delle confeguenze pregiudizialiffime a' Turchi, fe il tempo aveffe potuto permettere al Principe Eugenio di feguitare la ftrada, ch'ella gli aveva aperta. Entrò indi a poco nella Boffina con un Diftaccamento del fuo Efercito e s' impadronì di Dobai, di Magloi, di Schertze, di BrandacK, di Bofna Serrai, Capitale della Provincia, la quale fu ridotta in cenere, effendovifi appiccato il fuoco nel tempo della confufione.

Mo-

1697

Mentre questo Principe riduceva la Bossina sotto l' ubbidienza dell' Imperadore, il Conte Rabutin attaccò il Forte di VipalanKa nell' Ungheria superiore, e lo prese d' assalto. Cinquecento Turchi, e trecento Rasciani, che lo difendevano, furono tagliati a pezzi col loro Comandante, che fu ammazzato dal Co: di Linange.

I Veneziani dal loro canto diedero in mare delle battaglie, le quali quantunque meno decisive di quelle degl' Imperiali furono però considerabilissime. La loro Flotta uscita dal Porto dell' Isola d' Andros sotto gli ordini di Bartolommeo Contarini, e d' Alessandro Molino, avanzatasi ad Imbro, o Lembro, scoprì a dì 6. Giugno dalla parte del Tenedo quella de Turchi, sopra la quale aveva il vento, ma la cui violenza non le permise di attaccarla. Cambiatosi però il vento il giorno appresso, i Turchi se ne approfittarono, e s' avanzarono contra i Veneziani, i quali non ostante questo disavvantaggio, sostennero il loro assalto con molta fermezza dalle undici ore della mattina sino alle sette della sera. Le Navi Turche furono malissimo trattate, e quattro fra le altre furono rendute inabili a combattere. I Veneziani n' ebbero molte danneggiate.

Battaglia de' Veneziani co' Turchi.

Questa battaglia fu seguita da altre due nel medesimo mare, le quali non furono meno fiere. Il Capitan Generale Alessandro Molino avendo saputo, che il Capitan Bassà, e 'l SerasKier di Negroponte avevano disegno, il primo d' attaccare la Flotta della Repubblica, e l' altro di fare una invasione nella Morea con dieci mila Uomini, fece provedere le Navi di tutte le cose necessarie, ed avendo loro ordinato di restare nel Porto d' Andros per osservare le mosse de' Turchi, si portò verso l'Istmo di

1697 di Corinto colle Galeazze, e le Galee. Fece entrare un grosso Distaccamenro per rinforzarne il presidio, e difenderne tutti i Posti; cosa, che obbligò il SerasKiero, ch' era poco lontano ad abbandonare il suo disegno. Nel medesimo tempo il Capitan Bassà s'avanzò verso il Porto d' Andros contra le Navi Veneziane, che si posero in atto di riceverlo. I Turchi fecero tutti i loro sforzi per conservare il sopravento che loro era stato sul principio favorevole: ma i Veneziani, avendolo allora guadagnato, gli attaccarono, e gli obbligarono dopo una battaglia di quattro ore a ritirarsi. L' Ammiraglio Turco vi restò ferito, ed uno de' suoi Capitani ammazzato. Incontratesi le due Flotte indi a pochi giorni, succedette ancora fra esse una battaglia fierissima, che durò dalle tre ore dopo mezzo giorno sino alla notte. Molte Navi Veneziane vi furono dannegiate, il Capitano Vincenzio Donato fu ammazzato e Pietro Duodo Capitano Straordinario resto ferito.

Vantaggi de' Moscoviti contra i Tartari nella Crimea.

I Moscoviti ebbero de' buoni successi nella Crimea contra i Tartari, i quali accintisi ad assediare due Piazze sul Nieper, furono obbligati dall' Esercito del Czar a ritirarsi con precipizio, ed essendo stati inseguiti, furono posti in scompiglio.

Differenze fra 'l Re di Danimarca e 'l Duca d' Olstein Gottorp.

Le differenze sopravvenute fra l' Re di Danimarca, e 'l Duca d' Olstein Gottorp, fecero temere a' Popoli del Nort, che la tranquillità che godevano fosse turbata da tali dissensioni, che questa scintila, che cominciava ad accendersi, cagionasse nel progresso un funesto incendio, se non si proccurasse d' estinguerla. La construzione di tre Forti fatta dal Duca, e 'l richiamo delle sue Truppe, ch' erano al servigio dell' Imperadore fu ciò, che vi diede occasione. Il Re di Dani-

Danimarca considerato questo passo come contrario agli antichi Concordati del Duca d'Olstein colla Danimarca, se ne lamentò subito col Duca; ma non avendone avuta soddisfazione, fece attaccare da quattro mila Uomini il Forte d'Olmer, il quale dopo aver sofferte alcune bombe, si rendette a composizione. Quello di SorKer, e la Fortezza di Crempe ebbero la medesima sorte indi a qualche tempo, e furono poscia demoliti. Dopo questa soddisfazione, che il Re di Danimarca aveva presa egli stesso, non fu difficile a' Ministri dell' Imperadore, de' Re della gran Bregna, e di Svezia, che avevano interposta la loro Mediazione, d' accomodare l' altra differenza, che versava sopra il ritorno delle Truppe d'Olstein. In fatti eglino indussero indi a poco il Re di Danimarca ad acconsentire, che vi entrassero, per passarvi l' Inverno, con patto, che la metà ne uscisse a Primavera pel servigio dell'Imperadore in Ungheria, e che il Duca d'Olstein non facesse nuove Leve.

Apertura delle Conferenze di Pace a Risvich.

Atti, e Memorie de' Negoziati di questa Pace.

Continuavasi frattanto a RisoicK i Negoziati di pace. ed arrivato finalmente il giorno delle prime Conferenze sì desiderato da tutta l' Europa; cominciarono, come ho detto, a dì 9. Maggio dopo pranzo. Il Baron di Lilienroot Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario del Re di Svezia, e Mediatore per la Pace generale, vi arrivò il primo, ed entrò nel Castello a tre ore, e mezza passando pel Ponte di mezzo; e per la Porta ordinaria del Cortile. Egli era in una Carrozza a sei Cavalli, accompagnato dal Baron Muller, e da un altro Gentiluomo, tutti tre in abito di lutto a cagione della morte del Re di Svezia Carlo XI. Verso le quattr' ore il Baron di Prielmeier Ambasciadore dell' Elettor

di

1697 di Baviera arrivò in una Carrozza a sei Cavalli con suo Figliuolo, il suo Cappellano; ed un Gentiluomo. Egli era accompagnato da' suoi Staffieri sulla Carrozza, ed a Cavallo. Indi a poco giunsero gli Ambasciadori degli Stati Generali de' Paesi bassi, cioè Boreel, Dicvelt, e Vaneeren, tutti tre in una Carrozza a sei Cavalli, seguiti da un altra, in cui erano quattro Gentiluomini. Gli Ambasciadori dell' Imperadore vennero poscia con 5. Carrozze a sei Cavalli, ed altre tre a due. Erano preceduti da due Palafrenieri a cavallo, colla livrea del Conte Caunitz primo Ambasciadore di S. M. Cesarea. Nelle due prime Carrozze erano AiecK Segretario dell' Ambasciata, e i Segretarj, e i Gentiluomini della loro Casa. Nella terza era il Conte Caunitz col Conte Straetman a lato, e'l Baron Seilern dalla parte di dietro della Carrozza seguito immediatamente da due Scudieri, da quattro Paggi a cavallo. Le cinque Carrozze seguenti erano occupate da due Figliuoli del Conte Caunitz, dal Conte d'Harach, dal Conte di Trautmansdorf Figliuolo del gran Ciamberlano del Regno di Boemmia, dal Conte di Dietrichstein, dal Conte di Questenberg, da due Conti di Lamberg, e da molti altri Baroni, e Gentiluomini Alemani. Gli Ambasciadori del Re di Spagna arrivarono poscia con due Carrozze a sei Cavalli. La prima era occupata da D. Bernardo di Quiros alla destra, e dal Conte di Tiremont al suo lato, avendo dinanzi loro sei Uomini, ed altrettanti Paggi a cavallo, benissimo in arnese. Nella seconda Carozza erano D. Barnaba di Ramos Segretario del primo Ambasciadore, ed altri Gentiluomini.

Dopo di loro vennero gli Ambasciadori d' Inghilterra in due Carrozze a sei Cavalli. Nella

pri-

prima erano alla destra Milord PembrocK; il quale non era arrivato, che il giorno precedente, e 'l cui equipaggio non era ancora apparecchiato, e Milord Villiers alla sua sinistra. Nella seconda erano Prior Segretario dell'Ambasciata, e gli altri Segretarj, Gentiluomini. Il Baron di Mean Ambasciadore di Colonia, e Norff Plenipotenziario di Colonia, e di Liegi arrivarono poscia nella Carrozza di Norff, avendo la destra Mean. Dopo di loro venne Bosen Ambasciadore dell' Elettor di Sassonia, avendo la destra nella sua Carozza a sei Cavalli, accompagnato da Schmettau Ambasciadore di Brandemburgo, la cui Carrozza a sei Cavalli seguiva vota. Il Presidente Canon Ministro Plenipotenziario di Lorena arrivò poscia in una Carrozza a due Cavalli solamente. Fu seguito da Scrottemberg Plenipotenziario del Circolo di Franconia in una Carrozza a sei Cavalli, in cui era alla destra Espen Plenipotenziario del Duca di Virtemberg. Tutti gli Ambasciadori degli Alleati arrivarono dopo di ciò in meno d'un quarto d'ora. Passarono sul primo Ponte venendo dall'Aja, ch'era stato fabbricato sul Canale, che circonda il Castello, e per la prima apertura, ch'era stata fatta dalla medesima parte alle mura, che chiudono il Cortile.

Ingresso degli Ambasciadori di Francia a RisvicK.

Circa le quattro ore, e tre quarti si videro venire gli Ambasciadori di Francia con tre Carrozze a sei Cavalli. Nella prima erano Arlaì, il Conte di Creci, e Callieres accompagnati da Arlaì Consigliere che fu assistente all'Ambasciata. Erano preceduti da uno Scudiere a cavallo. Nelle due Carrozze seguenti erano l'Abate Tesut Plenipotenziario del Duca d'Orleans, l'Abate di Tu, ed altri Gentiluomini Francesi. Entrarono nel Castello pel terzo Ponte venendo dall'Aja, fabbricato sul Canale, e per la terza apertura fatta

1697

ta da quella parte alle mura del Cortile. Erano tutti vestiti a lutto col loro seguito, come abbiamo detto; quantunque sapessero benissimo, che la Corte di Francia l'aveva deposto fino il primo giorno di Maggio. L'Ambasciadore di Svezia per lo contrario, la cui livrea doveva essere a lutto a cagione della morte del Re suo Signore, ne aveva una rossa; in maniera che quelli, i quali dovevano aver deposto il nero, lo portavano, e quelli, che dovevano portarlo, non l'avevano preso. Furono fatte molte riflessioni sulla bizzaria di questi due Equipaggi. Gli Stati Generali spedirono allora un Distaccamento delle Truppe Svizzere, ch'erano in presidio all'Aja, per montar la Guardia nel Castello di RisvicK, affin d'impedire il male, che il Popolo, che in folla vi accorreva, avrebbe potuto cagionare.

Posti, che le Carrozze dovevano teuere nel Cortile del Castello.

Convien osservare, che nel Cortile del Castello di RisvicK si regolarono di consenso delle Parti i posti, e i luoghi, che le Carrozze dovevano tenere. Quelle del Mediatore dovevano occupare la linea di mezzo: Quelle degli Alleati la parte destra, e quelle degli Ambasciadori di Francia la parte sinistra. Non ostante queste cautele gli Ambasciadori dell'Imperadore pretesero sempre i primi posti sulla loro linea, e gli Ambasciadori de' Re Alleati contendevano loro questa prerogativa, per le medesime ragioni, che avevano loro conteso il primo posto al Tavolino, dicendo, che se quelli de' Re dovevano confondersi con quelli degli Elettori, e delle Repubbliche, era altresì giusto, che gl'Imperiali si confondessero con quelli del Re. Gli Ambasciadori di Spagna sostenevano questa pretensione col maggior calore. Il Mediatore proccurò di sedar la contesa, ed allegò delle buone ragioni per riuscirvi. Non entrerò qui in tali particolarità, le quali non mi

sem-

sembrano di molta importanza. Dirò solamente che malgrado tutte queste ragioni si durò fatica a restar d'accordo, e che gl' Imperiali uscivano sempre dall' Aja a buon ora per trovarsi i primi a RisvicK cosa, che avendo osservata gli altri Ambasciadori, non fecero mai restare le loro Carrozze nel Cortile, ma le rimandarono nel Boschetto, che appartiene al Castello.

Discorso dal Mediatore nell'apertura del Congresso.

Arrivati appena, che furono tutti i Membri di quest' augusta Assemblea l' Ambasciador Mediatore entrò il primo nell' appartamento degli Alleati, indi in quello de' Francesi, e fece così l'apertura del Congresso presso agli uni, ed agli altri con un discorso proprio, nel quale proccurò di calmare gli animi innaspriti, e di prepararli al Negoziato, esortandoli all' Unione, alla Mansuetudine, e alla Facilità, come altresì a negoziare apertamente ed a metter da parte i sospetti, e le diffidenze. A quest' oggetto gli assicurò della sincerità, della neutralità, e delle diligenze della Mediazione per promuovere l' opera salutare della Pace. Il Conte Caunitz vi rispose da parte degli Alleati, ed Arlai da quella degli Ambasciadori di Francia. Dopo di ciò il Mediatore domandò agli Alleati le Plenipotenze, che avevano de' loro Sovrani, affin di communicarle a' Ministri Francesi, e d'inserirle nel Protocollo della Mediazione. Tutti allora esibirono le loro Plenipotenze; primieramente i Plenipotenziarj dell' Imperadore, poscia quelli di Spagna, e finalmente gli altri. Dopo averle ricevute, il Mediatore entrò nell' Appartamento degli Ambasciadori di Francia per mostrarle loro. Domandò loro similmente le Plenipotenze del Re loro Signore per entrare in Negoziato, ed avendogliele consegnate il primo Ambasciadore, venne poscia a quelli de' Principi Alleati, e fece loro vedere le Plenipotenze de' Francesi

1697

Vi si tollera con dispiacere l'Ambasciadore di Sassonia perchè.

cesi. Il Mediatore allora dichiarò, che l'attribuzione, o l'ommissione de' Titoli, non recherebbe verun pregiudizio ad alcuno.

Era stato proposto di dar mano ad alcuni altri affari in questa Sessione, come la Polizia, la forma de' Passaporti, ed altre cose concernenti alla maniera di procedere nel Congresso; ma essendo il giorno assai avanzato, si stimò bene di rimettere tutte queste materie alla seconda Sessione; e così tutti i Ministri uscirono, gl' Imperiali un poco prima degli altri, e 'l Mediatore l'ultimo.

Il giorno appresso gl' Imperiali scrissero alla Corte di Vienna la maniera, con cui s'era fatta l'apertura del Congresso, e ciò che vi era succeduto. Non tralasciarono di spedir la Copia della Plenipotenza di Bosen Ambasciador di Sassonia, nella quale S. A. E. autorizzava questo Ministro per far la pace colla Francia. Questo passo scandalezzò molto la Corte di Vienna, la quale diceva, che una tal Commessione era d' una pericolosa conseguenza per gli altri Stati, e Membri dell' Imperio, poichè quest' Elettore non aveva niente a decidere colla Francia, non essendovi pure un Uomo, che portasse le armi in suo nome contra questa Corona; che l'Elettor di Brandemburgo aveva assai più ragione di praticare così possedendo delle Provincie, che confinavano con quelle, delle quali la Francia era ancora in possesso. Questi medesimi discorsi, che si facevano a Vienna, i Ministri dell'Imperadore li facevano all' Aja nel medesimo tempo. Quelli degli Elettori, e Principi dell'Imperio, ch' erano entrati nella grande Alleanza, avendo osservato, che i nomi de' loro Sovrani non erano specificati nella Plenipotenza degli Ambasciadori di Francia, fecero un' Assemblea per conferire in questo proposito, in cui risolvettero d'andar a trovare il Mediatore, per pregar-

garlo ad indurre gli Ambasciadori di Francia domandare a S. M. Cristianissima una Plenipotenza, in cui i nomi de' Principi impegnati nella guerra fossero tutti compresi, ciascheduno in particolare, o qualche altra Plenipotenza nuova, per trattare con loro separatamente.

1697

Domanda degli Elettori e Principi dell' Imperio. I giorni delle Conferenze sono stabiliti.

L' undecimo giorno di Maggio, tutti i Ministri avvertiti dal Mediatore, si portarono a RisviK a nove ore, e mezza della mattina. Espose egli allora ad Arlai la pretensione degli Ambasciadori, e Plenipotenziarj degli Elettori, e Principi dell' Imperio, pregandoli a dar loro soddisfazione. Arlai rispose loro, che trovava la loro domanda assai maravigliosa, poichè parlando la Plenipotenza dell' Imperadore, e dell' Imperio in generale, vi erano tutti compresi: ma che però gli si addossava di scriverne al Re suo Signore, affinchè S. M. facesse ciò, che stimasse opportuno. Si propose poscia al Mediatore di stabilire i giorni delle Conferenze, e si risolvette d' un comune accordo di tenerle il Mercoledì, e i Sabati, ed oltre di ciò di fare altre Conferenze straordinarie, secondo che lo richiedessero gli affari, e lo avvertisse il Mediatore. Non si aveva ancora conchiuso niente circa il Cerimoniale. Si aveva solamente stabilito, che il Mediatore facesse distendere il progetto della Regolazione di Polizia, ch'egli aveva fatto vedere al Congresso, e che accrescesse gli Articoli, che stimasse a proposito, affinchè i Ministri vi prestassero il loro assenso; e che quanto a quelli, delle Potenze neutrali, siccome i loro Domestici non potevano esser soggetti alle Leggi del Mediatore, così li pregasse egli medesimo, o tutto il Congresso per via di Deputati a far osservare a' loro Domestici questa medesima Regolazione, per prevenire i mali, che potrebbono cagionare, se la trascurassero, ma non essendo stata

1697 unanimamente approvata quest' ultima risoluzione, si deliberò se fosse meglio rivolgersi alle loro alte Potenze, affinchè facessero pregare elleno stesse i Ministri ch' erano nelle Terre della loro Giurisdizione, di conformarsi alla detta Regolazione, e si supplicarono gli Ambasciadori dello Stato a parlarne alle loro alte Potenze.

Domanda degli Ambasciadori dell' Imperadore rigettata.

Gli Ambasciadori dell' Imperadore domandarono, che le loro Carrozze avessero sempre un luogo prefisso nel Cortile dell' Castello di RisvicK, e che fosse il più vicino alla porta, per cui le loro Eccellenze uscissero, affettando di distinguersi con questo mezzo da tutti gli altri Ministri. Domandarono ancora una Camera particolare per conferire fra loro circa gli affari del loro Signore, senza essere ascoltati da alcuno, e un Tavolino per mettervi le loro Scritture, e scrivervi. Ma gli altri Deputati, i quali compresero finalmente che tutto ciò non tendeva, che ad avere qualche preminenza sopra tutti loro, imbrogliarono talmente il Congresso, che finì quel giorno, senza prendere alcuna deliberazione, promettendosi tacitamente di far nascere de' nuovi ostacoli, se gl' Imperiali non rinunziassero spontaneamente alla loro aria di distinzione, e di singolarità.

Conferenze particolari degli Alleati.

Vi furono molte Conferenze fra i Ministri Aleati in proposito de' loro Negoziati, come ve n' erano state delle altre i due giorni precedenti. Vi fu trattato delle distinzioni affettate degl' Imperiali, e risolto di non ceder loro in questo punto. Si disse, che in caso, che il Tavolino, che gl' Imperiali pretendevano di avere nella Sala dell' Assemblea degl' Alleati, vi fosse posto, nessuno di loro vi sederebbe, che l' affettazione d' avere un posto per le loro Carrozze più vicino alla porta, non sarebbe meno conteso, perchè non

era giusto incomodare, ed imbarazzare gli altri Ministri per accomodar quelli dell'Imperadore, e dar loro questo vantaggio; che finalmente in caso, che persistessero a volere un Appartamento particolare per loro, gli Alleati ne domanderebbono uno parimente per ogni Ambasciata. Discorsero di ciò col Mediatore, ed egli promise loro di fare in maniera, che avessero la loro soddisfazione.

1697

La mattina del giorno de' quindici tutti i Ministri Plenipotenziarj si trovarono a RisvicK a dieci ore. Il Mediatore propose subito un abboccamento a quelli dell'uno, e dell' altro Partito, ma non volendo alcuno fare le Proposizioni, egli disse loro che l' abboccamento si sarebbe nel suo Gabinetto; che i Francesi vi si troverebbono i primi, come per trattare di qualche affare con lui, e che poscia potrebbono venirvi gl' Imperiali, come per parlargli altresì di qualche altra cosa, e che sotto questi pretesti si vedrebbono l'uno l'altro comodamente. I Francesi vi prestarono la mano, ma gl' Imperiali non vollero acconsentirvi, perchè dicevano, ciò darebbe motivo di credere, ch' eglino facessero il primo passo, ed andassero a cercare i Francesi. Il Mediatore vedendo, che questo spediente non piaceva a tutti, ne cercò un altro, il quale fu, che gl' Imperiali, e i Francesi entrassero tutti nel medesimo tempo, ciaschedudo dalla sua parte, per le due porte della Camera del Mediatore, e s'avanzassero tutti a passi eguali verso di lui. Ma questo modo d' abboccamento non diede pure nel genio agl' Imperiali, i quali non vi trovarono la distinzione, che cercavano; in maniera che non si fece l' abboccamento, e questa materia fu rimessa ad un' altra volta. Si esaminò poscia la Regolazione, che il Mediatore aveva formata,

Difficoltà dell'abboccamento fra i Ministri delle Parti opposte.

1697 La fece egli vedere a tutti i Ministri dell' uno e dell'altro Partito, i quali l'approvarono; dopo di che il Mediatore la riprese per farla distendere nel Protoccolo della Mediazione, e darne poscia delle Copie a tutti i Deputati. Gli Ambasciadori dell'Imperadore rinnovarono allora le loro pretensioni, e l Mediatore rappresentò loro il male, che ciò poteva fare ritardando il Negoziato, e facendo perdere del tempo senza alcun frutto; che queste domande non potevano se non dare un cattivo esempio a tutti gli altri: che finalmente nessun Ministro negava la mano agl' Imperiali, e che il possesso, in cui erano di questo vantaggio era come una spezie di Legge, a cui non v' era, chi contraddicesse: in maniera che le loro Eccellenze non dovevano avere alcuna paura di perderlo, che la Camera particolare, che volevano che loro si desse, non poteva esser loro conceduta, atteso che ciascheduna delle altre Ambasciate ne vorrebbe avere altresì una, e che non v' erano tante Camere nel Castello, dove si faceva l' Assemblea, quante erano le Potenze interessate; che se il Tavolino fosse necessario, si protrebbe dare pel comodo di tutti i Ministri: e che finalmente circa il posto delle Carrozze, quegli che arrivasse il primo al Congresso avesse il suo più vicino alla porta, senza osservare alcun ordine per schivare la Confusione. Mentre si badava a cose di sì picciola conseguenza, tutti gli altri Ministri discorrevano de' loro affari, e de' loro posti. Canon Plenipotenziario di Lorena, chiesta la licenza di parlare fece dinanzi a tutti una Dichiarazione, la quale tendeva a chiedere un Preliminare più favorevole, e che assicurasse al suo Signore la restituzione della Lorena prima di trattare in pien Congresso. Il Mediatore intanto esortava tutti i Deputati a non tirare in lun-

lungo gli affari, ed a pensar di presentare le loro domande, e le particolarità delle loro pretensioni, per poter entrare quanto prima in Negoziato. L'Assemblea durò fino a due ore dopo mezzo giorno, nel qual tempo finì, e ciascheduno se ne ritornò a casa propria.

A dì 17. Plessen Consigliere privato del Re di Danimarca, e suo Ambasciadore Plenipotenziario al Congresso, arrivò all'Aja con sua Moglie, e tutta la sua Famiglia, e con un seguito numerosissimo di Gentiluomini, e di Domestici. I Ministri Francesi vennero il medesimo giorno all'Aja, dove conferirono lungamente cogli Ambasciadori delle loro alte Potenze. Gli Ambasciadori dell'Imperadore proccurarono di fare un progetto delle loro domande in nome di tutto l'Imperio, e lo comunicarono poscia a' Ministri de' Principi, e degli Elettori. Ma i Ministri dell'Imperio esaminato con tutta l'esattezza ne questo progetto, stimarono proprio di farvi delle Osservazioni sopra alcuni punti, che non stimavano essere per loro convenienti, e le diedero in iscritto a' Ministri dell'Imperadore.

Difficoltà sulla produzione delle Domande.

A dì 18. dopo pranzo si aprì la quarta Conferenza. I Ministri di Colonia, e di Liegi presentarono al Mediatore le domande, e le pretensioni di S. A. E. di Colonia, tanto in qualità d'Elettore, quanto di Principe di Liegi, con una specificazione delle Città, e delle Piazze; delle quali domandava la restituzione alla Francia. Siccome questi Ministri avevano consegnate queste domande al Mediatore; senza farle passare per le mani degli Ambasciadori dell'Imperadore, così questi se n'ebbero a male dicendo, che i detti Ministri, essendo Plenipotenziarj d'un Principe, e Membro dell'Imperio, non doveva-

1697

no tralasciare di comunicar loro i loro affari. In fatti quelli dell' Imperadore pretendevano d' operare in questo Negoziato in nome di tutto l' Imperio, come avevano fatto in quello di Nimega. Gli altri Ministri degli Alleati pregati dal Mediatore a dare le loro domande, gli risposero, che avevano risolto di non produrle, se non dappoichè i Francesi avessero presentate le loro, e lo pregarono a domandarle loro in primo luogo. Il Mediatore lo fece incontanente ed eglino gli risposero, che gli Alleati non avendo mai fatta alcuna Conquista sulle Terre del loro Signore, non avevano a domandar loro cosa veruna. Il Mediatore ritornò agli Alleati con questa risposta, la quale non impedì, ch' eglino non insistessero sulla loro richiesta, e che non continuassero a dire, che prima di dare le loro domande, bisognava, che i Francesi avessero date le loro.

Distinzione fra'l primo e 'l secondo Ambasciadore d' una medesima Corona.

A dì 20. i Ministri degli Alleati intervennero al loro Congresso particolare degli affari della Lega; ma il Conte Caunitz, essendovisi portato alcuni giorni prima, ed avendo veduto, che i Soldati, che facevano la Guardia nel Cortile, non prendevano le armi quando passava, pretese, che lo dovessero fare, quantunque non fosse cosa usitata, e per meglio spallegiare la sua pretensione, insinuò a Quiros primo Ambasciadore di Spagna d' entrare ne' medesimi sentimenti; sopra di che eglino pregarono gli Stati Generali ad ordinare a' Soldati di prendere le loro armi, quando passassero. Ma gli Stati non vollero permetterlo; onde eglino risolvettero di non trovarvisi, ed in fatti se ne astennero quel giorno; e non vi fu, se non i secondi Ambasciadori di queste Potenze, che vi andarono per vedere ciò, che vi si facesse. Io riferico quest' accidente per far vedere la differenza di carattere,

che

1697

che si voleva mettere fra 'l primo, e 'l secondo Ambasciadore d' una medesima Corona. A dì 21. gli Ambasciadori di Francia furono in Conferenza con quelli delle loro alte Potenze in casa di questi ultimi. Nel rimanente non vi fu cosa alcuna considerabile, se non la gelosia, che queste Conferenze diedero a' Ministri della Lega.

I Ministri Alleati producono le loro pretensioni.

La Conferenza ordinaria si tenne a dì 22. a RisvicK dopo pranzo. La maggior parte de' Ministri Alleati vedendo, che i Francesi persistevano a non voler dare il conto delle loro pretensioni, fondati sulla ragione allegata nell' ultima Conferenza, risolvettero di dar le loro. Gli Ambasciadori dell' Imperadore furono dunque la mattina alla Casa di Lilienroot per consegnargliele in nome dell' Imperadore, e di tutto l' Imperio. Lo pregarono a non darle al Congresso, se i Francesi non delsero altresì le loro; ma persuasi, che questi ultimi non avessero alcuna intenzione di mettere veruna domanda in iscritto, acconsentirono finalmente, che quelle, che avevano fatte eglino stelse, e che avevano presentate la mattina al Mediatore, fossero consegnate a' Francesi, il che fu eseguito. Gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj de' Principi dell' Imperio presentarono pure un Memoriale Latino al Mediatore, per pregarlo ad esigere da' Francesi, affin di poter trattare con loro, dell' altre Plenipotenze dalla Corte di Francia, nelle quali fossero espressamente accennati i nomi de' loro Principi. Vedesi da questo Scritto, che i Ministri dell' Imperadore non consultarono quelli dell' Imperio, che ne' punti generali, avendone eziandio aggiunti otto, senza darne loro la menoma notizia, e che non ebbero alcuna attenzione alle loro rappresentazioni, poichè non

1697 s'è parlato di quella, che concerneva alla Religione. Vedremo nel progresso quello, che ciò producesse.

I Ministri di Spagna consegnarono parimente al Mediatore le loro pretensioni in Spagnuolo, le quali contenevano trentasei Articoli, e domandavano la pace de' Pirenei per base, e fondamento di quella, che s'era per fare. Glie ne diedero nel medesimo tempo una Copia in Francese per farla passare dalle sue mani in quelle degli Ambasciadori di Francia. Gl' Imperiali, e gli Spagnuoli dando queste Copie al Mediatore, lo pregarono a sollecitare i Francesi a rispondervi più presto, che fosse possibile, e questi non furono poco sorpresi, vedendole di trovarvi tante domande.

Cerimoniale circa il titolo degli Ambasciadori.

Si trattò altresì allora del Cerimoniale circa il titolo degli Ambasciadori. Quelli dell' Imperadore non vollero dare il titolo d'Eccellenza a quelli degli Elettori, e questi dissero, che non sapevano qual potesse essere la ragione di questa innovazione, attesochè nell' Assemblee di Munster, e di Nimega non era stato loro conteso questo titolo. Gli Ambasciadori dell' Imperadore risposero, ch'era una grazia, che S. M. Cesarea aveva loro conceduta per quelle due volte solamente, cosa che non stimava bene di fare allora. Quello di Sassonia un poco sdegnato di questa negativa degl' Imperiali, disse altamente, che se l' Imperadore pretendeva di trattare in tal guisa i Ministri degli Elettori, l' Elettor suo Signore non comanderebbe più all' Esercito de' Confederati in Ungheria, e richiamerebbe le sue Truppe. Il Conte Caunitz gli rispose, che non dubitava punto, che S. M. Cesarea non concedesse ancora per questa volta il medesimo onore agli Ambasciadori degli Elettori; ma che sareb-

rebbe altresì giusto, che si avesse qualche condescendenza per S.M. Cesarea, e che non si facesse opposizione all'instituzione del nono Elettorato, e ad altre cose che l'Imperadore aveva a cuore. I Ministri delle Teste Coronate vedendo, che quelli dell'Imperadore avevano difficoltà di trattare da Eccellenza gli Ambasciadori degli Elettori, dichiararono, che non li tratterebbono in altra maniera di quella, colla quale li trattasser gl'Imperiali, e che questi non si distinguerebbono da' Regj in questo proposito.

1697

Difficoltà intorno al loro posto.

Fu messo pure in deliberazione, se i primi Ambasciadori d'ogni Nazione dovessero precedere i secondi d'un'altra; per esempio se Arlai primo Ambasciadore di Francia, dando la mano al primo Ambasciadore dell'Imperadore, dovesse precedere il secondo, ch'era il Conte Straetman, e così degli altri. Quiros pretendeva d'aver luogo dopo il Conte Caunitz, e che il Conte di Tiremont venisse dopo il Conte Straetman. Ma gl'Imperiali vi si opposero, dicendo, che la consuetudine era sempre stata di non separare i Ministri d'una medesima Ambasciata nel posto, che dovevano tenere. Onde le pretensioni di Quiros furono rigettate. Canon Plenipotenziario di Lorena credendosi assai forte per sedare questi dispareri, i quali erano tanti ostacoli alla pronta Conchiusione del Negoziato, fece alla presenza di tutti i Ministri il seguente discorso.

Discorso del Plenipotenziario di Lorena in questo proposito.

Signori: Non permettendomi la mia età, e la mia imperfetta salute di scrivere, e di parlar molto, dirò solamente, che noi siamo qui per fare la pace, non per disputare, ne decidere d'alcun posto. Tutti lo cedono all'Imperadore, e nessuno glie lo contende, nè pure i nostri Nemici. Abbiamo passato un Atto d'un comune accordo, intervenendovi il nostro Mediatore, di Non pregiudizio a cagione de'

tito-

1697 *titoli, il qual Atto è stato giudicato savissimo, e fa conseguenza, o salva nel medesimo tempo tutte le altre pretensioni di posto, e di precedenza, che ciascheduno potrebbe presumere d'avere. Per me non pretendo di calpestare alcuno; ma non pretendo pure, che debba esser fatto alcun pregiudizio alla Regina mia Signora, nè al Serenissimo Duca suo Figliuolo, ch'è Sovrano, e ciò basta; altrimenti io mi chiamerò Rappresentante del Re di Gerusalemme; un altro verrà, che si nominerà Re di Cipro; Gli Stati Generali si chiameranno Re di molti Regni nell'Indie; Lo sono, ma non si tratta di ciò, Signori. Noi non siamo quì, ho detto per disputare, nè per decidere di ciò, ch'è di gloria mondana; ma bensì per trattare unicamente della Pace, che si farà, e Dio la darà, se noi l'avremo prima fra noi Alleati.*

Il sottoscritto Ministro Plenipotenziario di Lorena per spedirsi, presto nel Congresso della Pace, e concorrervi secondo la savia direzione, che S. E. l'Ambasciador Mediatore ne ha proposta, e ch'è stata convenuta fra tutte le Parti, che sono in guerra, impiega per domanda da parte, e in nome della Regina sua Signora nella qualità di Madre, e Tutrice del Serenissimo Duca di Lorena, e di Bar Leopoldo I. di nome Figliuolo primogenito minore d'anni, e di altri tre Principi suoi Fratelli, il secondo altresì minore, e gli altri due Pupilli ancora, tutti quattro suoi Figliuoli usciti, e procreati dal matrimonio fra'l Serenissimo Duca di Lorena, e di Bar, ultimo morto di gloriosa memoria suo Marito, ed essa, la domanda succinta ed originale quì unita, che S. M. medesima ha fatta, e sottoscritta di sua mano, la quale il Sig. di Callieres Ministro di Francia allora, ed oggi Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario in questo Congresso, avendo veduta, non l'ha giudicata impropria per essere

sere

sere presentata a S. M. Cristianissima con una Copia, che i Signori Boreel, e Dicvelt Ministri de' Signori Stati Generali, ed ora loro Ambasciadori Straordinarj, e Plenipotenziarj in questo medesimo Congresso, gli hanno data; La qual domanda però non può essere più autentica, nè convenir megliò ad un grandissimo Re per ottenere dalla sua Magnanimità, e Giustizia, l'effetto, che quest' augusta Regina ne aspetta per li suoi quattro Serenissimi Orfani. Salvo l'aggiugnervi in avvenire, ciò, che si troverà essere de' loro giusti diritti, e pretensioni.

1697

Domanda della Regina. La Regina domanda la restituzione degli Stati, e Paesi, appartenenti al Duca di Lorena suo Figliuolo colla Sovranità, e i titoli, che ne dipendono; cosa, ch'ella spera dalla giustizia di S, M. Cristianissima, e dal merito della sua Causa. Fatto a Vienna 8. Ottobre 1696. Sottoscritto &c.

I Trattati di Vestfalia presi per fondamento di questa Pace.

A dì 25. dopo pranzo il Congresso ordinario si tenne a RisvicK. Il Mediatore presentò la Regolazione di Polizia, ch' era stata prima gradita da tutti i Ministri, pregandoli a conformarvisi, ed a metterla in esecuzione nel primo Congresso, Gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj de' Principi Protestanti esortarono quelli dell'Imperadore a porre nelle loro domande, che avevano consegnate al Mediatore nella Conferenza precedente, in vece di *Pacem Munsteriensem*, *Pacem Vvestphalicam*, come vano loro già fatta instanza ne' loro Avvertimenti, affinchè fossero sicuri, che l'affare della Religione non riceverebbe alcuna mutazione, Ne parlarono pure a' Plenipotenziarj de' Principi, e Stati Cattolici dell'Imperio, i quali convennero con loro, che bisognava, che questa parola *Munsteriensem* fosse cambiata in quella di *Vvestphalicam*; perchè in que-

1697 questa maniera i Trattati di Vestfalia resterebbono fermi tanto in riguardo agl'interessi dell'Imperio colla Francia, quanto a quelli del medesimo Imperio coll Imperadore. Gli Ambasciadori però di Sua Maestà Cesarea non vi vollero prestar le mani, allegando non so quali ragioni per pretesto. Si parlò ancora del Cerimoniale, difendendo ciascheduno il suo posto, e volendo sempre più avere la mano. Alcuni altri punti furono pure agitati, ma senza conchiusione, e questa Conferenza finì a buon' ora.

Negoziato secreto, e particolare degli Olandesi co'Fräcesi senza effetto.

A dì 27. i Francesi furono all'Aja in casa degli Ambasciadori degli Stati Generali, co'quali progettarono certi Articoli, de'quali erano convenuti nelle Conferenze particolari, che avevano avute insieme, ed alcuni Ministri Alleati ne presero dell'ombra, ma altri meglio informati sostennero, che non si faceva niente in ciò in pregiudizio della Causa comune. Alcuni furono persuasi, che tutti questi maneggi non tendessero, che a convenire d'una sospensione d'armi ne' Paesi bassi nel tempo del Negoziato; cosa, che il non operare de' Francesi, i quali erano allora con un grosso Esercito presso alla Città d' At, (a) sempre più confermava. Una malattia sopravvenuta a S. M. Britannica fu l'occasione di tutti questi passi. Si ebbe timore, che se ella continuava, il Re Guglielmo non potesse andare in Campagna, e che se mancava un Capo di questa importanza, il quale colla sua autorità, e col suo carattere metteva ordine a tutto, ed inspirava, della bravura, e del coraggio a tutto l'Esercito, i Francesi potrebbono avere de' successi considerabili, e far cambiar faccia agli affari; laddove col mezzo d'un Armistizio, si proc-

(a) *Ciò succedette innanzi l'assedio di quella Città.*

1697

proccurava una ſicurezza dalle intrapreſe de' Franceſi, e non eſsendo S. M. Britannica obbligata ad andare in Campagna, ma reſtando a Loo, o a Zuileſtein, ſotto preteſto del divertimento della Caccia, ſi poteva meglio occultare la ſua indiſpoſizione, e toglierne loro la notizia. Le loro alte Potenze trovarono queſto ſpediente per negoziare una Triegua in vantaggio della Cauſa comune; e ſiccome il ſegreto è l'anima degli affari, così proccurarono d'oſservarlo sì bene, che poteſsero riuſcire nel loro diſegno. Il Conſigliere Penſionario fu egli ſteſso a Zuileſtein per avere il parere di S.M. Britannica intorno a queſti Negoziati, e s'impegnarono con ſuo conſenſo d'ottenere dagli Alleati, che la pace ſi faceſse colle condizioni contenute nel progetto de' Franceſi, ſe queſti voleſsero acconſentire ad una Triegua, o ad una ſoſpenſione d'armi nel tempo del Negoziato. Quantunque queſti Articoli ſegreti foſsero accordati a dì 27. non furono però ſottoſcritti; ne fu rimeſsa al giorno ſeguente la ſottoſcrizione; ma ella non fu fatta; imperocchè la ſera ſteſsa de' 27. Dicvelt Ambaſciadore degli Stati Generali eſſendo a tavola nel Palazzo del Principe Maurizio con Van-Aeren uno de' ſuoi Colleghi, ricevette con un Eſpreſso una Lettera del Re d'Inghilterra, ch'egli ſubito leſſe, e terminando diſse al ſuo Collega, che aveva delle coſe a comunicargli. Levateſi amendue conferirono per qualche tempo inſieme, e ſe ne andarono poſcia alla Caſa di Boreel, il quale non s'era ancora rimeſso dalla ſua indiſpoſizione. Gli diedero parte della Lettera del Re, il quale non era di parere di conchiudere la ſoſpenſione d'armi; in maniera che ciò, ch'era ſtato trattato in queſta materia doveva eſsere riſguardato come nullo.

La

1697

Sorpresa de'Ministri Francesi a questa nuova.

La mattina del giorno de'28. gli Ambasciadori d'Olanda furono a Delft, dove esposero a quelli di Francia la ragione, che avevano di non conchiudere il Trattato di Triegua progettato; dicendo, che avevano un gran dispiacere di non vederne la conchiusione, ma che i loro Alleati non volevano acconsentirvi, e che non era cosa conveniente disobbligarli, ed alienar quelli, che gli avevano assistiti nella Guerra, e co' quali avevano contratta un' Alleanza così stretta, e tante volte rinnovata; che però le loro alte Potenze proccurerebbono di far vedere alle loro Eccellenze nel corso del tempo la buona amicizia, che avevano per S. M. Cristianissima, e quanto era grande la loro disposizione a vedere ristabilita la loro antica corrispondenza. Gli Ambasciadori di Francia non restarono poco maravigliati d'una mutazione così improvisa, e l'alterazione, che si vide loro in faccia, mostrò abbastanza il dispiacere, che avevano d'aver perduta un' occasione così capace di cagionare della gelosia alla altre Potenze Confederate. Questi Ministri ne scrissero subito al Maresciallo di Villeroi, il quale non aspettava, che quest' avviso, per risolvere, o d'investire la Città d'At, o d'abbandonare la vicinanza, in caso, che il Trattato di sospensione d'armi fosse stato conchiuso.

Pretensioni dell'Elettor di Treveri inserite nelle domande dell'Imperadore.

A dì 29. tutti i Ministri comparvero al Congresso co' loro equipaggi secondo l'ordine del Ceremoniale, e la Regolazione di Pollizia formata dal Mediatore. Villianson terzo Ambasciadore d'Inghilterra vi fu la prima volta, come pure il Baron Loe primo Ministro Plenipotenziario del gran Maestro dell'Ordine Teutonico. I Ministri dell'Imperadore pregati da Keiserfveld a voler inserire le pretensioni dell'Elettor suo Signore in quelle di S. M. Cesarea, gli domandarono

una

una ſpecificazione di tutto ciò, che Sua Altezza E. di Treveri aveva a pretendere dalla Francia, ed egli la diede loro ſottoſcritta di ſua mano. Gl' Imperiali ne fecero un Articolo per aggiugnerlo alle loro Domande, che conſegnarono quel giorno al Mediatore, il quale le poſe nelle mani degli Ambaſciadori di Francia con altre Carte, che i Miniſtri Alleati gli avevano conſegnate.

1697

A dì 30. i Franceſi vennero all'Aja, dove conferirono cogli Ambaſciadori delle loro alte Potenze in caſa di Boreel. La Torre Plenipotenziario di Savoja, ch' era già venuto una volta in queſta Città, come abbiamo detto, vi ritornò ancora, dopo molti paſſi, che tendevano ad ottenere un paſſaporto a queſt' oggetto. Gli Stati Generali, ebbero ſul principio qualche difficoltà d'ammetterlo; ma finalmente avendo il ſuo Segretario, ch'era ſempre reſtato all' Aja, preſentato un Memoriale alle loro alte Potenze, che tendeva al ſuo ricevimento, ed avendovi gli Ambaſciadori di Francia impiegati pure i loro buoni uffizj, fu riſolto di riceverlo. La difficoltà fu di ſapere, ſe biſognava riſguardare queſto Miniſtro in qualità d'amico, o di nemico; perchè in queſt' ultima qualità eſsendo Alleato della Francia, doveva fare la ſua dimora a Delft, e in qualità d'amico degli Alleati doveva farla all' Aja. Ora l'andamento del Duca ſuo Signore aveva perſuaſi gli Alleati della poca ſincerità di S. A. R. e queſto Miniſtro era divenuto loro aſsai ſoſpetto. Si riſolvette dunque di concedergli un Paſsaporto per venir ad abitare, dove gli piaceſse; ed egli ſcelſe per ſua dimora una caſa di Campagna fra l'Aja, e Delft preſſo al Villaggio di Riſvick per far vedere la ſua neutralità.

A dì 30. non vi fu altro di conſiderabile, ſe non

1697

Rimostranze de' Francesi sopra le Domande degli Alleati.

non alcune Conferenze circa un Negoziato, di cui non abbiamo notizia. Gli Ambasciadori di Francia ricevettero delle Lettere della Corte, nelle quali il Marchese di Torcì ordinava loro da parte di S.M. Cristianissima di rimostrare con tutta la serietà a' Ministri dell' Imperadore, ed a quelli degli Alleati, non ostante ciò, che potessero rispondere, che per entrare in Negoziato sincero, non potevano ammettere alcuna Domanda contraria agli Articoli convenuti prima di tutto a dì 10. Febbrajo, e dichiarar loro, che per prevenire ogni sorta d' interpretazioni, o di dispute inutili, le quali non servirebbono, che a prolungare il Negoziato senza speranza d' alcun frutto, non potevano acconsentire ad altro, di tutto ciò, che gli Alleati aveva domandato ne' loro *Postulata*, e di ciò, che potrebbono ancora pretendere, se non a ciò, ch' era stato stabilito ne' Trattati di Nimega, e di Vestfalia, e posto in esecuzione da quello di Nimega, essendo la volontà del Re di non concedere se non ciò, e quello, che s' era fatto poscia, e nelle circostanze che potrebbono vedere nelle loro Instruzioni.

Linguaggio pieno di fierezza, che i primi tengono agli altri.

Il Sabato primo giorno di Giugno, tutti i Ministri raunatisi a RisvicK secondo il solito, il Ministro Mediatore passò nell'Appartamento degli Alleati, dove alcuni gli consegnarono de' Memoriali, ch' egli andò poscia a comunicare a' Francesi. Questi gli consegnarono pure una Carta, pregandolo a farla vedere a' Ministri Alleati, ed a chieder loro la risposta, che desideravano d' aver prima di rispondere alle loro domande. Soggiunsero, ch' eglino parlavano sì modestamente, a cagione, che la Città d' At era assediata dalle armi del Re loro Signore, e che le sue forze erano superiori a quelle degli Alleati, che senza

di

1697

di ciò parlerebbono assai più alto, perchè allora nessuno aveva motivo di sospettare, che quell' aria d' alterigia, e di fierezza fosse loro inspirata dalla prosperità delle armi di S. M. e non dalla ragione. Il Mediatore prese la Carta dalle mani d'Arlai, e se ne andò subito a mostrarla agli Alleati, a'quali disse altresì ciò, che i Francesi vi avevano aggiunto a viva voce. I Ministri degli Alleati non furono molto sorpresi da queste maniere de' Francesi. Fecero riflessione, che questo discorso pieno di vanità non proveniva tanto da' vantaggi, de'quali si lusingavano ne' Paesi bassi, quanto da quelli, che sospettavano eglino stessi, che la Francia avesse già riportati colla disunione dell' Inghilterra, e dell' Olanda ne' Negoziati di Vestfalia, e di Nimega, e nel progetto del Trattato, di cui l' Inghilterra era convenuta colla Francia di fresco a dì 27. Maggio passato, e di cui avevano notizia, come pure delle Conferenze tenute sì spesso fra i Ministri di queste due Nazioni. Gli Alleati temevano un simile passo dalla parte degli Olandesi, il quale sarebbe stato tanto più discaro, quanto vedevano bene, che senza la conservazione dell' Alleanza dell' Inghilterra, e dell' Olanda, non avevano forze bastanti, per resistere a quelle di Francia. I Ministri dell' Imperadore, e quelli di Spagna, come i più interessati, cominciarono a fare sopra di ciò delle riflessioni fra loro; dopo di che uscirono, lasciando tutti gli altri al Congresso e portarono via la Copia, che il Mediatore diede loro per rispondervi.

A dì 3. il Mediatore fece sapere a tutti i Ministri dell' uno, e dell' altro Partito, che il Congresso, che si doveva tenere a Risvick il mercoledì seguente, secondo il solito, non si terrebbe quel giorno; perchè gli Stati Generali l'avevano de-

Giorno d' Orazioni indicato dagli Stati Generali.

697 destinato a pregar Dio di concedere la sua benedizione a tutti i Principi Alleati, e di condurre ad un felice fine, per la strada di questo Negoziato, una guerra, ch'era stata così funesta a tutta l'Europa; si sarebbe l'Assemblea il giorno appresso per non differire più lungamente la Conferenza. I Ministri dell'Imperadore, e quelli di Spagna conferirono qualche tempo insieme, e poscia passarono gli uni dopo gli altri al Mediatore, e gli presentarono le Risposte, che avevano fatte in iscritto al discorso degli Ambasciadori di Francia, aggiugnendo a bocca altre ragioni, che S. E. doveva dir loro. Gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj de' Principi dell' Imperio ebbero altresì fra loro delle Conferenze, e delle Assemblee particolari, nelle quali convennero della risposta, che doveveno dare a' Francesi, circa lo Scritto, che loro era stato consegnato al Congresso nella Conferenza precedente.

Risposte degli Alleati alle Pretensioni de' Francesi seguite da una Regolazione circa il Cerimoniale.

A dì 4. del mese tutti i Ministri si portarono a Risvick la mattina, e 'l Mediatore presentò agli Ambasciadori di Francia le risposte degl' Imperiali, e degli Spagnuoli. I Ministri de' Principi dell' Imperio, composta altresì la loro risposta, la diedero al Conte Caunitz, il quale la presentò in nome dell' Imperio al Mediatote; dopo di che si attese a regolare il Cerimoniale. Gl' Imperiali non poterono ottener niente circa la distinzione, che avevano voglia d'avere fra tutti gli altri Ministri. Quelli di Francia vi si opposero fortemente, e negarono di conceder loro il menomo vantaggio. Vollero eziandio, che negli Atti inseriti nel Protocollo, e negli altri, che si potessero fare nel corso del Negoziato, ne' quali bisognasse nominare gli Alleati da una parte, e i Francesi dall' altra, non si nominassero l' Imperadore, e gli Alleati in primo luogo, preten-

tendendo di non ceder il luogo ad alcuno, e d'averlo per lo contrario sopra gli Ambasciadori di Spagna, e sopra tutti gli altri. Rinnovarono ancora alcune altre Pretensioni circa le porte, per le quali entravano nel Congresso.

1697

Il Mercoledì susseguente fu destinato, come abbiamo detto, alla divozione, e tutti i Sudditi delle Provincie Unite s'umiliarono dinanzi a Dio con digiuni, e con orazioni, per domandargli il ristabilimento della Pace.

Ambasciadori di Danimarca vengono al Congresso, e perchè.

A dì 7. gli Ambasciadori di Danimarca furono ricevuti in questa qualità. Molti Specolativi hanno cercata la ragione, per la quale la Corte Danese aveva spedita un'Ambasciata sì magnifica ad un Congresso, dove non aveva niente a sbrigare nè colla Francia, nè cogli Alleati. Si stimò, che avendo alcuni degli Elettori, e Principi dell'Imperio accettata da molto tempo la Mediazione di S. M. Danese, ella si fosse lusingata di farsi strada per mezzo a' maneggi, e a' laberinti del Negoziato, per arrivare alle funzioni di Mediatore, che aveva tanto desiderate. Ella ci vedeva tanto maggiore probabilità, quanto non lasciando sul Trono la morte di Carlo XI. Re di Svezia, se non un Principe di quattordici anni, sotto la Reggenza della Regina Vedova, di sua Avola, e di quattro Grandi del Regno, quest' accidente innopinato, poteva indurre i Principi Alleati a prendere piuttosto la Mediazione della Danimarca, che quella di Svezia, della quale alcuni fra loro non avevano motivo d'esser contenti. In fatti questi ultimi cominciarono a dire, che questa funzione, essendo personale, non era scaduta da Carlo XI. in suo Figliuolo, ma in quello, a cui gli Alleati volessero conferirla di nuovo. L'affare di Gustravia, di cui abbiamo parlato di sopra, non nodriva meno la speranza

1691 di questa Corte, in cui le cose mostravano d'inasprirsi di giorno in giorno. L'Imperadore dal suo canto aveva proibito l'ingresso della sua non solamente a Botmar Ministri di Zell, e a Dan-Kelman Ministro di Brandemburgo, ma ancora al Conte d' Oxenstiern Inviato Straordinario di Svezia, quantunque egli protestasse, che non vi era come Ministro del Duca di Brema, ma unicamente del Re di Svezia, e che in questa qualità non aveva alcuna relazione colla direzione del Circolo della Sassonia Inferiore. Questo modo di procedere aveva obbligata la Corte di Svezia a praticare lo stesso col Conte di Staremberg Ministro dell' Imperadore; in maniera che la Corte Imperiale al maggior segno disgustata di questo attentato, che feriva direttamente la sua autorità, minacciava di non accettare la Mediazione d' una Corte, che si mostrava sì opposta alle sue pretensioni. Altri dicevano, che i Principi opposti al nono Elettorato avevano preso il Re di Danimarca per loro Protettore, contra l'Imperadore, che favoriva la Casa di Hannover, affin di sostenere i loro diritti. Oltre di ciò la Corte di Danimarca aveva fatto qualche tempo prima, come abbiamo detto, un Trattato segreto coll' Inghilterra, e coll' Olanda, nel quale s' era impegnata, a somministrare delle Truppe contra la Francia, ed a proibirle i Porti del suo Regno, in caso, che la guerra continuasse più lungamente. Perciò le bisognava d'invigilare a' suoi interessi in un Negoziato in cui i Francesi, per vendicarsi di questo passo, avrebbono potuto tramare qualche cosa circa il Commerzio, o in qualche altra maniera. Avvegnachè questi Ambasciadori non notificassero la dichiarazione, e la ricognizione del loro carattere ad alcuno, per accomodarsi alla Regolazione del Mediatore, gli altri Ministri però non

la

lasciarono di visitarli, e Dicevelt, e Van-Aeren Ambasciadori, e Plenipotenziarj delle loro alte Potenze furono de' primi a complimentarli.

1697

Botmar arrivò allora all' Aja, come Ministro del Duca di Luneburgo Zell al Congresso della Pace Generale; e'l Duca d' Hannover lo munì altresì d'una Plenipotenza, dandogli il carattere d' Ambasciadore, in caso che potesse ottenere da' Ministri degli altri Principi, che lo riconoscessero in questa qualità, ed in caso, che non potesse riuscirvi, (perche molti vi si opponevano) doveva passare solamente per Plenipotenziario del Duca di Zell per timore, che se fosse risguardato come Ministro d' Hannover, senza il Carattere d' Ambasciadore, ciò ridondasse in pregiudizio della Dignità Elettorale, che questo Duca pretendeva d'avere, conforme all' intenzione dell' Imperadore.

I Duchi di Lun eburgo Zell', e d' H annover, vimandano parimente i loro Ministri.

A dì 8. Giugno Boreel andò la mattina a Delft, dove fu in Conferenza in Casa d' Arlai primo Ambasciadore di Francia, co' tre Ministri di questa Corona. Gl' Imperiali ebbero pure una Conferenza con quelli di Spagna e ve ne furono delle altre quasi tutti i giorni di questa settimana.

Le domande degli Alleati sono rigettate da' Francesi.

Il dopo pranzo tutti i Ministri Plenipotenziarj si portarono a RisvicK. Quelli degli Alleati domandarono al Mediatore, se aveva la risposta de' Ministri di Francia alle domande, ch' eglino avevano loro fatte. Egli disse loro di nò, ma che faceva conto d' averla in breve, e infatti pasando incontanente al Quartier de Francesi, egli la ricevette da loro in iscritto. Ritornò con questa risposta presso agli Alleati, i quali avendo appena veduto, che i Francesi rigettavano tutte le loro domande, quantunque ragionevolissime senza poter risolversi a far niente, si fe-

1697

parono indi a poco. A dì 9. il Conte di Tiremont secondo Ambasciadore, Plenipotenziario di Spagna uscì per la prima volta in equipaggio d' Ambasciadore.

Lamenti degli Alleati in una Conferenza particolare.

A dì 10. i Ministri dell' Imperadore andarono alla Casa del Consigliere Pensionario Einsio, dove ebbero una lunghissima Conferenza cogli Ambasciadori delle loro alte Potenze, e si lamentarono altamente che la Repubblica non negoziasse co' Francesi nella medesima maniera, come gli altri Alleati: ma ch' ella trattasse per lo contrario con loro misteriosamente senza saputa delle altre Potenze Confederate, e senza comunicare loro cosa veruna, quantunque non avessero meno contribuito di quelle Provincie a condurre gli affari al segno, in cui erano. Pregarono ancora le loro Eccellenze, che facevano la funzione di Mediatori ad ottenere dagli Ambasciadori di Francia una risposta più favorevole, affinchè potessero entrare attualmente in Negoziato. Si fecero altresì diverse riflessioni sopra lo stato degli affari della Lega. Si convenne, che la congiuntura presente non era altrimenti favorevole agli Alleati; che la Città d' At investita da' Francesi, s' era renduta, senza aver potuto essere soccorsa dall' Esercito degli Alleati, avvegnachè quasi così numeroso come quello di Francia; che le Truppe de' Confederati non avevano fatto niente quest' anno, della qual cosa si accusava ora la pioggia, ed ora la mancanza di foraggi, laddove quelle de' Francesi minacciavano di bombardamenti, e d' assedj l' una, e l' altra parte de' Paesi bassi: che Barcellona si trovava senza provisioni e l' Inghilterra senza danaro; finalmente che tutto favoriva la Corte di Francia, e rendeva altresì i suoi Ministri più superbi, e più intrattabili. Gli Olandesi fecero molte proteste della sincerità del-

delle loro intenzioni. Differo, che le loro alte Potenze non defideravano cofa veruna tanto, quanto la riufcita delle pretenfioni di S. M. Cefarea, e di quelle di tutti i Principi Confederati, e che promettevano d' impiegare tutte le loro diligenze preffo agli Ambafciadori di Francia, per farli entrare quanto prima in Negoziato, fenza badare a chiedere delle rifpofte, e delle Dichiarazioni, le quali non fervivano, che a tirare le cofe in lungo.

1697

La morte del Re di Svezia e notificata al Congreffo.

A dì 12. il Mediatore, volendo, fecondo la Convenzione della Regolazione fchivare la cerimonia della notificazione della morte del Re fuo Signore, la fece in pieno Congreffo a tutti i Miniftri, e ne ricevette nel medefimo tempo i Complimenti di condoglianza. Gli uni, e gli altri fi promifero d'entrare in Negoziato, e i Francefi di rifpondere di punto in punto a quelli delle domande degl'Imperiali, fchivando le rifpofte generali, le quali non potrebbono fe non innafprire gli animi. Gl' Imperiali, e gli Spagnuoli differo, che rifponderebbono pure all'ultima rifpofta de' Francefi, affinchè il loro filenzio non ferviffe un giorno di pretefto a' Francefi, per opporfi alle loro pretenfioni.

Si trattò ancora quel giorno del Cerimoniale, e fi agitò per molto tempo la quiftione, fe fi doveva fare il medefimo trattamento a' fecondi Miniftri degli Elettori, come a' primi. Scmettau primo Ambafciadore di Brandemburgo foftenne l'affermativa, ed allegò perciò molti efempi, fra gli altri quelli de' Miniftri dell' Imperadore, che trattarono in Veftfalia, e a Nimega i fecondi Ambafciadori di Brandemburgo, come i primi, fenza la menoma differenza. Ma gl'Imperiali rifpofero, che ciò non era ftato fatto, che

1697 per una grazia speziale dell'Imperadore, conceduta in queste due occasioni, e ch'egli non voleva concederla loro presentemente, affinchè non interpretassero la continuazione della medesima grazia, come un diritto di possesso, che avessero acquistato. Gli Ambasciadori di Francia s'opposero ancora più fortemente a questa pretensione degli Elettori. A dì 13. tutti i Ministri presero il lutto per la morte del Re di Svezia. Lilienroot la notificò egli stesso a Pachieco Inviato Straordinario del Re di Portogallo, come l'aveva già fatto il medesimo giorno agli Ambasciadori di Danimarca.

A dì 14. gli Ambasciadori delle loro alte Potenze, andando dalla parte della pianura verso lo Spui (a), incontrarono nella strada chiamata il Pooten una Carrozza vota del Conte Caunitz primo Ambasciadore di S. M. Cesarea. Siccome la strada è assai stretta, ed appena può dare un passaggio libero a due Carrozze nel medesimo tempo, così gli Olandesi fecero dire al Cocchiere di tirarsi da una parte, per dar loro luogo dall' altra; ma avanzandosi sempre più il Cocchiere per passare il primo, gli Ambasciadori risolvettero nel medesimo tempo di darne avviso al Conte Caunitz, il quale spedì ordine al suo Cocchiere di dar luogo agli Ambasciadori, dicendo, che in esecuzione della Regolazione, di cui s'era convenuto, egli si compiaceva di cedere, ma che altrimenti non lo farebbe.

Proposizioni per servire al primo Articolo del Trattato.

Raunatisi tutti i Ministri a dì 15. a RisvicK non succedette altro, se non che gli Ambasciadori dell'Imperadore, e quelli di Spagna diedero in iscritto al Mediatore i primi punti delle loro domande, come il progetto de' primi Articoli del Trattato a farsi, e nel medesimo tempo lo prega-

ga-

(a) *Contrada dell' Aja, che così si chiama.*

garono a domandare agli Ambasciadori di Francia delle udienze particolari, nelle quali potessero trattare de' loro affari, senza, che lo sapessero agli altri. Il Mediatore prese queste scritture, e si portò a presentarle agli Ambasciadori di Francia ma eglino ricusarono di ricevere le proposizioni de' Ministri dell'Imperadore, dicendo, che non potevano comprendere il mistero della loro domanda, potendo questi Ministri trattare degli affari del loro Signore tanto in Conferenze ordinarie, quanto in udienze particolari; e che se avevano qualche cosa a trattare in particolare con loro, potrebbono venire a visitarli come i primi venuti, almeno i Conti Caunitz, e Straetman primo, e secondo Ministro dell'Imperadore, e che poscia farebbono visita i primi al Conte Seilern, loro Collega, ch'era arrivato dopo di loro. Il Mediatore ritornò con questa risposta de' Francesi presso a' Ministri dell'Imperadore, i quali furono al maggior segno malcontenti di sentire, che gli altri avessero ricusata si chiaramente la loro domanda, e quanto alla visita, dissero, che vi rifletterebbono. I Francesi concedettero agli Olandesi i tre punti principali delle loro domande; cosa che non fece, se non fortificare sempre più il sospetto, che gli altri Ministri avevano delle loro Conferenze segrete. Il Baron Stein Plenipotenziario del Circolo di Franconia, andò per la prima volta al Congresso. A dì 16. gli Ambasciadori di Danimarca uscirono altresì per la prima volta in Equipaggio d'Ambasciadori.

1697

Regolazione circa la Polizia dell'Aja durante il Congresso.

Quantunque gli Ambasciadori di Francia avesse già fatti i loro Complimenti di condoglienza intorno alla morte del Re di Svezia, al Ministro di questa Corona, quando egli la notificò loro nel Congresso, affin di schivare le visite di Ceri-

mo-

1697

monia, secondo la Regolazione, che n'era stata fatta, andarono nondimeno con tre Carrozze a fargli ancora il medesimo Complimento. Gli Stati Generali, desiderando, che i Ministri Neutrali si comportassero nella medesima maniera come quelli degli Alleati, fecero loro significare per mezzo di Rosemboom loro Agente, la Regolazione, di cui s'era restato d'accordo, pregandoli a conformarvisi, facendo deporre a quest' oggetto a' loro Paggi, e Servidori ogni sorta di bastoni, spade, e d' altre armi, ed osservare le medesime leggi, ch' erano state prescritte a quelli de' Ministri che operavano per la pace. Gli Ambasciadori di Danimarca, e l'Inviato di Portogallo comandarono subito a loro Domestici di seguire in tutto questa Polizia. Circa gli altri Servidori della Nobiltà, eglino portarono sempre le loro spade, trattine alcuni, i quali appartenevano a' Signori della Reggenza. Pachieco Inviato di Portogallo, rispose a Rosemboom, quando gli notificò questa Regolazione da parte delle loro alte Potenze, che non mancherebbe d' eseguirla di punto in punto, come gli altri Ministri, che n'erano convenuti: e che quantunque non fosse altrimenti soggetto alle leggi del Congresso, aveva però soddisfazione di poter attestare alle loro alte Potenze, quanto desiderava, che il suo modo di procedere, e quello de' suoi Domestici fossero loro grati, e che da quel momento egli andava a dar loro gli ordini a quest' oggetto, come fece.

Primo Articolo del Trattato proposto dalla Francia conforme a quello di Nimega.

A dì 19. raunatisi gl' Ambasciadori, e Plenipotenziarj dell' uno, e dell' altro Partito a Risvick, quelli di Francia diedero al Mediatore il progetto d'un Articolo primo del Trattato, in risposta di quello, che gli Imperiali, e gli Spagnuoli avevano fatto loro tenere nella Confe-

ren-

renza precedente, e dissero, ch' era il medesimo di Nimega, prendendo per pretesto, che ne l'avevano estratto a cagione del buon ordine, e della buona forma, che aveva. Il Mediatore prese questa Carta, la diede al Conte Caunitz, il quale la comunicò a' suoi Colleghi, ed agli Spagnuoli, e poscia a tutto il rimanente degli Alleati. Gl' Imperiali, e gli Spagnuoli, che tutt' altro aspettavano, restarono assai maravigliati di questo passo de' Francesi, il quale fece lor giudicare, che non avevano alcun disegno di dare agli Alleati migliori condizioni di quelle di Nimega, poichè cominciavano il Trattato nella medesima maniera. Parlarono lungamente insieme di questo modo di procedere, e senza formare alcuna risoluzione intorno alle misure, che dovevano prendere, si separarono, e ritornarono all' Aja, dove ebbero poscia diverse Conferenze gli uni cogli altri.

Gli Alleati lo rigettano e ne formano un altro.

A dì 20. I Ministri degli Alleati si raunarono la mattina al Congresso ordinario della Lega, dove discorsero lungamente de' buoni successi, che la Francia aveva avuti questa Campagna, tanto ne' Paesi bassi quanto nella Catalogna, dicendo, che non v'era alcuna apparenza di riportare contro d'essa alcun vantaggio, e che si durerebbe fatica ad obbligarla a rinunziare alle sue antiche maniere di negoziare; che però non si doveva ricevere l'Articolo, che i suoi Ambasciadori avevano formato, e che i loro artifizj facevano abbastanza vedere, che non cercevano, se non pretesti, per attenersi unicamente all' ultima pace, nella quale gli Alleati non potevano trovare condizioni molto vantaggiose, dopo aver fatti tanti sforzi, e tante spese per ottenerne di più gloriose, e di più favorevoli. Sopra di che gl' Imperiali risolvettero di formare un proget-

1697

getto differente da quello de' Francesi pel primo Articolo del Trattato, e promisero di darne parte a' Ministri dell'Imperio, per rendere il loro parere in questo proposito. Ciò fu eseguito, e i Ministri dell'Imperio fatte le loro osservazioni, le spedirono alla Casa del Conte Caunitz, dove i suoi due Colleghi venuti, riformarono tutti insieme quest' Articolo, conforme a tali osservazioni.

L' Ambasciador Svedese notifica la morte del Re suo Signore agli Stati Generali. Orazione, ch' egli fa in questo proposito.

A dì 21. Lilienroot ebbe udienza pubblica dagli Stati Generali per notificar loro la morte del Re Carlo XI suo Signore. Fu condotto all'udienza nella gran Carrozza dello Stato, seguita da un gran numero d'altre de' Nobili del Paese, diciotto delle quali erano a sei Cavalli, venti a quattro, ed undici a due. Il suo Equipaggio consisteva in tre Carrozze coperte di panno nero ciascheduna a sei Cavalli, e in un seguito numerosissimo di Paggi, di Staffieri, e di Gentiluomini Svedesi. Ma nessuno de' Ministri Stranieri gli spedì incontro le sue Carrozze, per schivare le contese, e le gelosie, che avrebbono potuto nascere in proposito del posto, e colla mano, e ch' erano state proibite dalla Regolazione di polizia. I soli Plenipotenziarj d'Olanda in qualità d'Ambasciadori, o di Nobili della Nazione vi spedirono tre delle loro Carrozze a sei Cavalli ciascheduna, le quali andarono immediatamente dietro quella dell' Ambasciadore di Svezia. Questo Ministro entrato nella Camera delle loro alte Potenze, fece la sua Orazione in Svedese, ch' egli diede in Latino a Vander Lier allora Presidente. Ella conteneva in sostanza, che il nuovo Re volendo continuare la medesima buona amicizia, e sincera corrispondenza, ch' erano sempre stata fra 'l Re defunto suo Padre, e le loro alte Potenze. e desiderando di mantenerle,

le, e di ſtrignerle ancora di più con nuovi vincoli, e nuovi atteſtati, l' aveva munito a queſto oggetto in qualità di ſuo Ambaſciadore d' una nuova Plenipotenza, ed'una Lettera. Conſegnò nel medeſimo tempo, e l'una, e l' altra al Preſidente, e fece a bocca moltiſſime proteſte della fedele amicizia della Corona di Svezia verſo lo Stato. Il Preſidente fatta leggere pubblicamente la Orazione in Latino, fece un Complimento all' Ambaſciadore in termini civiliſſimi, e obbligantiſſimi; dopo di che queſto Miniſtro fu ricondotto al ſuo Palazzo nella ſteſſa maniera, com'era venuto.

1697

L' Ambaſciadore del Duca di Zell è ammeſſo al Congreſſo.

A dì 22. Botmar Miniſtro d' Hannover, il quale, come s'è già oſſervato, era venuto al Congreſſo in qualità di Plenipotenziario del Duca di Zell Fratello dell' Elettore d' Hannover, avendo proccurato per ogni ſorta di ſtrade, d'ottenere il conſenſo de' Miniſtri delle altre Potenze, per eſſere riconoſciuto Ambaſciadore del detto Elettore, affin di metterlo a poco a poco in poſſeſſo di queſta dignità, la quale ha cagionate tante diſſenſioni in tutta l'Alemagna, ed avendo avuto finalmente l'aggradimento del Mediatore, e de'Miniſtri d'Inghilterra, d'Olanda, di Brandemburgo, e d'alcuni altri ben intenzionati per l'erezione del nono Elettorato, concertò con loro di portarſi al Congreſſo un poco prima di quello, ch'era ſolito andarvi, affinch'eſſendovi innanzi l' arrivo d'alcuno degli Oppoſitori, poteſſe preſentare la Plenipotenza, che aveva d' Ambaſciador d'Hannover ſenza alcuna oppoſizione. Ciò ſi fece in fatti, come s' era convenuto, e'l dopo pranzo raunatiſi i Miniſtri nella Sala delle Conferenze, Botmar poſe alla loro preſenza la ſua Plenipotenza nelle mani dell' Ambaſciadore, pregandolo a farla re-

giſtrare

1697

gistrare nel suo Protocollo, e chiedendo nel medesimo tempo una fede del detto Registro, che il Mediatore gli fece presto avere.

Il primo Articolo del Trattato formato dagli Imperiali e accettato da' Francesi.

I Ministri dell'Imperadore arrivati consegnarono al Mediatore il progetto del primo Articolo formato, e pregarono S. E. a farlo avere a' Ministri di Francia. Egli lo prese, e passò alle Quartiere de' Francesi, a' quali lo pose in mano, esponendo le ragioni degli Ambasciadori dell' Imperadore per non ammettere quello, che i Ministri di Francia avevano steso, a cagione ch' era troppo conforme a quello di Nimega. Gli Ambasciadori di Francia, che ricusarono sul principio di ricevere quest' Articolo, a cagione, che gl' Imperiali avevano rigettato il loro, convennero finalmenre d'accettarlo. Si convenne altresì, che gl' Imperiali consegnassero nella prima Conferenza un progetto pel secondo Articolo del Trattato. I Ministri degli Elettori fecero delle nuove rimostranze a quelli dell' Imperadore, e delle altre Potenze, che avevano della ripugnanza a conceder loro il medesimo trattamento, che avevano avuto una volta a Nimega. Ma furono inutili, perche non poterono ottener niente dagl' Imperiali, i quali continuarono a dire, che quella era stata una grazia speziale di S. M. Cesarea, che non voleva far loro presentemente, essendo giustamente irritata, che s' opponessero sempre più alle risoluzioni, ch' ella prendeva, e particolarmente al nono Elettorato. Questi Ministri mostrarono un sommo dispiacere della risposta di quelli dell' Imperadore. Bosen parlò altamente, e disse, che l'Elettor suo Signore prenderebbe forse qualche risoluzione, la quale non piacerebbe a S. M. Cesarea. Uscirono pure di bocca alcune parole a Schmettau, delle quali gl' Imperiali non furono molto edificati. Così terminò questa Conferenza.

A dì

A dì 23. gli Ambasciadori, e i Ministri opposti al nono Elettorato avuto avviso di ciò, ch' era succeduto nel Congresso senza loro saputa il giorno precedente fecero un' Assemblea, nella quale dopo molte deliberazioni, fu risolto di spedire Deputati al Mediatore, affin di pregarlo ad inserire la loro protesta nel suo Protocollo contra l'Atto fatto in favore di Botmar, affinchè paresse in ogni tempo, che non avevano in alcun modo acconsentito al detto Atto. Indirizzarono ancora al Ministro Mediatore un Memoriale, che sottoscrissero, nel quale rappresentavano le ragioni, che avevano di fare questa protesta.

1697

Protesta de' Ministri Oppositori al nono Elettorato.

A dì 24. gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj dell' Imperio esaminarono nella loro Assemblea l'Articolo progettato da quelli dell' Imperadore, e trovandovi alcuni punti, che non si dovevano sottoscrivere a cagione della conseguenza, che i Francesi ne potrebbono ricavare contra la Religione Protestante, vi fecero le loro osservazioni. Alcuni di loro furono poscia alla casa del Conte Caunitz per chiedere di far riformare quest' Articolo, in maniera, che non fosse ambiguo, e fraudolento. Gli rappresentarono, ch'era molto tempo, che avevano domandata l' Introduzione d' una Clausola circa il ristabilimento degli affari Ecclesiastici nelle domande degl' Imperiali e che speravano, che si avrebbe riguardo alla giustizia della loro domanda. Il Conte di Caunitz loro rispose, che desidererebbe di poter dar loro soddisfazione, ma che v'erano delle ragioni, che non glie lo permettevano; che questa materia non doveva esser decisa da' Francesi, attesochè era un affare domestico, e particolare dell'Imperio, il quale non aveva alcuna relazione alla pace, che doveva farsi colla Francia: che per lo

Rimostranze degl' Imperiali Protestanti circa gl' interessi della Religione.

1697

contrario potrebbe far venire in mente a' Francesi alcuni punti, de' quali s'erano forse dimenticati. Ma questi Ministri poco contenti della risposta di Caunitz, uscirono, ed entrati poscia in Conferenza cogli altri Plenipotenzarj dell' Imperio, risolvettero incontanente di formare un Memoriale, affin di pregare il Mediatore d'impiegare tutto il suo credito presso agli Ambasciadori dell' Imperadore pel buon successo dell' affare, che loro era stato rimostrato. In questo tempo il Baron Steinberg Plenipotenziario del Duca di Volfembutel arrivò all' Aja. Adì 25. tutti i Ministri dell' Imperio della Religione Protestante raunatisi in casa del Baron Bosen Ambasciadore Straordinario di Sassonia, formarono un Memoriale in Latino, il quale conteneva tutte le ragioni che avevano, perchè la Clausola suddetta fosse inserita nel progetto del secondo Articolo, e la confutazione di tutto ciò, che gl'Imperiali allegavano in contrario. Questo Memoriale era sottoscritto da tutti gl'Interessati.

Memoriale presentato in questo proposito.

Il medesimo giorno dopo pranzo, essendo tutti i Ministri al Congresso di RisvicK, quelli dell' Imperadore posero nelle mani del Mediatore il secondo Articolo progettato, pregandolo a consegnarlo a' Francesi, cosa, che incontanente egli fece. Gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj della Religion Protestante diedero quel giorno il Memoriale [a] di cui s'è parlato, pregando il Mediatore a fare in maniera, che venissero a capo d' ottenere le loro domande. Si persuadevano tanto più, che questa preghiera non gli sarebbe discara, quanto ella tendeva al ristabilimento d' una Religione, ch' era comune a lui, ed a loro, è di

(a) *Il quale tendeva a fare, che il ristabilimento della pace di Vestfalia fosse espresso nel Trattato a farsi tanto circa le cose Ecclesiastiche, quanto Politiche.*

re di cui sapevano, che la Corona di Svezia era sempre stata la Protettrice. Si promettevano pure molto del zelo di S. E. per la medesima causa, in maniera che avevano motivo di lusingarsi, che tutto concorresse alla riuscita del loro disegno.

1697

Gli Ambasciadori di Spagna gelosi delle Conferenze segrete, e de' frequenti abboccamenti degli Ambasciadori delle loro alte Potenze co' Francesi, considerarono, che se avessero altresì comunicazione cogli ultimi, protrebbono non solamente penetrar meglio il segreto di tutti i Negoziati degli altri, ma attendere altresì più utilmente a' loro proprj interessi. Desiderarono dunque appassionatamente di poter trovare qualche strada per avervi parte. Lo palesarono agli Ambasciadori dell' Imperadore, i quali furono di parere di metterlo in deliberazione, e fu risolto di parlarne al Mediatore. Questo Ministro diede parte di questa risoluzione a' Francesi, i quali non ebbero disgusto di saperla, e finalmente malgrado gli ostacoli, che gli Ambasciaori degli Stati Generali vi recarono, adducendo per pretesto, che i Ministri d' Inghilterra avrebbono un gran sentimento, che i Francesi non li riconoscessero, fu convenuto, che gli abboccamenti de' Francesi, e di tutti gli altri avessero luogo, e che nella prima Conferenza si deliberasse sulla maniera dell' esecuzione.

Ambasciadori di Spagna ammessi alle Conferenze particolari.

A dì 26. arrivarono all' Aja il Baron Stein secondo Plenipotenziario del Circolo di Franconia, Turcheimb Ministro di Stato, e Canclliere di S. A. il Vescovo di Costanza, e Culpis Consigliere del Duca di Virtemberg, amendue come Plenipotenziarj del Circolo di Svezia al Congresso della Pace. A dì 28. DancKelman, ch'era alla Corte di Vienna in qualità d' Inviato Straordinario di

Arrivo, e visite d'alcuni altri Ministri.

1697 S. A.E. di Brandemburgo arrivò all' Aja col carattere di secondo Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario di questo Principe. Quiros, e Tiremont Ambasciadori di Spagna, visitarono per la prima volta gli Ambasciadori di Danimarca, e quantunque Lente secondo Ambasciadore fosse arrivato prima di quelli di Spagna, e che perciò toccasse a lui visitarli il primo, secondo la Regolazione di Polizia, non contarono però il suo arrivo, che dal giorno, ch'egli aveva avuto il carattere d'Ambasciadore, non essendo prima, che Inviato Straordinario.

Proposizione degl'Imperiali per affrettare il Negoziato che i Francesi volevano tirare in lungo.

A di 29. trovandosi al Congresso tutti i Ministri, e Plenipotenziarj dell' uno, e dell'altro Partito, vi si regolò di nuovo ciò, che risguardava le visite, e l' Cerimoniale. Indi gli Ambasciadori dell' Imperadore vedendo, che i Francesi non avevano altra intenzione, che di tirare in lungo gli affari, pensarono a rompere le loro misure. La mira degli ultimi, ritardando il Negoziato, era d'aspettare la resa di Barcellona assediata, come abbiamo detto, dall' Esercito di Francia, e la nuova della spedizione di Pointis all'Indie Occidentali, onde speravano pure un buon successo, per poter poscia parlare più alto, e ricavar più frutto dal loro Negoziato. Ma gl'Imperiali comprendendo, che quest' era il disegno de' Francesi, e la metà delle difficoltà, che facevano nascere, s' impiegarono per lo contrario ad affrettare il Negoziato con tutte le loro forze. A quest' oggetto rappresentarono al Mediatore, che la maniera di negoziare, ch'era stata presa era lentissima, e sarebbe un voler eternare gli affari, il seguirla; che perciò pareva loro più a proposito chiedere a'Plenipotenziarj di Francia un progetto di tutto il Trattato, per sapere ciò, che volevano concedere, affinchè si potesse farvi

vi sopra delle osservazioni, senza perdersi a discuter tutto articolo per articolo. Il Mediatore portò questa proposizione degli Ambasciadori dell'Imperadore agli Ambasciadori di Francia, i quali vedendo la loro mina sventata, risposero, che non avevano alcuna difficoltà di dare il progetto, che i Ministri Alleati lor domandavano; ma che stava bene sapere primieramente se acconsentivano tutti alla proposizione; perchè altrimenti essendovi quattro sorte di Ministri, cioè quelli dell'Imperadore, quelli dell'Imperio, quelli de' Re, e quelli degli Stati Generali; se non fossero tutti del medesimo sentimento, sarebbe cosa nojosa attendere ad un progetto, il quale non recasse loro, che una fatica inutile. Fatta dal Ministro Mediatore relazione di questa risposta all'Assemblea degli Alleati, gli Ambasciadori di Spagna mostrarono d'essere poco soddisfatti della proposizione de' Ministri dell'Imperadore, e diedero sul fatto alcune ragioni del loro disgusto.

Misure degli Stati Generali, e degli Spagnuoli per incamminare gli affari in loro vantaggio.

Gli Ambasciadori degli Stati Generali avevano altresì da qualche tempo osservata qualche mutazione nell'animo de' Francesi, a cagione delle dilazioni, che affettavano di portare agli affari. Ma vedendo, ch'erano per prendere in avvenire un'altra faccia, poichè gli Alleati, e i Francesi si facevano visita gli uni agli altri, e che perciò loro sarebbe facile di trattare insieme, stimarono di dover prendere le loro cautele, per non perdere i vantaggi, che avevano riportati co' loro passi precedenti. A quest'oggetto notificarono ciò, che succedeva alle loro alte Potenze, le quali diedero commessione al Consigliere Pensionario Einsio di fare un viaggio ne' Paesi bassi, per abboccarsi con S. M. Britannica, e ricevere il suo parere intorno a ciò, che dovevano fare. Il gran Pensionario partì dunque

1697

dall'Aja con questa commessione a dì 30. Giugno. I due Ambasciadori di Spagna, dopo aver concertato insieme ciò, che loro apparteneva, andarono alla casa di diversi Ministri per persuaderli, che non era interesse de' Principi Confederati, che i Francesi dessero il progetto, che gl' Imperiali avevano domandato, e bisognava fare, che si rimovessero da questa domanda; perchè sarebbe un somministrare a' Francesi un pretesto, per non attenersi agli Articoli dettati prima di tutto a dì 10. Febbrajo, e dar loro un' occasione favorevole per sostituire altri Articoli, che fossero di loro piacere, e che loro dettasse la congiuntura del tempo.

La Pace è finalmente conchiusa a dì 20. Settembre.

Io non riferirò qui le minute particolarità di ciò, che si fece fino alla sottoscrizione de' Trattati, tanto più, quanto se ne può giudicare dalla lettura di tali Scritture, che si trovano in molte Raccolte. Ognuno può immaginarsi, che il rimanente de' Negoziati non passò senza molte contese dall' una, e dall' altra parte; ma per timore, che il racconto, che io ne potrei fare, forse già troppo lungo, divenga nojoso, dirò solamente che dopo molte altre Conferenze, che durarono fino alla metà di Settembre fu finalmente conchiusa la Pace a dì 20. di di questo mese.

Sottoscrizione de' Trattati fra la Francia, gli Stati Generali, la Spagna, e l' Inghilterra.

Questo giorno il Baron Lilienroot Plenipotenziario Mediatore si portò dopo pranzo al Castello di RisvicK, ed essendovisi trovati nel medesimo tempo quelli di Spagna, d' Inghilterra, e delle Provincie Unite, i Trattati fra queste tre Potenze, e 'l Re di Francia furono sottoscritti reciprocamente, conforme alle risoluzioni prese nelle precedenti Conferenze. Si cominciò da quello delle Provincie Unite, il quale fu sottoscritto a mezza notte; quello di Spagna seguì, e lo fu ad un'

un' ora, e quello d' Inghilterra a tre ore della mattina.

1697

I Plenipotenziarj dell' Imperadore, degli Elettori, e degli altri Principi dell' Imperio non si trovarono nell' ultime Conferenze, non avendo voluto accettare le condizioni, che il Re offeriva loro. Si lamentarono eziandio fortemente co' Ministri delle tre Potenze, che avevano fatta la loro pace separata, rimproverando loro, che si trattavano alla pace di RisvicK come era stato fatto a quella di Nimega. Per contentarli, e dar loro il tempo di fare il loro Trattato, si progettò una sospensione d' armi per un mese, e se ne formò un' Atto, che fu sottoscritto dal Mediatore, e dagli Ambasciadori d' Inghilterra, e delle Provincie Unite,

Sospensione d'armi d' un mese conceduta agl' Imperiali per terminare i loro.

Oltre tutte le Piazze restituite, il Re Cristianissimo dichiarò, che s' impegnava, e prometteva per lui, e per li suoi Successori, di non turbare, nè inquietare in qualsisia maniera Guglielmo III. Re della gran Bretagna nel possesso de' Regni, e Paesi, che godeva allora, dando a quest' oggetto la sua parola Reale di non assistere nè direttamente, nè indirettamente alcuno de' Nemici di questo Monarca; di non favorire in alcun modo le Conspirazioni, pratiche segrete, e ribellioni, che potessero nascere in Inghilterra, di non ajutare senza alcuna eccezione, o riserva alcuna persona, che pretendesse di turbarlo nel possesso de' suoi Regni. Quanto al Principato d' Oranges, ed altre Terre, e Signorie appartenenti al Re della gran Bretagna, fu decretato, che l' Articolo decimo del Trattato di Nimega conchiuso fra la Francia, e gli Stati Generali, fosse interamente eseguito secondo la sua forma, e tenore, e in conseguenza tutte le invasioni e mutazioni, che si trovassero esservi state fatte di poi

1697 in pregiudizio di questo Trattato, di qualsisia spezie, fossero riparate, senza eccezione di tutti gl'interessi dovuti legittimamente al Re Guglielmo delle rendite, utili, diritti, e vantaggi, tanto del Principato d'Oranges, quanto degli altri beni a lui appartenenti nelle Terre del Dominio della Francia. Si ebbe cura di provedere alla Dote della Regina d'Inghilterra con un Articolo segreto, che nel medesimo tempo fu sottoscritto.

Una Pace sì svantaggiosa al Re introdusse lo stupore in tutti quelli, che avevano conceputa una idea straordinaria della sua potenza. Ella era allora assai differente da quella, di cui aveva dati de'contrassegni nel 1678. nelle Conferenze di Nimega, dove aveva sforzati tutti i Principi Collegati ad accettare quelle condizioni di pace, ch'egli aveva voluto impor loro, avendone eziandio determinato loro il tempo.

Lamenti della Porta in proposito di questa Pace.

La Porta Ottomana soprattuto non restò mediocremente maravigliata dell'andamento di questo Principe, dopo gli attestati, che le aveva dati di sostenerla ne'suoi disegni sopra l'Ungheria, e di non fare la pace senza fargliela sapere. I Ministri del Sultano non poterono dissimulare, quantunque superati dalla Corte di Francia, la quale non aveva cessato dal principio della guerra di spedir loro delle somme considerabili di danaro. Si conobbe nel progresso, come avremo occasione d'osservarlo, che non erano più disposti a lasciarsi sorprendere da'suoi maneggi imperocchè qualunque instanza, che lor si fece d'interessarsi pel Ragozzi, il quale sollecitato dalla Francia, e seguendo le tracce di TeKeli, fece sollevare l'Ungheria indi a pochi anni, i Turchi non fecero alcuna mossa; e tutte le macchine, che impiegò Luigi XIV. per far diversione

ne nell'aspra guerra, ch'ebbe a sostenere, non furono capaci di muovere in suo favore il Sultano Mustafà, nè suo Fratello Acmet, che gli succedette.

1697

I Plenipotenziarj dell' Imperadore, e quelli de' Principi, e Stati dell' Imperio, essendosi approfittati della sospensione d'armi conceduta per disporli alla pace, convennero finalmente degli Articoli, che loro appartenevano, e sottoscrissero i loro Trattati a dì 30. Ottobre.

Fine del Libro Duodecimo.

LIBRO XIII.

Il quale comincia dal Matrimonio del Duca di Borgogna, e termina nella Grande Alleanza conchiusa nel 1701.

La pace è pubblicata a Parigi. Allegrezze in questo proposito.

Rrivati gli ordini della Corte a Parigi per la pubblicazione della pace coll'Inghilterra, e l'Olanda, ella si fece in questa Città ne' luoghi principali colle solite cerimonie. Il Preposito de' Mercanti, il Luogotenente Generale di Polizia, i Luogotenenti particolari del Castelletto, ed altri Uffiziali v'intervennero, preceduti dalle Guardie, dagli Uscieri a Cavallo, e a piedi col Re d'armi, con sei Araldi, dodici Trombetti, dodici Sonatori di Pifferi, e Oboè. La marcia durò da mezzo giorno fino a cinque ore della sera, e vi furono poscia de' fuochi, e delle illuminazioni nelle strade; avvegnachè le illuminazioni non fossero mai comandate che ne' matrimonj, e nelle nascite de' Re, e degli Eredi presuntivi della Corona. Ma si volevano delle illuminazioni, e i Commessarj delle Contrade obbligarono i particolari ad accender de' fuochi. La pace colla Spagna fu pubblicata a dì 4. Novembre colle medesime cerimonie, e minori non furono le allegrezze alla pubblicazione di quella, ch'era stata pure conchiusa coll'Imperadore. Vi fu un bellissimo fuoco artifiziale dinanzi al Palazzo pubblico al *Tedeum* cantato nella Cattedrale in ringraziamento della pace generale. Non restava se non quella della Savoja, la quale fu pubblicata a dì 2. Dicembre, come pure il Contratto di Matrimonio del Duca, e della Duchessa di Borgogna,

Tut-

1697

Preparamenti pel Matrimonio del Duca di Borgogna.

Tutta l' occupazione era nella magnificenza, che doveva spiccare in queste Nozze. Se ne sollecitavano straordinariamente i preparamenti, e si pretendeva di superare tutto ciò, ch'era stato fatto in simili occasioni. Le Dame soprattutto non vi risparmiavano alcuna spesa. Elleno dovevano avere sei abiti differenti, e questi abiti erano talmente carichi d' oro, che grande fu la fatica a portarli (a) L' abito del Duca di Borgogna era di velluto nero, tutto coperto di perle e quelli del Re, e del Delfino del più ricco drappo d' oro, che sia mai stato inventato, coperto di ricamo, e di diamanti. Il Re aveva nominate le persone dell' uno, e dell' altro sesso, che potevano ballare nelle nozze. Ve ne furono settantadue di ciaschedun sesso, tutti vestiti a gara de' più ricchi drappi, coperti di ricamo; e di gioje. In somma non può alcuno immaginarsi cosa più sontuosa, nè più superba de' preparamenti di queste nozze; e non s'era mai più fatta una spesa così grande in abiti, ed altri ornamenti per una festa di così poca durata. Se ne può giudicare da questa sola circostanza, che le lenzuola, e la coverta del letto nuziale costarono cinquanta mila franchi. L' abito della Principessa era d' un drappo d' argento tutto coperto di gioje. Il Re era vestito d' un drappo d' oro, sulle cuciture era un punto di Spagna d' oro largo quattro dita. Il Delfino, e tutti i Principi erano altresì magnificamente vestiti; e tutti questi abiti erano ricamati d'oro, e sparsi di gioje gentilmente variate e poste in opera.

Celebrazione delle Nozze.

Essendo tutto pronto per la Cerimonia, ella fu celebrata a Versaglies a dì 7. Dicembre dal Cardinal di Coislin nella seguente maniera. Degran-

(a) *V' era una Dama, la cui sottana conteneva settecento oncie di oro.*

1698 granges Maestro delle Cerimonie andò verso le undici ore della mattina a prendere il Duca di Borgogna nel suo appartamento, e lo condusse in quello del Re. S. M. si portò poscia alle stanze della Duchessa di Borgogna, e la condusse alla Cappella, accompagnata da' Principi, e dalle Principesse del Sangue, dalla Duchessa di Vernevil, da' Cardinali d'Etrees, di Gianson, e di Furstemberg, e dall' Arcivescovo di Rems. Il Cardinal di Coislin primo Limosiniere del Re disse la Messa in mitra, vestito de' suoi abiti Pontificali, e fece la cerimonia del Matrimonio, dopo la quale S. M. diede un magnifico pranzo di magro agli Sposi sopra una tavola fatta in forma di ferro da Cavallo, guernita di ventitre coperti. Vi furono poscia de' divertimenti, e verso sera un bellissimo fuoco artifiziale. La cena si fece nell' appartamento della Duchessa di Borgogna, dopo di che gli Sposi furono posti a letto fra undici ore della notte alla presenza del Re, di tutta la Corte, e del Marchese Ferrero Ambasciador Straordinario di Savoja. Il Re Jacopo diede la camicia al Duca di Borgogna, e la Regina sua Moglie alla Duchesa. Gli Sposi giacquero circa un ora insieme, colle cortine aperte alla presenza di tutti; Indi si fecero levare, e 'l Duca di Borgogna ripigliati i suoi abiti: ritornò nel suo appartamento. Il Duca di Borgogna non giacque per questa volta colla Principessa, che apparentemente; essendo stati i Medici di parere, che la consumazione del matrimonio non si facesse, che indi a due anni.

Magnificenza di questa Festa.

La Principessa tenne conservazione a dì 8, dove tutte le Duchesse ebbero lo scanno. A dì 11. il Re diede una festa di ballo magnifica nella sua galleria, ch'era illuminata da quattro mila candele. V'erano degli Anfiteatri fra le finestre. Il ricinto del ballo era di nove pertiche di lunghez-

ghez-

ghezza nel largo della galleria. Si diede una colazione in una maniera gentilissima, e nel medesimo tempo nuovissima, sopra undici tavole coperte d'erbe, con fiori di sopra, e ghirlande intorno, cariche di foglie, di fiori, e di frutte. Su queste tavole v'erano delle cestelle d'oro, ed' argento, piene delle confetture più squisite, e delle più belle frutte. Vedevasi in mezzo di queste tavole de' Melaranci carichi di frutte buone a mangiare, e di fiori; e ciascheduna era portata da quattro Uomini in giubboni turchini, con galloni d' oro per tutto. La prima tavola fu posta dinanzi al Re, al Re Iacopo, e alla Regina sua Moglie. Delle altre dieci, cinque furono portate dalla parte di quelli, che ballavano, e cinque dirimpetto, in maniera che ciascheduno faceva colezione, senza uscir dal suo posto. Indi venivano cinquanta Uffiziali con sottocoppe, le quali portavano delle acque agghiacciate in tutte le maniere, e quattrocento cestelle di ogni sorta di confetture, e frutte, pel rimanente dell'Assemblea. Non è stato mai veduto spettacolo più splendido, nè più magnifico.

Divertimenti che l'accompagnarono.

Questa Festa durò quindeci giorni, nè quali la Corte stette sempre in gala, e cambiò abiti più volte. Vi furono quattro Feste di ballo, e quattro Rappresentazioni d' Opera, che il Re aveva scelte, cioè Orlando, Armida, gli amori d'Appollo, che si chiamarono l'Opera del Matrimonio, l'Europa Galante. Vi furono oltre di ciò delle commedie, e ogni giorno delle colezioni, e de' giuochi mescolati di Musica, e di Sinfonia. I fuochi artifiziali, e tutti gli altri divertimenti non mancarono, e tutti a gara proccuravano di far spiccare il loro giubilo, per dar nel genio al Re in una occasione, in cui egli si prendeva una singolare soddisfazione, L' atten-

1697

tenzione, ch' egli ebbe per la nuova Duchessa fece piegare da quel canto tutte le premure de' Cortigiani, e regolò nel progresso tutti i passatempi della Corte.

Ambasciata del Re d'Inghilterra in proposito di questo Matrimonio.

Spedito dal Re un Espresso a Londra per dar parte a S. M. Britannica del matrimonio, che abbiamo riferito, il Re d'Inghilterra nominò il Duca di S. Alban, per andar a complimentare in suo nome S. M. Cristianissima. Questo Duca arrivò a Parigi nel mese di Gennajo 1698, ed ebbe le sue udienze dal Re e da tutta la Famiglia Reale a dì 19. del medesimo mese. Presentò al Re delle Lettere del Re d' Inghilterra, del Principe, e della Principessa di Danimarca; dopo di che fu trattato magnificamente con quelli del suo seguito dagli Uffiziali della Casa del Re. Il dopo pranzo ebbe udienza dalla Duchessa di Borgogna, alla quale consegnò pure delle Lettere, complimentandola intorno al matrimonio. Egli fu condotto a tutte queste udienze da Bonnevil Introduttore degli Ambasciadori, il quale era stato a prenderlo nel suo Palazzo a Parigi nelle Carrozze del Re, e della Duchessa di Borgogna e lo ricondusse da Versaglies nella medesima maniera.

Ritorno del Principe di Conti in Francia.

Il Principe di Contì eletto Re di Pollonia, era ritornato in Francia fin a dì 12. Gennajo. La relazione, ch' egli aveva fatta al Re dello stato degli affari di quel Regno, obbligò la Corte a dimenticarsi d'una intrapresa, ch' era stata seguita da un sì cattivo successo. Quanto al Principe, si pubblicò, ch' egli non aveva desiderata molto quella Corona, ed aveva fatto quel viaggio piuttosto per piacere al Re, che per alcuna premura, che avesse d'esser Re. Ma qualunque indifferenza, ch' egli mostrase in questa occasione, in cui la necessità obbligava di parlare così, è

po-

co probabile, che fosse così poco tocco dall'Ambizione di regnare, soprattutto dopo essere stato così vicino al Trono, e che il Re, il quale aveva salutato questo Principe innanzi la sua partenza, come pure la Principessa sua Moglie, come Re, e Regina di Pollonia, non avesse avuta qualche mortificazione d'un passo fatto con così poco fondamento, La gloria del monarca non era ella un poco offuscata da questa spezie di Ritrattazione, alla quale si vide sforzato, e può credersi, che non abbia altresì avuto del rincrescimento d'aver impiegate inutilmente delle somme di danaro, per la voglia d'avere un Re fatto dalle sue mani? Oltre il danaro, che aveva fatto spargere anticipatamente in Pollonia colla speranza di raccorne più frutto, aveva dati al Principe, partendo per due milioni di Lettere di cambio, e dieci mila Luigi d'oro in spezie per le sue particolari occorrenze. Comunque sia, gli restituì ancora generosamente tutto ciò, ch'egli aveva speso del suo, affin di giugnere a quella Corona. Circa il Principe, egli cercò di consolarsi colla grazia del Delfino, ch'egli aveva insieme col Duca di Vandomo, e che lo risarcì in certo modo dell'aversione, che si pretende, che il Re avesse per lui.

Motivi del aversione del Re per questo Principe.

Alcune Memorie riferiscono, che in occasione del viaggio, che questo Principe, ed alcuni altri avevano fatto in Ungheria, come abbiamo detto, in qualità di Volontarj, col Principe Eugenio, succedette loro una cosa assai dispiacevole per l'indiscrezione di Villeroì. Rochesurion, Liancurt, e Villeroì giovani amici di questi Principi, a'quali il Re aveva negata la licenza di seguirli, scrivevano loro continuamente. La mala sorte volle, che i Nipoti di Villeroì avevano commerzio in Francia con alcuno, che li distoglieva dal

pre-

1698

prestare ubbidienza al Re. Quest' ultimo diede ordine di far arrestare un Corriere, che loro era stato spedito il quale fu trovato con Lettere di detti Giovani. Parlavano in queste Lettere da veri sciocchi, e vi trattavano il Re da *Gentiluomo, che sta alla Campagna neghittoso presso alla sua vecchia Moglie*, e si servivano di parole di tanto disprezzo, che il Re non se n'è mai dimenticato, tanto più quanto eglino erano i figliuoli l'uno del Duca di Villeroi, per cui egli aveva della bontà, e l'altro del Duca della Rochefoucaut, ch'era una spezie di Favorito. Gli esiliò tutti tre, e non volle vedere il Principe della Rochesurion al suo ritorno, perchè a lui si dirizzavano le Lettere. Quanto al Principe di Contì suo Genero, non volle credere, ch'egli avesse saputo questo commerzio.

Suo caratteré.

Questo caso fu di molto pregiudizio al Principe della Rochesurion, poi Principe di Contì, quando diventò il maggiore del suo ramo, per la morte di suo Fratello, al che si può aggiugnere, che il non aver voluto sposare una figliuola naturale del Re, contribuì molto a tirargli addosso l'aversione di questo Monarca. Comunque sia, il suo concetto di valore, unito alle altre sue belle qualità, l'aveva fatto eleggere Re di Pollonia. Mostrò egli in fatti molto coraggio, e gran talenti per la guerra nelle Campagne, che fece col Duca di Lucemburgo. Aveva molto spirito, e l'aveva adornato colla lettura; con ciò un genio dolce, che lo rendeva della più amabile conversazione del Mondo. Quanto alla Corona di Pollonia, gli fu rimproverato di non aver molto prontamente e vivamente sostenuta la sua elezione. Era per altro uno de' più compiti fra tutti i Principi.

Poco tempo dopo il suo ritorno, arrivò a Versaglies

glies un Corriere di Polonia, spedito dal Cardinal Primate con Lettere pel Re nelle quali egli dava avviso a questo Monarca della risoluzione, ch' era stata presa da una gran parte della Nobiltà, della gran Pollonia di mantenere le sue Leggi, e i suoi Diritti per l'elezione unanime d' un Re. Si pretende, che questo Prelato supplicasse altresì S. M. Cristianisima di fargli sapere se ella desiderava, che si continuasse a sostenere l'elezione del Principe di Conti, nel qual caso domandava un soccorso d' uomini, e di danaro per poter scacciare le Truppe Alemane. Questo medesimo Corriere portò pure delle Lettere a S. A. S. che si assicura ch'ella non volle ricevere, avendo rimandato il Corriere al Re. La soprascritta di queste Lettere era *a S. M. Polacca* Che che si potesse dire di questo nuovo invito, il quale parve dubbioso, nella congiuntura d'allora, mostrava almeno che il partito di questo Principe era ancora assai forte, poichè nel tempo, che si credeva, ch'egli fosse abbandonato, faceva ancora de' simili passi.

Dichiarazione del Re che proibisce a suoi Sudditi d' àndar a piantar casa nel Principato d' Oranges.

In questo mentre la Corte s' applicava con ogni sorta di mezzi ad impedire, che i Protestanti, i quali avevano abbracciata la Religione Cattolica, non avesero la menoma occasione di ricadere ne' loro primi errori; e'l Re a cui stavano a cuore queste Conversioni, proibì a tutti i suoi Sudditi andar a piantar casa nel Principato d' Oranges, colla seguente Dichiarazione.

Luigi per la Dio grazia ec. Avendo il zelo, che noi abbiamo sempre avuto per la sola, e vera Religione, fatto nascere in noi il desiderio di soffogare l' Eresia, che si spargeva nel nostro Regno, abbiamo creduto, che tutta l' autorità, che Dio ha posta nelle nostre mani, dovesse essere impiegata per so-

1697 *sostener la sua Causa con più effetto, e buon successo. Perciò dopo aver demoliti i Tempj della Religione pretesa Riformata, ed averne interdetti tutti gli esercizj a quelli, che la professavano. Non abbiamo trascurato niente di tutto ciò, che abbiamo creduto più capace di farli rientrare nel seno della Chiesa. Abbiamo proccurato di far allevare i loro figliuoli ne' sentimenti de' veri Cristiani, ed abbiamo proibita sotto pene severe l'uscita dal nostro Regno a quelli, che con una cecità ostinata volevano abbandonare i loro beni, le loro famiglie, e la loro Patria, piuttosto, che i loro errori. Siccome tutte le nostre sollecitudini non hanno avuto per oggetto, che la gloria di Dio, e'l sostentamento della sua Chiesa, così egli s' è compiaciuto di secondarle fin quì con tutto il buon successo, che potevamo desiderare, ed abbiamo veduto con soddisfazione, che la maggior parte di que' medesimi, la conversione de' quali pareva la più sospetta, hanno finalmente riconosciuta, ed abbracciata con sincerità la vera Religione. Ma siccome ne restano alcuni, i quali non avendo ancora, che una fede vacillante, ricaderebbono forse ne' loro primi errori, se il Principato d'Oranges chiuso ne' nostri Stati, potesse servir loro per piantarvi casa, e farvi gli Esercizj della Religione pretesa Riformata, o altri proibiti, così abbiamo creduto di dover spiegare precisamente le nostre intenzioni in questo proposito. Perciò abbiamo fatto, e facciamo colle presenti scritte di nostra mano espresse proibizioni a tutti i nostri Sudditi di qualsivoglia qualità, e condizione, d'andar a piantar casa nel Principato d'Oranges, sotto qualsisia pretesto. Ordiniamo a quelli, che si trovassero avervi piantata casa di ritornare nel nostro Regno nel tempo di sei mesi, cominciando dal giorno della pubblicazione delle presenti, sotto le pene contenute nella nostra Dichiarazione del mese d'Ago-*

d' Agosto 1669, Proibiamo a tutti i nostri Sudditi di fare nel detto Principato d' Oranges alcun Esercizio della Religione pretesa Riformata, di farvi alcun matrimonio, di mandarvi i loro Figliuoli per esservi battezzati da' Ministri, ed instruiti negli Esercizi della detta Religione, o altri Studj, e generalmente di farvi, o tollerar, che sieno fatti da' loro Figliuoli, o altri, e dell' educazione, e tutela de' quali avranno la commessione, esercizj, o atti di qualsisia sorta, che non sieno permessi, ed usitati nel nostro Regno, il tutto sotto pena di morte contra i Delinquenti. Non impediamo però colle presenti d' impedire a' nostri Sudditi d' andare nel Paese d' Oranges, e di soggiornarvi quanto potrà richiedere il bisogno de' loro affari, o del loro commerzio. Ordiniamo a' nostri amati, e fedeli Consiglieri ec.

Il Re fa un Campo a Compiegne per l'instruzione del Duca di Borgogna.

Il Re verso il fine della State risolvette d' andar a passare qualche tempo con tutta la Corte a Compiegne. E per far vedere al Duca di Borgogna, ed a' Principi suoi Fratelli un immagine della guerra in mezzo alla pace, vi ordinò un accampamento considerabile tanto pel numero delle Truppe, quanto per la magnificenza. Egli era composto di quarantacinque in cinquanta mila Uomini sì della Casa del Re, quanto della Gente d'armi, de' Carabinieri, e d'altre Truppe di Cavalleria, e di Dragoni. Essendo tutto disposto a quest' oggetto, il Re partì a dì 28. Agosto per Santigli accompagnato dal Delfino, dal Duca, e dalla Duchessa di Borgogna, dal Duca d' Angiò e dal Duca di Berrì. Arrivò a dì 30. a Compiegne, e portatosi il primo di Settembre al Campo, dove non v'era ancora, che una parte della sua Casa, vide arrivare dodici mila Uomini, fra i quali era la Gente d'armi di Francia. Il Delfino si pose alla fronte della sua Compagnia, per salutare

1698

il Re, ed entrare nel Campo. I Principi fecero lo stesso, ed a misura, che arrivava un Reggimento, il Duca di Borgogna si poneva alla fronte come Generale, per salutare il Re con questa differenza, che alla fronte della Cavalleria egli era a cavallo, salutando colla spada, laddove alla fronte della Fanteria era a piedi, salutando colla picca. Quando le tre ultime Compagnie del Corpo di Guardia arrivarono, ebbero ordine dal Re di non impugnare la scimitarra, che pel solo Generale. A dì 2. arrivarono ancora dodici mila Uomini al Campo. Il Re andò a vederli sfilare. Era tutta l'Ala sinistra della prima Linea, e una parte della Fanteria.

Bella ordinanza delle Truppe.

Non v'era cosa più superba a vedere di tutte queste Truppe, e non v'era spettacolo più bello dell'ordine col quale entrarono nel Campo allo strepito de' tamburri, e delle trombe. Ogni Corpo aveva il suo terreno assegnato con due pali, in cima a' quali era scritto il nome del Reggimento. Ogni Reggimento entrando si pose in battaglia fra i due pali, i quali erano così disposti per tutta la lunghezza della Linea. Eglino piantarono in terra le loro Insegne, o Stendardi dieci passi dinanzi a loro, e vi si pose una Guardia, o una Sentinella. Ogni Soldato depose il suo bagaglio, e le sue armi nel luogo in cui si trovava. In un batter d'occhio tutti si posero a piantare le loro tende per le strade dietro di loro, in maniera che indi a due ore pareva, che un Reggimento fosse accampato nel suo Posto da due mesi. A dì 2. la prima Linea era quasi interamente formata, e tirata la lunghezza di due leghe. I Dragoni della sinistra della prima Linea ne facevano una curva, e risguardavano Compiegne. A dì 3. e adì 4. arrivò il rimanente dell'Esercito, e formò la seconda Linea. Nel centro era

il

il parco dell' Artiglieria. Il quartiere del Mareſciallo di Bufflers era dietro la Fanteria della ſeconda Linea; la riſerva alla ſua deſtra preſſo a Mouchi. Si doveva aſſediar Compiegne; l'aſſalto era dalla parte del Fiume dirimpetto all' Iſola; ch'è preſſo al Ponte di barche. Si atteſe ad alzare una mezza Luna, ed a rimettere in ſtato i luoghi; che avevano biſogno d' eſſere fortificati, e palificati. Gli Aſſediati vivevano però allegramente, e i curioſi potevano andare alla trincea ſenza pericolo, nè timore. Non laſciava di ſuccedere di quando in quando qualche accidente, coſa; che non è ſtraordinaria in un Eſercito così numeroſo. Arſon Borgo groſſo, fu abbrucciato la notte de' due dal fuoco, che un Corazziere poſe al ſuo alloggio fumando; e la fiamma ſi comunicò sì prontamente da una caſa all'altra, che fu impoſſibile di fermarne la violenza. Vi furono 150. Caſe abbruciate. Il Marcheſe della Satre reſtò ferito nella teſta da un calcio di cavallo, e la ſua ferità fu conſiderata mortale.

Magnificenza del Mareſciallo di Bufflers:

Raſſegna generale.

La raſſegna, che doveva farſi a dì 5. giorno della naſcita di S. M. fu rimeſsa a dì 9. a cagione della pioggia, che impedì le allegrezze che dovevano farſi al Campo. Il Duca di Borgogna, e i due Principi ſuoi Fratelli mangiarono ſpeſso nell' alloggiamento del Mareſciallo di Bufflers; e la Ducheſſa di Borgogna vi aveva già fatta colezione una volta. La Tenda di queſto Generale era ſpazioſiſſima. V' erano delle Sale mattonate, e fornite magnificamente. Vi ſi vedevano i Quadri del Re, e di tutti i Principi della Caſa Reale. Tutti i Galantuomini del Campo, e de' contorni vi furono trattati a pranzo, e ſi aſſicurò, che queſto Mareſciallo ſpendeva cento luigi d' oro di più di due mila ſcudi che S. M. gli dava ogni giorno. Il Re accompagnato da' Princi-

1698

pi visitò ogni giorno il Campo, ed andò altresì a vedere lo Spedale dell'Esercito. Fù proibito agli Uffiziali d' andare a Compiegne, e nessuna Carrozza ebbe licenza d'entrare nel Campo. La pioggia, ch'era caduta par alcuni giorni, aveva guastato molto il terreno, cosa che aveva sospese molte mosse, che le Truppe dovevano fare. Si può dire, che non v' era cosa più magnifica di questo Campo; ma questa magnificenza mandò in rovina un buon numero d' Uffiziali, e di Mercanti. Ciascheduno voleva comparirvi; e la maggior parte degli Uffiziali un poco distinti si piccarono di tenervi tavola, e d' aver le loro tende fornite come le più belle Camere di Parigi. Non erano mai più stati veduti sessanta mila Uomini insieme battersi per divertimento, e convertire in giuoco ciò, che aveva prima fatta la desolazione di tante Provincie. Il Re Jacopo arrivò a dì 9. al Campo nel qual giorno si fece la rassegna generale delle Truppe. Tutto ciò, ch' era succeduto fin allora non consisteva, che in picciole azioni di guerra, imboscate, incontri, e scaramucce. Riferirò solamente due di queste azioni.

Descrizione di due azioni, che succedettero alla presenza del Re.

La prima si fece a dì 7. del mese dopo pranzo, quando il Re, e le Dame arrivarono alla fronte del Campo. Un Distaccamento di Cavalleria diretto da Pracontal Maresciallo di Campo venne ad attaccare le Guardie avanzate dell' Esercito in differenti siti, e le incalzò sì vigorosamente, che dopo averle poste sossopra, cacciò loro la spada nelle reni fino al luogo dov' erano le Carrozze del Re. Sparsosi il terrore nel Campo, il Duca di Borgona fece avanzare il Picchetto dell' ala destra, il quale venne subito in soccorso delle Guardie; e 'l Nemico vedendosi incalzato si ritirò nel Bosco, dov' egli aveva posta della Fanteria

ria

ria per sostenerla. La battaglia divenne allora generale, e dubbiosissima per qualche tempo. Ma il Duca di Borgogna avendo riconosciuto, che i Nemici avevano più di mille cinquecento Cavalli, e che cresceva il numero della loro Fanteria, fece avanzare con diligenza il Picchetto dell'ala sinistra dell' Esercito; cosa, che veduta da' Nemici, non pensarono più, che a battersi in ritirata: a tal segno, che le Truppe dell' Esercito ritornarono nel loro Campo, passato ch' ebbero in battaglia dinanzi al Re. In quest' azione il Cavalier di Bevil Capitano nel Reggimento della Valiera, fu ferito a morte d' un colpo, che ricevette nella testa, e un Moschettiere nero ricevette un colpo di scimitarra sulla faccia. L'altra azione fu una sortita d' una Partita del presidio, la quale postasi in imboscata nel Bosco sin la mattina, fu inseguita dal Duca di Borgogna, che la condusse sempre battendo sino nella Piazza, quantunque ella contendesse per molto tempo la sua ritirata all' ingresso del Ponte di barche nelle palificate, e nelle Opere di fuori. Dopo quest' azione il Duca di Borgona collocò de' Corpi di guardia intorno alla Piazza, per impedire, che non fosse soccorsa, e che i viveri non potessero entrarvi, o per levare il modo a quelli, che vi si dovevano condurre dopo aver battuta la scorta. Tutti questi preludj non erano, che aspettando l' assedio di Compiegne, che doveva cominciare a dì 12.

Ordine del levare un Campo.

A dì 11. volendo il Re far vedere a questo Principe l' ordine del levare un Campo d' Esercito, i tre Principi Figliuoli di Francia partirono di Compiegne a sei ore tre quarti della mattina, e si trovarono alla fronte del Campo. Indi ad un' ora il Duca di Borgogna visitò la Vanguardia dell' Esercito, e diede i suoi ordini agli Uffiziali,

1698 i quali dovevano impossessarsi del posto, dove si voleva andare ad accampare, e regolare l'ordinanza dell'accampamento. L'Esercito si pose in battaglia alla fronte del Campo verso le nove ore, e marciò su dieci Colonne; cioè la Fanteria su quattro, l'Artiglieria, e 'l bagaglio nel centro, due Colonne di Cavalleria a destra, e sulla sinistra il Corpo di riserva. Tutte le Truppe si trovarono alla fronte del nuovo Campo un'ora dopo mezzo giorno, ed entrarono nel Campo di battaglia alla vista del Re, del Re Jacopo, e del Delfino. Il Re fece por piede a terra alla Cavalleria, e diede tempo alla Fanteria di far alto. Il Maresciallo di Bufflers trattò magnificamente i Principi a Piumel, una lega, e mezza lungi dal Campo di Cudun. Altrettanto fece Rosen a tutti gli Uffiziali Generali. Verso le quattr'ore si tirarono quattro Cannonate. Alla prima i Soldati si rendettero alle loro file: alla seconda presero le armi; alla terza l'Esercito si rimise in battaglia; e alla quarta si pose in marcia col medesimo ordine, ed arrivò al Campo verso le sei ore, e mezza. Ogni Colonna di Fanteria era composta di dodici battaglioni, i quali marciavano dieci Uomini di fronte, e sessanta di fila, ed ogni Colonna di Cavalleria era di due Squadroni di quaranta Uomini di fronte. La Corte rientrò a Compiegne all'ingresso della notte.

Preparamenti per l'assedio di Compiegne.

Il medesimo giorno si cominciò a disporre tutte le cose per l'assedio di Compiegne. Crepan Luogotenente Generale era stato nominato per difenderlo, e per comandarvi, e Rosen per assediarlo. Si doveva attaccare per la mezza Luna, ch'è fra 'l Fiume, e la Porta Cappella. Lapara Ingegnere ebbe ordine di mettere in stato tutto ciò, che v'era a ristabilire. Vi si fece un Parapetto, si ristabilì la rampa, che discende nella

la gola della mezza Luna, si fece una Strada coperta col suo pendio, che scorreva dal Fiume sino ad alcuni passi del Ponte Levatojo della Porta Cappella. Si palificò, si portò la cima del Maglio d' una Contraguardia, e si fece un luogo alto per mettere in sicuro i Soldati alla punta dell' Isola, ch' è vicina. Erano state rifabbricate le mura della Città, e ristabiliti i Parapetti di Balvardo, e vi si avevano fatti degli spazj per collocare le Batterie. Ve n' erano due, una di cinque pezzi presso a un Mulino, che batteva la Campagna, una di tre pezzi, che difendeva il fosso della mezza-Luna. V' era ancora un pezzo di Cannone sulla Contraguardia del Magli, ed uno alla punta dell' Isola, che batteva lungo il Fiume. V' erano due pezzi in batteria sull'Angolo fiancato della mezza-Luna, che tiravano a Barbetta, e due sulla faccia sinistra d' un altra mezza-Luna, ch' è dall'altra parte della Porta Cappella. Verso le dieci ore della mattina tutta quest' Artiglieria arrivò col Reggimenro Reale. I Soldati attesero nel medesimo tempo al ristabilmento de' Parapetti, ed a fare degli spazj, e vi si piantarono le batterie. Si attorniò di palizzate il Cavaliere, ch' è sulla Porta, per servir d' Anfiteatro a mettere tutta la Corte per vedere gli assalti delle Opere.

La Piazza è investita. Azione fra i due Eserciti.

A dì 12. la mattina si videro degli Squadroni, che discendevano per la sinistra della montagna dirimpetto a Cleroje, e che venivano nella pianura. Si avanzarono poscia insensibilmente, e finalmente passarono il Ponte di barche. Allora si cominciò a tirare il Cannone per interrompere il loro passaggio, ma seguitarono sempre la loro strada, allontanandosi all' uscir dal ponte sulla sinistra della pianura. Si avanzarono

1698

in mezzo cerchio per investir la Piazza, e si dilatarono dal Fiume fino verso il Borgo dela Porta di Pierrefond, coprendo la Fanteria, che passava dietro di loro, e che andò a schierarsi parimente in mezzo cerchio intorno al bosco. Verso le quattr'ore dopo mezzo giorno essendosi collocata la Cavalleria sopra le due Linee in una picciola pianura, ch'è fra 'l Romitaggio del bosco, il borgo di Pierrefond, e la Città, alcuni Squadroni della Piazza s'avanzarono nella pianura, per far testa al Nemico, avendo dietro di loro della Fanteria a coperto nelle siepi d'una spezie di picciolo borgo, ch'è all' uscire della Porta Cappella. Gli Assedianti, che volevano impadronirsi di questo posto, si accinsero a passare innanzi. Otto Uomini a cavallo, che distaccarono cominciarono la scaramuccia, e dopo aver fatto il tiro di pistola con altri otto distaccati dalla Cavalleria degli Assediati, riguadagnarono la parte di dietro de' loro Squadroni, i quali s'avanzarono l'uno sopra l'altro, e fecero la loro scarica in passando. La Cavalleria degli Assediati fu incalzata, ma essendo partito a briglia sciolta per andar a sostenerla uno Squadrone, ch'era sulla sinistra difeso da un macchione, voltarono faccia, e rispinsero gli Assedianti. Indi ad un momento ciascheduno si riformò, e tornò a porsi a fronte. Il Nemico venne in maggior numero contra gli Assediati, che furono rispinti fino nelle siepi, nelle quali la Fanteria era in imboscata. Questa venendo allora in soccorso della Cavalleria, e facendo le sue scariche, rispinse i Nemici, i quali anch'essi la rispinsero; ma finalmente l'obbligarono a fuggire, e restarono padroni del posto, ch'ella aveva voluto occupare. Intanto si faceva un altra scaramuccia a lato del borgo della Porta di Pierrefond, dove la Caval-

le-

leria nemica s'impadronì del posto ch'ella voleva occupare da quella parte, perchè dopo la battaglia si sentì far dello strepito, e gridare *Viva il Re*.

Apertura de la trincea:

Terminate appena queste due azioni, arrivarono de' Lavoratori armati di vanghe, e di zappe sostenuti dalla Cavalleria per l' apertura della trincea. Il Cannone della Piazza faceva un fuoco continuo sul ponte. Si videro incontanente gli Uomini a cavallo portar le fascine per mettere i Soldati in sicuro all'apertura della trincea; indi gl'Ingegneri cominciarono a condurre i Lavoratori lungo la traccia, e ad accennar loro le distanze. Si diede principio alle due Linee paralelle nel medesimo tempo; il Reggimento delle Guardie aprì la destra, e quello di Piccardia fece l' apertura della sinistra, trovandosi la coda della trincea sopra un luogo alto nella sponda del Fiume, trecento passi sopra il Ponte di barche. Il Duca di Borgogna condotto dal Maresciallo di Bufflers, e accompagnato da Barbesieux vide fare l'apertura della trincea, e promise a' Lavoratori venti soldi il giorno per la loro fatica, e che si mandasse loro della birra, cosa, che fu eseguita indi ad un instante. Intanto il presidio della Città cominciò delle scariche di moschetteria, le quali facevano un bel fuoco, e che durò fino alla notte. La Fanteria col ginocchio a terra metteva i Lavoratori in sicuro dagl' insulti, e la Cavalleria faceva il Biovac.

A dì 13. la mattina, le trincee si trovarono assai avanzate. Gli Assedianti cominciarono a far tuonare il loro Cannone. Ne avevano tre batterie di sei pezzi ciascheduna. Il Cannone della Cit-

(a) *E' una Guardia di notte, o una Fazione di tutto l' Esercito per coprire i suoi Quartieri ec.*

1698

Assalto di due Lunette all' Angolo fiancato della mezza Luna, e della Strada coperta.

Città, e tutta la Moschetteria vi rispose per lo spazio d'un ora, e mezza, malgrado il cattivo tempo, e la continua pioggia. Il dopo pranzo a tre ore, e mezza si cominciò l'assalto di due a Lunette, che Lapara aveva fatte fare per difendere la punta della Strada coperta, e l'Angolo fiancato della mezza Luna, e per dominar la pianura. Investita in un tratto la Lunetta sinistra da un Distaccamento di Navarra, non fu possibile a quelli, ch'erano dentro di resistere; bisognava rendersi, o perire senza quartiere. Eglino l'abbandonarono dunque più presto, che poterono, ritirandosi nell'altra, e gli Assedianti se ne impadronirono. La seconda non tardò ad essere assaltata. La difesa vi è stata migliore. Il Nemico fu rispinto due volte; finalmente ritornò vivamente all'assalto: convenne ritirarsi, e abbandonar la ancora. Intanto i Lavoratori non perdettero tempo. Mentre si combatteva, avanzarono sempre più le loro trincee, fecero un budello di comunicazione d'una Lunetta all'altra, e vi si posero in sicuro. Ciò non bastò; si diede un assalto alla Strada coperta per dar campo a'Lavoratori di fare una trincea, che ne fosse assai vicina, in maniera che non n'erano più lontani, che dieci passi. Finalmente verso le sette ore si assaltò la Strada coperta dalla sponda dell'acqua fino alla Porta Cappella. Le Truppe s'avanzavano da tutte le parti in buon contegno. Il Cannone, e la Moschetteria facevano gran strepito dall'una, e dall'altra parte. Il fuoco brillava per tutto; le Granate volavano da tutte le parti. Gli Assediati prevenuti fino alle palificate, le strapparono, le rovesciarono, e si fecero strada per tutto. Gli Assediati li rispinsero. Eglino non si spaventarono punto; scacciarono gli Assediati, s'impadronirono della Stra-

Strada coperta, e vi si alloggiarono. A dì 4. il Re volle, che tutte le cose fossero in stato.

1698

Assalto della mezza Luna.

A dì 15. il Re fece la rassegna de' Soldati a cavallo, e de' cavaleggieri della sua Guardia, e di tutta la Gente d'armi, che faceva dodici Squadroni. Indi rientrato, e montato sul Cavaliere, ch'era sul Riparo, come aveva fatto al primo assalto, si diede il segno di tre Cannonate per l'assalto della mezza Luna, la quale fu portata via dopo una bellissima resistenza, e dell'alloggio fatto da tre Battaglioni del Reggimento delle Guardie, che avevano alla loro sinistra due Battaglioni del Reggimento del Borbonese. Allora il Governatore della Città fece batter la Cassa. Basca Luogotenente Generale di giorno per comandare alla trincea, che s'era impadronito della mezza Luna, s'accostò alle mura della Città, e domandò ciò, che si voleva; Gli si rispose, che si chiedeva a capitolare. Si propose di spedire degli ostaggi, e si risolvette di farlo. Così terminò l'assedio di Compiegne. La Capitolazione fu; che si uscisse dalla Città il Lunedì seguente a dì 22; che si lasciassero le Fortificazioni nello stato, in cui erano, trattone, che fosse permesso quest'Inverno di far buon fuoco colle Palificate; ed agli Agricoltori di passar coll'aratro sulle trincee, che i Soldati avrebbono la cura di riempiere innanzi la sua partenza.

Da che fu seguita la resa della Piazza.

Questa rappresentazione d'un assedio fu così ben diretta, e 'l fuoco vi fu sì grande, e sì continuo dal momento, che fu investita la Piazza, particolarmente nel tempo degli assalti, che tutta la Corte, e tutti gli Stranieri, che intervennero a questo spettacolo, n'ebbero una grandissima soddisfazione. A dì 16. il Re andò al Campo, e fece la rassegna d'una parte della Caval-

1698

leria dell'ala sinistra, e volendo dare al Duca di Borgogna una idea della maniera, con cui si sforzano i Ripari, divise l'Esercito in due. L'Ala destra delle due Linee fino al centro compose quella del Duca di Borgogna, e si formò quella di Rosen di tutta la sinistra. Il primo Esercito restò in un Campo trinceato, che Rosen doveva attaccare coll'altro.

Riparo sforzato.

A dì 17. postosi il Duca di Borgogna, e Rosen alla fronte de' loro Eserciti, Rosen fece fare una lunga scaramuccia in un Villaggio vicino, donde furono obbligati la Fanteria, e i Dragoni che occupavano questo posto a rientrar nel Campo, che il Duca di Borgogna difendeva. La sua prima Linea ne sforzò subito i Ripari, e vi si mantenne per moltissimo tempo; ma questo Principe raccolte le sue Truppe, le condusse a' Nemici con un sì fiero contegno, che li costrinse ad abbandonarli, ed a far ritirata. Queste due azioni durarono più di due ore. Furono dall'una, e dall'altra parte benissimo eseguite, ed approvate dal Re, e da tutta la Corte.

Convito fatto alle Dame della Corte da Bufflers.

A dì 18. La Duchessa di Borgogna accompagnata da molte Dame andò a desinare al Campo nell'alloggiamento del Marescиallo di Bufflers, che le fece un sontuoso Convito. Vi furono tre Serviti di trentasei piatti ciascheduno, e delle frutte rarissime. Nel medesimo tempo fu imbandita sotto la gran Tenda una Tavola di venticinque Coperti abbondante del pari, e delicata; e in diversi siti ve ne furono molte altre. Qualche tempo dopo il pranzo questa Principessa montò in Carrozza, e andò al Campo, dove erano giunti il Re, ed i Principi. Il Re fece la rassegna della Fanteria della prima Linea, e vide poscia passare a piedi i sette Reggimenti di Dragoni, ch'erano al Campo, e che sfilarono a venti alla volta dinanzi a S.M.

A dì

1698 Battaglia ordinata.

A dì 19. il Duca di Borgogna, a cui si voleva dare lo spettacolo d'una Battaglia ordinata, dopo avergli dato quello d'un Esercito sforzato ne' Ripari, si levò a cinque ore della mattina, come i Duchi d'Angiò, e di Berrì, e tutti tre si portarono al Campo innanzi a sette ore. Gli Eserciti del Duca di Borgogna, e di Rosen si formarono delle medesime Truppe, come a dì 17. Il primo era di venti sette Battaglioni, e d'ottanta tre Squadroni. L'Esercito del Duca di Borgogna marciò nella pianura d' Vernavilè colla sua destra verso Gurnai, e colla sinistra ad Emevilè. Quello di Rosen si pose in vista di quello del Duca di Borgogna, ma lontanissimo. Il Re, il Delfino, e la Duchessa di Borgogna arrivati, si collocarono sopra un luogo alto frà i due Eserciti, alla sinistra di quello, ch'era diretto dal Duca di Borgogua. I due Eserciti marciarono l'uno contra l'altro in buonissimo ordine. Le Guardie avanzate si assaltarono per qualche tempo. La Vanguardia dell'Esercito di Rosen fu sostenuta da tre Squadroni di Dragoni, i quali s'avanzarono per impadronirsi del posto d' Vernavilè. Il Duca di Borgogna distaccò pure, per opporvisi, tre Squadroni, i quali contesero per qualche tempo il detto posto, sostenuti da un Reggimento di Dragoni, i quali ne scacciarono finalmente i Nemici. I due Eserciti continuando sempre a marciare l'uno contra l'altro, s'accostarono, e si tirarono delle Cannonate. Finalmente si raggiunsero. L'Azione cominciò dalla sinistra dell'Esercito del Duca di Borgogna, la quale incalzò la destra di quello de' Nemici. La Fanteria, ch'era nel centro dell'ala destra ebbe il medesimo vantaggio, e rovesciò la prima Linea de' Nemici, la quale andò a raccogliersi dietro la seconda. Questa marciò in buonissimo ordine

con,

1698 contra la prima Linea del Duca di Borgogna; che aveva avuto il vantaggio, e la fece anch'essa piegare. Si raccolse ella pure dietro la seconda, la Fanteria, come la Cavalleria. La seconda Linea del Duca di Borgogna rovesciò anch'essa questa seconda de' Nemici, la quale fu sostenuta dalla prima, e fu poscia rovesciata, con tanto disordine, che non potè raccogliersi. Ella si ritirò con tutta la fretta una gran lega lungi dalla sua Fanteria, la quale fece un grandissimo fuoco, ma fu tolta in mezzo da tutta la Cavalleria del Duca di Borgogna.

Rosen vedendo la sua Fanteria abbandonata dalla Cavalleria delle due ale, prese il partito di formare un Battaglione quadrato di tutta la sua Fanteria. A quest'oggetto il Centro di questa Fanteria restò fermo nel suo posto, facendo testa all' Esercito del Duca di Borgogna. Le due ale della prima Linea si ripiegarono, e formarono altre due ale di questo quadrato, il quale fu chiuso dalla Fanteria della seconda Linea, in maniera che questo Battaglione era formato da altri dodici. Tutta la Fanteria del Duca di Borgogna formò quattro faccie per attaccare la Fanteria di Rosen. V'era fra loro uno spazio grandissimo. Il Re passò in mezzo a questo fuoco per vedere questo Battaglione quadrato, e 'l contegno di queste Truppe. Elleno avevano salvati quindici pezzi di Cannone, che avevano collocati nelle quattro faccie. Ciascheduna aveva dieci Uomini di fronte, senza contare gli Uffiziali. I Picchieri nella prima fila, ed a canto di loro alternatamente un Granatiere colla bajonetta in bocca allo schioppo. Essendo così armato questo Battaglione, la Casa del Re proccurò d'intaccarlo da tutte le parti, senza potervi riuscire; il che fu cagione, che si fece avanzare il Cannone, e la

Fan-

Fanteria, che l'attorniò, e dopo un gran fuoco sì di Cannone, come di Moschetteria, fu finalmente costretto a capitolare, e a rendersi prigione di guerra. Il rimanente dell' Esercito s'era ritirato con un gran disordine fuori di vista di quello del Duca di Borgogna, il quale ritornò poscia nel Campo.

1698

A dì 20. dopo pranzo il Re fece la rassegna della Fanteria della seconda Linea. A dì 21. disse mentre si levava dal letto al Maresciallo di Bufflers, ch' era sì contento delle Truppe, che faceva un donativo di cento scudi ad ogni capitano di Fanteria, e di dugento ad ogni Capitano di Cavalleria. Il dopo pranzo si volle terminare tutte queste mosse con una presa di Foraggieri che fu un azione dilettevolissima. Una parte della migliore Cavalleria andò al foraggio con una scorta. Ella fu investita, e posta in fuga da alcune Truppe, ch' erano state collocate in imboscata, tutti i Foraggieri rimontati a Cavallo in disordine, passarono fuggendo dinanzi al Re, e a tutta la Corte.

Presa di Foraggieri.

A dì 22. il Re partì per Santiglì dove andò a dormire, e a dì 24. andò a desinare a Versaglies. A dì 3. Ottobre la Corte partì per Fontainebleau. Si fa ascendere la spesa di quest' accampamento tanto pel seguito del Re, quanto per gli Uffiziali a sedici Milioni. Le Truppe, che lo componevano, sfilarono le une dalla parte della Linguadoca, e di Catalogna, la altre verso le Frontiere di Fiandra, e d' Alemagna.

Il Re se ne ritorna a Versaglies.

La curiosità tirò della gente da tutte le parti per vedere uno de' più leggiadri spettacoli, che sia giammai stato veduto, e senza la pioggia, e 'l fango, che incomodarono molto le Truppe, vi sarebbe ancora stata una folla maggiore di Spettatori. Questa però non è la ragione, che impedì

Perche gli Ambasciadori non si trovarono a questo Campo.

1698 di agli Ambasciadori di trovarvisi: Una sola parola li trattenne. Pretendevano, che i loro alloggiamenti fossero segnati *per li Signori Ambasciadori*, laddove non si volle mettere, che *li Signori Ambasciadori* perche si sostentava alla Corte, che la parola *per* non era mai stata conceduta che a' Principi, ed a' Cardinali. Perciò questa sola parola fece tutto l'ostacolo, tanto è vero, che poco ci vuole per imbarazzar la Grandezza, e le cerimonie, che la distinguono, fanno crescere le difficoltà colla distinzione del posto. Vi si trovarono solamente i Ministri del secondo Ordine, e probabilmente non ebbero discaro di non avere questa difficoltà a superare, affin di poter prender parte in tutti i divertimenti d'un accampamento così magnifico.

Il Maresciallo di Bufflers vi si distinse con una spesa eccessiva.

La spesa, che vi fece è una cosa inaudita. Ciascheduno vi teneva tavola, e la difficoltà non era, che di trovar Convitati. Si strappavano gli uni agli altri quelli, che andavano a mangiare al Campo. Succedette eziandio al Marchese di Crequì, e al General Rosen, i quali tenevano ciascheduno due Tavole mattina, e sera, che non avendo Convitati, nè persone, che andassero a mangiare con loro, fecero venire tutti i loro Servidori, e li fecero mangiare alla loro presenza. La magnificenza non fu solamente nella spesa della bocca. Tutti gl' Ufficiali fecero apparecchiar delle Case, e le fecero fornire come a Parigi. Tutto ciò però insieme non era niente in comparazione di ciò, che fece il Maresciallo di Bufflers. Sarebbe cosa assai difficile descriverlo, e bisogna averlo veduto per farne giudizio. Egli fece fabbricare degli appartamenti con gallerie, e li fece fornire per tutto di damasco di color di fuoco con galloni d'oro dall' alto al basso. Gli specchi, i tavolini di marmo, gli studioli

dioli della Cina, le porcellane, e 'l bronzo vi erano come nel suo Palazzo a Parigi, ma le tapezzerie, i letti, e le sedie, come pure il vasellame d'argento, e d'argento dorato, tutto ciò era nuovo, fu fatto a posta pel Campo. Oltre questa immensa spesa, gli costò più di quattrocento doppie il giorno la sua tavola. V'erano mattina e sera tante tavole, quante persone per riempierle; e dalle sette ore della mattina, sino a mezza notte vi si davano a tutti quelli, che capitavano tutte le sorte di liquori caldi, e freddi senza interruzione. In somma egli ne acquistò il soprannome di Lucullo (a) e si crede che quest' affare gli costò più di cento mila scudi. Il Re gli fece un'onore, che non aveva fatto da'trent'anni ad alcuno, e fu di desinare due volte in sua Casa colla Famiglia Reale Uno di questi pasti fu di magro. Il Maresciallo aveva spedito in Inghilterra, in Fiandra, e in tutti i Porti vicini a cercar tutto il pesce, che si poteva trovare, affin di superarsi ancora in quest'occasione. Il Delfino e 'l Duca di Borgogna vi mangiarono spessissimo, e quando l'Esercito marciava, o faceva alto, gli Ortolani, e i Beccafichi erano così comuni alla sua tavola, come in Linguadoca. In somma non vi fu mai una simile sontuosità, e 'l Re medesimo in tutte le Feste, che diede, non fece una tavola più grande, e più delicata di quella, che questo Maresciallo fece ogni giorno. Gli altri a gara vi si avvicinarono più, che poterono, e ciascheduno si segnalò con un desiderio smisuratissimo d'andare in rovina.

Questi divertimenti furono indi a poco segui-

(a) *Lucio Licino Lucullo Consolo Romano Vincitore di Tigrane, Uomo ricchissimo, e celebre pel lusso de' suoi abiti, de' suoi Mobili, e della sua tavola.*

1698
Matrimonio d'Elisabetta Carlotta d'Orleans col Duca di Lorena.

ti da un'altra Festa in occasione del Matrimonio d'Elisabetta Carlotta figliuola del Duca d'Orleans, con Leopoldo Carlo Duca di Lorena. Queste Nozze, ch'erano state ritardate a cagione d'un grado di parentela, per cui era stato necessario avere una dispensa dal Papa furono celebrate a Fontainebleau a dì 13. Ottobre. Sontuosissimi ne furono i preparamenti. Le gioje, che S. A. S. mandò a Madamigella consistevano fra le altre cose in un vezzo di perle del valore di trentamila scudi, altre due fila di perle di minor valore per braccialetti, un diamante per un braccialetto stimato trenta mila scudi, e molte pietre preziose per porre sopra abiti. Il Re fece pure un donativo a questa Principessa d'un fornimento di gioje del prezzo di cinquanta mila scudi con alcuni mobili superbissimi, e'l Duca d'Orleans glie ne fece oltre di ciò per più di cento mila lire. Il Re la spesò dopo il giorno del suo matrimonio fino al suo arrivo negli Stati del Duca suo Sposo, dove si fecero de' grandissimi preparamenti per riceverla in tutti i luoghi del suo passaggio. La cerimonia si fece nella seguente maniera.

Descrizione della Cerimonia degli Sponsali.

A dì 12. del Mese d'Ottobre, giorno, che il Re aveva destinato per gli Sponsali di Madamigella col Duca di Lorena, il Duca d'Elbeuf a cui fu fatta proccura da questo Principe, accompagnato dal Conte di Cuvonges, e da Bartis Inviato Straordinario si portò verso le cinque ore della sera nell'appartamento della Duchessa d'Orleans a Fontainebleau, dov'era Madamigella, essendovi stati condotti dal Marchese di Blainville, Gran Maestro delle Cerimonie. Il Duca d'Elbeuf, e 'l Conte di Cuvonges diedero la mano a Madamigella, il cui manto era portato dalla Gran Duchessa di Toscana, e la

con-

condussero all'appartamento della Duchessa di Borgogna, dove s'erano raunati i Principi, e le Principesse. Si passò poscia nel Gabinetto del Re. Il Contratto fu presentato a S.M. dal Marchese Torci Segretario di Stato, e da Pontchartain, e dopo la sottoscrizione il Cardinal di Coislin Limosiniere del Re in Camaglio, e in Roccetto accompagnato da Limosinieri di S.M., e dal Curato della Parrocchia fece la cerimonia degli Sponsali. L'abito di Madamigella era d'un drappo di Turs nero ricamato tutto d'oro. La sua sottana era d'una tessitura d'argento con un ricamo d'oro in cui entrava un poco di color di fuoco. Ella aveva un fornimento ricco di diamanti, e 'l suo manto era d'un punto di Spagna d'oro lungo sei braccia, e mezzo. Il Duca d'Elbeuf aveva un abito da mantello ricchissimo. Era di drappo d'oro con fiori di color di porpora, e 'l mantello era foderato di color di porpora e tutto guernito di merletti d'argento.

1698

Descrizione del Matrimonio.

Il giorno appresso dopo il Consiglio, il Duca d'Elbeuf, e 'l Conte di Cuvonges, accompagnati da Barois, e preceduti dal gran Maestro delle Cerimonie, andarono a prendere Madamigella nel suo appartamento, e la condussero a quello della Duchessa d'Orleans, e poscia alle stanze della Regina Moglie del Re Jacopo, dove il Re s'era portato co' Principi, e colle Principesse. Si discese alla Cappella; e 'l Cardinal di Coislin in abiti Pontificali celebrò la Messa e fece la cerimonia del Matrimonio. L'abito di Madamigella era quel giorno d'un drappo d'argento, come pure la sottana tutta listata di merletti d'argento. Il suo ornamento era di diamanti, e di rubini. Il Duca d'Elbeuf aveva un abito da mantello con fondo nero a fiori d'oro, foderato d'oro, sopra il quale era applicato un gran pun-

1698

to di Spagna d'oro a filo torto, che scorreva per tutto il mantello. I calzoni erano guerniti di simili merletti in falbalà in tre ordini con nastri turchini, e d'oro. Aveva altresì delle penne turchine. Il gran Maestro, e 'l Maestro delle Cerimonie ricondussero Madamigella nel suo appartamento col Duca d'Elbeuf, e 'l Conte di Cuvognes, donde ella passò a quello del Duca d'Orleans, dove desinò. Questa parentela è la trentesima terza, che la Casa di Lorena ha fatta con quella di Francia. Il Duca di Lorena, di cui parliamo è figliuolo d'una Regina, Nipote d'un Imperadore, e d'un Re. Ha presa, come Re di Gerusalemme, una Corona serrata, e composta di parti dello scudo della sua Arma. Si pretende, che il Ducato di Lorena sia il più antico dell'Europa.

Onori, che la Principessa ricevette innanzi la sua partenza.

Il Re doveva spesare la Duchessa di Lorena in tutte le cose dopo il suo matrimonio. Questa Principessa partì il medesimo giorno nelle Carrozze di S. M. accompagnata dalle guardie di questo Monarca. Arrivò verso le nove ore della sera al Palazzo Reale, dove fu servita dagli Uffiziali del Re. Quest' è quello, che si fece il medesimo giorno a Nancì. Il Duca di Lorena fece rappresentare quel giorno la Commedia *gratis*, e trattò con magnificenza sessanta persone a cena. Vi furono delle fontane di vino in molti siti del suo Palazzo, de' fuochi per tutte le strade, e delle illuminazioni a tutte le finestre. Da quel giorno questo Principe spedì ogni giorno un Gentiluomo per saper delle nuove della Principessa sua Sposa, e farle complimento in suo nome. A dì 15. il Preposito de' Mercanti di Parigi, e gli Scabbini della Città furono al Palazzo Reale, per complimentare S. A. R. intorno al suo matrimonio, e per farle i presenti soliti in tali occasioni.

A dì

A dì 16. questa Principessa partì nelle Carrozze del Re colla Principessa di Lilebone nominata da S. M. per accompagnarla sino negli Stati del Duca di Lorena. Granges Maestro delle Cerimonie, Cambrai Maggiordomo del Re, Busca Caporale delle Guardie, ed un grandissimo numero d'Ufficiali della Casa del Re seguirono per servirla fino a Cermoisa. Ella andò a dormire quella sera a Cleje. A dì 14. partì per Meaux. Il Marescialiato, e gli Archibusieri a cavallo le vennero incontro circa due leghe di quà con Trombe, Oboè, e Violini. La condussero fino alla porta della Città, dove fu ricevuta dal Tribunale, dal Maire, e degli Scabbini, i quali la complimentarono, e le fecero i soliti donativi. Ella trapassò la Città per mezzo a tutta la Cittadinanza in armi, per andare al Vescovado, dove il Vescovo di Meaux in Rocetto, e in Camaglio le fece complimento alla fronte del suo Capitolo. Il medesimo giorno verso le due ore, dopo aver desinato nel Vescovado, questa Principessa partì per andar a dormire alla Fertè sopra Givarra, e fu condotta da medesimi Corpi, ch'erano stati ad incontrarla, fino a due leghe lungi da Meaux, dove la Nobiltà della Fertè l'aspettava. Mentre ella s'avanzava verso la Lorena, il Princrpe suo Sposo le veniva incontro. Arrivò egli a dì 11. la mattina a Bar accompagnato da tutta la sua Corte, e da' suoi Cavalleggieri, e da molte Compagnie di Cittadini a cavallo, i quali erano stati ad incontrar questo Principe. Egli era a cavallo col Principe Carlo suo Fratello.

1698 Ella si mette in viaggio per portarsi negli Stati del Duca suo Sposo.

La Principessa dormì a Givarra a dì 17. donde partì a dì 18. per Monmirel. Ella vi soggiornò a dì 19. e andò a dormire a dì 20. ad Estoches, e a dì 21. arrivò a Sciallons verso le quattr'ore della sera. Fu ricevuta, e complimentata alla

Come fu ricevuta a Sciallons.

1698

porta della Città dal Maire, e dagli Scabbini, essendo in armi, e in spalliera i Cittadini fino al Vescovado. Smontata, ch' ella fu di Carrozza, fu complimentata dal Capitolo, dal Decano, che parlò in nome di tutti, e dagli Uffiziali del Tribunale, del Magistrato, e del Baliaggio. Il Collegio de' Tesorieri di Francia le passò altresì quest' uffizio. Il giorno appresso ascoltò Messa nella Cattedrale, dove il Vescovo alla fronte di tutto il Clero la ricevette alla porta della Chiesa, e la complimentò; e 'l dopo pranzo le diede una magnifica colezione nella sua Casa di Sari, dove furono a salutarla le Dame principali. A dì 23. andò a dormire a Vitri le Francois.

Sorpresa gentile, che le fa il Duca suo Sposo a Vitri le Francois.

Appena si pose ella a tavola per cenare, che comparve Cuvonges, il quale le presentò una Lettera da parte del Duca di Lorena; il quale era pure dietro di lui, seguito dal suo Capitano delle Guardie. Ella lesse incontanente la Lettera, mirando con molta modestia il preteso Gentiluomo, ch' era dietro Cuvonges, e Viange, e che parve assai rosso, e riscaldato. Vi furono molte occhiate dall' una, e dall' altra parte. Finalmente il Duca avendo osservato, che la Duchessa non mangiava, ebbe la discrezione di passare nella Camera di questa Principessa, dove aspettò il fin della cena nella parte stretta del letto. La Duchessa ve lo trovò dopo la cena. Le loro Altezze si salutarono senza avvicinarsi, ma essendo uscito a caso di bocca a Madama di Lilebone, nel parlare ad alta voce al Duca di Lorena, la parola di *Monsignore*, la Duchessa domandò a Madama di Lilebone se si compiaceva di permettere, che questo Principe la salutasse. S' accostarono, e si baciarono. Le loro Altezze stettero ancora insieme per qualche tempo. Si giuocò poscia, e 'l Duca affin d' avere un pretesto per fe-

ſedere, giuocò a metà con Madama di Lilebone. Queſto Principe moſtrò una gran giovialità, e maniere gentiliſſime. Aveva un veſtito turchino liſtato d'un gallon d'oro largo un dito ſulle cuciture, i calzoni turchini, le calze roſse, e una camiciuola di broccato d'oro. Era così veſtito, perch' era venuto incognito. Terminato il giuoco, che durò ſin circa a mezza notte, il Duca levatoſi con tutta la Compagnia, fece una profonda riverenza alla Ducheſsa, e ſi ritirò preſſo a Madama di Lilebone.

Ella arriva ſulle Terre di Lorena. Ricevimento, che le fu fatto.

A dì 24. arrivata S.A.R. a Cermoiſa, il Duca mandò a complimentarla per Milord Carlingfort Capo del ſuo Conſiglio, e Colonnello del ſuo Reggimento delle Guardie. A dì 25. queſto Principe che s' era portato ne' contorni di Cermoiſa avvertito dal Conte di Cuvonges, che la Principeſsa aveva deſinato, ſi portò alla Caſa, dov' ella era, accompagnato da' ſuoi Uffiziali, e da' Signori della ſua Corte, con un corteggio di molte Carrozze. La Principeſsa di Lilebone gli preſentò S. A. R. e dopo i complimenti reciproci montarono in Carrozza. Arrivati; che furono al luogo, che ſerve di confine fra la Francia, e la Lorena, Buſca preſe congedo da eſsa per ritornare a Parigi, e diede luogo alle Guardie, ed a' Cavaleggieri del Duca di Lorena, i quali attendevano in quel ſito per continuare la ſcorta. Il medeſimo giorno arrivati a Bar, la cerimonia del matrimonio fu fatta dal gran Limoſiniere di S. A. R. nella Cappella del Caſtello, dopo la quale il Duca di Lorena preſentò alla Principeſsa la Marcheſa d' Haraucurt ſua Dama d' onore, la Marcheſa di Lenoncurt ſua Cameriera, le altre Dame, e gli Uffiziali, che dovevano ſervirla. Vi fu poſcia una cena magnifica, alla quale erano il Veſcovo d'Oſnabrugo, e'l Principe Franceſco,

1698

colla Principessa di Lilebone, Madamigella di Lilebone, il Conte d'Armagnac, il Cavalier di Lorena, il Conte di Marsan, e'l Principe Camillo. Furono nel medesimo tempo imbandite altre quattro gran tavole per le persone della Corte del Duca, e per gli Ufficiali del Re di Francia, che avevano servita S. A. nel viaggio. Il giorno seguente al matrimonio vi fu Commedia, e fuoco artifiziale. La Duchessa di Lorena trovò fra le altre cose cinque appartamenti, i quali erano d'una ricchezza straordinaria. Dicesi, che la Scuderia del Duca era delle più belle dell' Europa; ch'egli aveva settecento Cavalli, e trentasei mule.

Proposizioni di pace senza frutto fra la Corte di Vienna, e la Porta.

La pace fra i Principi Cristiani sarebbe stata infallibilmente seguita dalla cessazione della guerra, che l'Imperadore, e i suoi Alleati avevano col gran Signore, se Leopoldo, il quale non aveva più affari sulle rive del Reno avesse fatte delle proposizioni meno disavvantaggiose pel Sultano; cosa, che fece tirare in lungo il Negoziato intavolato per mezzo del Re d'Inghilterra, e degli Stati Generali, e l'anno passò senza conchiudere cos' alcuna. La disposizione però, che i due Imperj avevano ad un accomodamento sospese in certo modo le ostilità dall' una parte, e dall' altra; imperocchè quantunque il Principe Eugenio si fosse avanzato coll' Esercito Imperiale ne' contorni di Temisvar, il gran Visir non fece alcuna mossa per presentarsi a lui.

Battaglia fra i Tartari, e i Pollacchi.

Il nuovo Re di Pollonia, ch' era impegnato nella medesima guerra, come l'Imperadore, secondo la Lega fatta dal suo Predecessore, fatto marciare l'Esercito del Regno sotto gli ordini del gran Maresciallo Jablonovvschi, provò assai più mosse dalla parte de' Tartari, i quali sapendo, ch' egli non s' era ancora unito a' Pollacchi, attaccarono questi con un Corpo di 35. mila Uo-

1698

Uomini presso a PodajecK. Scompigliarono in poco tempo le due Ale, penetrarono fino al bagaglio, che saccheggiarono interamente, cosa, che fu cagione della salute dell' Esercito; imperocchè mentre i Nemici erano occupati al sacco, i Pollacchi raccoltisi gli obbligarono a ritirarsi dopo un fiero assalto, nel quale perdettero novecento Uomini. In questo numero furono sessanta Uffiziali, e quattro Starosti. Il giovane Conte JablonvvsKi restò ferito.

Incontro delle Flotte Veneziana, ed Ottomana.

I Veneziani combatterono con molto più vantaggio nell' Arcipelago presso all' Isola di Metelino, dove incontrarono la Flotta Turca diretta dal Capitan Bassà Mezzomorto. Il Cavalier Delfino Generale dell' Armata della Repubblica avendo il vento in favore, la fece subito attaccare dalle Navi de' Nobili Flangini, e Foscolo, i quali incalzarono due Navi Turche con molto vigore, e le fecero allontanare. Il Generale ne attaccò poscia la terza, che pose in disordine; ma questo successo, che gli prometteva delle conseguenze più vantaggiose, fu turbato dalla poca sperienza del Capitano d' una Nave, il quale essendosi avvicinato alla sua s' imbarazzò nelle sue corde, e le tolse l' uso delle vele. La Nave Veneziana cadde sotto il vento di quattro Navi Turche, che la tormentarono col cannone furiosamente per valersi di questo disordine. Il Cavalier Delfino nondimeno fece fare un sì gran fuoco, mentre questa Nave procurava di liberarsi, che loro impedì d' accostarsi, come ne avevano il disegno. Non avrebbono mancato di farlo ancora nel progresso, se non fosse stato soccorso, essendo i suoi alberi in pessimo stato. Il Capitano Bonvicini si presentò il primo nel tempo, che molte Navi gli venivano addosso a piene vele, e postosi in-

1698 si innanzi per coprirlo, gli diede il tempo di racconciare i suoi alberi, e le sue antenne pronte a cadere. Quasi nel medesimo tempo il Marchese Melli fu addosso ad una Nave Turca, e l'avrebbe presa, se non fosse stata soccorsa da altre, che la disimpegnarono. Terminò la battaglia col giorno e la notte diede il modo a' Turchi di ritirarsi verso il Canale di Scio a Foia, ed a Smirne, dopo aver perduti tre mila Uomini. Il Cognato di Mezzomorto, e cinque Reys, o Capitani Turchi furono ammazzati. I Veneziani perdettero mile Uomini. Il Nobile Annibale Conti, il Colonnello Leonardo Zebil, ed i Signori Albertini, e Francesco Angerelli furono di questo numero. Il Cavalier Delfino, il Marchese Melli, i Nobili Diedo, e Riva, e i Capitani Marinoni, e Suarez restarono feriti.

Pace di Carlovvitz fra la Corte imperiale e la Porta.

Nel tempo, che succedevano queste cose, i Plenipotenziarj dell'Imperadore, e de' suoi Alleati attendevano seriamente a Carlovitz nell'Ungheria Inferiore cogli Ambasciadori del Sultano a finire una guerra, che aveva egualmente stancati i due Partiti. Eglino la terminarono finalmente a di 24. Gennajo dell'anno 1699. con un Trattato di Triegua di venticinque anni fra i due Imperj. L'Imperadore restò possessore delle conquiste, che aveva fatte in Ungheria, e i Veneziani della Morea, e di ciò, che avevano preso in Dalmazia. Asof restò a' Moscoviti, e Caminietz fu restituito a' Pollacchi.

Le medesime ragioni, che avevano spinto il Re di Francia ad accomodarsi colle Potenze collegate contro di lui con condizioni disavvantaggiose, indussero altresì l'Imperadore a far una pace più utile, poich'egli conservò le sue conquiste. I suoi Stati non erano meno esausti della Francia, ed aveva bisogno di respirare per poter nel

pro-

progresso sostenere il suo diritto alla successione del Regno di Spagna. Non avrebbe potuto lusingarsi di trovare le medesime disposizioni ne' Ministri della Porta, se la morte del Re Cattolico, l'avesse impegnato in una nuova guerra, ch'era inevitabile per quest'avvenimento.

1698

Disparere per la Sovranità di Neucatel terminato in vantaggio della Duchessa di Nemurs.

La calma, ch'era stata così restituita a tutta l'Europa fu indi a poco per esser turbata in alcuni luoghi per interessi particolari. Il disparere, ch'era fra Anna Maria d'Orleans di Lungavilla, Duchessa di Nemurs, il Principe di Contì e 'l Canton di Berna, circa la Successione alla Sovranità di Neucatel, e di Valengin presso alla Contea di Borgogna, cagionò qualche alterazione alla buona intelligenza da sì gran tempo mantenuta fra gli Svizzeri, e la Francia. La Duchessa di Nemurs aveva preso possesso degli Stati di Neucatel dopo la morte di Giovanfrancesco d'Orleans Duca di Lungavilla suo Fratello col consenso de' Popoli: il Principe di Contì ottenne indi a poco un Decreto del Parlamento di Parigi, quantunque Tribunale incompetente, nel quale fu dichiarato Successore legittimo di Neucatel; il Re fece poscia marciare delle Truppe nella Contea di Borgogna per sostenerlo nelle sue pretensioni. Ma avendo gli Svizzeri fatto dal loro canto il medesimo passo in favor de' popoli di Neucatel, e della Duchessa di Nemurs, era a temere, che questo fuoco pronto ad accendersi cagionasse del disordine fra i Cantoni, e si comunicasse a' loro Alleati, se il Re d'Inghilterra Successore presuntivo della Duchessa non avesse interposta la sua Mediazione, facendo conoscere al Principe di Contì per mezzo d'Ervart suo Inviato alla presenza degli Stati di Neucatel, che non avendo le sue pretensioni alcun fondamento, egli era ancora meno in diritto di voler instruire un Tribu-

bu-

1698

bunale per giudicarne; cosa, che fece desistere questo Principe, il quale ripassò in Francia nel medesimo tempo colla Duchessa di Lungavilla per ordine del Re, che richiamò pure le sue Truppe.

Statua Equestre del Re eretta a Parigi.

Era molto tempo, che si preparava un nuovo monumento alla gloria del Re, e come se quelli, ch'erano stati già eretti in diversi siti della Città di Parigi non fossero stati bastanti ad immortalare il suo Regno, si volle che tutte le Piazze fossero ornate di questi contrassegni d'onore. Non v'era se non la Piazza di Vandomo situata in capo alla strada di S. Onorato, che fosse priva di queste sorte d'abbellimenti. Vi si collocò quest' anno la statua Equestre del Re, e sin nel mese di Giugno s'era posta con cerimonia la prima pietra del Piedestallo, che doveva sostenerla. V' intervenne il Preposito de' Mercanti alla fronte del Corpo di Città, e prese egli primo una cazzuola d' argento, colla quale pose un poco di malta, per saldar detta pietra.

Descrizione della Piazza detta anticamente di Vandomo.

Innanzi la morte di Luvois s'era cominciata la fabbrica delle mura di facciata, che dovevano formare questa gran Piazza, giusta il disegno, che n'era stato stabilito. Ma S. M. avendo trovato, che i muri quantunque convenienti alla sua grandezza per la loro altezza, e per la loro architettura, erano incomodi, e impraticabili per l'abitazione, e per l'uso de' particolari, i quali avrebbono voluto farvi fabbricare delle Case, aveva formato un nuovo disegno; cosa, che aveva impedita la perfezione di quest' Opera. Avendo poscia ella considerato il vantaggio che godevano i Moschettieri della Compagnia della sua Guardia ordinaria per l' alloggio che loro è stato dato in un medesimo Palazzo, dove sono uniti al quartiere di S. Germano Deprè, e con questo mezzo più

pron-

pronti agli ordini de' loro Comandanti secondo il bisogno del suo servigio, e per altro il sollevamento, che i Proprietarj delle Case, e gli Abitanti di questo quartiere ne ricevevano, risolvette di proccurare il medesimo vantaggio a' Moschettieri della seconda Compagnia della sua Guardia, e'l medesimo sollevamento a' Proprietarj, ed Abitanti delle Case del Borgo di S. Antonio, dove i loro allogiamenti sono distribuiti, facendo fabbricare un simile Palazzo in detto Borgo colle stalle, cogli alloggiamenti, e luoghi che convengono.

Palazzo de' Moschettieri neri fabbricato degli antichi materiali di questa Piazza.

Così il Re lasciò in abbandono al Preposito de' Mercanti, ed agli Scabbini di Parigi il sito restante tanto del Palazzo di Vandomo, quanto dell'antico Convento de' Cappuccini, Piazze, e Terre, che ne dipendevano cogli Edifizj, ch'erano stati cominciati su questi siti, per formar la Piazza nello stato, in cui si trova al dì d'oggi, e i materiali, ch'erano allora, e ne' contorni destinati a quest'oggetto, con patto d'acquistare il sito necessario per la fabbrica del Palazzo, che serve ora d'alloggiamento a Moschettieri della seconda Compagnia nel luogo, che si trovasse più proprio nel Borgo di S. Antonio. Il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini accettarono la condizione con umilissimi ringraziamenti a S.M. del dono, che s'era compiaciuta di far loro, e giusta la podestà, che fu loro data di disporre di tutte le Piazze, e di tutti gli Edifizj tanto in fondo, quanto in superficie, che restavano del sito del Palazzo di Vandomo, e dell'antico Convento de' Cappuccini, appartenenze, e dipendenze, lasciato in abbandono ad un Cittadino di Parigi chiamato Masneuf tutte le somme di danaro per grandi, che potessero essere, le quali provenissero dalle vendite, e aggiudicazioni di dette Piazze a fabbricare, e di questi materiali, mediante la somma di

seicen-

1698 seicento venti mila lire, ch' egli s' obbligò a pagare in diverse rate. La altre condizioni, alle quali si soggettò, erano di far demolire tanto in fondo, quanto in superficie tutte le fabbriche, ch' erano state cominciate sopra i siti, che gli erano stati lasciati in abbandono, e che formavano l' antica Piazza, e di farvi fabbricare a sue spese, o a spese degli Acquistatori gli Edifizi necessarj per formar la facciata della nuova Piazza colle strade d' ingresso, e d' uscita giusta il disegno, figura ed altezza, ch' erano state stabilite per ordine di S. M.

Cerimonie fatta a Parigi, quando si scoprì la statua Equestre del Re.

In questa Piazza, ch' è un quadro lungo si eresse quest' anno la Statua Equestre del Re in bronzo, il cui peso è di circa cento migliaja; e a dì 13. Agosto si fece la cerimonia di scoprirla nella seguente maniera. Il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini tutti a cavallo, e in vesti di cerimonia, accompagnati da Consiglieri, ed altri Uffiziali della Città partirono a mezzo giorno dal loro Palazzo accompagnati da timpani, trombe, ed oboè, e delle Guardie della Città. Si portarono alla Casa del Duca di Gesvres Governatore, il quale montato sopra un bellissimo Cavallo, riccamente bardato, si pose al lato destro del Preposito de' Mercanti, preceduto dalle sue Guardie, e seguito dalla sua Gente di livrea. Andarono con quest' ordine alla Piazza chiamata in avvenire la Piazza di Luigi il Grande, e fatti due giri dinanzi alla statua salutandola, se ne ritornarono per un' altra strada. Vi fu poscia un magnifico Convito nel Palazzo pubblico. La tavola era di settanta coperti.

Fuoco artificiale fatto in questo proposito.

La sera verso le nove ore si fece un fuoco artifiziale, ch' era stato preparato sopra il Fiume, e 'l Cannone della Città fece molte scariche. Siccome la descrizione del disegno di questo fuoco è trop-

troppo lunga per aver quì luogo, e per altro è stata già stampata, così mi contenterò d' accennarne alcuni passi. Questo disegno aveva per titolo: *La Statua Equestre di Luigi il Grande collocata nel Tempio della Gloria*. Questo Tempio era eretto in mezzo alle acque, e sopra una rupe, che pareva inaccessibile. Quattro Semidei ne occupavano le quattro facciate. Perseo che libera Andromeda; Ercole vittorioso dell' Idra, Teseo Vincitore del Minotauro, e Giasone, che fa la conquista del Vello d'oro. Ogni facciata del Tempio rappresentava un Portico in forma d' Arco trionfale, e la Statua equestre del Re si alzava nel mezzo. Il Corpo dell' Edifizio, le Colonne, e 'l Basamento erano di marmo di differenti colori, i Capitelli, le Basi, e gli Ornamenti erano di bronzo dorato, e gli spazj fra le Colonne erano ornati di medaglie, e di bassi rilievi, che contenevano il paralello del Re co' Principi, che hanno meritato il nome di Grande, o d' Augusto nell' Istoria. Questi Principi erano Alessandro, Cesare, Ciro, Teodosio, Augusto, Costantino, Fabio, Pompeo, Clodoveo, Carlo Magno, Filippo Augusto, Enrico IV.

1698

La Corte fece il viaggio di Fontainebleau nel principio di Settembre, e ritornata, che fu a Versaglies, il Re giudicando il Duca di Borgogna vigoroso abbastanza di corpo, e di spirito, gli permise di consumare il suo matrimonio, e regolò nel medesimo tempo la sua Casa. Affin però di risparmiare le forze preziose di questi teneri Sposi, e non lasciarle troppo presto in preda al loro focoso ardore, furono separati il giorno appresso.

Stato della Francia in questa congiuntura.

Quantunque la Corte, e la Città fossero in allegrezza in occasione della Festa, che abbiamo riferita, la miseria non lasciava d esser grande a Parigi, e nelle Provincie. La carestia de' viveri,

1699 e la rarità del danaro n' erano la cagione, e tutto il Regno pativa considerabilmente. Ma siccome i Francesi si dimenticano facilmente de' loro travagli, così non bisogna maravigliarsi, se quelli ch' erano per aver parte in questi divertimenti, abbiano fatta spiccare tanta allegrezza, come se fossero stati nell' abbondanza. Ciò non impedì, che il rimanente del popolo non fosse in una grande consternazione. Si durò eziandio molta fatica ad impedire delle sollevazioni in alcuni luoghi. I Poveri s'affollavano per dare il sacco alle botteghe de' Fornaj, e sarebbe nato del male a Parigi, se non fosse stato prevenuto dalla cura, e viglianza del Luogotenente di Polizia.

La nuova Duchessa di Lorena non era stata molto tempo negli Stati del Duca suo Marito; Appena n' ebbe ella preso possesso, che le loro Altezze Reali ritornarono in Francia e furono ricevute a Parigi, quantunque incognite, con gran dimostrazioni d' allegrezza. Il Duca fece questo viaggio, per rendere al Re la fede, e l' omaggio, che si richiese da lui per le Terre del Ducato di Bar, e per le altre, che gli appartengono in proprietà nel tratto della strada, che conduce da Mets sino in Alsazia. S. A. R. si portò a quest' oggetto a Versaglies a dì 25. Novembre nelle Carrozze del Duca d'Orleans. Siccome S. M. aveva stimato bene, per schivare l'imbarazzo del Cerimoniale, che questo Principe continuasse fino all'Ingresso della sua camera, ad essere incognito, come era stato sempre dopo il suo arrivo a Parigi, così egli andò subito a smontare nell'appartamento, che il Conte d' Armagnac Scudier maggiore di Francia Principe della sua Casa, occupava nel Castello di Versaglies, dove aspettò, che il Duca d'Orleans, ch' era andato a trovare il Re, l'avesse fatto avvertire di portarsi presso

a S.M.

a S. M. Indi a poco tempo Effiat primo Scudiere del Duca d'Orleans venne a chiamarlo; e subito S. A. R. seguita da' principali Signori della sua Corte, si portò all'appartamento del Re. Arrivato che fu il Duca alla sua Camera, gli Uscieri spalancarono le porte, ed egli passata la Camera di S. M. si portò nel Salone vicino, dove il Re era assiso sulla sua sedia, e coperto, avendo a' lati i Duchi di Borgogna, d'Angiò, e di Berrì, il Duca d'Orleans, il Duca di Sciartres, i Principi di Condè, e di Contì, i Duchi di Borbon, e d'Umena, e 'l Conte di Tolosa scoperti. Accostatasi S. A. R. al Re consegnò il cappello, i guanti, e la spada nelle mani del Duca di Gevres primo Gentiluomo della Camera del Re in assenza del Duca di Buglione gran Ciamberlano di Francia, e postosi ginocchioni sopra un guanciale collocato dinanzi a piedi del Re, il Cancelliere, ch'era dietro la sedia di S. M. ed aveva a' lati Torcì, e Pontsartrain amendue Segretari di Stato, lesse l'atto di fede, e d'omaggio; il quale conteneva in sostanza, che il Duca di Lorena giurava, e prometteva al Re il servigio, e l'ubbidienza, ch'era tenuto a rendergli a cagione del Ducato di Bar ec. Come pure di servirlo, verso, e contra tutti, senza eccettuare alcuno in tutte le guerre, ch'egli, e i suoi Successori potessero avere contra i Nemici della sua Corona, e non permetterebbe mai, che fosse fatta nelle sue Terre alcuna cosa in pregiudizio di S. M. e del suo Stato. Confermato dal Duca questo giuramento con queste parole, che disse al Re: *Si Sire io prometto d'osservarlo*; S. M. gli disse, *Levatevi o Signor Duca di Lorena*; e levatasi S. M. nel medesimo tempo, si scoprì, e le fece una riverenza, dopo la quale si coprì, e fece coprire il Duca. Subito i Principi Figliuoli di Fran-

1699

1699

cia il Duca d'Orleans, il Duca di Sciartres, e gli altri Principi parimenti si coprirono. I Signori di Vandomo, egli altri Principi non vi si trovarono Dopo questa Cerimonia il Re lo condusse nel suo Gabinetto, dove furono soli per molto tempo. Indi S. A. R. ritornò all'appartamento dello Scudier maggiore, dove il Duca d'Orleans venne indi a poco a ripigliarlo, e lo ricondusse nelle sue Carrozze al Palazzo Reale. Dicesi, che la Duchessa di Borgogna vide dietro una cortina questa Cerimonia.

Nuovo mezzo, di cui si serve S. M. par nascondere le sue mire sulla Monarchia di Spagna.

Ognun sa, che la ragione principale, che aveva indotto il Re a conchiudere prontamente la pace, era la morte vicina del Re di Spagna. Era interesse di S. M. disunire tante Potenze Alleate, la concorrenza delle quali per l'unione delle loro armi, sarebbe stata fatale a'suoi disegni, se S. M. Cattolica fosse morta nel tempo del Negoziato. In vece di terminare, si avrebbe aperto di nuovo il teatro d'una guerra più sanguinosa, e i Principi Alleati avrebbono senza dubbio raddoppiati i loro sforzi, e contesa colle armi alla mano la successione della Monarchia di Spagna alla Corona di Francia. Il Re trasse de'gran vantaggi da'maneggi, de'quali si servirono i suoi Plenipotenziari, per abbreviare questo Negoziato; imperocchè essendo fatta la pace, tutti i Principi Alleati disarmarono, e S. M. sola conservò i suoi Eserciti in piede, colla risoluzione di farli operare al primo avviso, ch'ella avesse della morte del Re di Spagna. Ma siccome bisognava tenere a bada tanti Principi, e far loro credere, che nell'età avanzata, in cui si trovava, non pensasse ad altro, che a conservare la pace, così s'inventò alla Corte un nuovo Negoziato, il quale produsse tutto l'effetto, che se ne sperava, voglio dire il Trattato di divisione. Ma prima

di

di parlarne, bisogna riferire ciò, che succedette alla Corte di Madrid, poco tempo dopo la conchiusione della pace di Risvick, che recò tanto dispiacere al Re, che risolvette di vendicarsene.

Ciò, che fece questa Corte per prevenire l'effetto.

Era stato fatto sin nel mese d'Ottobre 1698. un Trattato provisionale della divisione della Monarchia di Spagna conchiuso all' Aja fra la Francia, l'Inghilterra, e gli Stati Generali, ch' era stato segretissimo. Ma il Re d'Inghilterra facendo una seria riflessione sullo stato presente dell' Europa, e considerando, che malgrado questo Trattato il Re di Francia non lascierebbe di prender l'armi alla morte del Re Cattolico per far valere le sue pretensioni sopra i suoi Stati, credette, che non si goderebbe mai una soda pace, se il Re di Spagna non nominasse un Erede in vita, ed esclusione d'uno de Figliuoli di Francia. A quest' oggetto S. M. Britannica pose tutto in uso alla Corte di Madrid, affin d'indurre Carlo II. a nominare per suo Successore il Principe Elettorale di Baviera, ch'era Nipote di sua Sorella, la quale era stata maritata all'Imperadore. Il Re di Spagna fece dunque il suo testamento, e disegnò questo giovane Principe per suo Erede. Avvegnachè il Negoziato di questo Testamento fosse passato con molto segreto, il Re di Francia. o i suoi Ministri trovarono però il mezzo d'averne una Copia il giorno stesso, che il Re di Spagna lo sottoscrisse. Fece allora il Re Cristianissimo conoscere il suo risentimento, e ne diede de' contrassegni autentici. Ordinò al Marchese d'Arcourt suo Ambasciadore alla Corte di Madrid di presentare un Memoriale a S. M. Cattolica, in cui fece delle lamentazioni, e promise di vendicarsi d'un attentato, il quale tendeva ad escluderlo per sempre da' diritti legittimi, che i

1699

suoi Figliuoli avevano alla Successione di Spagna. Quest' è il Memoriale.

Memoriale dato dall' Ambasciador di Francia al Re di Spagna sul Testamento di S. M. C. in favore del P. E. di Baviera.

Sire. Il Re mio Signore mi ha ordinato di rimostrare a V. M. che dopo le sicurezze positive, che io gli ho date da parte di V. M. ch' ella non farebbe mai alcuna novità contraria alla pace, nè alla sua esatta osservanza, sarebbe cosa difficilissima, che S. M. potesse prestar fede alla nuova, che corre d' un Testamento fatto da V. M. in favore del Principe Elettorale di Baviera, se non fosse confermata in una maniera a non poterne dubitare. In questo caso o Sire, che il Re mio Signore non poteva mai aspettare, per l' intera confidenza, che prendeva nella parola Reale di V. M. crederebbe di mancare a quell' amicizia, della quale V. M. ha ricevuti tanti contrassegni da parte sua nella conchiusione della pace; a ciò, ch' egli dee alla conservazione della quiete dall' Europa, e finalmente al mantenimento del diritto, che le Leggi, e Consuetudini inviolabili della Monarchia stabiliscono in favore del Delfino suo unico Figliuolo, se S. M. non dichiarasse ora, come mi ordina di farlo a V. M. ch' ella prenderà le misure necessarie per impedire nel medesimo tempo la rinnovazione della guerra, e l' ingiustizia, che si pretende di farle. Debbo aggiugnere a ciò o Sire, che la più forte passione del Re mio Signore è di vedere V. M. goder molti anni gli Stati, ch' ella ha ricevuti da Dio colla sua Nascita. V. M. sa, che io non ho fatto alcuna instanza da parte sua circa la Successione, e finalmente V. M. può considerare, se i riguardi disinteressati del Re mio Signore, e 'l desiderio, ch' egli ha mostrato di mantenere una perfetta intelligenza con V. M. meritava, che si prendesse una simile risoluzione, e ciò, che tutta l' Europa potrà rimproverare a V. M. se per disgrazia le diligenze del Re mio Signore non possono impedire, che la tranquillità genera-

le

le non sia turbata da quest' improvviso accidente. 1699

S. M. Cattolica temendo, che il risentimento del Re Cristianissimo l'inducesse a rinnovare la guerra, fece dare una risposta al Memoriale del Marchese d'Arcourt, che gli fu presentata da D. Leonardo d'Elezeni. Ella era conceputa in questi termini.

Risposta del Re di Spagna a questo Memoriale.

Mio Signore. S. M. avendo veduto, e considerato il Memoriale consegnato nelle sue mani da V. E. a di 19. Gennajo passato, mi ha ordinato di dire a V. E. ch' essendo persuasa in una maniera certissima, ch' ella non ha fin' ora mancato in niente all' intera, e puntuale osservanza della pace, com' è stato insinuato a V. E. in altre occasioni, ella persevererà sempre ne' medesimi sentimenti, e si proporrà per metà in tutte le cose la tranquillità dell' Europa con un zelo eguale a quello del Re Cristianissimo. Che però gli uffizi di V. E. le hanno cagionata qualche sorpresa, soprattutto essendo passati in un tempo, nel quale per la bontà divina, che le ha restituita la sua salute, ella si trova in istato di non essere obbligata da alcuno de' motivi, che si pensano a prendere delle risoluzioni innanzi tempo, ma piuttosto di sperare, ch' ella potrà corrispondere per molto tempo all' amicizia, e alla stima, che S. M. Cristianissima le dimostra, concorrere con essa al mantenimento della quiete pubblica, e lasciar finalmente questa unione, e questa corrispondenza per massima alla Posterità. Quest' è quello, che S. M. si propone d'ottenere da Dio co' voti, colle preghiere de' suoi fedeli Sudditi, Dio conservi V. E. e le dia molti, e felici anni. A Madrid ec. D. Antonio d' Ubella, e Medina.

Disgusto di Luigi XIV. in questo proposito.

Questa risposta ambigua non diede nel genio al Marchese d'Arcourt. Quest' Ambasciadore rispose, che il Re suo Signore non sarebbe in alcun modo contento, e spedì subito un Corriere, per

zi, che potessero contribuire a rendere questa pace durevole; che non dubitava punto, che il Re non avesse i medesimi sentimenti; che però se il Re di Spagna venisse a morire, i diritti, che il Delfino aveva sulla Successione di questo Monarca, l'obbligherebbono indispensabilmente a prender l'armi; ch' egli dichiarava in confidenza, che se il Re d'Inghilterra volesse prestar la mano ad un nuovo Trattato, di cui gli si comunicherebbe il progetto, si assicurebbe per sempre la pace.

Il Re d'Inghilterra vi presta le mani con buona intenzione.

Dopo questa proposizione il Co: di Gersei ebbe molte Conferenze co' Marchesi di Pompona, e di Torcì, ed avendone informato il Re suo Signore, questo Principe diede la mano al Trattato, e mostrò di gradirlo poscia co' Negoziati del Conte di Tallard presso alla sua persona, e con quelli del Conte di Briord presso agli Stati Generali. Non senza fatica queste due Potenze acconsentirono ad un Trattato di questa natura, soprattutto gli Stati Generali mostrarono d' esserne molto lontani. Il Trattato restò più di sei mesi, senza che si potesse risolvere di sottoscriverlo, e solamente alle premurose instanze del Re Guglielmo vi si prestò finalmente la mano, per aderire a ciò, che questo Principe desiderava. Glie ne furono più volte mostrati gl' inconvenienti, ma S. M. Britannica, la quale temeva, che le Provincie Unite diventassero dopo la sua morte la preda de' Francesi, credette di preservarle con ciò dalla loro rovina. Ella volle; come antivedendo l'avvenire, abbracciare tutti i mezzi di prevenire una nuova guerra? e non ebbe in ciò altra intenzione, che di mettere la Francia nel suo torto, sottoscrivendo un Trattato, che questa Corona proponeva, come l'unica strada di termina-

1699

re le differenze, che potrebbe cagionare la morte del Re Cattolico, quest' è almeno la testimonianza, che ne ha renduta una persona degna di fede, che il suo posto, e la sua capacità avevano fatti impegnare in questo Negoziato.

Maneggi della Francia, che fu per far andare a male questo Trattato.

Intanto la direzione della Corte di Francia fu per far andar a male questo Trattato; imperocchè nel tempo, che si era per sottoscriverlo, il Re d' Inghilterra ricevette una Lettera del suo Inviato a Madrid, che gli dava avviso, che il Marchese d' Arcourt Ambasciadore di Francia poneva tutto in uso presso a' Ministri di Spagna, per indurli a consigliare il Re a fare un Testamento in favore del Duca d' Angiò Secondogenito del Delfino. Il Re d' Inghilterra comunicò questa Lettera al Conte di Tallard, e gli disse, che se non si trattava lealmente dell' una, e dell' altra parte, egli romperebbe ogni Negoziato. Ma il Conte di Tallard avendo disingannato questo Monarca delle male impressioni, che la Lettera del suo Ministro gli avevano fatte concepire de' maneggi della Corte di Francia (i quali erano però verissimi, come il tempo ha fatto vedere) il Trattato di divisione fu sottoscritto a Londra a dì 13. Marzo da' Conti di Tallard, e Portland in nome del Re di Francia, e d' Inghilterra, e indi a pochi giorni all' Aja dal Conte di Briord Ministro di Francia, e da Giovanni Vanessen, Federigo Baron di Rede, Einsio, OdicK, DicKvelt Van-Haren, LeonKe, ed HeeKe dalla parte degli Stati Generali; Questi sono alcuni Articoli di questo Trattato, nel quale fu convenuto, ed accordato, che succedendo il caso della morte del Re Cattolico senza figliuoli, il Re Cristianissimo tanto in suo proprio nome, quanto in quello del Serenissimo Delfino, de' suoi Figliuoli maschi, o femmi-

mine, Eredi, e Successori, nati, e a nascere, come altresì il detto Delfino per se medesimo, suoi figliuoli maschi, o femmine, Eredi, o Successori, nati, o a nascere, si terranno soddisfatti, come si tengono soddisfatti ora: che il Delfino abbia di sua porzione in tutta proprietà, possesso, plenaria estinzione di tutte le sue pretensioni sulla Successione di Spagna, per goderli egli, i suoi Eredi, Successori, Discendenti maschi, o femmine, nati, ed a nascere in perpetuo, senza poter mai esser turbato, sotto qualsisia pretesto di diritto, o di pretensione direttamente, o indirettamente, eziandio per cessione, appellazione, ribellione, o altra qualsisia strada della parte dell' Imperadore, del Re de' Romani, del Sereníssimo Arciduca Carlo, suo secondo genito, delle Arciducheſse, e degli altri Figliuoli maschi, o femmine, Discendenti suoi Eredi, e Successori nati, e a nascere, i Regni di Napoli, e di Sicilia nella maniera, che gli Spagnuoli li posseggono presentemente; tutte le Piazze dipendenti dalla Monarchia di Spagna, situate sulla Costa di Toscana, ed Isole adjacenti, comprese sotto il nome di Santo Stefano, Porto Ercole, Orbitello, Talamone, Porto Longone, Piombino, nella maniera pure come gli Spagnuoli le tengono presentemente la Città, e'l Marchesato di Finale, nella maniera parimente, che gli Spagnuoli le tengono; la Provincia di Ghipuscoa. nominatamente la Città di Fontarabbia, e di S. Sebastiano, situate in detta Provincia; e spezialmente il Porto di Passaggio con ciò, che vi è compreso: con questa clausola solamente che se v' ha alcuni luoghi dipendenti dalla detta Provincia, che si trovino situati di là da' Pirenei, ed altre Montagne di Navarra, d'Alava, o di Biscaglia dalla parte di Spa-

1699 Spagna, resteranno alla Spagna; e se v' ha alcuni luoghi parimente dipendenti dalle Provincie soggette alla Spagna, che sieno di quà da' Pirenei, o altre Montagne di Navarra, d'Alava, o di Biscaglia nella Provincia di Ghipuscoa, resteranno alla Francia, e i tragitti delle dette Montagne, e le dette Montagne, che si troveranno fra le dette Provincie di Ghipuscoa, Navarra, Alava, e di Biscaglia, a cui elleno appartengono, saranno divise fra la Francia, e la Spagna, in maniera che resterà altrettanto delle dette Montagne, e tragitti alla Francia dal suo canto, quanto ne resterà alla Spagna dal suo. Il tutto colle sue Fortificazioni, Munizioni di bocca, e di guerra, Polvere, Palle, Cannoni, Galee, e Ciurme, che si troveranno appartenere al Re di Spagna al tempo della sua morte senza figliuoli, ed essere annesse a'Regni, Piazze, Isole, e Provincie, che debbono comporre la porzione del Serenissimo Delfino, intendendosi, che le Galee, Ciurme, ed altri effetti appartenenti al Re di Spagna pel Regno di Spagna, ed altri Stati, che cadono nella porzione del Serenissimo Arciduca, gli resteranno, dovendo ritornare al Serenissimo Delfino, come si è detto di sopra quelle, che appartengono a' Regni di Napoli, e di Sicilia. Di più gli Stati del Serenissimo Duca di Lorena cioè i Ducati di Lorena, e di Bar, come il Duca Carlo IV. di questo nome li possedeva, e quali sono stati restituiti nel Trattato di Risvick, saranno ceduti, e trasportati al Serenissimo Delfino, suoi Figliuoli, ed Eredi, e Successori Maschi, nati, e a nascere, in tutta proprietà, e possesso plenario, in vece del Ducato di Milano, che sarà ceduto e trasportato in cambio al detto Duca di Lorena, suoi Figliuoli, Maschi, e Femmine, Eredi, Discendenti, Successori nati, e a nasce-

ſcere in tutta proprietà, e plenario poſseſso, il quale non ricuſerà un partito così vantaggioſo; intendendoſi, che la Contea di Bitche apparterà al Principe di Vaudemont, il quale rientrerà nel poſseſso delle Terre, che ha godute per l'addietro, le quali ſono ſtate, o hanno dovuto eſsere reſtituite in eſecuzione del Trattato di Riſvvik. Mediante i quali Regni, Iſole, Provincie, e Piazze il detto Re Criſtianiſsimo tanto in ſuo proprio nome, quanto in quello del Sereniſsimo Delfino, ſuoi Figliuoli, Maſchi, o Femmine, Eredi, e Succeſſori nati, e a naſcere, il quale ha altresì data la ſua plenipotenza a queſt' oggetto al Sig. Conte di Talard, ed al Signor Conte di Briord, promettono, e s'impegnano di rinunziare nel tempo della detta Succeſsione di Spagna, come in queſto caſo rinunziano fin ora a tutti i diritti, e pretenſioni ſulla detta Corona di Spagna, e ſu tutti gli altri Regni, Iſole, Stati, e Piazze, che ne dipendono preſentemente trattone ſolamente ciò ch'è, annunziato di ſopra intorno alla ſua diviſione. E di tutto ciò faranno ſpedire degli Atti ſolenni nella più forte, e miglior forma, che ſi potrà, i quali ſaranno conſegnati nel tempo, che dovrà farſi la Ratificazione di queſto gran Trattato, al Re della Gran Bretagna, ed a'Signori Stati Generali.

Che tutte le Città, Piazze, e Porti ſituati ne' Regni, e nelle Provincie, che debbono comporre la porzione del detto Sereniſsimo Delfino, ſaranno conſervati, ſenza poter eſser demoliti.

Che la detta Corona di Spagna, e gli altri Regni Iſole, Stati, Paeſi, e Piazze, che il Re Cattolico poſsede ora tanto di dietro, quanto di fuori dell'Europa, ſaranno dati, ed aſsegnati al Sereniſsimo Arciduca Carlo Secondogenito dell' Imperadore (trattone ciò, ch'è ſtato detto nell'

Ar-

1699 Articolo IV. che compone la porzione del Serenissimo Delfino, e del Ducato di Milano in conformità del detto IV.] in tutta proprietà, e possesso plenario, in porzione, ed estinzione di tutte le sue pretensioni sulla detta Successione di Spagna, per goder egli, e i suoi Eredi, Successori, nati, e a nascere in perpetuo, senza poter mai esser turbato sotto qualsisia pretesto di diritti, e pretensioni, direttamente o indirettamente eziandio per cessione, appellazione, ribellione, o altra strada dalla parte del Re Cristianissimo, del Serenissimo Delfino, o de' suoi Figliuoli Maschi, o Femmine, suoi Eredi. Successori, nati, o a nascere mediante la qual Corona di Spagna, ed altri Regni Isole, e Stati, Paesi, e Piazze, che ne dipendono, l' Imperadore tanto in suo proprio nome quanto in quello del Re de'Romani, del Serenissimo Arciduca Carlo suo Secondogenito, delle Arciduchesse sue Figliuole, suoi Figliuoli, loro Figliuoli, maschi, o femmine, loro Eredi, Discendenti, o Successori nati, o a nascere; come pure il Re de' Romani per lui, e'l Serenissimo Arciduca Carlo, subito, che sarà Maggiore per lui medesimo, loro Figliuoli, Eredi, e Successori, Maschi, o Femmine nati; e a nascere, si terranno soddisfatti, che il Serenissimo Arciduca Carlo abbia in estinzione di tutte le loro pretensioni intorno alla Successione di Spagna, la detta cessione fatta di sopra. Il detto Imperadore tanto in suo proprio nome, quanto in quello del Re de' Romani, e del Serenissimo Arciduca Carlo, suo Secondogenito, delle Arciduchesse sue Figliuole, suoi Figliuoli maschi, o Femmine, e suoi Eredi. e Successori, come pure il Re de' Romani in suo proprio nome, rinunzieranno, quando entreranno in questo presente Trattato, e lo ratificheranno, e l'Arciduca Carlo subito, che sarà maggiore, a tutti gli altri diritti, e pretensioni sopra

i Re-

i Regni, Isole, Stati, Paesi, e Piazze, che compongono le porzioni assegnate di sopra al Serenissimo Delfino, ed a quello, che avrà il Ducato di Milano in cambio di ciò, che sarà dato al Serenissimo Delfino ec.

Per segreto che fosse stato questo Trattato, giunse presto alle orecchie del Re di Spagna per la destrezza della Corte di Francia. Adì 28. di Maggio arrivò un Corriere straordinario a Madrid, spedito dal Marchese di Castel dos Rios Ambasciadore di quella Corte presso al Re Cristianissimo, e si scoprì che il Monarca Spagnuolo cadde in un tratto in una profonda malinconia, che gli fu impossibile di subito superare. Non si stette molto tempo a saperne la cagione. Questo Corriere fu seguito da due altri indi a poche ore, l'uno de'quali era stato spedito da S.M. Cristianissima a Blecurt suo Inviato Straordinario, e l'altro al Conte d'Arrach dal Conte di Sinzendorf Ministro dell'Imperadore alla Corte di Francia. Corse subito voce, che questi tre Corrieri avevano portate delle Copie d'un Trattato conchiuso per la divisione della Monarchia, in caso, che il Re Cattolico morisse senza figliuoli. Il Monarca, il quale non poteva se non restar sorpreso a questa nuova, quantunque dovesse esservi preparato da molto tempo, ne restò al maggior segno commosso. Ma essendosi indi a poco superato, mostrò una faccia assai allegra, convocò un Consiglio di Stato straordinario, e partì dopo alcuni giorni per Madrid. Questo modo di procedere della Corte di Francia era contrario a ciò, di cui s'era convenuto co'Ministri, i quali avevano sottoscritta la Divisione; cioè, che si lasciasse morire il Re di Spagna in quiete, per non affliggerlo negli ultimi giorni della sua vita, se sapesse, che si dividevano i suoi Stati. Ma il Re di Francia, il quale non aveva fatto questo passo, che per al-

let-

1699 lettare il Re d' Inghilterra, e gli Olandesi, ebbe soddisfazione, che il Re di Spagna ne avesse notizia col pensiero, che ciò gioverebbe al Negoziato segreto del Testamento di questo Principe, di cui abbiamo parlato in favore del Duca d'Angiò, come si vedrà nel progresso.

Se il Trattato di divisione fece molto strepito alla Corte di Spagna, non fece meno alla Corte Imperiale, dove i Ministri d'Inghilterra, e degli Stati Generali posero tutto in uso per persuadere l' Imperadore de' vantaggi, che la Casa riceverebbe da questo Trattato. Pareva in fatti, che l'Imperadore avesse meno motivo di lamentarsi di quello che avesse il Re di Francia, il quale non ciò riconosceva il diritto, che la Casa d'Austria aveva alla Successione di Spagna, prestando le mani all'esaltazione dell'Arciduca secondogenito dell' Imperadore sul Trono delle Spagne, delle Indie, e de' Paesi bassi.

Effetto che produsse il Trattato di divisione alla Corte di Vienna.

Il Re Cristianissimo fece in questo tempo il progetto d'un Testamento, che spedì al Cardinal Porto-Carrero. Questo Cardinale esaminatolo, e fattevi alcune mutazioni di consenso del Cardinal Borgia e de' Duchi di Medina Sidonia, e dell'Infantado in proposito dell'Arciduca, lo fece sottoscrivere dal Re Carlo a dì 2. Ottobre. Il Re di Francia ne ricevette indi a pochi giorni una Copia, che gli spedì il Cardinale Porto-Carrero. Ma siccome questo Testamento è troppo lungo per inserirlo quì tutto, così riferirò solamente un Estratto degli Articoli, che risguardano la Successione.

Progetto del Testamento spedito di Francia in Spagna. Estratto di questo Testamento.

In nome della Ss. Trinità ec. Noi Carlo per la Dio grazia Re di Castiglia ec. Riconoscendo come mortale che non possiamo schivare la morte, pena, alla quale siamo tutti soggetti pel peccato del nostro primo Padre, e trovandoci obbligato al letto per una malattia, colla quale a Dio piace di visitarci,

fac-

facciamo il nostro Testamento, avendo il giudizio libero, secondo che il Signore s'è compiaciuto di concederlo, ordiniamo, e dichiariamo con questo Scritto la nostra ultima volontà.

Articolo XII. Se Dio per la sua misericordia infinita volesse darci de' Figliuoli leggitimi, dichiariamo per nostro Erede Universale di tutti i nostri Regni, Stati, e Signorie il Figliuolo primogenito, e tutti gli altri, che col loro ordine debbono succedere, ed in mancanza de' Maschi le Femmine ne saranno Eredi, conforme alle Leggi de' nostri Regni; ma siccome Dio non ci ha ancora conceduta questa grazia nel tempo, che noi facciamo questo Testamento, così la nostra prima, e principale obbligazione è di proccurare il bene e 'l vantaggio de' nostri Sudditi, facendo in maniera che tutti i nostri Regni si conservino in quella unione, che loro conviene, osservando la fedeltà, che debbono al loro, Re e Signore naturale, essendo persuaso, che avendola sempre praticata, si conformeranno a ciò, ch'è più giusto stabilendosi sulla suprema autorità della nostra presente disposizione.

XIII. E riconoscendo conforme a' risultati di molte Consulte de' nostri Ministri di Stato, e della Giustizia, e che la ragione sopra la quale è stata fondata la rinunzia di Donna Anna, e Donna Maria Teresa Regina di Francia mia Zia, e mia Sorella, alla Successione di questi Regni, è stata di schivare il pericolo d'unirli alla Corona di Francia; ma riconoscendo altresì, che venendo a cessare questo motivo fondamentale, il diritto della Successione sussiste nel Parente più prossimo, conforme alle Leggi de' nostri Regni, e che in oggi questo caso si verifica nel Secondogenito del Delfino di Francia, per questa ragione, conformandoci alle dette Leggi, dichiariamo nostro

Suc-

1699 cessore (in caso, che Dio ci chiami a lui senza lasciar figliuoli) il Duca d' Angiò Secondogenito del Delfino ; e in questa qualità lo chiamiamo alla Successione di tutti i nostri Regni, e Signorie, senza eccettuarne alcuna parte, e dichiariamo, ed ordiniamo a tutti i nostri Sudditi, e Vassalli di tutti i nostri Regni, e Signorie, che nel caso suddetto, se Dio ci richiama senza Successore legittimo, debbano riceverlo, e riconoscerlo per loro Re, e Signor naturale, gli si dia subito il possesso attuale senza verun indugio dopo il giuramento, ch'egli dee fare d'osservare le Leggi, Immunità, e Consuetudini de'nostri detti Regni, e Signorie; e perchè è nostra intenzione, ed è così conveniente per la pace della Cristianità, e di tutta l'Europa, e per la tranquillità de' nostri Regni, che questa Monarchia sussista sempre separata dalla Corona di Francia, dichiariamo in conseguenza di ciò, ch'è stato detto, che in caso, che il Duca d'Angiò venga a morire, o in caso, che venga ad ereditare la Corona di Francia, e ne anteponga il godimento a quella di questa Monarchia ; in tal caso la detta Successione debba passare al Duca di Berri suo Fratello terzo figliuolo del detto Delfino nella medesima forma, e maniera; e in caso che il Detto Duca di Berrì venga a morir parimente, o venga a succedere alla Corona di Francia in questo caso noi dichiariamo, e chiamiamo alla detta Successione l'Arciduca secondogenito dell'Imperadore nostro Zio, escludendo per la medesima ragione, ed inconvenienti contrarj al ben pubblico de' nostri Sudditi, e Vassalli, il figliuolo Primogenito del detto Imperador nostro Zio, e venendo a mancare il detto Arciduca, in tal caso dichiariamo, e chia-

e chiamiamo alla detta Succeſſione il Duca di Savoja, e i ſuoi Figliuoli, che tutti i noſtri Sudditi, e Vaſſali l'eſeguiſcano, e vi ſi ſoggettino, come l'ordiniamo, e come conviene alla loro tranquillità, ſenza che permettano il menomo ſmembramento, e diminuzione della Monarchia fondata con tanta gloria da' noſtri Predeceſſori. E perchè deſideriamo ardentemente, che la pace, e la unione così importanti alla Criſtianità ſi conſervino fra l'Imperador noſtro Zio, e'l Re Criſtianiſſimo; domandiamo loro, e gli eſortiamo a fortificare la detta Unione col vincolo di matrimonio fra 'l Duca d'Angiò, e l'Arciducheſsa, affinchè per queſto mezzo l'Europa goda la pace onde ha biſogno.

XIV. Ed in caſo, che ci mancaſse Succeſsore, il detto Duca d'Angiò dee ſuccedere in tutti i noſtri Regni, e Signorie, non ſolamente a quelli, che appartengono alla Corona di Caſtiglia, ma altresì a quelli della Corona d'Aragona, e Navarra, e a tutti quelli, che abbiamo di dentro, e di fuori della Spagna, ſpezialmente circa la Corona di Caſtiglia, Leon, Toledo, Galizia, Siviglia, Granata, Cordova, Murcia, Jaen, Algarve, Alguire, Gibilterra, Iſole Canarie, Indie, Iſole, e Terraferma del Mare Oceano, del Nort, e del Sud, le Filippine, ed altre Iſole, Terre ſcoperte, e che ſi ſcopriranno in avvenire, e tutto il rimanente in qualunque maniera appartenga alla Corona di Caſtiglia. E intorno a ciò, che riſguarda la Corona d'Aragona ne' noſtri Regni, e Stati d'Aragona, Valenza, Catalogna, Napoli, Sicilia, Majorica, Minorica, Sardegna, e tutte le altre Signorie, e diritti in qualunque modo appartengano a queſta Reale Corona: e nel noſtro Stato di Milano, Ducati di Brabrante, Limburgo, Lucemburgo, Gheldria, Fiandra, e tutte le altre Provincie, Stati, Dominj, e Signorie,

1700 che ci appartengono, e possono appartenersi ne' Paesi bassi, Diritti, ed altre Azioni, che sono scadute in noi in virtù della Successione de' detti Stati, vogliamo, che subito, che Dio ci avrà levato di questa vita, il detto Duca d'Angiò sia chiamato, e sia Re, come *ipso facto* lo sarà di tutti; non ostante ogni sorta di Rinunzie, ed Atti, che sieno stati fatti in contrario, perchè vi mancano le giuste ragioni, e i fondamenti: ordiniamo a' Prelati, Grandi, Duchi, Marchesi, Conti, ed Uomini ricchi, ed a' Priori, e Commendatori, Governatori delle Case forti, ed altri, a' Cavalieri, ed a tutti i Consigli, Amministratori di Giustizia, Prepositi, Scabbini, Uffiziali, Persone dabbene di tutte le Città, Parrocchie e Terre de' nostri Regni, e Signorie, e a tutti i Vice-Re, e Governatori, Castellani, Comandanti, Custodi delle Frontiere di quà, e di là dal mare, e a tutti gli altri Ministri, e Uffiziali tanto del Governo della pace, quanto degli Eserciti, ed Armate in terra, e in mare, ed altresì in tutti i nostri Regni, e Stati della Corona di Castiglia, d'Aragona, di Napoli, e Sicilia, e Stati di Milano, Paesi basfi, e in ogni altro luogo, che ci appartiene, e a tutti gli altri nostri Vassalli, Sudditi naturali di qualsisia qualità, e preminenza, in qualunque luogo abitino, e si trovino, per la fedeltà, lealtà, soggezione, e vassallaggio, che ci debbono, e sono obbligati, come a loro Re, e Signor naturale, in virtù del giuramento di fedeltà, ed omaggio, che ci hanno fatto, ed hanno dovuto farci, che quando piacerà a Dio di levarci da questa vita, quelli, che si troveranno presenti, subito, che verrà a loro notizia, conforme a ciò, che le Leggi de' detti nostri Regni, Stati, e Signorie ordinano in tal ca-

caso, e si trova stabilito in questo Testamento, debbano ricevere il detto Duca d' Angiò [in caso, che io venga a morire senza Successore legittimo] per loro Re, e Signore naturale, proprietario de' detti nostri Regni, Stati, e Signorie nella forma già concertata. S' inalberino gli Stendardi in suo servigio, facendo gli Atti di solennità, che si sogliono fare in simili occasioni, conforme alla consuetudine d' ogni Regno, e Provincia; prestino, facciano prestare, e mostrino la fedeltà, ed ubbidienza, alla quale, come Sudditi, e Vassali sono obbligati verso il loro Re, e Signor naturale, ed ordiniamo a tutti i Comandanti delle Fortezze, Castelli, e Case di delizia, ed a' loro Luogotenenti d'alcune Città, Villaggi, e Luoghi di qualsisia popolo, che rendano omaggio secondo le consuetudini di Spagna, di Castiglia, d' Aragona, e di Navarra, e a tutti quelli, che loro appartengono, e nello Stato di Milano, ed altri Stati, e Signorie, si renderà secondo la consuetudine della Provincia, e Luogo dove si troveranno, l' osserveranno pel servigio del detto Duca d' Angiò tutto il tempo, che sarà loro ordinario per consegnarlo di suo ordine a quello, che sarà loro spedito, ordinando loro di far compire esattamente tutto ciò, ch' è stato detto per non tirarsi addosso le pene, che meritano i Ribelli, e Disubbidienti al loro Re per la loro violazione della fede, e della lealtà, ch' è dovuta.

1700

XV. Se al tempo della nostra morte il nostro Successore non si troverà in questi Regni, essendo necessaria la più grande, ed esatta prudenza pel loro Governo universale, conforme alle loro Leggi, constituzioni, Privilegj, e Consuetudini, come il Re nostro Signore, e Padre ha osservato, finchè il detto Successore possa prove-

1700 dere al Governo; ordiniamo, che incontanente dopo la nostra morte, si faccia un Assemblea composta del Presidente del Consiglio di Castiglia, del Vice-Cancelliere, o Presidente col Consiglio d'Aragona, dell' Arcivescovo di Toledo, dell' Inquisitor Generale, d' un Grande, e d' un Consigliere di Stato, che noi nomineremo in questo Testamento, o nel Codicillo, che vi uniremo, o in una Memoria sottoscritta di nostra mano; e nel tempo, che la Regina nostra carissima, ed amatissima Moglie vorrà restare in questi Regni, e Corti, preghiamo, ed incarichiamo S. M. ad assistere, e ad autorizzare la suddetta Assemblea, che si terrà alla sua presenza Reale nell' appartamento, e luogo, che piacerà a S. M. d' assegnare, pigliandosi il fastidio d'intervenire negli affari, avendo voce deliberativa di qualità, in maniera che essendo eguali i sentimenti, la parte di quelli, a' quali ella si unirà, sarà preferita; ma negli altri ella si unirà al maggior numero, e vogliamo, che questo Governo duri, e sussista sin. chè il nostro Successore saputa la nostra morte, possa prevedervi, subito, che sarà pervenuto alla sua Maggiorità.

XVI. E siccome siamo obbligati in qualità di Padre universale di tutti i nostri Sudditi, e Vassali, in caso, che il nostro Successore sia minore, a dare la miglior Regola, che sia possibile a' nostri Regni, e la più conforme alle loro Leggi, Privilegi, Constituzioni, e Consuetudini; così noi nomineremo de' Covernatori naturali di quelli, affinchè secondo la nostra alta, e Reale indisposizione, ed in nome del nostro Successore governino i detti nostri Regni con tutta la pace, e la giustizia, e provedano altresì alla loro difesa: in maniera che i detti nostri Sud-

Sudditi si conservino nella tranquillità, quiete, ed immunità, che debbono godere giusta le Leggi, Privilegj, Constituzioni, Consuetudini di ciascheduno, e perciò restino nella fedeltà, che debbono al loro Re, e Signor naturale, di cui si sono sempre fatta una indispensabile obbligazione. Nominiamo per Tutori del detto nostro Successore nella sua Minorità fino all'anno di quattordici anni, i medesimi, che abbiamo nominati per la detta Assemblea, affinchè governino al tempo della nostra morte, e finchè il nostro Successore venga ne' nostri Regni.

Il Re ricevuta nel mese d'Ottobre la copia intera di questo Testamento, seppe indi a poco, che il Re Cattolico era agli estremi. Raunò sopra di ciò il suo Consiglio, in cui fu risolto, che il Marchese d'Arcourt si portasse sulla Frontiera di Spagna con un potente Esercito, e che facesse vista d'entrare in Catalogna.

Affari del Nort.

Nel tempo, che col favor della pace il Re Cristianissimo acquistava la Monarchia di Spagna per la sua Famiglia, la guerra s'accendeva nel Nort fra molti Sovrani. L'intrapresa formata l'anno antecedente dall'Elettor di Brandemburgo sulla Città d'Elbeing aveva subito fatta temere una rottura di questo Principe colla Pollonia; ma la soddisfazione, ch'egli ricevette circa le somme di danaro, che gli erano dovute da quello Stato, e per le quali la Città d'Elbeing gli era ipotecata, ristabilì la buona intelligenza, che aveva cominciato ad alterarsi fra queste due Potenze.

Continuazione delle differenze del Re di Danimarca e 'l Duca d'Olstein.

Pareva, che il Trattato fatto ad Altena nell'Olstein fin l'anno 1698 fosse per produrre per molto tempo il medesimo effetto fra 'l Re di Danimarca, e 'l Duca d'Olstein Gottorp: e pure le turbolenze si rinnovarono più che mai fra questi due Sovrani dopo la morte del Re di Danimarca suc-

1700

ceduta verso il fine dell'anno antecedente. Lamentatosi il nuovo Re delle intraprese del Duca; questi spalleggiato dalle Truppe del Re di Svezia, e de' Duchi di Zell, d'Hannover, e degli Olandesi si pose in istato di sostenerle. Sopra di ciò il Re di Danimarca fece marciare un Campo di dodici mila Uomini sotto gli ordini del Duca di Virtemberg verso i Forti, che il Duca d' Olstein aveva fatti fabbricare l'anno passato. Al suo arrivo il Forte d'Olmer fu abbandonato dal presidio dopo tre tiri di Cannone. Il Castello, e la Città d'Husum, ebbero indi a poco la medesima sorte, come pure il nuovo Forte il quale fu abbandonato dal General Reventlau. I Danesi presero poscia d' assalto, la Città di Fridericstad in mezz' ora, non ostante la resistenza del Colonello Mardafeld con un presidio di seicento Uomini, cento de' quali furono ammazzati, e'l rimanente fatto prigione. Il Duca di Virtemberg aveva promesso per ciascheduno un Ducato a' suoi Soldati. Il Colonnello fu in questo numero co' due Conti di Melin. Il Forte di Scouvabstede attaccato poscia dal Brigadiere Hacstausen si rendette dopo una mediocre resistenza del Colonnello Vander-Meden. Lilienstroom fu altresì obbligato a consegnare a' Danesi diretti dal Colonnello Bulagni, il Castello di Gotorp a discrezione col suo presidio troppo debole per difenderlo.

Dopo questi vantaggi riportati con tanta facilità, il Duca di Virtemberg marciò contra Toningen Capitale del Paese d'Eiderland ne' contorni di Ditmarsa, e dato ordine al General Fuchs d'attaccare con mille Uomini due Fortini presso questa Città, eglino furono presi con molto vigore, e poca perdita. Questo successo gli diede campo d'assediar la Piazza, sotto la quale si portò indi a pochi giorni il Re di Danimarca. Trovan-

1700

vandosi le breccie sufficienti per dar l'assalto, questo Principe vi si disponeva, quando gli Ambasciadori di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda che attendevano da qualche tempo ad accomodare queste differenze, lo pregarono a sospendere i suoi assalti, con promessa, che l'Esercito de' Principi interessati nel Partito del Duca d'Olstein, non passerebbe il Fiume Stor. Il Re di Danimarca vi acconsentì e cambiò l'assedio in blocco.

Sono terminate con un Trattato di pace.

Questa facilità, che dinotava la disposizione, che aveva questo Principe d'ascoltare proposizioni d'accomodamento, che faceva nel medesimo tempo conoscere il timore, che gli cagionava l'arrivo delle Truppe d'una quantità di Principi uniti per la difesa del suo Nemico, fu seguita dal Trattato di pace, conchiuso a Travendal Casa del Duca d'Olstein Ploen. In questo Trattato fu stabilito, che il Re di Danimarca, e'l Duca d'Olstein potessero egualmente fabbricare delle Fortezze nelle loro Terre, purchè fossero lontane due leghe da quelle, che avevano già una lega lungi dalle Frontiere dell'uno e dell'altro, e che non fossero fabbricate sulle strade maestre, che conducono a Flensburgo, a Resburgo, a Izesoa, a Glucstad, e ad Hamburgo. Questo Trattato terminò una guerra, che sarebbe stata delle più sanguinose, ed avrebbe interessato quasi tutto l'Imperio.

Guerra fra la Pollonia e la Svezia.

Quella, che il Re di Pollonia si tirò addosso dalla parte del Re di Svezia, coll'invasione, che fece nella Livonia, dopo aver fatta una Lega offensiva, e difensiva col Czar di Moscovia, ebbe delle conseguenze funeste per la Pollonia, e fece provare delle grandi rivoluzioni a quelli, che n'erano gli Autori. Ecco come succedette la cosa. Il Re di Pollonia vedendosi pacifico dentro a' suoi Stati, per la sommessione del Partito, che

1700 s' era opposto alla sua esaltazione sul Trono, e di fuori per la pace fatta co' Turchi, formò il disegno di ricuperare la Livonia, Provincia, ch' era stata smembrata dalla Pollonia dopo circa un Secolo. Vi si credette obbligato dalle Convenzioni, che aveva giurate al suo arrivo alla Corona, colle quali s' era obbligato a ricuperare i Paesi, che erano stati una volta di ragione della Repubblica. Fece perciò marciare un Corpo di Esercito, composto di Truppe Sassone, sotto gli ordini del Baron di Flemming, e di Pollache dirette del Principe Sapiea verso Riga, Capitale della Livonia sul Fiume Duina. Il Baron di Flemming fece subito attaccare il Forte di Kobber dirimpetto alla Città dall' altra parte del Fiume, il quale fu preso d'assalto in due ore. Il Maggior Bielstern, che vi comandava, fu fatto prigione. Il medesimo giorno un Distaccamento di tre mila Uomini attaccò i Forti di Bordera, e di Dunamunder, il primo de' quali si rendette senza molta resistenza. L' altro stette saldo più lungamente nondimeno avendovi il Cannone fatte delle breccie sufficienti. Il General Flemming spedì ordine di darvi l'assalto. Il General Carlovitz l' attaccò in questo mentre con tanta furia, che non ostante la difesa ostinata degli Assediati, un Luogotenente con quaranta Uomini guadagnò il Riparo; ma essendovi stato ammazzato Carlovitz da un un colpo di Falconetto, e rotto il Ponte dal Cannone degli Assediati, il Luogotenente, e la sua Truppa, non potendo essere soccorsi, furono tagliati a pezzi, e gli Assedianti rispinti con perdita di cinque, in seicento Uomini, Soldati, o Uffiziali. In questo numero furono il Colonnello Luven, e'l Sergente Generale Stiegleder. Il Baron di Flemming avvertito di questo cattivo successo, fece avanzare un rinforzo di due mi-

la

la Fanti, e minacciato il presidio d' un assalto la notte seguente, il Colonnello Budberg lo consegnò in suo potere.

L'Esercito Pollacco bloccò poscia Riga, finchè fosse in istato di farne l'assedio con nuovi rinforzi di Truppe, che dovevano venire sotto il comando del Re. Questo Principe arrivato presso al Forte di Dunamunder, passò indi a poco la Duina presso al Vilaggio Transford sette leghe sopra Riga, malgrado le Truppe Svedesi ch' erano di là sotto gli ordini del Generale Velling, il quale si ritirò al suo arrivo. Il Re di Pollonia marciò poscia verso di lui in battaglia, diede addosso alla sua Retroguardia, la scompigliò, ed accostatosi a Riga ne formò l'assedio. Vi fece gettare delle Bombe, e delle palle infocate; ma o che la resistenza del Conte di Dalberg Governatore della Piazza, sostenuto da un presidio numeroso, in una stagione, che cominciava ad essere incomoda, per le pioggie, gli facesse vedere delle grandi difficoltà ad impadronirsene, o che temesse l' arrivo dell'Esercito Svedese, che si formava con molta diligenza, tralasciò di fare gli assalti ad instanza dell' Inviato di Francia presso alla sua persona. Gli Assediati per esentarsi dal bombardamento, si obbligarono a pagargli cento mila scudi, ed egli cambiò l'assedio in blocco. Il Duca Ferdinando di Curlandia, e Robel Luogotenente Generale furono poscia distaccati per attaccare il Forte di KoKenausen sulla Duina quattordici leghe sopra Riga. Il Maggior Hein, che vi comandava capitolò in capo a quattro giorni.

Mentre il Re di Pollonia terminava le sue Conquiste di quest' anno colla presa di questa Piazza, il Czar, ch'era stato occupato fin allora a fare i suoi preparamenti, si pose finalmente in Campagna, e dichiarò la guerra al Re di Svezia, secondo,

1700 do, che n'era convenuto col Re di Pollonia nel suo Trattato d'Alleanza. Entrato nell'Ingria, s'impadronì delle forti Piazze di Giana, e di Coporga. S'avanzò poscia sotto Nerva Città situata nell'estremità della Livonia, e del Golfo di Finlandia presso alla bocca del Fiume Nerva, che separa la Livonia dall'Ingria una volta del dominio de'Moscoviti. L'attaccò egli subito con molta violenza, avendo un Esercito di 70. mila Uomini, e malgrado la resistenza degli Assediati diretti da Holmer s'inoltrò co'suoi lavori sino alla Contrascarpa. Ma il Re di Svezia, il quale nell'assedio di Riga non aveva fatta alcuna mossa o che le sue Truppe non fossero ancora raunate, o che credesse di non poter operare con buon successo contra il Re di Pollonia, raggiunto nella Livonia l'Esercito del General Velling col Corpo, che aveva condotto di Svezia, ed avanzatosi a Veisenberg marciò con venticinque mila Uomini in soccorso della Città assediata. Avrebbe durata della fatica a riuscire nel suo disegno dopo le cautele prese dal Czar, e la Fortuna non si fosse dichiarata per lui; imperocchè arrivato al luogo stretto di Pogoioggi, e i Moscoviti, che lo custodivano in numero di sei mila erano in stato di contendergliene il passo con vantaggio, se un Villano, che incontrò ne' contorni non gli avesse dato modo d'attaccarli, conducendolo per un pantano, ch'eglino credevano impraticabile. Questo Principe avendoli con ciò tolti in mezzo, li sconfisse interamente. I Moscoviti, che custodivano il passaggio di Nerva in numero di dieci in dodici mila, sorpresi nel veder venire contro di loro l'Esercito Svedese, e nel sapere, che il loro primo Distaccamento era stato sforzato, accinsero a riparare questa disgrazia; ma essendo stati attaccati, furono costretti a ritirarsi, ed a portar-

tarsi al loro Campo dopo una vigorosa resistenza. 1700

Il Re di Svezia animato da questi due vantaggi, attaccò il giorno appresso l'Esercito Moscovito, trinceato dinanzi alla Città sotto gli ordini di Knez Sedos Gollovin in assenza del Czar, il quale da alcuni giorni era andato con un Distaccamento dalla parte di PlesKu, e lo pose in scompiglio, dopo aver sforzati i ripari. I Moscoviti, che s'erano sul principio difesi con molta fermezza, si diedero alla fuga con tanta confusione, e disordine, che il Ponte, che avevano fatto sul Fiume Nerva, e pel quale volevano salvarsi, si ruppe sotto di loro; cosa che cagionò loro una perdita considerabile, oltre quella, che avevano fatta nella battaglia di nove, in dieci mila Uomini ammazzati, e d'una quantità d'Uffiziali Generali prigioni. I principali furono il Duca di Cruì Marescìallo di Campo Generale, il Principe Carlovits, il Knez Giovanni Jergovitz, e'l General Hallard. I Vincitori perdettero dal loro canto tre in quattro mila Uomini, ma restò loro il Bagaglio, e l'Artiglieria de' vinti.

Morte del Duca di Glocester Erede presuntivo della Corona d'Inghilterra.

Mentre succedevano queste cose nel Nort, e si aspettava la morte prossima del Re di Spagna, quella del Duca di Glocester erede presuntivo della Corona d'Inghilterra succeduta a Vindisor a di 10. del Mese d'Agosto, fu notificata alla Corte dall'Ambasciadore di quella Corona. Questo Principe era figliuolo del Principe Giorgio di Danimarca, e della Principessa Marianna Stuarda. La sua morte, di cui la Corte di Francia prese il lutto, cagionò dell'inquietudine a tutta al Nazione Inglese, e diede motivo di stabilire l'anno seguente la Successione nella Linea Protestante dopo la morte di S. M. il Re Guglielmo, e di S. A. R. la Principessa di Danimarca, e loro legittimi Eredi, tanto per conservare la pace del Regno,

quan-

1700

quanto per assicurare sempre più la Religione pretesa Riformata.

Morte di Papa Innocenzio XII. Clemente XI. gli succede.

Indi a poco, cioè a dì 27. Settembre successe la morte di Papa InnocenzioXII. Egli era nato a Napoli nel 1615. d'un'antichissima, e nobilissima Famiglia. Era stato vice-Legato del Ducato d' Urbino sotto Papa Urbano VIII; Inquisitore di Malta, Governatore di Viterbo, e Nunzio a Firenze sotto Innocenzio X. Alessandro VII. lo spedì in Pollonia, ed a Vienna in qualità di Nunzio. Clemente X. lo fece Vescovo di Lecce. Innocenzio XI. lo chiamò a Roma, e lo fece Cardinale. Finalmente l' Arcivescovado di Napoli fu l'ultimo grado, che lo innalzò al Pontificato. Il suo posto fu presto riempiuto per l' elezione, che si fece del Cardinal Albani della Città d' Urbino d' una famiglia originaria d' Epiro. Prese il nome di Clemente XI.

Il Cardinal di Buglione è fatto Decano del Sagro Collegio dopo la morte del Cardinal Cibo.

Era morto altresì alcuni mesi prima il Cardinal Cibo, e'l posto di Decano del sagro Collegio vacante per la sua morte, era stato riempiuto dal Cardinal di Buglione. Ma la disgrazia, in cui cadde presso al Re turbò un poco il piacere, che questa nuova Dignità poteva cagionargli. S.M. gli ordinò d'uscir di Roma. Il Principe di Monaco Ambasciador di Francia in questa Corte fece delle instanze inutili presso a S. E. per significarle gli ordini, che S. M. le dava di ritornare incessantemente in Francia. Il Cardinale se ne scusò in termini ossequiosissimi sopra la necessità indispensabile, in cui si trovava d'invigilare alla conservazione de' suoi privilegj, ch' erano altresì quelli della Nazione Francese. Il Principe di Monaco gli dichiarò che con questa negativa incorreva nell' indegnazione del Re, e nella privazione delle sue Cariche e di tutte le

sue

sue rendite: e'l medesimo giorno gli fece chiedere la sua cessione della Carica di gran Limosiniere col Cordon dell'Ordine dello Spirito Santo, e gli fece dire che dovesse levare le armi di Francia ch' erano sulla porta del suo Palazzo. S. E. se ne scusò ancora, e disse, che riceverebbe sempre con molto rispetto gli ordini di S. M. ma che aveva soddisfazione di darsi l'onore di scriverle per rimostrarle, che i motivi potenti, che lo ritenevano in Roma per non mancare a ciò che doveva al suo posto, non gli farebbono mai perder di mira il suo debito, e'l suo rispetto verso S. M. Tutto il rimanente de' Cardinali, ch' erano a Roma non ne rendevano meno onore al loro Decano, il quale s' era ritirato nel Noviziato de' PP. Gesuiti. Ivi stava con una grande circospezione circa lo stato presente de' suoi affari, e schivava diligentemente tutto ciò, che potesse accrescere le ombre della Corte di Francia. In questa positura aspettava pazientemente il bene, o'l male, che gli era per succedere, quando il Principe di Monaco diede parte al Cardinal Spada, come primo Ministro d' un Decreto fatto nel Consiglio di S.M. Cristianissima contra S.E. In questo Decreto il Re per buone, e giuste considerazioni, ordinava, che il Cardinal di Buglione fosse cancellato, e rigettato dal numero di quelli della sua Casa, facendo proibizione a tutte le persone, delle quali era Superiore in qualità di gran Limosiniere, di non riconoscerlo in avvenire in qualsisia maniera: levandogli tutte le pensioni, stipendj, diritti, ed altre rendite, facendo eziandio sequestrar quelle de' suoi beni, e de' suoi Benefizj, ec.

Qual fu il motivo della sua disgrazia.

Circa il motivo della disgrazia di questo Cardinale, non possiamo meglio saperlo, che da lui medesimo nell' Apologia, che fece stampare per es-

1700 essere pubblicata dopo la sua morte. Due cose succedute poco prima ne furono per quello, ch' egli riferisce le due occasioni. Il Libro intitolato *Massime de' Santi* somministrò l'una, e la Coadiutoria d'Argentina fece nascere l' altra. In questo Libro l' Arcivescovo di Cambrai aveva prodotta una Dottrina, ch' egli sosteneva esser quella de' Santi Mistici, che subito uscita, sollevò molti. Siccome egli aveva preveduto, ch' ella poteva essere male spiegata, così aveva presa la cura di distinguere precisamente ciò, che v' era d' erroneo in questa materia, e ciò, ch' v' era di vero, ma questa cautela. Il Vescovo di Maeux pretendeva, che le proposizioni date per vere non fossero Ortodosse, ed attaccò vivamente il Libro, e l' Autore. L' Arcivescovo di Cambrai si difese con molta eloquenza e forza. La contesa si riscaldò. Ciascheduno cominciava già a prender partito secondo il suo genio, e le sue cognizioni, ed i più savj temevano, ch' ella fosse per avere delle conseguenze scandalose per la Chiesa, quando l' Arcivescovo di Cambrai dichiarò che sottometteva le sue opinioni al giudizio della Santa Sede, e promise d' abjurare sinceramente quelle, che fossero condannate.

Questa sommessione fu approvata dalla Corte di Francia. Il Vescovo di Meaux l' accettò, e tutto si dispose dall' una, e dall' altra parte alla formazione di questo famoso processo. Scritto ch' ebbero i due Prelati tutto ciò, che credettero proprio a dare una intera dilucidazione alla materia, parve, che il Re desiderasse, che fosse deciso quest' affare. La Corte era assai lontana dal pendere per l' Arcivescovo di Cambrai. Grande era il disgusto, che un Uomo al quale era stata addossata l' educazione dell' Erede presuntivo della Corona, e degli altri Figliuoli di

Fran-

Francia si fosse imbarazzato in proposizioni, ch'erano risguardate almeno come equivoche, e sospette, e si aveva una cattiva opinione d'una Dottrina, che aveva bisogno d' essere giustificata. I Nemici del Cardinal di Buglione conoscevano, dic' egli, questa disposizione, e sapevano per altro, ch' egli era amico particolare dell' Arcivescovo di Cambrai. Egli era insieme Cardinale, e Ministro del Re. Le obbligazioni annesse a queste tre differenti qualità mostravano di combattersi apertamente. Come Cardinale poteva esser Giudice, e doveva esser Neutrale; come Ministro del Re doveva esser contrario all' Arcivescovo, il qual era pubblicamente nella sua disgrazia; come amico del detto Prelato, doveva entrare in tutto ciò, che poteva contribuire alla sua giustificazione. Si posero dunque utilmente in opera le apparenze, che somministravano contro di lui l' amicizia dell' Arcivescovo di Cambrai, e i maneggi de' suoi Partigiani alla Corte di Roma. Allora si raffreddò la confidenza, che il Re aveva in lui, ed egli ebbe particolarmente occasione d' osservare, ch' ella si estingueva nell' affare della Coadiutoria d' Argentina, che succedette indi a poco.

Il Re vedendo, che il Cardinal di Furstemberg diventava vecchio, ed infermo credette di non dover aspettare la sua morte, per assicurarsi d' un Successore. L'importanza di questo posto pareva, che ricercasse un Uomo il quale avesse della sperienza negli affari, e 'l Cardinal di Buglione s' era immaginato, che la sua età, il suo zelo, e 'l posto, ch' era per tenere nel sagro Collegio potessero far pendere la bontà del Re dal suo canto, o d' alcuno della sua Famiglia. Ma qual fu il suo stupore, quando egli ebbe ordine di sollecitare un Breve d'Eligibilità per la Coadiutoria d' Ar-

1700 d'Argentina in favore dell'Abate di Subise. Egli era in vero un Giovane di bellissima speranza, ma il Cardinale non pensava, che il Re potesse contentarsi di speranza, circa un posto di questa natura. Non ignorava però qual era alla Corte il credito della Principessa di Subise così manierosa, come era stata bella; e sapeva benissimo ch' ella era capace di far giuocar molte macchine. Ma non poteva immaginarsi, che la sola considerazione di questa Principessa avesse fatto prendere questo partito: Si persuase dunque, ch' egli era stato rovinato presso al Re, e che nella grazia, che si faceva all' Abate di Subise, vi entrava meno la voglia d' innalzare questo giovane Abate, che di mortificar lui, il quale sollecitava questo posto per l' Abate d' Avernia suo Nipote. Pieno di questi pensieri, e ne' primi moti del rammarico, che ne concepì, scrisse in Corte (a). Non stette molto tempo a pentirsi d'aver avuta tanta gran fretta. Credeva egli di non spedire che una Rimostranza ossequiosa, e zelante; spedì delle lamentazioni indifferenti, e delle ragioni mal digerite, le quali produssero l' effetto, che ne doveva aspettare. Il Re mostrò d' esserne punto, e le Lettere, che il Cardinale ricevette in risposta, gli fecero sapere, che ciò, che non era prima, che freddezza, era divenuto rincrescimento. Volle egli giustificarsi presso al Re; ma vi riuscì male, e presto comprese, ch'egli non aveva fatto, che sollecitare gli affari dell' Abate di Subise, e rovesciare i suoi. Ricevette subito dal Principe di Monaco gli ordini de' quali ho parlato di sopra, e 'l non voler ubbidire gli tirò addosso la strepitosa disgrazia, di cui chiascheduno ha sapu-

(a) *Vedi la Raccolta delle Lettere concernenti al Cardinal di Buglione. Amst.* 1710.

ha sapute le conseguenze. Ne parleremo ancora nel progresso.

1700

Nasce un Figliuolo al Re de' Romani.

Nel tempo di queste dissenzioni, le quali non potevano se non cagionare del disgusto al sagro Collegio, nacque un Figliuolo al Re de' Romani, il quale fu un gran motivo di giubilo per tutta la Corte Imperiale. Questo Principe ricevette nel Battesimo il nome di Leopoldo Giuseppe, e la sua nascita moderò in certo modo il dispiacere cagionato dalla disposizione, che il Re di Spagna aveva fatta de' suoi Stati, in pregiudizio dell' Imperadore, e della sua Casa: ma fu solamente per poco, essendo morto questo Principe in capo a nove mesi.

Erezione della Prussia in Regno.

L'Imperadore eresse in questo tempo la Provincia di Prussia dipendente dall' Elettore di Brandemburgo, in Regno, e diede il titolo di Re a questo Sovrano, in ricognizione del suo zelo per la Casa Imperiale, e per gl' interessi dell' Imperio: colla mira d'impegnarlo sempre più a continuargli i suoi buoni uffizj nelle congiunture difficili, nelle quali egli era per entrare. L'Incoronazione del nuovo Re Federigo I. e della Regina Carlotta Sofia sua Moglie si fece nel principio dell' anno seguente a Conisberga in Prussia con una magnificenza degna d'una tal cerimonia, e 'l medesimo giorno questo Monarca instituì l'Ordine dell' Aquila nera, e fece venti Cavalieri.

Morte del Re di Spagna. Il Duca d'Angiò è richiesto per essere Successore.

Ciò, che aveva fatta prendere a Luigi XIV. la cautela di spedire delle Truppe verso la Spagna, fu il timore, ch' egli aveva, che quella Nazione non fosse disposta a riconoscere il Duca d'Angiò per suo Re dopo la morte di Carlo II. Il suo disegno era d'intimorire gli Spagnuoli: ma non ebbe bisogno d' impiegar la forza per condurli a ciò, che desiderava. Appena ebbe egli rice-

1700 vuta la nuova della morte del Re Cattolico succeduta il primo di Novembre, che le sicurezze, che gli si diedero nel medesimo tempo della premura de' Popoli a ricevere suo Nipote, fermarono in un tratto le violenze, che voleva praticare, per costrignerveli. Il giorno dietro, che capitò questa nuova il Marchese di Castel-dos-Rios Ambasciadore della Corte di Madrid gli consegnò una Lettera nelle mani, nella quale la Regina di Spagna, il Cardinal Portocarrero, e gli altri Ministri, che avevano prese le redini del Governo nel tempo dell' Interregno, pregavano S. M. a gradire, che il Duca d' Angiò fosse loro Re, giusta il tenore del Testamento, che il Re Carlo aveva loro lasciato, e di cui gli spedivano copia. Dopo la lettura di questa Lettera, e d' altre tre de' medesimi Reggenti, di D. Antonio d' Ubilla Segretario di Stato, il Re tenne Consiglio, in cui si trovarono il Delfino, Madama di Maintenon, il Duca di Borgogna, Pontsartrain Cancelliere, Samigliard, il Duca di Beauvilliers, e i Marchesi di Pompona, e di Torcì. Vi si agitò la quistione, che doveva decidere dell' accettazione del Testamento, o del Trattato di divisione. La maggior parte furono per l'ultimo, ma il Re, Madama di Maintenon, il Delfino, e'l Cancelliere si dichiararono pel Testamento, non facendo riflessione, che la gelosia cagionata dall' unione di queste due Corone in una medesima Casa, impegnerebbe infallibilmente tutte le Potenze dell' Europa a prender l'armi, e ad unire insieme tutte le loro forze per impedirlo. In fatti quest' era stato uno de' principali motivi del Trattato di divisione, come era spiegato nell' Articolo terzo; e non si poteva contravvenirvi, senza far ingiuria all' Imperadore, al Re d' Inghilterra, e agli Olandesi; al primo, perch' era

un

1700

un privarlo affatto d'una Successione, alla quale credeva d'aver diritti così legittimi, e agli altri due, perch'era un violare la fede d'un Trattato, che avevano di fresco conchiuso, cosa, che poteva inspirar loro un eccessivo risentimento, e tenerli in una continua diffidenza intorno alla direzione della Corte di Francia.

Il Re vi acconsente e rende pubblico il Testamento del Re Carlo.

Malgrado queste considerazioni il Re lusingato dalle instanze de' Reggenti di Spagna, che lo pregavano a far partire incessantemente il Duca d'Angiò, per andar a riempiere il Trono vacante, prese la risoluzione di render pubblico il Testamento del Re defunto, il quale dichiarava questo giovane Principe Successore universale di tutti i suoi Stati. Così la Spagna, che aveva sofferti tanti smembramenti nelle guerre precedenti credette di trovare la sua salute, gettandosi fra le braccia della Francia sua Rivale, dopo aver conteso tutto un secolo per preservarsene, e questa felice Rivale, vedendosi nel colmo de' suoi desiderj, non gustò più altro spediente, che quello, per mantenere la pace dell' Europa. Stupenda rivoluzione, che non si può abbastanza ammirare!

Il Duca d' Orleans protesta contra la disposizione di questo Testamento.

Ma per assicurare tanto più la Corona di Spagna nella Casa di Francia, il Consiglio del Re stimò bene, che il Duca d'Orleans suo Fratello facesse una protesta contra la clausola del Testamento del Re Carlo, che ordinava la Successione in suo pregiudizio. Questa protesta risguardava particolarmente l'Arciduca, al quale era sostituita la Corona, in caso, chè il Duca di Berrì diventasse Re di Francia, o che morisse senza figliuoli. Ella fu pure seguita da una seconda, che fece il Duca di Chartres in qualità di Figliuolo, e d'Erede presuntivo del Duca d'Orleans. Ma in qualunque maniera, che rimiriamo l'una, e altra,

 non

1700 non possiamo considerarle, che come un passo affatto irregolare, poichè era in certo modo un risguardare come nullo il Testamento, sopra il quale il Re stabiliva però il principale diritto del Duca d'Angiò, e di cui doveva per conseguenza seguire tutte le clausole, se non voleva rinunziarvi interamente.

Il Re dichiara suo Nipote Re di Spagna.

Dopo tutte queste cautele per tener lontana la Casa d'Austria dalla Successione di Spagna, Luigi XIV. fece la Cerimonia, che doveva far riconoscer il Duca d'Angiò per Re. Questo Principe entrato nel suo Gabinetto, nel tempo, che dava un udienza particolare al Marchese di Casteldos Rios, gli disse. *Signore: Il Re di Spagna vi ha fatto Re: I Grandi vi domandano, i Popoli vi desiderano, ed io vi acconsento: Pensate solamente, che siete Principe di Francia. Vi raccomando d'amare i vostri Popoli, e di conciliarvi il loro amore colla mansuetudine del vostro Governo*. Parole considerabili, le quali fanno vedere; che le regole dell'Equità sono i fondamenti più sodi de'Troni. Dopo questo discorso fece prendere la mano destra al Duca d'Angiò, e disse al Marchese di Casteldos Rios, che poteva salutarlo come suo Re; cosa, ch' egli fece avendo posto un ginocchio a terra, e bacciata la mano del nuovo Re.

Allega il consenso de' Popoli in suo favore.

Intanto il Re di Francia non potendo malgrado questi passi negare di non aver riconosciuto il Diritto della Casa d'Austria nel Trattato di divisione, pretese, che questo Diritto fosse annullato col Testamento; e per fiancheggiare questa disposizione, la cui validità gli era contesa, allegò il consenso de' Popoli. Si credeva da molto tempo, che questo Monarca aggiugnerebbe a tutte queste ragioni il Diritto di Maria Teresa d'Austria sua Moglie a quella Corona in qualità di figliuola di Filip-

1700

Filippo IV. Re di Spagna, come aveva fatto nel 1667. per la Successione del medesimo Re. Ma S. M. Cristianissima fece conoscere, appoggiandosi sul Testamento di Carlo II. che il Diritto di sua Moglie non era molto sicuro. E per ottenerlo lusingò i Popoli di Spagna d'una profonda quiete, dopo aver fatto temere a' Grandi uno smembramento degli Stati della Monarchia. Succedette però tutto il contrario, imperocchè la Spagna fu il Teatro della guerra, e si vide esposta a tutti i suoi furori; i suoi Stati furono smembrati, i suoi Grandi esiliati (*a*) o oppressi, e 'l suo Commerzio dell' Indie occupato da' Francesi.

Non dubitando S. M. Cristianissima, che il Re d'Inghilterra, e gli Stati Generali non fossero con fondamento disgustati, ch' egli avesse accettato il Testamento in favore di suo Nipote, in pregiudizio del Trattato di divisione, e che irritati da questa violazione, non si accignessero a vendicarsene, i suoi Ministri s' immaginarono, per frastornar la tempesta, di dare una nuova spiegazione a questo Trattato, dopo aver preso parere da' più celebri Giureconsulti, colla speranza, che queste Potenze offese vi si lasciassero abbagliare, e a nulla meno pensassero, che a rinnovare una guerra, ch' era appena finita. A quest' oggetto il Conte di Briord Ambasciadore di Francia presso agli Stati Generali fu incaricato di far loro sapere, che i motivi, che avevano indotto il Re a fare il Trattato di divisione essendo stati di prevenire le turbolenze infinite, dalle quali poteva essere afflitta l'Europa. S. M. aveva considerato, che si giugneva a questa meta con minro

(a) *La Regina Vedova a Bajona, il Marchese di Leganez, e 'l Duca di Medina Celi ec.*

1700

fatica coll' accettazione del Testamento. Ma grande n' era la lontananza, come il progresso ha fatto vedere; poiche col Trattato di divisione il Figliuolo dell' Imperadore avendo la maggior parte della Successione di Spagna, si trovava in certo modo soddisfatto, laddove aveva tutto il motivo di lamentarsi del Testamento, che non gli lasciava niente, poichè dava il possesso intero della Corona di Spagna al Duca d' Angiò; cosa ch' era capace di dare per altro dell' ombra alla maggior parte delle Potenze dell' Europa, e di far loro prendere delle misure per impedirla. Il Conte di Tallard ebbe ordine di fare la medesima insinuazione al Re d' Inghilterra, e di presentargli una Lettera del suo Signore nel medesimo proposito.

Come fu ricevuta dal Re d' Inghilterra.

Il Re d' Inghilterra ricevette la spiegazione dal Conte di Tallard con una freddezza eguale a quella, colla quale gli Stati Generali l'avevano ricevuta dal Conte di Briord, e queste due Potenze si prepararono da quel punto alla guerra. Ma siccome ci voleva del tempo, per mettersi in istato, essendo aperto il Paese, il Re poteva farvi marciare le sue Truppe, ch' erano già in piedi, così si servirono delle strade del Negoziato, alle quali il Monarca Francese pareva disposto, conoscendo l'insufficienza delle sue forze ad opporsi con buon successo alle Potenze, ch' erano per collegarsi contro di lui. In fatti richiamò egli d' Olanda il Conte Briord, per aver trattato in una maniera troppo fiera cogli Stati, e spedì in suo luogo il Conte d' Avaux. Questo Ministro, ch' era stato poco tempo prima Ambasciadore in quella Corte, ne conosceva meglio lo Spirito, e 'l Governo, e si sperava, che colla sua destrezza egli inducesse le loro alte Potenze a terminare amichevolmente la contesa della Divisio-

visione, e del Testamento; ma v'era tanto meno motivo di sperarlo, quanto i loro interessi, e quelli degli Alleati vi erano del tutto contrarj.

1700

Il Re però non si fondava sì infallibilmente su questo Negoziato, che non cercasse nel medesimo tempo tutti i mezzi possibili di parare il colpo, che prevedeva, e per riuscirvi tirò nella sua Alleanza Massimigliano Maria Elettor di Baviera, allora Governator General de' Paesi bassi per la Spagna col mezzo di molti milioni, che gli diede, servendosi per altro, per obbligarvelo, del disgusto, che questo Principe pretendeva d' avere della direzione del Re d' Inghilterrá, e degli Stati Generali verso di lui nel fine dell' ultima guerra. Quest' Elettore s' obbligò di far entrare un certo giorno delle Truppe Francesi in tutte le Piazze de' Paesi bassi, e di permettere quando vi fossero entrate, che si disarmassero le Truppe Straniere. Promise d' operare con tutte le sue forze contra i Nemici del Re; d' indurre l' Elettor di Colonia suo Fratello ad abbracciare i medesimi interessi, ed a ricevere i Francesi nelle Città del suo Elettorato. Acconsentì a ricevere ne' suoi Stati un Corpo di Truppe Francesi con un Generale della medesima Nazione per averne il comando, e per operare di concerto colle sue, delle quali egli servirebbe per fare quella diversione, che fosse giudicata necessaria; dopo aver fatto in maniera di formare nell' Imperio un Partito co' Circoli, e co' Principi, sotto pretesto d' una Associazione pel mantenimento della pace; mediante che i due Re promisero a lui, e all' Elettor di Colonia un sussidio considerabile, loro vita durante, impegnandosi a tutte le spese della guerra, che il Duca di Baviera facesse ne' suoi Stati; come altresì d' assicurare il

Il Re Cristianissimo tira, l' Elettor di Baviera nel Partito.

1700 Governo de' Paesi bassi a lui, e alla sua Posterità per sempre, d' impiegare le armi d' amendue i Re, per ridurre i Capitoli di Colonia, e di Liegi, i quali erano allora in discordia coll' Elettore, e che non si finirebbe la guerra, senza la participazione di S. A. E. e senza averla ristabilita ne' suoi Stati; come pure suo Fratello, in caso, che le armi degli Alleati se ne impadronissero. Questa cautela fu come un presentimento di ciò, che doveva succedere a questi due Principi.

Con quali speranze fu lusingato.

Il Duca di Baviera si portò indi a poco incognito alla Corte di Francia, dov' era stato invitato da amendue i Re. Il Re di Spagna desiderava particolarmente un colloquio con esso lui innanzi la sua partenza per conferire intorno a molti affari particolari; ma questo Monarca essendo stato obbligato a partir per la Spagna alcuni giorni innanzi l' arrivo dell' Elettore, come siamo per dire, lasciò al Re suo Avo la cura di quest' abboccamento, nel quale fu lusingato l' Elettore con grandi speranze, eziandio con quella di montare sul Trono Imperiale. Parve, che vi si lasciasse abbagliare, senza pensare, che la strada, ch' egli prendeva, lo condurrebbe al medesimo precipizio, in cui erano caduti Giamfederigo Elettor di Sassonia, e Federigo Principe Palatino del Reno, il primo de' quali fu spogliato del suo Elettorato dall' Imperador Carlo V. e l' altro dall' Imperador Ferdinando II. Il Trattato, e 'l viaggio dell' Elettore furono così segreti, che le Potenze, ch' erano per entrare in guerra colla Francia, non n' ebbero allora alcuna notizia. Non se n' ebbe informazione, se non quando il male fu senza rimedio: cosa, che diede il tempo di far scoppiare de' disegni, i quali senza di ciò sarebbono subito stati abbattuti, e ridotti in fumo dalle cautele dell' Imperadore, e di tutto l'

Im-

Imperio, de' quali i due Fratelli Elettori si rendevano i Nemici capitali, unendosi ad una Potenza Straniera, contra l'interesse comune.

Rimostranze del Re al nuovo Re di Spagna innanzi la sua partenza.

Il nuovo Re di Spagna, non potendo dunque più differire la sua partenza per Madrid, la stabilì a dì 4. Dicembre. Il Re suo Avo, e 'l Delfino suo Padre presero occasione di quest'ultimo Addio, per attestargli in quel giorno i sentimenti più particolari del loro cuore. Il primo gli presentò a sottoscrivere un Trattato d'Unione, e d'Alleanza perpetua fra le due Corone, dopo aver avuta con lui una conversazione di mezz'ora, nella quale volendo dargli delle nuove instruzioni intorno alla sua direzione, gli disse, che si ricordasse tutto il tempo della sua vita, ch'era Figliuolo di Francia; che non doveva entrar mai ne' sentimenti particolari d'una Nazione, ch'era sempre stata nemica irreconciliabile della Casa, onde usciva, per fare la guerra un giorno contra i suoi Fratelli; che doveva conservare la memoria della cura paterna, ch'egli aveva avuta per innalzarlo al Trono d'una Monarchia, che contava molti Regni sotto il suo dominio; che i benefizj, che aveva ricevuti dalla Corona di Francia dovevano legarlo con essa per sempre: che l'unione reciproca delle due Monarchie sarebbe tutto il suo appoggio, e lo renderebbe un giorno assoluto in Spagna, com'egli l'era in Francia; che non dubitava punto, che il suo Regno non recasse ne' principj del disgusto ad un Popolo affezionato da molto tempo a' Principi della Casa d'Austria ec.

Trattato, che gli si fa sottoscrivere.

Il Re di Spagna ascoltato questo discorso, sottoscrisse il Trattato, in cui cedeva al Re Cristianissimo, e alla Corona di Francia in perpetuo, i Paesi bassi, e 'l Milanese, in considerazione delle spese grandi, che Luigi XIV. aveva fatte per in-

1700

innalzarlo sul Trono di Spagna. Il Re s'impegnò dal suo canto di dare un equivalente al Duca di Baviera, e al Principe di Vaudemont pel Governo perpetuo, che avevano di questi due Paesi. Il Re di Spagna prometteva di non far niente nel suo Regno, ed in quello de' suoi Successori, se non di concerto, e giusta i Consigli del Re Cristianissimo, e de' suoi Ministri; e di non permettere il Commerzio dell'Indie ad alcun' altra Nazione, che a' Francesi. Dall'altra parte Luigi XIV. e i suoi Successori alla Corona di Francia s' impegnavano di soccorrere con tutte le loro forze il Re Cattolico, e i suoi Succesfsori in tutte le guerre, che intraprendesse, o che fossero loro dichiarate da' Nemici delle due Corone.

Ciò, che gli disse il Delfino suo Padre.

Ciò, che il Delfino Padre del Re di Spagna, disse a questo giovane Monarca, quando andò a prendere congedo da lui, fu appresso poco nel medesimo senso. Gli attestò in un abboccamento d' un ora, che doveva ricordarsi in tutto il tempo della sua vita del sagrifizio generoso, che aveva fatto in suo favore d' una Corona, che gli apparteneva di diritto, ma che s' era compiaciuto di cedergliela per un motivo di tenerezza naturale ad un Padre per suo Figliuolo; che oltre l' amor paterno, alcune Ragioni di Stato l' avevano indotto a praticare così per prevenire delle guerre senza fine, che l' unione apparente delle due Monarchie unite nella sua persona, gli avrebbe infallibilmente tirate addosso. Che quantunque il primo Pretendente a quella Corona, è sempre incerto di diventar giammai Re, aveva però un eccessiva soddisfazione di vederlo senza gelosia montare sul Trono d' una delle più potenti Monarchie del mondo. Che credeva, che non si dimenticherebbe mai di questo benefizio. Che altro non gli chiedeva per gratitudine, che d'amarlo sempre

pre teneramente, e i suoi Fratelli, come pure la Corona di Francia, ond' era uscito, e colla quale doveva mantenere una unione perpetua.

Dopo di ciò avendo la Corte seguito il Re di Spagna sino a Seaux alcune leghe lungi da Versaglies, questo Principe continuò il suo viaggio accompagnato da' Duchi di Borgogna, e di Berrì suoi due Fratelli: Si separarono a' confini d'amendue gli Stati; indi il nuovo Re si portò a Madrid a dì 19. Febbrajo 1701. Egli aveva prima spediti i suoi ordini a' Reggenti del Regno, che facessero partire la Regina Vedova sopra una Lettera, che gli scrisse il Cardinal Portocarrero, e ch'egli aveva ricevuta a Tartas prima d'entrare in Spagna. Questa Principessa scelse per suo soggiorno la Città di Toledo. Vi fu seguita dall'Inviato del Principe Palatino suo Fratello, a cui si diede ordine di ritirarsi dalla Corte, come pure al Conte d' Aversberg Ambasciadore dell' Imperadore, il quale si ritirò a Carmansel mezza lega lungi da Madrid.

Mutazioni che fa al suo arrivo.

La disgrazia della Regina Vedova cagionata dalla suggestione de' suoi Nemici fu seguita da quella di D. Baldassare di Mendozza Inquisitore Generale, il quale fu relegato nel suo Vescovado di Segovia, e da quella del Padre de las Torres Confessore del Re Carlo II. il quale ebbe ordine di ritirarsi nel suo Convento. Questa direzione d'un Principe, il quale era appena montato sopra un Trono, che si prevedeva dovergli essere conteso, diede a pensare a molti della Nazione, i quali risguardarono questo modo di procedere come contrario alle idee vantaggiose, che s' erano formate del suo Governo; cosa che indusse molti a dichiararsi in favore della Casa d' Austria.

Con questo grande, e straordinario avvenimento

1700 to cominciò questo nuovo Secolo. Il Re Filippo V. fu posto in possesso della Monarcia Spagnuola senza alcuna contraddizione, prima che l' Imperadore avesse il tempo di riaversi, e di opporvisi, nè che alcuna Potenza fosse in istato di soccorrerlo. Tutto riuscì secondo i desiderj della Francia, e questo fu il più alto periodo della sua felicità, se però si dee chiamare con questo nome una prosperità apparente, che conteneva tante spine, come il progresso ha fatto vedere. Ciascheduno risguardò questa congiuntura, come un tempo di crisi per la perdita, o per la salute dell' Europa; ma era impossibile di prevedere da qual parte giravano le cose, tante difficoltà v' erano, e tanti imbarazzi come insuperabili. Il pericolo era altresì evidente non opponendosi ad un torrente, che cominciava ad inondare gli Stati vicini, ma non v' era meno pericolo ad opporvisi debolmente, e le disposizioni non erano in effetto tali, come sarebbe stato a desiderare per rimediare ad un male sì urgente. La pace di RisvvicK aveva disarmati, e disuniti gli Alleati. La Francia aveva conservate le sue forze, ed aveva trovato il segreto di guadagnar molte Corti. L' Imperio si trovava diviso, e l' Imperadore non aveva il modo di far valer i suoi diritti senza soccorso. Le Provincie unite, che si trovavano le più esposte, si vedevano minacciate d' invasione: e siccome elleno sono naturalmente inclinate alla pace, così parevano poco disposte a rientrare in una nuova guerra, senza una indispensabile necessità. L' Inghilterra si trovava nelle medesime disposizioni, e si vedeva in generale, che la Nazione era più disposta a stare sulla difesa, che ad operare offensivamente.

Essendo in questo stato le cose, la Francia credet-

te di

te di non aver molto a fare per pervenire a' ſuoi diſegni; e che da una parte intimorendo colle ſue Truppe, e dall' altra parlando di pace, o di neutralità ella potrebbe prevenire una nuova Lega coll' Imperadore, e con ciò eſsere in iſtato di ſprezzare le ſue forze. Perciò il Re Criſtianiſſimo munito d' una plenipotenza de' Reggenti di Spagna ſpedì le ſue Truppe nel Milaneſe, e ne' Paeſi baſsi per prenderne poſseſso in nome del Re ſuo Nipote. Fece uſcire le Truppe Olandeſi dalle Piazze, ch' elleno occupavano, s' impadronì di Mons, di Carleroi, di Namur e diſtruſse la famoſa Barriera, ch'era ſtipulata, e confermata da tanti Trattati. Il preteſto fu, che gli Stati Generali non avevano riconoſciuto il Re di Spagna, ma queſto preteſto fu levato da una ricognizione, colle condizioni di dare all' Imperadore una ſoddisfazione, giuſta, e ragionevole, e di riſtabilir la Barriera.

Si videro nel medeſimo tempo i Miniſtri di Francia nelle Corti Straniere aprire una nuova ſcena aſsai differente da quella dell' anno paſsato quando avevano invitate le Potenze ed entrare nel Trattato di diviſione pel mantenimento della pace. Queſti Miniſtri incaricati di nuove inſtruzioni, cambiarono altresì linguaggio, e diedero ad intendere, che l' unione delle due Corone era l' unico ſoſtentamento della pace. Si oppoſero loro le promeſse di freſco replicate, d'attenerſi al Trattato di diviſione. Eglino riſpoſero diſtinguendo l' intenzione, e i termini del Trattato.

Generale fu lo ſtupore, e ciaſcheduno ne compreſe le conſeguenze. Gli Stati Generali, di concerto col Re della gran Bretagna, fecero tutti i loro sforzi per fraſtornar la tempeſta, che minacciava tutta l' Europa. Queſto Monarca più atten-

to

1700

to al ben comune, che al risentimento dell'ingiuria, che gli era fatta circa il Trattato di divisione, e le loro alte Potenze secondandolo nella medesima intenzione, non trascurarono niente per proccurare un accomodamento, prima, che gli affari s' impegnassero maggiormente, e si può dire, che quello era allora il tempo favorevole, e l'occasione più opportuna, che si potesse desiderare. Il Conte d' Avaux fu, come ho detto, spedito in Olanda, dove fu al maggior segno grato il suo arrivo. Si ebbero con lui molte Conferenze, e non mancò cosa alcuna dalla parte del Negoziato, ma non essendosi i suoi ordini stesi più lungi della siccurezza particolare, e degl' interessi separati di quello Stato, e le loro alte Potenze fecero comprendere, che la loro sicurezza particolare non poteva trovarsi, che nella pace generale, e che questa non poteva aver luogo, che colla soddisfazione dell' Imperadore. La Corte di Francia non volle prestar le mani a questo punto decisivo, nè entrare in alcun spediente circa S. M. Cesarea, onde tutti i tentativi furono inutili, e'l Conte d' Avaux partì senza poter conchiudere alcuna cosa, con gran rincrescimento di tutti quelli, che desideravano una buona pace.

Il Re d'Inghilterra si dispone a difendere gli Stati Generali.

Il Re d'Inghilterra passò incontanente in Olanda, per vedervi la disposizione degli affari, e mettersi in istato di pervenire colla forza alla metà, alla quale non aveva potuto giugnere col Negoziato. Andò a visitare Breda, Bergopzoom, il Forte dell' Eclusa, ed alcune altre Piazze di frontiera delle Provincie Unite, donde essendosi trasferito nella Gheldria vi fece la rassegna delle Truppe degli Stati, ed andò in tutte le Piazze di quella Provincia. Mentre questo Monarca prendeva queste cautele in favore degli Olan-

landesi, per resistere agli sforzi, che il Re poteva fare contro di loro, il Parlamento d' Inghilterra disponeva tutte le cose in loro soccorso, giusta i Trattati d'Alleanza delle due Nazioni, dopo aver disapprovato il Trattato di divisione, che fin allora non era venuto a sua notizia. Fu giudicato pregiudiziale non solamente alla gran Bretagna, ma eziandio a tutta l' Europa; poichè aggiugnendo alla Francia i Regni di Sicilia, e di Napoli, diversi Porti del Mediterraneo, la Provincia di Ghipuscoa, e tutta la Lorena, tendeva direttamente ad accrescere il potere, e la grandezza della detta Corona, e contribuiva alla rovina del Commerzio della Nazione Inglese. La Camera de' Comuni s'inoltrò eziandio talmente, che domandò l' espulsione del Conte di Portland, di Milord Giovani Sommers d' Odoardo Conte d' Oxford, e del Marchese d'Alisax dalla Corte, e dal Consiglio del Re, per averlo consigliato ad entrare in questo Trattato.

Si fanno da tutte le parti preparamenti alla guerra.

I preparamenti dall' una, e dall' altra parte per una guerra, che minacciava tutta l'Europa, introdussero la consternazione fra i Popoli; ma que' di Francia ebbero tanto più motivo di sbigottirsi, quanto non avevano le ragioni de' loro Vicini per impegnarsi in una contesa, la quale non interessava, che il loro Monarca. L' ultima pace aveva cagionata loro poca allegrezza per un presentimento delle nuove disgrazie, alle quali erano per esser esposti. Avevano appena avuto il tempo di respirare, e di gustare le dolcezze della tranquillità, che s' erano veduti obbligati a pagare le medesime imposizioni, i medesimi aggravj, e i medesimi sussidj. Non vi fu se non la Capitazione, dalla quale furono per qualche tempo sollevati; ma il Re la rinnovò quest' anno. Alzò la moneta in suo utile, e creò delle nuove Cari-

1700

che nelle Città, ne' Borghi, ed eziandio ne' Villaggi. Così egli si preparava alla guerra, la qual era divenuta inevitabile pel poco riguardo, che aveva avuto per le rimostranze del Re d' Inghilterra, e degli Stati Generali, delle quali non aveva fatto alcun conto, imperocchè non contento d' aver preso possesso di tutte le Piazze de' Paesi bassi appartenenti alla Spagna, e d' avervi posto presidio, fece marciare de' Corpi considerabili di Truppe, e tirare una Linea della Schelda presso ad Anversa sino alla Mosa, ed un' altra da Anversa ad Ostenda. Fondò de' gran Magazzini in Fiandra, nel Brabante, in Gheldria, e a Namur, e fece de' tentativi presso à molti Principi d' Alemagna e d' Italia, per tirarli nei suoi interessi, o impegnarli ad essere Neutrali.

L' Imperadore fa publicare un Manifesto contra le pretensioni della Francia.

Intanto l' Imperadore come la parte principale, e più interessata, pubblicò subito un Manifesto contra le pretensioni della Francia, e cominciò a far valere i suoi diritti sul Ducato di Milano, il quale essendo un Feudo dell'Imperio, soggetto al diritto di ritorno in mancanza d' Eredi maschi, era scaduto in lui per la morte del Re di Spagna. Ne informò il Papa, come pure i Principi, e le Repubbliche d' Italia e fece dichiarare il suo diritto al Principe di Vaudemont Governatore di Milauo, ed agli Stati del Paese raunati a quest' oggetto. Li citò a riconoscerlo, e a prestargli fede, ed omaggio, ma inutilmente. Il Principe era troppo interessato per la Francia, per prendere un altro partito; e i Popoli per ben intenzionati, che fossero per l' Imperadore, non erano in libertà di seguire la loro inclinazione, essendo pieno il loro Paese di Truppe Francesi.

Il Re prevedeva bene, che l' Imperadore non potendo farsi fare ragione per la strada de' Negoziati

ti ricorrerebbe finalmente alla forza, e ſiccome ſi diffidava di quelle, che aveva ad opporgli, così ſollecitò i Veneziani, e le altre Potenze d'Italia ad entrare nel ſuo Partito ſotto il preteſto della comune difeſa. Ma i paſſi che fecero il Cardinal d'Etrees, e 'l Conte di Teſſè ſuoi Miniſtri non ebbero tutto il ſucceſſo, che ne aveva ſperato. Tutta l'Italia abbracciò la Neutralità, trattine il Duca di Mantova, e di Savoja. Il primo atterrito meno dalle minaccie ſimulate del Principe di Vaudemont, e del Conte di Teſſè, che guadagnato dalle promeſſe del Re, il quale gli diede poſcia ſeicento mila Franchi, ricevette preſidio Franceſe nella ſua Capitale. Il ſecondo non potè reſiſtere alle offerte vantaggioſe, che gli ſi fecero di dichiararlo Generaliſſimo degli Eſerciti del Re in Italia con una penſione di cinquanta mila ſcudi il meſe e di maritare la ſua ſeconda figliuola col nuovo Re di Spagna, ſubito, che foſſe montato ſul Trono. Pare, che il Duca di Savoja abbia in ciò fatto un paſſo contrario alla buona Politica. Imperocchè eſſendogli ſoſtituita la Corona di Spagna dopo la morte dell'Imperadore, e de'ſuoi Figliuoli, doveva non ſolamente non entrare nell'Alleanza della Francia, nè reſtare nella Neutralità, ma prendere apertamente il partito dell'Imperadore, ed ajutarlo con tutte le ſue forze a ſoſtenere i ſuoi diritti ſopra una ſucceſſione, nella quale aveva egli medeſimo tanta parte. In fatti il Re de'Romani non aveva figliuoli, e l'Arciduca ſuo Fratello non era ancora ammogliato, coſa, che avvicinava molto il Duca di Savoja alla Corona di Spagna, laddove ſe ne vedeva eſcluſo, o almeno molto lontano, ſe ella reſtava nella Caſa di Francia, a cagione delle pretenſioni de'Duchi di Berrì, e di Chartres, in mancanza de'quali, e de'loro figliuoli, l'Arciduca aveva

1700
Il Duca di Savoja, e di Mantova ſeguono il partito del Re.

1700

il diritto, eziandio secondo i Francesi, di succedere.

L'Imperadore si accinge ad operare e dà i suoi ordini al Principe Eugenio.

Frattanto l'Imperadore s'era accinto ad operare. Aveva risolto di spedire un Esercito in Italia per la difesa de'suoi diritti, e per incoraggire le altre Potenze. Aveva addossato al Principe Eugenio quest'importante Negoziato, e questo Principe instruito dal passato di tutto ciò, che ci voleva per farlo riuscire, partì munito della podestà, e degli ordini necessarj per l'esecuzione. Tutte le apparenze gli erano contrarie. I Francesi s'erano impadroniti di tutti i passaggi dello Stato Veneto. Il loro Esercito superiore in numero godeva tutti i comodi del Milanese, e degli Stati vicini. Era diretto dal Marescciallo di Catinat Capitano così sperimentato, com'era stato fortunato sin allora nelle sue intraprese, e'l Duca di Savoja era a tiro d'unirsegli colle sue forze in qualità di Generalissimo.

Vantaggio riportato da questo Generale.

Così poco era lo spavento, che si aveva in Francia della marcia del Principe Eugenio, che nè pure si credeva, che gli fosse possibile di penetrare in Italia, e'l suo progetto era risguardato come chimerico. All'arrivo però di questo Principe sulla Frontiera, sparirono tutte le difficoltà. Egli si fa una nuova strada per mezzo a'luoghi inaccessibili; penetra nel Paese, tiene a bada i Francesi con alcune finzioni, e mentre si attendeva, dov'egli non andava, piomba sopra Carpi, dove non era atteso. Il Maresciallo di Catinat vi si era ritirato. Gl'Imperiali ve lo attaccano senza perder tempo, non ostante la inegualità del terreno, le acque, e le paludi, che bisognava passare. L'assalto fu sul principio fiero, ed un Reggimento di Corazzieri degl'Imperiali, che s'era appartato dagli altri, per non aver veduta la Linea, soffrì un gran fuoco de'Francesi, e fu

assai

assai male trattato. Ma la Fanteria Imperiale venuta in suo soccorso li fermò in un tratto, e poscia li rispinse. Il Principe Eugenio sopravvenuto con nuove Truppe li scacciò dal loro posto, ch'eglino abbandonarono con precipizio, lasciando presso a due mila Uomini sul Campo di battaglia, e una quantità d'Uffiziali. I principali furono il Cavalier d'Albret figliuolo del Duca di Luines, e Cambut Colonnelli. Gl'imperiali perdettero quattrocento Uomini, senza i feriti. Il Principe Eugenio ricevette un colpo di fuoco nella gamba nel tempo, che animava le sue Truppe a sforzare gli ostacoli, che fermavano la sua vittoria.

Il Maresciallo di Catinat vi si oppone inutilmente.

Il Maresciallo di Catinat ritiratosi poscia a S. Pier di Legnano, ne levò il Campo la medesima notte, e marciò verso le rive del Mincio, dopo aver abbandonati tutti i posti, che aveva occupati fino a Verrua. L'arrivo degl'Imperiali gli fece indi a poco abbandonare il suo Campo a Villafranca, e passar questo Fiume, per avanzarsi verso Goito nel Mantovano, risolto di contendere quindi l'ingresso di quel Paese agl'Imperiali; ma tutte le misure, e l'arrivo del Duca di Savoja, che si unì in quel tempo all'Esercito Francese con sei in sette mila Uomini delle sue Truppe, non poterono fermare il Principe Eugenio. Passa egli il Mincio alla vista di quest'Esercito, dopo avernettato l'Adige, e prendere finalmente posto presso all'Oglio, dove assicura la sussistenza del suo Esercito, e si accigne a tormentare incessantemente i Francesi.

Il Maresciallo di Villeroi gli è spedito per aggiunto.

Un progresso così stupendo cagionò qualche alterazione fra i Generali delle due Corone, a segno che gli amici del Maresciallo di Catinat temettero, che ridondasse qualche cosa sopra di lui. Il tempo però ha fatta l'apologia di questo Ge-

1700

nerale, il quale dotato d'un grande discernimento non arrischiava mai niente senza necessità, e 'l Re suo Signore gli ha renduta giustizia. Intanto a' primi avvisi, che se n'ebbero in Francia, il Maresciallo di Villeroi fu richiamato in Corte, e spedito in Italia per Aggiunto con ordine d'andar ad attaccare gl'Imperiali, e di rinforzarli nel loro Campo.

Altri vantaggi del Generale degl' Imperiali.

Quest' ordine s'eseguisce. L'Esercito delle due Corone fortificato dall'unione delle Truppe di Savoja passa l'Oglio senza opposizione. Il Principe Eugenio l'aspetta a piè fermo, rinforza il posto di Chiari. Questo posto è attaccato con vigore, ma con un cattivo successo, che leva a' due Re la voglia di ritornare all'assalto, e'l modo di ripassar l'Oglio colla medesima facilità. In fatti i Francesi scacciati subito gl' Imperiali da' loro posti avanzati, attaccarono, e sforzarono i loro Ripari alla destra; ma non avendo avuto il medesimo successo alla sinistra furono rispinti, ed obbligati a ritirarsi. Si posero poscia in battaglia a tiro di moschetto, dove dopo aver sofferto un gran fuoco, furono assai male trattati, e perdettero molta gente. Il Principe Eugenio prevalendosi del loro disordine, fece attaccare nel medesimo tempo i posti, ch'eglino avevano occupati nel principio dell'azione, che gl'Imperiali sforzarouo dopo qualche resistenza, e dopo aver tagliati a pezzi una parte di quelli, che li difendevano. La confusione fu così grande fra gl' Irlandesi delle Truppe Francesi all'assalto d'un Mulino, che un Battaglione degl'Imperiali difendeva, dopo averlo ripreso, che i due Partiti confusamente l'abbandonarono.

I Generali Francesi sono battuti.

Mentre ciò succedeva alla destra degl'Imperiali, il Maresciallo di Villeroi non perdendosi d'animo a' primi disavvantaggi delle sue Truppe, fece at-

attacar la sinistra dalla maggior parte dell'Esercito. Ma il Principe Eugenio avendo lasciato, che i Francesi s'accostassero bene, fece fare sopra di loro una scarica di Cannone, e di Moschetteria con tanto buon successo, che furono posti in disordine, ed obbligati a ritirarsi, lasciando due in tre mila morti sul Campo di battaglia, ed un maggior numero di feriti. Il Maresciallo di Catinat, e'l Conte di Scolemburgo Generale delle Truppe di Savoja furono nel numero di questi col Marchese di Drui, e'l Conte d'Estaing. Fra i primi si trovarono Sassagne Brigadiere di Fanteria, e Satelus, e Bude Colonnelli, e Rufsel Uffiziale d'Artiglieria. Gl'Imperiali ebbero 300. Uomini feriti, o morti; il loro Generale vi acquistò una gloria poco comune.

Il Principe Eugenio finisce di sconcertare.

I Generali Francesi andarono indi a poco a campeggiare due leghe lungi, pel timore che gl'Imperiali prevalendosi della loro vittoria si accignessero a perseguitarli. Ma l'Esercito Francese riavutosi dalla consternazione, che gli aveva cagionato l'ultimo avvenimento, si avvicinò all'Oglio per occupare il suo primo Campo d'Urago nel tempo, che gl'imperiali erano ancora ne' contorni di Chiari. Il Maresciallo di Villeroi giudicando, che sarebbono obbligati a levare il Campo quanto prima, a cagione del sito incomodo, in cui si trovavano, e di molte cose necessarie, che loro mancavano, credette di poter assaltarli nella loro ritirata. A quest'oggetto risolvette di non abbandonare il Campo, che occupava, non ostante il rigore della stagione; ma il Principe Eugenio penetrato il suo disegno, si accinse a rompere le sue misure, facendo fare delle baracche, e prendendo tutte le cautele necessarie per porre i suoi Soldati, e i suoi Cavalli al sicuro dalle ingiurie dell'aria.

1700 In questo tempo il Principe Tomaso di Vaudemont, essendo stato distaccato con 1700. Cavalli, ed ottocento Fanti, passò il Fiume Adda in un sito, dove non erano Guardie, e sorprese due Reggimenti di Cavalleria, e di Dragoni Spagnuoli diretti del Marchese di Monroi, i quali furono tutti ammazzati, o fatti prigioni. Gl' Imperiali fecero un bottino considerabile in quest' occasione. I Francesi se ne vendicarono indi a poco distruggendo i magazzini, che il Principe Eugenio aveva a Cavarzere negli Stati della Repubblica di Venezia, ed a Cividato, onde presero i grani, e i foraggi. Questa perdita degl' Imperiali fu in certo modo riparata dalla sconfitta di sei Squadroni Francesi diretti da Coq-Fontaine. Tremila Cavalli Alemani fecero questa spedizione. Il Conte di Montrevel vi fu ammazzato, e fatto prigione il Cavalier della Barben.

I Francesi non potendo più resistere al cattivo tempo nel loro Campo d' Urago, lo abbandonarono finalmente, e ripassarono l' Oglio. Gl' Imperiali avvertiti della loro marcia assaltarono una parte della Retroguardia. Vi fu ferito il Maresciallo di Catinat, ma non potendo la diligenza colla quale i Francesi marciavano, permettere al Principe Eugenio d' inseguirli, fece tornare indietro le sue Truppe, dopo essere stato fin al Campo, che i Francesi avevano abbandonato. Abbandonò indi a poco il suo, e prese la sua marcia nel Mantovano, dove erano alcune Truppe delle due Corone. Obbligò Fontanella a rendersi: assediò Caneto, che prese in capo a 4. giorni, e vi fece 700. prigioni, senza che i Francesi, i quali erano ne' contorni in numero di 15000 Uomini, si accignessero ad opporsi. Fece poscia entrare delle Truppe in Guastalla.

I Francesi s' erano impadroniti della Mirandola

nel

nel principio della Campagna; ma avendo il Generale degl' Imperiali fatto conoscere alla Principessa Tutrice del Sovrano di quello Stato Giamfrancesco Maria Pico, il pericolo, in cui egli era d' essere saccheggiato dalle Truppe Imperiali se ella non faceva in maniera d' introdurle in quella Piazza, la fece acconsentire a lasciarvi entrare un numero considerabile d' Alemani mascherati, i quali impossessatisi di tutte le strade, nel tempo, che Citardie Comandante delle Truppe Francesi desinava colla Principessa, ch' aveva invitato a posta, quest' Ufiziale fu obbligato a ritrarsi, colle sue Truppe, per l' impotenza, che aveva di difendersi, troppo soddisfatto ancora, che il Principe Eugenio gli desse un Passaporto per lui, e per li suoi.

1700 Gli Imperiali entrano nella Mirandola.

Fra questi avvenimenti, o fra tante cose così stupende, si vide una pace senza quiete, una guerra senza rottura, e una Campagna senza quartier d'Inverno. Il Duca d'Orleans fratello unico del Re morì a dì 9. Giugno in età di sessanta anni, e otto mesi. Chiamavasi questo Principe Filippo Duca d' Orleans, di Valois, di Namurs, e di Monpensier. Aveva sposata in prime nozze Enrichetta d' Inghilterra, ed in seconde Carlotta Elisabetta Principessa Palatina. Questo Principe aveva avuto quindici giorni prima un' assalto considerabile d' apoplessia. Lasciò tre figliuoli, cioè Filippo Duca di Sciartres, oggidì Duca d' Orleans, la Duchessa di Savoja, e la Duchessa di Lorena.

Morte del Duca d'Orleans fratello del Re.

La sua morte fu indi a pochi mesi seguita da quella di Jacopo II. Re d' Inghilterra succeduta a S. Germano a dì 16. Settembre. Il Re gli aveva fatta una visita a dì 13, fatti chiamare la Regina, il Principe loro figliuolo, e tutti i Lordi della loro Corte aveva loro dichiarato, che se Dio chiamasse

Morte del Re Jacopo.

1700 il Re Jacopo, egli riconoſcerebbe il Principe di Galles per legittimo Succeſsore delle Corone d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda, e che gli farebbe i medeſimi trattamenti, che aveva fatti al Re ſuo Padre. Coſa, che fu in fatti eſeguita incontanente dopo la ſua morte. Il Corpo del defunto fu portato a' Monaci Benedettini Ingleſi del Borgo S. Jacopo, dove fu molto tempo eſpoſto. Il Principe di Galles nominato Jacopo Franceſco Odoardo fu ſubito chiamato in Francia Jacopo III. Re d' Inghilterra, e Jacopo VIII. per la Scozia. Il penſiero di S. M. Criſtianiſſima in queſt' occaſione fu, che l' idea d' un nuovo Re ſarebbe capace di produrre delle diſcordie in Inghilterra, non dubitando che quelli, i quali erano poco affezionati al Re Guglielmo non prendeſsero quindi occaſione di dichiararſi apertamente.

Per levarne però il ſoſpetto al pubblico, dichiarò, che non pretendeva in alcuna maniera con queſta ricognizione di turbare il governo di Guglielmo Re della Gran Bretagna. Spedì nel medeſimo tempo alla maggior parte de' ſuoi Miniſtri nelle Corti ſtraniere, ed eziandio a quello, che aveva a Londra, una Lettera Circolare, nella quale accennava, che avendo il Principe di Galles preſo il titolo di Re d' Inghilterra incontanente dopo la morte di ſuo Padre, come ſuo Figliuolo, e ſuo Erede, egli non aveva avuta difficoltà, di riconoſcerlo in queſta qualità come gle l' aveva promeſso qualche tempo eziandio innanzi la morte del Re Jacopo; che avendolo ſempre trattato da Principe di Galles, la conſeguenza era naturale di chiamarlo Re d' Inghilterra dopo la morte di ſuo Padre; che neſsuna ragione vi ſi opponeva, poichè non v'era impegno contrario, ed era certo, che non ſe ne trovava nel Trattato di RiſvvicK, contenendo ſolamente l' Articolo

lo

lo IV. di questo Trattato, che S. M. Cristianissima non turberebbe il Re della gran Bretagna nel possesso pacifico de' suoi Stati, e non assisterebbe nè di Truppe, nè di Navi, nè di altri soccorsi quelli, che lo volessero inquietare. Che la sua intenzione era d'osservare puntualmente quest' Articolo, ch' egli era sicuro, che il titolo di Re d'Inghilterra, che il Principe di Galles non poteva far di meno di prendere, non gli proccurerebbe altri soccorsi, se non quelli, che il defunto Re suo Padre ne riceveva dopo il Trattato di RisvvicK solamente per la sussistenza, e 'l sollevamento delle sue disgrazie: che la sua generosità non gli aveva potuto permettere d'abbandonare questo Principe, nè la sua Famiglia: ch' egli non era Giudice fra 'l Re della gran Bretagna, e 'l Principe di Galles; che non poteva decidere contra quest' ultimo, negandogli un titolo, che gli dava la sua nascita: che finalmente bastava, ch' egli osservasse esattamente il Trattato di Risvvick, che si attenesse precisamente a' termini di questo Trattato: in un tempo, in cui la direzione del Re della gran Bretagna, e degli Stati Generali; la uscita della loro Flotta, le assistenze segrete, ch' eglino davano all' Imperadore, le Dichiarazioni, che facevano in favor di questo Principe, e le Truppe, che levavano da tutte le parti, potevano essere risguardate, con assai più ragione, come una vera contravenzione al Trattato. Che nel rimanente non era cosa nuova, che si dessero a' Figliuoli i titoli de' Regni, che i Re loro Padri avevano perduti.

Citavansi poscia degli esempi per provare questa direzione: ma per plausibili, che sembrassero queste ragioni, non vi si ebbe alcun riguardo. Il Re d'Inghilterra, era ancora in Olanda, inteso questo passo del Re Cristianissimo, spedì

or-

1700 ordine al Conte di Manchester suo Ambasciadore in Francia di ritirarsi incontanente; cosa, ch'egli fece; senza prender congedo. Presentata in questo tempo dall'Ambasciadore di Francia a Londra, al Segretario di Stato la Lettera Circolare, di cui ho fatta menzione, i Reggimenti del Regno in assenza del Re gli ordinarono d'uscire, senza differire, dalle Isole Britanniche, e 'l suo Segretario fu messo in prigione per aver fatta stampare la Lettera.

Suppliche presentate al Re Guglielmo in questo proposito.

Ritornato indi a poco in Inghilterra il Re Guglielmo, tutte le Provincie, le Città, i principali Borghi, e tutti i Corpi del Regno gli presentarono delle suppliche, nelle quali attestavano la loro indegnazione contra il modo di procedere della Corte di Francia. Il Re Guglielmo ricevette in questo tempo una Lettera del nuovo Re di Spagna in proposito del suo matrimonio colla Principessa di Savoja, ma il Gentiluomo, che l'aveva portata non ebbe altro in risposta, se non l'ordine di ritirarsi.

Il Re spedisce delle Truppe nell'Elettorato di Colonia.

Affin di prevenire il risentimento degl'Inglesi, de' quali il Re Cristianissimo aspettava di veder presto degli effetti, aveva, come ho detto, tirato nel suo partito l'Elettor di Colonia col mezzo del Duca di Baviera suo Fratello. Il primo ricevette delle Truppe Francesi in Bona, Zons, Keiserswert, Rimberga, Nuis, e nelle altre Piazze del suo Elettorato, eziandio nella Città di Liegi, e ne' Forti de' Contorni, sotto il nome di Truppe del Circolo di Borgogna: cosa che fu seguita dalla cattura di Meano gran Decano della Chiesa Cattedrale di Liegi, e da molti mali nelle Piazze occupate.

Alleanza del Portogallo colle due Corone.

Questo Negoziato era stato preceduto dal Trattato d'Alleanza del Portogallo colle due Corone; non avendo potuto il Re Pietro difender-

se-

fene pel timore d'efservi sforzato, nello stato in cui si trovava, disarmato, senza soccorso presente degli Alleati. Ma la differenza delle congiunture gli fece nel progresso prendere delle misure più conformi a' suoi interessi, i quali non potevano separarsi da quelli della Causa comune.

Negoziati della Francia cogli Ungheri, e colla Svezia.

Il Re Cristianissimo non contento delle Alleanze, delle quali ho parlato, pose in opera altri due Negoziati l'uno presso agli Ungheri, e l'altro alla Corte di Svezia. Il disegno del primo era di sommerger di nuovo l'Imperadore in una guerra, la quale oltre le conseguenze, che poteva avere in riguardo al Turco, era capace d'imbarazzarlo molto, come ne aveva fatta due volte la sperienza. Il secondo fu intrapreso per tener lontano il Re di Svezia dalla pace, alla quale sembrava disposto. La congiuntura della guerra, in cui egli era entrato col Re di Pollonia, e col Czar di Moscovia, parve tanto più favorevole alla Francia, quanto v'era poca apparenza, che il Re di Svezia essendo libero, si fosse interessato per essa. La maggior parte delle sue forze sarebbe stata per lo contrario al soldo dell'Inghilterra, o degli Stati Generali, o impiegata in soccorso dell'Imperadore, il quale sarebbe ancora stato fortificato da quelle del Re di Pollonia: laddove la guerra impediva quest'assistenza reciproca, ed obbligava ciascheduno di questi Principi a tener le sue forze per se medesimo. Perciò, tanto è lontano, che il Re impiegasse la sua Mediazione come aveva cominciato a farlo poco prima, per indurli alla pace, che anzi distolse per ogni sorta di strade il Re di Svezia dall'ascoltare le proposizioni, che gli erano fatte dal Re di Pollonia, e dall'aver riguardo agli uffizj de' Re d'Inghilterra, e di Prussia, degli Stati Generali, e d'alcuni Principi dell'Imperio, i quali voleva-

no

1700 no proccurare un accomodamento, e per dargli il modo di continuare la guerra, gli somministrò delle somme considerabili di danaro; guadagnò per la medesima strada i Pollacchi, che non erano concorsi a favorire l' Elettor di Sassonia, e gli levò d' interesse collo Svedese, il quale dopo aver domandata la deposizione del Re Augusto indusse i Pollacchi ad una nuova elezione.

Mentre la Francia faceva tutte queste pruove, l'Imperadore per preservarsi da suoi disegni, conchiuse un Tratatto d'Alleanza col Re d'Inghilterra, e cogli Stati Generali, nel quale queste tre Potenze unitesi per la loro difesa, e pel loro vantaggio reciproco, giudicarono, che per stabilire la pace, e la tranquillità dell'Europa, che avevano molto a cuore, nessuna cosa era così efficace, come il proccurare all' Imperadore una giusta soddisfazione sulle sue pretensioni alla successione di Spagna; e all'Inghilterra, e all'Olanda, la sicurezza comune per li loro Stati, e pel loro Commerzio. Questo Trattato fu conchiuso all' Aja a dì 7. Settembre.

Fine del Tomo Sesto.

INDICE

DELLE MATERIE,

Che si contengono in questo Quinto, e Sesto Tomo.

A

Asso-

C

Con-

D

F

G

I

L

M

O

Pa-

P

Prin-

del

R

S

Sta-

T

V

Ve-